



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale
in Lingue e Culture dell'Asia e dell'Africa
Mediterranea

Ordinamento ex D.M. 270/2004

Tesi di Laurea Magistrale

Il Segreto dei Segreti e la Copertura Internazionale

**Analisi dei motivi del mancato perseguimento giuridico dei
criminali di guerra giapponesi appartenenti al progetto di
sviluppo di armi biologiche durante la seconda guerra sino-
giapponese.**

Relatore

Ch. Prof. Andrea Revelant

Correlatore

Ch. Prof. Rosa Caroli

Laureando

Noemi Buraschi

Matricola n. 851123

Anno Accademico

2020 / 2021

RINGRAZIAMENTI

Al raggiungimento di questo importante traguardo, vorrei spendere qualche parola per ringraziare di cuore tutti coloro che mi sono stati vicini e mi hanno supportato fino a questo momento e che hanno reso questo mio percorso un'avventura ricca di emozioni e ricordi.

Ogni persona che è entrata nella mia vita mi ha lasciato qualcosa e mi aiutata ad arrivare dove sono ora, ma vi sono alcune persone che non potrei in alcun modo non menzionare apertamente.

Innanzitutto, grazie ai miei genitori, Franco e Amalia, senza i quali non avrei mai potuto intraprendere questo viaggio straordinario. Entrambi mi hanno sempre sostenuta in modi molto più che materiali, mi sono sempre stati vicini negli alti e nei bassi di questi ultimi sei anni, mi hanno saputo incoraggiare e spingere a dare il meglio anche quando io stessa vacillavo e perdevo fiducia. L'amore che mi hanno donato mi ha reso ciò che sono riuscita a diventare, mi ha consentito di raggiungere i successi che ho ottenuto. Mi hanno insegnato a seguire la mia strada e a prendermi la responsabilità delle mie scelte. Ora e in futuro, so che il loro affetto sarà sempre il punto fisso del mio percorso personale. Spero che siano orgogliosi della donna che sono diventata quanto io sono orgogliosa di poterli chiamare mamma e papà.

Un ringraziamento è senz'altro dovuto a mia sorella Margherita, la quale è sempre stata per me un esempio e un modello. Con lei ho sempre potuto sfogarmi, consapevole che non mi avrebbe mai abbandonata. Mi è stata vicina quando ne ho avuto bisogno, consigliandomi e istruendomi, e anche ora che sto giungendo al termine del mio percorso accademico so che potrò sempre contare su di lei. È la mia migliore amica e una delle persone migliori che abbia avuto la fortuna di conoscere.

Voglio ringraziare anche tutti gli amici che mi vogliono e mi hanno voluto bene, che con il loro affetto hanno reso questi anni un'esperienza magica e straordinaria, un'avventura irripetibile che mi porterò sempre nel cuore: Anna, Federica, Gaia, Elisa, Elisabetta, Natalia, Rachele, non importa dove le nostre strade porteranno, saranno sempre parte di me, la loro compagnia e amicizia mi hanno reso una persona migliore.

Né potrei mai dimenticarmi degli amici di Saronno e dintorni, che anche a distanza mi sono stati vicini, non hanno mai smesso di volermi bene e hanno sempre saputo risollevarmi il morale: Chiara, Claudio, Marco, Silvia e Valeria, grazie per tutte le risate e i bei momenti.

Un grande grazie anche a tutte le coinquiline che mi hanno fatto sentire a mio agio anche così lontano dalla mia città, senza di loro non sarei mai potuta arrivare a amare Venezia la mia seconda casa.

Grazie anche a tutti i miei colleghi e amici dell'università, coloro che ho conosciuto a Venezia, ma anche quelli che ho avuto la fortuna di incontrare a Tōkyō e a Leuven; in particolare, vorrei ringraziare la mia amica Koyuki, sempre così gentile e disponibile ad aiutarmi e con la quale spero un giorno di riuscire a sdebitarmi.

Da ultimo, ma certamente non per importanza, voglio ringraziare tutti i docenti di Ca' Foscari sotto i quali ho avuto il piacere di studiare. Non potrei immaginare un corpo docenti migliore, e mi sento profondamente onorata di aver avuto il privilegio di essere formata da persone così professionali e allo stesso tempo così empatiche e attente all'aspetto umano. Ogni docente sotto il quale ho avuto la fortuna di studiare mi ha lasciato qualcosa, grazie a essi ho potuto sviluppare numerose competenze e capacità che saranno la base del mio futuro.

In particolare, vorrei ringraziare il mio relatore, il Professor Revelant, che in questi ultimi mesi mi ha seguito con occhio attento e ottimi consigli. Senza il suo supporto e la sua attenzione, questo elaborato non avrebbe mai potuto giungere a compimento.

E dunque, a tutte le persone che nella mia vita mi hanno dato supporto, in qualsiasi forma, un grazie dal profondo del cuore, grazie per aver contribuito alla mia crescita personale e professionale e per avermi aiutato a divenire la persona che sono oggi.

心底から、有難うございます。

INDICE

RINGRAZIAMENTI	- 1 -
ABSTRACT	- 6 -
INTRODUZIONE	- 7 -
要旨	- 10 -
PARTE PRIMA	- 12 -
1. IL CONTESTO STORICO, POLITICO ECONOMICO E SOCIALE.	- 12 -
1.1. Dalla Restaurazione alla Seconda Guerra Sino-Giapponese.	- 12 -
1.1.1. La Restaurazione Meiji.	- 12 -
1.1.2. La Prima Guerra Sino-Giapponese 1894-95.	- 14 -
1.1.3. La Guerra Russo giapponese 1904-05.	- 15 -
1.1.4. Relazioni internazionali	- 16 -
1.1.5. Il governo giapponese: transizione e linee di pensiero.	- 17 -
1.1.6. La situazione socio-economica e la nascita dell'ultra-nazionalismo.	- 17 -
1.2. La Seconda Guerra Sino-giapponese	- 18 -
1.2.1. La Guerra in Cina e nel Pacifico	- 18 -
1.2.2. L'incidente di Mukden e l'invasione della Manciuria	- 19 -
1.2.3. La guerra sul continente e l'espansione del fronte nel Pacifico	- 20 -
1.2.4. La svolta: gli Stati Uniti entrano in campo	- 21 -
1.3. L'Occupazione e la Guerra Fredda	- 23 -
1.4. L'Organizzazione Ishii	- 24 -
1.4.1. Ishii Shirō	- 24 -
1.4.2. L'Unità Tōgō e la Fortezza Zhongma	- 25 -
1.4.3. Pingfan	- 26 -
1.4.4. In nome della scienza: esperimenti in laboratorio e test sul campo	- 28 -
PARTE SECONDA	- 30 -
2. IL TRIBUNALE MILITARE DI TŌKYŌ E L'INTERFERENZA AMERICANA	- 30 -
2.1. La Caduta di Ishii Shirō	- 30 -
2.2. Quello che Sapevano gli Alleati	- 32 -
2.2.1. Primi Contatti	- 33 -
2.2.2. Primi Sospetti	- 33 -
2.2.3. Le Denunce Cinesi	- 35 -
2.2.4. Dopo Pearl Harbor	- 36 -
2.2.5. La Nascita di Camp Detrick	- 36 -
2.2.6. Le prime scoperte sulla Kantōgun Bōeki Kyūsuibū Honbu	- 37 -
2.2.7. Strane Mongolfiere	- 39 -
2.2.8. Sperimentazione Umana	- 39 -
2.3. L'occupazione	- 41 -
2.4. Il tribunale Militare di Tōkyō	- 41 -
2.4.1. L'Organizzazione del Tribunale	- 41 -
2.4.2. Critiche al processo	- 42 -
2.4.3. Informazioni Classificate	- 44 -
2.4.4. Gli sforzi di Thomas H. Morrow	- 47 -
2.4.5. Il Passo Falso di Sutton	- 48 -
2.4.6. La Responsabilità di Ishii	- 50 -
2.4.7. Crimini Medici nel Sud-Est Asiatico	- 50 -
2.5. Altri tribunali condotti dalle forze d'occupazione	- 51 -
2.5.1. Legal Section	- 51 -
2.5.2. "USA vs Kajuro, Aihara et al."	- 52 -
2.5.3. "USA vs. Iwanami Hiroshi et al.", "USA vs. Asano Shimpei et al."	- 53 -
2.5.4. Omissioni	- 54 -
Riepilogo	- 54 -
3. LE INVESTIGAZIONI STATUNITENSI	- 56 -
3.1. Murray Sanders	- 56 -
3.1.1. Il Lavoro di Sanders negli Stati Uniti d'America	- 56 -

3.1.2. Sanders Arriva in Giappone.....	- 57 -
3.1.3. Sanders al Lavoro	- 58 -
3.1.4. Doppigioco	- 59 -
3.1.5. L'impasse si rompe	- 60 -
3.1.6. Il Documento di Naitō Ryōichi	- 61 -
3.1.7. Testimonianze della Sperimentazione Umana	- 63 -
3.1.8. Ostacoli	- 64 -
3.1.9. Il Rapporto Sanders.....	- 65 -
3.2. Arvo T. Thompson.....	- 66 -
3.2.1. Whitesides e Schwichtenberg	- 67 -
3.2.2. I Primi Interrogatori con Ishii Shirō	- 68 -
3.2.3. La conclusione dell'indagine di Thompson	- 70 -
3.2.4. Il Rapporto Thompson	- 71 -
3.2.5. Occultamento a Diversi Livelli della Gerarchia	- 72 -
3.3. Norbert Fell, Edwin Hill e Joseph Victor.....	- 74 -
3.3.1. Il nuovo esperto da Camp Detrick.....	- 75 -
3.3.2. L'indagine prosegue: Masuda, Naitō, Kaneko e Kikuchi	- 76 -
3.3.3. Norbert Fell e Ishii Shirō.....	- 79 -
3.3.4. Massima segretezza: la secretazione del File 330	- 80 -
3.3.5. Il lungo dibattito sulla richiesta di Ishii	- 82 -
3.3.6. Il Rapporto Fell.....	- 83 -
3.3.7. Il dibattito prosegue	- 86 -
3.3.8. L'ombra di una guerra totale	- 87 -
3.3.9. Edwin Hill e Joseph Victor.....	- 89 -
3.3.10. Gli ultimi interrogatori di Ishii.....	- 90 -
3.3.11. Il Rapporto di Hill e Victor.....	- 91 -
3.3.12. La risoluzione del problema.....	- 92 -
3.3.13. Giustizia arbitraria	- 93 -
3.3.14. Aspettative deluse	- 94 -
3.3.15. Gli Stati Uniti e il reato di favoreggiamento	- 96 -
<i>Riepilogo</i>	<i>- 97 -</i>
4. IL CASO SOVIETICO	- 100 -
4.1 Ciò di cui erano a conoscenza i sovietici.....	- 100 -
4.2 L'IMTFE e gli interrogatori in Siberia.....	- 101 -
4.2.1. Gli interrogatori di Kawashima, Karasawa e Hata	- 101 -
4.2.2. La delegazione sovietica a Tōkyō	- 104 -
4.2.3. Interferenza americana	- 106 -
4.2.4. La richiesta formale della delegazione sovietica	- 107 -
4.2.5. Le clausole dell'accordo.....	- 110 -
4.2.6. Interrogatori congiunti: Murakami, Ōta e Ishii	- 111 -
4.2.7. Interrogatori congiunti: un argomento contestato.....	- 112 -
4.2.8. Uno sforzo infruttuoso	- 112 -
4.3 Il Tribunale Militare di Chabarovsk	- 113 -
4.3.1. Obiettivi del processo.....	- 113 -
4.3.2. Un processo blindato.....	- 114 -
4.3.3. L'accusa	- 115 -
4.3.4. Gli imputati	- 118 -
4.3.5. La difesa.....	- 119 -
4.3.6. Testimonianze.....	- 120 -
4.3.7. Il discorso finale dell'accusa.....	- 121 -
4.3.8. Le sentenze.....	- 122 -
4.3.9. La conclusione del processo	- 124 -
4.4 Risposta Internazionale al Processo	- 125 -
4.4.1. La risposta in Giappone.....	- 126 -
4.4.2. La reazione del pubblico occidentale	- 128 -
4.4.3. La reazione delle autorità statunitensi	- 129 -
4.4.4. Il processo di Chabarovsk visto dall'Occidente	- 130 -
4.4.5. Motivazioni nascoste.....	- 131 -
4.4.6. Il processo di Chabarovsk nel tempo.....	- 132 -
<i>Riepilogo</i>	<i>- 133 -</i>
5. IL CASO CINESE.....	- 135 -
5.1 Introduzione.....	- 135 -
5.2 Un'Occasione mancata.....	- 137 -

5.3 La risposta del Kuomintang	- 137 -
5.3.1. I tribunali militari per crimini di guerra nella Cina nazionalista.....	- 137 -
5.3.2. Indifferenza e interessi del Kuomintang.....	- 138 -
5.3.3. Prove e testimonianze	- 139 -
5.3.4. La conclusione dei tribunali militari nazionalisti	- 140 -
5.4 La clemenza comunista	- 141 -
5.4.1. La dottrina della rieducazione morale	- 142 -
5.4.2. I prigionieri di Fushun.....	- 143 -
5.4.3. Le motivazioni politiche dell'indulgenza	- 144 -
5.4.4. La campagna mediatica di Zhou Enlai	- 146 -
5.5 Gli esiti nel tempo	- 147 -
5.5.1. Le rivendicazioni delle vittime	- 148 -
<i>Riepilogo</i>	- 149 -
CONCLUSIONI	- 151 -
BIBLIOGRAFIA	- 155 -
INDICE FIGURE	- 163 -

ABSTRACT

L'obiettivo di questo elaborato è di vagliare nel dettaglio i motivi per cui le principali potenze vincitrici della guerra nel Pacifico fallirono nel compito di portare a giustizia i responsabili delle atrocità commesse dall'Organizzazione Ishii -nel caso degli Stati Uniti d'America- oppure le ragioni per cui elargarono sentenze quasi sempre solo simboliche –come nel caso di Unione Sovietica e Repubblica Popolare Cinese-.

Lo studio esamina e paragona tali motivazioni, considerando attentamente anche le condizioni geopolitiche del tempo -per osservare come abbiano impattato le decisioni dei diversi governi- nonché le conseguenze di tali scelte.

Il testo si articola in due sezioni. La prima presenta il contesto storico e l'Organizzazione Ishii, in modo che risultino chiari i processi storico-politici. La seconda tratta le posizioni prese da USA, URSS e RPC e le motivazioni che ne furono alla base. Lo studio e l'esame di fonti primarie -testimonianze e documenti ufficiali- e secondarie sono stati la base da cui l'elaborato finale si è sviluppato.

La conclusione pone in evidenza come la giustizia abbia dovuto piegarsi al volere di considerazioni economiche, politiche e militari. Gli USA la barattarono in cambio di dati scientifici per il proprio programma militare, numerosi indizi suggeriscono che l'URSS fece la medesima cosa, e la RPC pose la normalizzazione delle relazioni politiche ed economiche col Giappone al di sopra della sofferenza dei suoi cittadini.

INTRODUZIONE

Oggigiorno, le attività di Ishii Shirō in Manciuria e nei territori occupati dall'Impero giapponese durante gli anni della seconda guerra sino-giapponese sono noti nel mondo accademico. Non solo i giapponesi infransero le direttive del Protocollo di Ginevra sull'uso di armi biochimiche in guerra, ma istituirono anche laboratori specializzati al fine di studiare e sviluppare suddette armi in modo da crearne varianti sempre più efficienti e letali; in ciò furono aiutati dalla totale mancanza di rispetto per la vita e la sofferenza dei soggetti sottoposti ai loro esperimenti.

Nonostante ciò, a differenza di quello che accadde in Europa dopo la fine della guerra, i ricercatori e gli scienziati giapponesi coinvolti nell'Organizzazione Ishii non vennero per la maggior parte perseguiti, mentre nei pochi casi in cui lo furono, ricevettero pene inadeguate alla gravità dei crimini commessi. Sebbene esistano casi di tribunali militari che punirono crimini medici simili a quelli commessi da Ishii, un attento esame dei fatti rivela che ciò fu possibile solamente quando non fu possibile stabilire legami tra gli imputati e l'Organizzazione; dunque, tali processi non rettificano la situazione di ingiustizia venutasi a creare.

Questo elaborato si prefigge dunque di presentare un'analisi comprensiva dei motivi per cui Stati Uniti, Unione Sovietica e Cina, sia sotto Chiang che sotto Mao, decisero di non punire i responsabili di azioni tanto atroci, o di punirli solo simbolicamente; a questo fine saranno studiate a fondo le posizioni, le intenzioni e le conseguenze di tale scelta. Nello sviluppare il lavoro si è cercato di prestare la medesima attenzione alla risposta di tutti i paesi esaminati, approfondendo i singoli casi con egual minuziosità.

In una prima, breve, parte, verrà preso in esame il contesto storico-politico. Saranno esaminate le cause, lo sviluppo e la conclusione della guerra in Cina e nel Pacifico nonché i primi anni dell'Occupazione americana e la nascita della Guerra Fredda sul piano globale; contestualmente verrà presentata la storia dell'Organizzazione Ishii, la sua creazione e il suo operato in campo medico e militare.

In seguito, l'attenzione verterà sulle posizioni delle principali potenze vincitrici in merito alla questione della punizione di tali crimini. Verranno studiate in dettaglio le varie ispezioni scientifiche e la copertura ad opera delle autorità statunitensi nonché i processi sovietici e cinesi. Si cercherà di esporre con chiarezza i motivi per cui nel primo caso i ricercatori giapponesi rimasero totalmente impuniti mentre negli altri due gli imputati ricevettero pene estremamente lievi, per nulla proporzionate alla portata dei crimini commessi.

La ricerca si avvarrà quanto più possibile di fonti primarie quali documenti e testimonianze, i rapporti delle ispezioni americane o gli atti del processo di Khabarovsk, con il sostegno di articoli e libri di studiosi e ricercatori precedenti a supporto della stesura dell'elaborato.

La letteratura relativa alla storia e allo sviluppo di queste “fabbriche di morte”, come vengono talvolta definiti i laboratori di Ishii, è ampia, sebbene la produzione sia iniziata in tempi relativamente recenti. I motivi per i quali i responsabili non furono perseguiti adeguatamente è naturalmente uno tra gli argomenti presi in esame da vari autori, come Nanyan Guo, Suzy Wang o Frederick R. Dickinson, ma si traduce spesso in una trattazione di carattere generale e, tendenzialmente, superficiale, in quanto non è il fulcro principale dell'indagine.

D'altra parte, gli studiosi che approfondiscono questo tema presentano la tendenza a concentrarsi in modo preponderante sulla reazione di un singolo paese tralasciando gli altri. È questo il caso del lavoro di Peter Williams e David Wallace, “*Unit 731, Japan's Secret Biological Warfare in World War II*”, nel quale il focus centrale è la risposta americana, mentre a quella sovietica vengono dedicate poche pagine e quella cinese è ignorata. Anche Sheldon H. Harris in “*Factories of Death, Japanese biological warfare 1932–45 and the American cover-up*” prende in esame principalmente le ragioni che mossero gli scienziati civili e militari americani; nell'epilogo Harris dedica spazio anche alla posizione cinese e sovietica, nonché alle accuse di utilizzo di armi biologiche durante la guerra di Corea, ma in breve e prestando sempre particolare attenzione al punto di vista statunitense. Simile approccio presentano gli studi di Daniel Barenblatt e Jeanne Guillemin, “*A Plague Upon Humanity, the Hidden History of Japan's Biological Warfare Program*” e “*Hidden Atrocities, Japanese Germ Warfare and American Obstruction at the Tokyo Trial*”. Anche Tsuneishi Keiichi in molti suoi articoli, come ad esempio “*Reasons for the Failure to Prosecute, Unit 731 and its Significance*” (in *Japan's Wartime Medical Atrocities Comparative inquiries in science, history, and ethics*), si concentra su tale questione e mette in luce il forte desiderio degli scienziati e del governo americano di ottenere i dati di ricerca ottenuti attraverso la sperimentazione su esseri umani. Tuttavia, l'autore del testo non prende in considerazione l'eventuale intento dei militari statunitensi di impiegare queste stesse conoscenze in un'offensiva militare, né menziona le accuse che vennero rivolte agli Stati Uniti di aver adoperato le scoperte dei medici giapponesi per sviluppare proprie armi biologiche usate durante le guerre in Corea e Vietnam.

Meno ampia è la letteratura sul processo di Chabarovsk, oggetto di studio di ricercatori quali Boris G. Yudin, e preso in esame anche dai già citati Wang e Guo, i quali si sono occupati anche dei processi cinesi di Shenyang and Taiyuan. Etichettati per decenni come “propaganda sovietica” dalle autorità militari e politiche statunitensi, il processo di Chabarovsk e la risposta del Cremlino alla questione della guerra batteriologica giapponese, sono stati a lungo ignorati dalla comunità accademica occidentale. Yudin, nell’articolo “*Research on humans at the Khabarovsk War Crimes Trial: a historical and ethical examination*” (in *Japan’s Wartime Medical Atrocities Comparative inquiries in science, history, and ethics*), li analizza e propone ipotesi e teorie sul perché il regime sovietico pronunciò sentenze così lievi. Il processo e il rifiuto di esso da parte del pubblico occidentale sono stati oggetto d’esame centrale anche negli studi di, ma non solo, Valentyna Polunina in “*The Khabarovsk trial, The Soviet riposte to the Tokyo Tribunal*” e di Jing-Bao Nie in “*The West’s Dismissal of the Khabarovsk Trial as ‘Communist Propaganda’. Ideology, evidence and international bioethics*”. Similmente agli studi sulla risposta statunitense, anche queste analisi tendono a focalizzarsi sul caso dell’Unione Sovietica senza metterlo a paragone con quello nordamericano e cinese.

La situazione, infine, è ampiamente differente per quanto riguarda la letteratura sulla reazione della Cina alla questione, in quanto i giapponesi che lavorarono nell’Organizzazione Ishii furono processati come comuni criminali di classe BC, e quindi quest’ultimo esempio è analizzabile principalmente all’interno degli studi sui tribunali di guerra cinesi di autori come Nie, Wang, ma anche Adam Cathcart & Patricia Nash, Ōsawa Takeshi, Justin Jacobs e Barak Kushner.

In generale, durante la ricerca e l’esame delle fonti impiegate nella stesura di questo elaborato, in particolare delle fonti secondarie, si è riscontrata una tendenza a tenere più in conto l’uno o l’altro caso, con una preponderanza di attenzione su quello americano, riguardo al quale è anche più semplice reperire una grande quantità di materiale.

Infine, vi è una quasi totale mancanza di studi approfonditi sull’argomento accessibili in lingua italiana, pertanto il presente studio farà fronte anche a questo e permetterà a qualsiasi persona interessata di approcciarsi agevolmente al tema.

In conclusione, sembra necessario un ultimo, breve chiarimento. Per comodità, nel testo sono stati spesso utilizzati termini come Occidente e occidentale per indicare il mondo europeo e nordamericano. Tali termini non vogliono in alcun modo sottintendere o reiterare in alcun modo la visione del mondo diviso in Oriente e Occidente, oramai superata e inadeguata.

要旨

本論文の目的はアメリカ合衆国、ソビエト連邦、中国、が日中戦争中に犯された医療犯罪で軍医の石井四郎と彼の協力者を罰しなかった理由を説明し、分析することである。

本論文は二つの部分に分かれる。研究の最初の部分で、手短に歴史的背景を説明する。近代的国家としての大日本帝国の誕生と世界大国になるまでの経緯、第二次世界大戦における日本の役割と結果としての連合国軍占領、東アジアの冷戦の発展、また、石井の履歴と彼の満洲でした活動も説明する。

第二の部分には論文の主なテーマを論じる。この二部は、さらに 4 つの章に分る。最初の章では、極東国際軍事裁判の手続き中に生物兵器の課題がどのように扱われたかを検討し、そしてマッカーサー占領政府が石井と彼の活動に関してすべての証拠を隠蔽したことを分析する。

第二章では、石井の科学研究の問題へのアメリカ合衆国の対応、特にキャンプ・デトリックから出された科学者の調査が検討される。

第三章では、ハバロフスク裁判、裁判の真の理由とどのような国際的な反応を上がったかを説明する。

最後に第四章では、中国で捕虜にされた日本人に対してとられた毛沢東と蔣介石の方針を検討する。

この三国の動機や決定は同時的及び通時的に取り調べて、事実だけではなく、それらの決定の結果も説明する。研究目的のために、歴史的で世界的な背景も考慮し、地政学的な展開も論じる。

石井と彼の部隊の活動は長い間知られず見逃されており、最近になって学界はこの話題を研究対象として扱うようになった。だが、法的及び政治的には道がまだ長い旅である。2002年に東京地方裁判所が第二次世界大戦で戦われた生物戦を認めたが、日本の政府は過去の罪

をまだ認めていない。アメリカ政府もその責任を負わず、石井の活動を隠蔽したことについて謝罪することを拒否していて、中国政府も現代までも忘却政策を振興している。

また、このテーマについてイタリアでは綿密で詳細な研究はまた少ない。

これらの理由で、アメリカ合衆国、ソビエト連邦、中国が石井と彼の協力者を罰しなかった動機の調査を修士論文の中心的な課題として選んだ。

要約すれば、この研究の目的は、第二次世界大戦後、そして冷戦が始まった頃に、政治的で軍事的な考察が正義と倫理に勝ったことを明示することである。だからこそ、凶悪な犯罪が処罰されることがなく、歴史が無数の無実の犠牲者の苦しみを忘れることもまかり通ったのだと言える。

PARTE PRIMA

1. IL CONTESTO STORICO, POLITICO ECONOMICO E SOCIALE.

Negli anni trenta dello scorso secolo, mentre in Europa si assisteva al crescere dell'ombra perversa del nazionalsocialismo tedesco e del fascismo italiano, il Pacifico si trovò a fronteggiare una diversa ma ugualmente letale minaccia: l'Impero giapponese.

L'occupazione della Manciuria dal 1931 al 1945 costituisce una delle pagine più buie della storia giapponese, scandita dalla crudeltà dell'esercito occupante, tra cui spicca per inumanità l'operato del tenente generale Ishii Shirō, le cui azioni sono ancora oggi troppo poco conosciute. Solamente negli anni ottanta l'argomento iniziò ad essere studiato in campo accademico e la conoscenza di ciò che avvenne iniziò ad essere di più pubblico dominio, ma a tutt'oggi il governo giapponese non ha ammesso questi crimini, né tantomeno ha rilasciato delle scuse ufficiali; un primo passo lo ha compiuto la Corte Distrettuale di Tokyo il 28 agosto 2002, con il riconoscimento della guerra batteriologica contro la Cina, sebbene abbia negato un compenso per le vittime e i loro familiari.

1.1. Dalla Restaurazione alla Seconda Guerra Sino-Giapponese.

1.1.1. La Restaurazione Meiji.

Nel 1869, alla fine della guerra civile *Boshin*,¹ un piccolo gruppo di samurai dalle provincie Chōshū, Hizen, Tosa e Satsuma riuscì infine a deporre lo Shōgun e a ripristinare, anche se solo formalmente, il potere nelle mani del principe Mutsuhito, che prese il nome di imperatore Meiji. I samurai che parteciparono alla restaurazione formarono una nuova generazione di leader politici e promossero la modernizzazione del paese creando, rinforzando e rinnovando le istituzioni civili e militari.² Si trattò di un periodo di totale sovvertimento dei sistemi sociale, politico ed economico; i privilegi feudali furono smantellati, un'istruzione di base obbligatoria venne imposta in tutto il paese e l'industria fu sviluppata sul modello occidentale capitalista, a sostegno della quale vide la luce anche una moderna rete di infrastrutture comprendente ferrovie, banche specializzate, leggi commerciali e finanziamenti

¹ Guerra civile che vide opporsi i sostenitori della restaurazione e quelli dello shogunato.

² S. C. M. PAINE, *The Japanese Empire Grand Strategy from the Meiji Restoration to the Pacific War*, Cambridge, Cambridge University Press, 2017, pp. 1-14.

Andrew GORDON, *A Modern History of Japan, from Tokugawa Times to the Present*, New York, Oxford University Press, 2003, pp. 70-75.

con fondi statali. In soli tre decenni, il Giappone emerse come potenza economica sul palcoscenico asiatico.

Anche la cultura e la religione subirono un processo di “occidentalizzazione”, che però provocò come contro-reazione una rinascita in chiave moderna delle rispettive forme tradizionali. A sopravvivere, però, fu solo una manciata di elementi della tradizione considerati utili al mantenimento dell’ordine pubblico e dell’unità nazionale, al qual fine la nuova *leadership* Meiji promulgò molte leggi per la censura e la soppressione del dissenso.

Allo stesso tempo, la gente comune iniziò a far uso dell’istruzione fornita per criticare le scelte del governo, e questo portò Mori Arinori, ministro dell’istruzione sotto i primi ministri Itō Hirobumi e Kuroda Kiyotaka, a riformare il sistema scolastico, imponendo un più stretto controllo statale sui materiali e sulla formazione degli insegnanti e facendo sì che i curriculum promuovessero ideali di lealtà e obbedienza, amicizia e pietà filiale nei confronti dello stato e dell’Imperatore. Anche i nuovi *mass media* e la rete ferroviaria, che permetteva un rapido movimento di persone e di idee, vennero usati per indottrinare la popolazione. La campagna propagandistica ebbe tuttavia anche un effetto imprevisto, quello di stimolare un nazionalismo di massa che ben presto sfuggì al controllo dello Stato.

Nonostante gli sforzi per indottrinare il pensiero, il desiderio della popolazione di partecipare alla vita politica esplose in un vivace dibattito e fu in concomitanza con il raggiungimento dell’apice dell’intensità di questi movimenti che il governo Meiji annunciò, nel 1881, la promulgazione di una costituzione entro la fine del decennio, non tanto come difesa dei diritti dei cittadini, ma come strumento per sfruttare la loro energia a favore della Nazione. Proclamata ufficialmente l’11 febbraio 1889, la nuova costituzione manteneva la sovranità dell’Imperatore, stabiliva quali sudditi avessero il diritto di votare e garantiva formalmente una serie di diritti civili esistenti “nei limiti stabiliti per legge”.³ Secondo quanto stabilito dall’articolo 11, l’esercito e la marina rispondevano direttamente all’Imperatore, non alla dieta, e ciò, come si vedrà in seguito, portò loro una sempre crescente indipendenza, con conseguenze che si dimostrarono catastrofiche.⁴

L’obiettivo principale dell’oligarchia Meiji rimase la preservazione del paese e della sua indipendenza di fronte all’avanzata dell’imperialismo occidentale. La prima fase della strategia prevedeva la creazione e lo sviluppo di istituzioni e di un sistema politico e legale moderni. La seconda parte era incentrata invece sulla politica estera: le grandi potenze del diciannovesimo secolo basavano le proprie ricchezze e potenza su possedimenti territoriali di

³ Costituzione dell’Impero del Giappone, 1889, Capitolo 2

⁴ GORDON, *A Modern History of Japan*, pp. 92-93.

stampo imperiale; adattando questo modello alle sue condizioni, il Giappone organizzò un piano per la conquista di un proprio impero. Questa politica estera non solo validò la modernizzazione e occidentalizzazione, ma offrì anche una valvola di sfogo al pensiero nazionalistico che si stava sviluppando in forme ed espressioni sempre più violente. La piattaforma di lancio per l'espansione giapponese sarebbe stata la penisola coreana e per tale motivo, il 25 luglio 1894, il Giappone affondò la nave da guerra cinese Kowshing, dando inizio alla guerra per il controllo della penisola.

1.1.2. La Prima Guerra Sino-Giapponese 1894-95.

Fu chiaro fin dagli inizi che il Giappone mirava a “liberare” la Corea dall'influenza della Cina solo per sostituire quest'ultima come potenza coloniale. La marina e l'esercito giapponesi erano germogliati in organi militari moderni e efficienti, mentre la loro controparte cinese era piagata da divisione, arretratezza, corruzione e diffuso uso di narcotici. Vi erano anche sostanziali differenze nelle strategie implementate: mentre il ministro della guerra giapponese Yamagata Aritomo si impegnò in una guerra offensiva, il viceré Li Hongzhang cercò fino all'ultimo di evitare il confronto diretto. Le conseguenze si videro fin da subito: le forze imperiali giapponesi ottennero una serie di rapide vittorie e dopo solo sei mesi avevano occupato Port Arthur e Weihaiwei, e distrutto la potenza marittima Qing.

In quel momento, si venne a creare un divario tra i militari, che desideravano una completa destituzione della dinastia cinese, e i diplomatici, i quali temevano l'intervento delle grandi potenze occidentali, ma l'esercito non era allora ancora abbastanza potente per poter agire indipendentemente,⁵ pertanto, il 17 aprile 1895, il viceré Li e il primo ministro Itō firmarono il Trattato di Shimonoseki, che prevedeva l'indipendenza coreana, una grossa somma di denaro versata come riparazioni di guerra e un trattato commerciale simile ai trattati ineguali imposti dalle potenze coloniali, nonché il passaggio della penisola di Liaodong, della Manciuria, di Taiwan e delle isole Pescadores al Giappone. La Russia si oppose alla cessione della penisola di Liaodong, su cui essa stessa aveva mire, attraverso il Triplice Intervento del 23 aprile 1895. In cambio della protezione futura contro il Giappone, l'impero Qing fu costretto a cedere alla Russia l'agognata penisola di Liaodong, Port Arthur e le acque circostanti, nonché licenze ferroviarie e minerarie in tutta la Manciuria. La Corea poté

⁵ FUJIMURA Michio, “Nakatsuka akira-cho ‘nisshinsensō no kenkyū, itōhirofumi-hen (yamabe kentarō kaisetsu), kimitsu nisshinsensō” (Nakatsuka Akira, ‘Studi sulla Guerra Sino-Giapponese’, a cura di Itō Hirofumi e commento di Yamabe Kentarō, ‘Segreti della guerra Sino-Giapponese’), *Kokusai Seiji*, 1968, 37, 1968, pp. 167
藤村 道生、中塚明著『日清戦争の研究』伊藤博文編(山辺健太郎解説)『機密日清戦争』、国際政治、1968
巻、37 号、1968 年、pp.167

formalmente dichiarare la propria indipendenza, ma nel 1905 divenne di fatto un protettorato del Giappone e, nel 1910, una sua colonia, entrando in un'era di instabilità politica che ancora oggi non trova soluzione.

L'intervento delle potenze straniere creò un profondo malcontento in Giappone e il successivo decennio vide l'intera nazione mobilitata per ampliare l'industria pesante e accrescere la potenza militare. Anche le autorità di Mosca, resesi conto delle mire espansionistiche nipponiche in Cina, accelerarono l'insediamento in Manciuria, vi terminarono l'ultima tratta della ferrovia transiberiana e costruirono una flotta che potesse rivaleggiare con le maggiori potenze europee.

La vittoria fu il primo passo verso la fase espansionistica dell'era imperialista giapponese in Asia Occidentale, ma la guerra causò anche un'instabilità politica duratura. Per di più, in Giappone l'equilibrio di potere iniziò a mutare a favore delle istituzioni militari e la vittoria contro un paese straniero fomentò anche il senso di unità nazionale e di nazionalismo.⁶

1.1.3. La Guerra Russo giapponese 1904-05.

Con la scusa di proteggere i propri investimenti in Manciuria contro a Ribellione dei Boxer del 1899, lo tzar Nicola II decise di stazionarvi non meno di 100.000 soldati, ignorando allo stesso tempo anche i molteplici tentativi da parte dei giapponesi di delineare delle sfere di influenza. In risposta a ciò, il 2 febbraio 1904, il Giappone inviò allo Tzar un ultimatum e sei giorni dopo la flotta giapponese sferrò un attacco a sorpresa a Port Arthur dove era all'ancora la gran parte dell'armata navale russa.

La strategia militare giapponese fu a grandi linee la stessa impiegata nella precedente guerra, basata su conquiste lampo e attacchi improvvisi, mentre la marina bloccava le navi russe a Port Arthur. Nonostante la successione quasi ininterrotta di vittorie, il Giappone subì in questa breve guerra enormi perdite in termini di vite umane e già verso la fine dell'anno le armate di terra iniziarono a essere a corto di munizioni, provviste e uomini. Malgrado ciò, tra gennaio e maggio 1905 finalmente Port Arthur si arrese, i giapponesi vinsero a Shenyang, conosciuta anche come Mukden, l'ultima grande battaglia di terra e la flotta baltica, inviata in soccorso di Port Arthur, venne intercettata e sconfitta all'isola di Tsushima.

In Russia quest'ennesima sconfitta alimentò il malcontento e Mosca preferì prestare più attenzione alla situazione interna e firmare, il 5 settembre 1905, la pace di Portsmouth. La Russia dovette ritirare le proprie truppe dalla Manciuria a cedere al Giappone la concessione del porto navale di Port Arthur, della penisola del Liaodong, della metà meridionale della

⁶ PAINE, *The Japanese Empire Grand Strategy*, cit., pp. 38-46.

ferrovia in Manciuria e i diritti minerari; il Giappone ottenne anche la metà meridionale dell'isola di Sachalin e di si vide riconosciuta la Corea come zona di influenza.

Ma la vittoria ebbe risvolti anche negativi per il Giappone. Innanzitutto, la guerra russo-giapponese fu l'ultima guerra in cui la marina e l'esercito cooperarono, successivamente tra i due nacque una duratura rivalità e mancanza di collaborazione. La popolazione civile fu oltretutto insoddisfatta dei termini di pace: la guerra era costata ingenti somme di denaro, ottenute attraverso numerosi prestiti nazionali e internazionali, ma non aveva portato nessun guadagno in termini economici e quasi nessuno in termini territoriali. In aggiunta, il nazionalismo ormai diffuso in tutti gli strati della popolazione aggiunse al suo repertorio propagandistico il concetto di razza giapponese.⁷

1.1.4. Relazioni internazionali

Lo scoppio della Prima Guerra Mondiale in Europa aveva aperto un'opportunità d'oro per l'espansione in Asia. Approfittando della situazione europea che stava assorbendo l'attenzione delle potenze occidentali e dell'instabilità interna cinese, Katō Kōmei, ministro degli esteri nel 1914-15, presentò alla Cina le Ventuno Richieste il 18 gennaio 1915, con la conseguenza di inasprire i rapporti con la stessa Cina, ma anche con gli Stati Uniti e la Gran Bretagna. Inoltre, il Giappone colse l'occasione per occupare i possedimenti tedeschi nell'Oceano Pacifico, garantendosi così anche il diritto di sedersi al tavolo dei vincitori a Versailles nel 1919. Tuttavia, l'opinione pubblica rimase delusa dal Trattato di Versailles e i nazionalisti la bollarono come una sconfitta diplomatica.

L'immediato dopoguerra fu un periodo proficuo nell'ambito dei trattati internazionali, ma la situazione era diversa per quanto riguardava le relazioni con la Russia. Prima della Grande Guerra vennero firmati accordi per delineare le proprie sfere di influenza e un mutuo non ostacolarsi in Asia Orientale, tuttavia, con lo scoppio della Rivoluzione d'ottobre del 1917 e la defezione della Russia dall'Intesa, le già traballanti relazioni tornarono a incrinarsi.

Negli anni venti, in sintesi, il Giappone non godeva di buona reputazione tra i paesi dell'Asia Orientale e le potenze occidentali avevano iniziato a guardare con sospetto ogni sua mossa. Questa situazione non fece che essere esacerbata dalle azioni di un gruppo di ufficiali militari altamente infervorati, le cui azioni, come l'Incidente di Jinan e l'assassinio del signore della guerra mancese nel 1928, l'uccisione del primo ministro Inuka nel 1932 e l'Incidente del 26 febbraio 1936, furono la causa di una serie di crisi politiche. Tuttavia, l'iniziativa che impattò di più e più a lungo il Giappone fu senza dubbio il cosiddetto incidente di Mukden

⁷ Rosa CAROLI, Francesco GATTI, *Storia del Giappone*, Bari, Editori Laterza, 2008, cit., pp. 164-168.

del 18 settembre 1932, che diede inizio all'invasione della Manciuria e alla seconda guerra sino-giapponese.

1.1.5. Il governo giapponese: transizione e linee di pensiero

Le prime decadi del ventesimo secolo furono caratterizzate da una politica interna fragile. La coesione tra diverse istituzioni e ministri era venuta a mancare e ciò fece sì che esercito e marina poterono iniziare ad agire senza controllo e senza dover dar conto a nessun'altro oltre all'Imperatore. Per di più, l'introduzione di una clausola, nel 1900, che permetteva solo a ufficiali in attivo di essere designati come ministri della guerra o della marina, conferì all'esercito e alla marina il potere di veto sulle decisioni del governo, grazie alla possibilità di ritirare i propri ministri e far così cadere l'intero gabinetto.

Inoltre, i nuovi oligarchi iniziarono a promuovere sempre più i propri interessi, e devolvono sempre più potere e autorità nelle mani di politici di professione. Vennero così a formarsi i due principali partiti politici del tempo. Il Rikken Seiyūkai, fondato da Itō nel 1900, era più conservatore e più cauto, mentre il Dōshikai, fondato da Katsura Tarō nel 1913 e mutatosi in seguito nel Kenseikai, aveva una piega più liberale. In fatto di politica estera, invece, partiti non rappresentavano una separazione fortemente demarcata, ma all'interno del governo esistevano due le linee di pensiero dominanti: i Realisti proponevano una linea di cooperazione internazionale con le altre potenze marittime, e i Continentalisti, invece, prevedevano una mobilitazione militare su larga scala. Nonostante gli attriti su come raggiungerlo, entrambe le parti condividevano il fine ultimo di mantenere il proprio paese come potenza mondiale. Con il passare del tempo ogni ministero divenne sempre più settoriale e meno interessato a comprendere il lavoro e gli sforzi degli altri, finendo per fratturare la complessa macchina politica che avrebbe dovuto reggere il paese.

1.1.6. La situazione socio-economica e la nascita dell'ultra-nazionalismo

A livello sociale, il periodo fu caratterizzato da agitazioni e tensioni, figlie dei processi di urbanizzazione e modernizzazione che fecero seguito alla rivoluzione industriale. Una serie di gravi crisi economiche e finanziarie andò a esacerbare una situazione già altamente instabile. Alla crescita del periodo bellico, durante il quale commercio e industria erano fioriti, seguirono fasi alterne tra crisi e momentanee riprese. Dopo la depressione del dopoguerra, nel 1923 il Grande terremoto del Kantō aveva creato l'occasione per una breve ripresa senza però risolvere i problemi alla base del sistema, cui seguirono un esteso boicottaggio da parte dei consumatori cinesi e la crisi bancaria del 1927. Un ultimo colpo venne inferto dalla Grande

Depressione del 1929 e da un rovinoso tentativo di ritornare al *gold standard* nel 1930, quando tutte le altre potenze mondiali lo stavano abbandonando.

Tutte queste tensioni a livello sociale esplosero in numerose sommosse cui seguì come conseguenza un inasprimento, anche a livello legislativo, della repressione del dissenso politico. Il connubio di atti repressivi, del sistema scolastico obbligatorio e della diffusione di *mass media* consentì uno scrupoloso indottrinamento delle masse attorno alla figura dell'Imperatore e al concetto di *kokutai*, mentre individui che condividevano la stessa mentalità nazionalista iniziarono a raggrupparsi in società patriottiche, terreno fertile per un estremo e incontrollato ultra-nazionalismo.

Agli inizi degli anni venti, dopo un breve periodo d'oro per la Dieta, il grande terremoto del 1923 reindirizzò il favore popolare verso l'esercito e le forze armate. Per cavalcare l'onda di rinnovato supporto, il ministro della guerra Ugaki Kazushige inserì l'educazione militare come curriculum obbligatorio all'interno della scuola pubblica, che divenne una vera e propria fabbrica del consenso. Anche il nuovo *Kokka shintō*, o Shintō di stato, patrocinava per un nuovo ordine globale al cui apice vi sarebbe stato l'Impero giapponese, predicava il rifiuto dell'occidentalizzazione e, soprattutto, galvanizzava il supporto per l'esercito e ne giustificava gli atti di terrorismo come opere svolte "per il bene della nazione". La retorica di una solidarietà panasiatica si rivelò un terreno fertile altresì per un'ideologia estremista di vittoria totale o completo annientamento.

Il Giappone era emerso come potenza marittima, ma di fronte a condizioni domestiche e internazionali sempre più aspre, il suo governo, oramai saldamente nelle mani dell'esercito, si rivolse nuovamente a una concezione del potere di derivazione samuraica legata al territorio e alla conquista dello stesso, che si tradusse nell'espansione continentale e nel rafforzamento delle politiche di stampo autoritario.

1.2. La Seconda Guerra Sino-giapponese

1.2.1. La Guerra in Cina e nel Pacifico

Sebbene principalmente combattuta tra Cina e Giappone, la Seconda Guerra Sino-Giapponese si inserisce nel quadro più ampio della Seconda Guerra Mondiale e, in particolare, della guerra nel Pacifico. L'inizio della Seconda Guerra Sino-Giapponese non venne formalmente proclamato fino alla dichiarazione di guerra del 1937, ma il suo inizio non ufficiale è retrodatabile di sei anni.

Il rifiuto da parte della Cina di riconoscere la nuova potenza nipponica, lo scontro tra il nazionalismo giapponese e quello cinese, la guerra civile sul continente che metteva a rischio

gli investimenti giapponesi in Manciuria, la diffusione del comunismo e l'instabilità delle nuove istituzioni giapponesi, tutto questo costituì una miscela altamente infiammabile la cui miccia venne accesa da una successione di cause prossime: innanzitutto la dichiarazione del 1928 ad opera del Kuomintang di riunificazione della Cina con l'inclusione della Manciuria, la Grande Depressione del 1929 e le barriere tariffarie del 1930 che inflissero un duro colpo al commercio internazionale su cui il Giappone dipendeva, una situazione geopolitica sempre più spietata unita a un profondo timore della competizione economica cinese e di boicottaggi che provocarono reazioni aggressive da parte dei giapponesi. Infine, l'ultima causa prossima fu l'uccisione del capitano Nakamura Shintarō durante un giro di ricognizione lungo il confine russo.⁸

1.2.2. L'incidente di Mukden e l'invasione della Manciuria

L'Armata del Kwantung era stata originariamente stazionata in Manciuria per fornire protezione agli investimenti giapponesi nella zona ma il suo potere era cresciuto al punto da poter contravvenire alle direttive provenienti dal governo centrale; per di più, tra i ranghi dei soldati e degli ufficiali predominava un'ideologia nazionalistica ed espansionistica. Il 18 settembre 1931, un gruppo di giovani ufficiali con simili tendenze piazzarono delle cariche esplosive lungo le rotaie della Ferrovia mancese meridionale a pochi chilometri da Mukden, addossandone la colpa alle truppe cinesi stazionate poco distanti. Con questo pretesto, l'Armata occupò ben presto la città e, entro la fine di febbraio 1932, l'intera Manciuria.

Tali manovre sarebbero state da considerarsi come atti criminali sia per la legge internazionale che per quella nazionale, ma il gabinetto Wakatsuki e i capi anziani delle forze armate giapponesi decisero, invece, di ratificare l'operato e non punire gli elementi insubordinati. Infatti, sebbene si trattasse di iniziative prese senza autorizzazione ufficiale, si allineavano alle aspirazioni di aggressione permeanti la politica e l'esercito. Pubblicamente veniva propagandato il nobile obiettivo della liberazione della Cina dalla minaccia comunista, ma in realtà lo scopo era procurarsi un nuovo mercato e raggiungere l'autarchia. Quando il governo centrale proibì di trasformare la Manciuria in una dipendenza ufficiale del Giappone, gli ufficiali dell'Armata proclamarono l'indipendenza dello stato fantoccio Manciukuo sotto l'imperatore Qing deposto, Pu Yi, il 1° marzo 1932, anche se in realtà l'esercito giapponese deteneva il reale controllo. Al governo di Tōkyō non rimase che riconoscere ufficialmente il Manciukuo nel settembre 1932.

⁸ PAINE, *The Japanese Empire Grand Strategy*, cit., pp. 110-115.

Poiché la Manciuria era capitolata facilmente e in Giappone era diffusa ancora la visione dei cinesi come un popolo disunito e manipolabile, le forze armate si convinsero che anche il resto della Cina avrebbe seguito presto,⁹ quasi nessuno si rese conto dei nuovi valori, del patriottismo e del sentimento anti-giapponese che stavano nascendo in Cina. Per di più, dopo il 1932, le decisioni prese dagli ufficiali dell'Armata divennero illogiche, non più pensate in termini di strategia ma di singole battaglie decisive, senza un piano concreto per porre fine alla guerra.¹⁰

1.2.3. La guerra sul continente e l'espansione del fronte nel Pacifico

La guerra venne dichiarata ufficialmente il 7 luglio 1937, dopo l'Incidente del ponte Marco Polo, sebbene sarebbe più corretto definirlo l'inizio di una nuova fase in una guerra già in corso.¹¹ In luglio venne dato il via a un'offensiva generale su tutto il territorio, in agosto venne aperto un secondo fronte, con l'intento di interrompere le linee di rifornimento dalla Russia, e nel medesimo mese iniziarono i *raid* aerei. Le capitali provinciali caddero una dopo l'altra e vennero instaurati una serie di governi fantoccio per legittimare la presenza nipponica, mentre i nazionalisti di Chiang continuarono ad arretrare senza mai arrendersi, nel tentativo di sfinire gli invasori in una logorante guerra di attrito. L'esercito imperiale giapponese non disponeva delle forze necessarie per riuscire a occupare e controllare da vicino l'intera espansione del territorio cinese, in particolar modo le campagne, per tanto il controllo si esauriva sui maggiori poli urbani e sulla rete ferroviaria. In questa situazione mai definita, le autorità giapponesi e i nazionalisti cinesi tentarono diverse volte di instaurare un negoziato, ma poiché nessuna delle due parti si dimostrò disposta a compromessi le ostilità continuarono.

Nessuno o quasi nelle alte cerchie della politica e dell'esercito giapponesi si rese conto delle profonde debolezze dell'avanzata, ovvero l'incapacità di porre una fine alla lotta e la dipendenza dell'esercito imperiale sulle ferrovie, che ne limitava enormemente la portata dei movimenti.¹² Inoltre, la guerra stava inevitabilmente consumando molte più risorse di quante ne procurasse e gli obiettivi si erano fatti sempre più irraggiungibili.

La dichiarazione da parte del primo ministro Kono della formazione di un nuovo Ordine Asiatico e la firma nel 1940 del Patto Tripartito attirarono inevitabilmente anche l'attenzione delle grandi potenze coloniali. L'Unione Sovietica acconsentì a inviare aiuti a un fronte unito

⁹ David M. GORDON, "The China-Japan War, 1931-1945", *The Journal of Military History*, 70, 1, 2006, cit., pp. 142.

¹⁰ GORDON, "The China-Japan War, 1931-1945", cit., pp. 142-143.

¹¹ IENAGA Saburō, *The Pacific War 1931-1945, a Critical Perspective on Japan's Role in World War II*, New York, Pantheon Books, 1978, cit., pp. 77.

¹² GORDON, "The China-Japan War, 1931-1945", cit., pp. 148-149.

di nazionalisti e comunisti cinesi contro il nemico comune, sebbene la coalizione si disfece velocemente a causa delle frizioni interne. Da un lato, i nazionalisti intrapresero una guerra di sfinimento, dall'altro i comunisti strinsero forti legami con la popolazione delle campagne e si diedero principalmente a una lotta di guerriglia. Nel 1939, le forze giapponesi e russe si scontrarono presso Nomonhan, dove il contrattacco russo fu violento a tal punto che il Giappone fu costretto ad accettare una tregua alle condizioni nemiche. La sconfitta frenò temporaneamente il piano di avanzata verso Nord e contemporaneamente portò a una *impasse* nella guerra in generale: una serie di campagne tra il 1939-40 si rivelarono infruttuose e il territorio conquistato si scoprì impossibile da controllare. Alla fine, nel tentativo di bloccare gli aiuti sovietici alla Cina, nell'aprile 1941, il gabinetto Matsuoka strinse un patto di neutralità con le autorità di Mosca.

Nel frattempo, venne portata avanti l'espansione verso Sud, verso l'Indocina Settentrionale e Meridionale. Essendo l'arcipelago giapponese privo di quasi tutti i materiali primari necessari per la produzione bellica, l'Impero cercò anche di costringere gli olandesi a cedere le riserve di petrolio delle Indie Orientali, ottenendo, però, solo l'introduzione di dure restrizioni alla vendita di petrolio al Giappone da parte dell'Olanda, che si andarono ad aggiungere a una serie di embarghi imposti al Giappone da molte altre potenze Occidentali in risposta all'aggressione in Cina. Con una mossa disperata, Tōkyō decise di cercare di ottenere le risorse necessarie con la forza, ma la nuova linea d'azione costituì una chiara minaccia alla politica statunitense e trasformò la super-potenza in un nemico temibile. Né gli ufficiali della marina né i generali dell'esercito giapponesi erano fiduciosi in una vittoria contro le forze americane, poiché il Giappone mancava dell'autosufficienza e della produzione bellica necessaria, ma l'inabilità di entrambe le parti in causa di scendere a compromessi preclusero il buon esito dei negoziati. Questo, in unione al risentimento provocato dal rifiuto da parte degli americani di riconoscere il Manciuquo,¹³ portarono Tōkyō, il 1° dicembre, alla decisione di aprire le ostilità.

1.2.4. La svolta: gli Stati Uniti entrano in campo

Il 7 dicembre 1941 i giapponesi lanciarono un assalto alla flotta americana stazionata a Pearl Harbor e, simultaneamente, ai possedimenti britannici nella penisola malese. L'ammiraglio Yamamoto Isoroku, autore del piano militare di Pearl Harbor, era conscio delle limitazioni sofferte dal suo paese e sperava che gli americani avrebbero deciso di non sprecare

¹³ GORDON, "The China-Japan War, 1931-1945", cit., pp. 157.

i propri sforzi in una guerra in Asia. Sfortunatamente, gli Stati Uniti intesero le azioni giapponesi come un attacco all'ordine globale, qualcosa che non potevano ignorare.

Inizialmente la fortuna sembrò favorire l'audacia nipponica e in pochi mesi, l'Impero del Sol Levante conquistò Hong Kong, Filippine, Papua Nuova Guinea, Indonesia, Singapore, le isole di Guam e Wake, e Birmania, ma la situazione mutò altrettanto velocemente dopo che, all'insaputa dell'Intelligence giapponese, gli americani riuscirono a rompere i codici segreti delle comunicazioni civili e militari di Tōkyō. La battaglia delle Midway del 5 giugno 1942 fu la prima grande disfatta giapponese e segnò la svolta nella guerra. Il 1943 vide un'avanzata costante degli Alleati e il collasso della linea di difesa nipponica nel Pacifico.¹⁴ Durante la Conferenza di Teheran del 28 novembre 1943 il presidente Roosevelt riuscì a ottenere la parola di Stalin che l'Unione Sovietica sarebbe scesa in guerra affianco alle forze Alleate, una promessa che il leader sovietico riconfermò alla Conferenza di Yalta nel febbraio 1945; in cambio il presidente americano avrebbe riconosciuto l'influenza russa sulle isole Curili e Sachalin.

Nell'ottobre 1944 l'offensiva americana sbarcò nel Golfo di Leyte, nel gennaio 1945 giunse a Luzon. Presto anche Saipan ricadde in mani Alleate e l'*air force* americana poté iniziare le incursioni aeree direttamente sulle "home islands", ovvero le isole principali dell'arcipelago giapponese. Il 22 marzo 1945 il Giappone perse Iwo Jima e il mese seguente gli americani entrarono in Okinawa, dando il via a una violenta battaglia, ricordata dalla storia come una delle più sanguinose della Seconda Guerra Mondiale. Sul continente la situazione non era migliore poiché l'8 agosto 1945, con l'operazione Tempesta d'Agosto, l'Unione Sovietica aveva invaso la Manciuria settentrionale, distruggendo i principali centri di comando e forzando l'esercito nipponico a battere in ritirata.

Oramai era evidente che il Giappone non sarebbe più stato in grado di ribaltare la situazione, nonostante l'esercito continuasse ad invocare una strenua resistenza, e la Conferenza di Potsdam del luglio 1945 stabilì le condizioni per la capitolazione: il Giappone avrebbe accettato una resa incondizionata e l'occupazione ad opera delle forze Alleate, si sarebbe democraticizzato e demilitarizzato, avrebbe pagato riparazioni di guerra e avrebbe accettato di far perseguire i criminali di guerra da parte di un tribunale internazionale. Inizialmente il gabinetto Suzuki annunciò che non avrebbe accettato simili condizioni e, in risposta all'evidente volontà di continuare a combattere, il 6 agosto la bomba atomica *Little Boy* venne sganciata sulla città di Hiroshima. Tre giorni dopo lo stesso fato toccò a Nagasaki.

¹⁴ W.G. BEASLEY, *The Japanese Experience, a Short History of Japan*, London, Weidenfeld & Nicolson, 1999, cit., pp. 248.

Il 10 e il 14 agosto, in due sedute della Conferenza Imperiale, il primo ministro Suzuki, supportato dal ministro della marina Yonai e dal ministro degli esteri Tōgō, invocarono la resa, contro l'opinione del ministro della guerra e dei capi di stato maggiori di marina ed esercito. A porre fine alla discussione fu solo l'intervento dell'imperatore Hirohito, il quale accettò le condizioni di Potsdam e registrò un discorso, mandato in onda il 15 agosto, in cui annunciava la sconfitta al suo popolo. Il 2 settembre 1945, l'imperatore giapponese firmò ufficialmente la resa. Per la prima volta nella sua storia, il Giappone si trovò a dover sopportare l'occupazione ad opera di truppe straniere.

1.3. L'Occupazione e la Guerra Fredda

L'Occupazione Alleata si protrasse dal settembre 1945 all'aprile 1952. Nonostante formalmente tutte potenze Alleate avrebbero dovuto partecipare dell'autorità sul paese sconfitto, di fatto essa finì nel ricadere quasi totalmente nelle mani degli Stati Uniti e del capo del Comando Supremo delle Forze Alleate (SCAP) designato dal presidente Truman, Douglas MacArthur. Inizialmente, MacArthur attuò una linea dura di giustizia in Giappone: oltre a indire un tribunale militare per crimini di guerra, gli americani misero in atto delle vere e proprie epurazioni. Nell'immediato dopo guerra, circa duecentomila individui, tra giornalisti, docenti, uomini d'affari e ufficiali militari, vennero rimossi dagli uffici pubblici.¹⁵ Ma lo SCAP non ebbe il tempo di portare a termine i suoi piani in quanto, a pochi mesi dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, un altro conflitto si iniziò a profilare all'orizzonte, sorto dal fallimento da parte dei paesi vincitori nell'allineare gli obiettivi politici per il dopo guerra.¹⁶ L'Asia Orientale fu solo uno dei teatri di questa guerra, un fronte dove le due superpotenze agirono principalmente all'ombra o in supporto dei rispettivi alleati nell'area; la situazione era resa ancor più delicata dall'intrecciarsi alle retoriche della Guerra Fredda dei temi di colonialismo e imperialismo,¹⁷ la guerra civile cinese e la successiva proclamazione della Repubblica Popolare Cinese, nonché altri mutamenti quali le lotte per l'indipendenza vietnamita, indiana e delle Indie Orientali, che dimostrarono come il potere coloniale si stesse disfacendo, con il rischio che al suo posto subentrassero regimi d'ideologia comunista.¹⁸ Con sorpresa degli Stati Uniti, il nemico principale nel teatro asiatico si dimostrò essere la Cina di

¹⁵ CAROLI, GATTI, *Storia del Giappone*, pp. 217-219

¹⁶ John Lewis GADDIS, *The Cold War*, London, Penguin Group, 2005, pp. 18-34

¹⁷ Tsuyoshi HASEGAWA (a cura di), *The Cold War in East Asia, 1945-1991*, Washington, Woodrow Wilson Center Press, 2011, pp. 2-5

¹⁸ CAROLI, GATTI, *Storia del Giappone*, pp. 226

Mao: l'ascesa del suo partito aveva conferito al movimento comunista internazionale un grande prestigio e sovvertito la struttura geopolitica e ideologica dell'Asia Orientale.¹⁹

Entro gli inizi del 1947, dunque, la Guerra Fredda aveva costretto gli Stati Uniti a rivedere i propri piani nell'area e, di conseguenza, a rivalutare l'importanza dell'arcipelago giapponese, che da nemico sconfitto e sottomesso in attesa della giusta punizione, divenne il massimo alleato americano in Asia. Ciò non significò tuttavia che il governo nipponico fosse unitamente a supporto di ciò. Anzi, dopo che il trauma della sconfitta venne meno, i funzionari iniziarono a riprendere il controllo degli affari del paese e sfruttare a loro vantaggio la situazione per ottenere termini favorevoli di pace. Tuttavia, nonostante gli attriti tra le visioni e la volontà dei due paesi, il Giappone accettò volentieri il ruolo di partner degli Stati Uniti, in modo da ottenere il reintegro nella comunità internazionale.²⁰

L'8 settembre 1951 a San Francisco, il Giappone firmò, assieme a quarantotto dei paesi che parteciparono al conflitto mondiale, il trattato di pace che poneva ufficialmente fine alla guerra in Asia e all'Occupazione americana, una clausola che entrò in vigore il 18 aprile 1952, sebbene gli Stati Uniti continuarono a occupare Okinawa e mantenere basi militari in tutto il territorio. Non tutti i paesi però furono d'accordo con i termini del documento, in particolare l'Unione Sovietica si rifiutò di firmarlo, mentre altri come la Repubblica di Cina di Taiwan e la Repubblica Popolare Cinese non furono nemmeno invitate alle trattative.²¹ Contemporaneamente il Giappone firmò anche il Trattato di sicurezza nippo-americano con cui gli Stati Uniti operavano un "doppio controllo" sul Giappone, proteggendolo militarmente dalla minaccia comunista, ma allo stesso tempo controllando che esso non sfuggisse al controllo americano.²²

Giappone e Russia finalmente ristabilirono relazioni diplomatiche con una dichiarazione congiunta nel 1956, mentre si dovrà aspettare fino al 1978 per l'instaurazione di nuove relazioni diplomatiche con la Repubblica Popolare Cinese.

1.4. L'Organizzazione Ishii

1.4.1. Ishii Shirō

Ishii Shirō nacque nel 1892 da una famiglia facoltosa del villaggio di Chiyoda. Uomo intelligente, carismatico, estremamente ambizioso e fervente nazionalista, Ishii si arruolò

¹⁹ HASEGAWA, *The Cold War in East Asia*, pp. 3

²⁰ HASEGAWA, *The Cold War in East Asia*, pp. 5

²¹ CAROLI, GATTI, *Storia del Giappone*, pp. 229-230

²² Michael SCHALLER, "Japan and the Cold War, 1960-1991", in *The Cambridge History of the Cold War*, Melvyn P. Leffler e Odd Arne Westad (a cura di), pp. 156-180, Cambridge, Cambridge University Press, 2010, DOI: 10.1017/CHOL9780521837217.009, cit. pp. 156

nell'esercito in giovinezza e ben presto scoprì il suo amore per la medicina che lo portò a iscriversi all'Università Imperiale di Kyōtō nel 1916. Nel 1927, a 35 anni, aveva completato i suoi studi e ottenuto un dottorato in microbiologia, ma fu un altro l'avvenimento che quell'anno gli cambiò la vita, ovvero la lettura di un testo che trattava la Convenzione di Ginevra del 1925, firmata dal Giappone ma non ratificata fino al 1970, e i divieti che imponeva alla guerra biochimica. Ishii si convinse che simili limitazioni non sarebbero state necessarie se le armi chimiche e batteriologiche non avessero avuto in sé un enorme potenziale bellico; da quel momento iniziò ad assillare gli alti ranghi di esercito e marina affinché ne venisse autorizzato un programma di ricerca, riuscendo infine a impressionarli con i concetti teorici che proponeva. Ishii aveva anche la fortuna di aver attirato il sostegno del colonnello Chikahiko Koizumi, medico e biochimico che aveva in precedenza diretto un proprio progetto di ricerca chimica bellica e che aveva buoni contatti nelle alte sfere, tra cui perfino Tōjō. Nel 1928 Ishii compì un viaggio in Europa e America, per studiare i progressi in campo batteriologico dei paesi più avanzati e usare le scoperte per convincere i suoi superiori ad approvare i progetti che esponeva. Al suo rientro nel 1930, Ishii ricevette il grado di Maggiore e ottenne la cattedra al nuovo Dipartimento di immunologia del Tōkyō Army Medical College. Solo due anni dopo, Koizumi gli procurò anche i fondi e un laboratorio per lo studio di patogeni letali e veleni chimici, il *Bōeki Kenkyūshitsu*, laboratorio per la prevenzione di epidemie di Tōkyō, che diventerà il quartier generale della sua intera organizzazione e l'anello di congiunzione tra le alte sfere politico-militari e le sue attività sul campo.²³ Una volta terminata la guerra, i risultati ottenuti dalle attività nei territori occupati, originariamente usati a scopi militari, vennero riqualificati e impiegati a scopi civili.²⁴

1.4.2. L'Unità Tōgō e la Fortezza Zhongma

L'invasione della Manciuria fu per Ishii come manna dal cielo e il maggiore iniziò a supplicare i suoi superiori di autorizzare la creazione sul continente di una divisione per lo studio della guerra batteriologica. Dal momento che ufficialmente non vi era stata una

²³ Takashi TSUCHIYA, "Jūgonen Sensōki no Nihon niyoru Igakuhanzai (I Crimini Medici del Giappone Durante la Guerra dei 15 Anni)", *Jinkenmondai kenkyū*, 6, 2006, pp. 41-65, cit. pp. 41

土屋貴志、『15年戦争期の日本による医学犯罪』、人権問題研究、第6号、2006年、pp. 41-65、cit. pp. 41

Gregory Dean BYRD, "*General Ishii Shiro: His Legacy is that of Genius and Madman*", (tesi magistrale), Johnson City, East Tennessee State University, 2005, pp. 15-19

²⁴ TSUNEISHI Keichi, "Gunji kenkyū no naka no kagakusha – 731 butai no kagakusha to sono gendaiteki imi (Gli Scienziati nella Ricerca Militare, gli Scienziati dell'Unità 731 e il significato in epoca moderna)", *Gakujutsu no Dōkō*, 22,7, 2017, pp.18-24, DOI: https://doi.org/10.5363/tits.22.7_18, pp. 19

常石敬一、「軍事研究の中の科学者 – 731 部隊の科学者とその現代的意味」、学術の動向、22、7、2017、pp. 18-24、DOI: https://doi.org/10.5363/tits.22.7_18、pp. 19

dichiarazione di guerra, il Giappone non doveva sottostare alle leggi internazionali sul trattamento dei prigionieri di guerra e questo, unito a una visione profondamente razzista secondo cui tutte le persone non di razza giapponese erano forme di vita inferiore sacrificabili, andò a creare le condizioni ottimali affinché la sperimentazione umana venisse ritenuta accettabile. La Manciuria offriva quindi una grande quantità di vittime che venivano catturate dalla *Kenpeitai*, la polizia militare, con l'accusa di essere spie o nemici dello stato, e consegnate a Ishii per essere impiegate nei suoi studi.

L'operazione prese il via sotto il nome in codice di Unità Tōgō, non lontano dalla città di Harbin, nei pressi di Beiyinhe, dove venne costruito il primo laboratorio-prigione segreto, la Fortezza Zhongma, con l'obiettivo primario di determinare se la sperimentazione umana fosse fattibile e in grado di produrre risultati utili. Qui, fin dal 1933 si tennero esperimenti su prigionieri cinesi, russi, mongoli e coreani, chiamati dai ricercatori *maruta*, letteralmente "tronchi", e identificati a mezzo di codici numerici, in modo simile a ciò che succedeva nei campi nazisti, al fine di disumanizzarli e rendere più facile ai giapponesi sopportare il lavoro sporco. È stato calcolato che circa 12.000 persone morirono nei pochi anni di attività della Fortezza, prima della sua distruzione nel 1936. Nel settembre di quell'anno, infatti, 16 prigionieri riuscirono a evadere e a unirsi alla guerriglia comunista presente nella zona. La segretezza della struttura era ormai compromessa e il rischio che ulteriori informazioni venissero alla luce portò Ishii alla decisione di abbandonare e distruggere Zhongma e iniziare la costruzione di una seconda struttura ancora più sicura a Pingfan.²⁵

1.4.3. Pingfan

L'edificazione iniziò nel 1936, quando l'Unità Tōgō divenne un'unità ufficiale dell'esercito, con il bene placito dell'Imperatore stesso, con il nome di Dipartimento di prevenzione delle epidemie e l'approvvigionamento idrico, o Unità 731.²⁶ Dissimulata sotto un nome fuorviante, Pingfan occupava un'area militare interdetta di 6 Km², circondata da alti muri, filo spinato elettrificato e trincee; inoltre la struttura era autosufficiente, fornita di intricate strutture per la coltura di germi, terreni di prova, arsenali, crematori e una pista di lancio, ma anche dormitori, templi e numerosi svaghi per il personale giapponese. Al centro vi erano le prigioni di massima sicurezza, costruite in modo scongiurare ulteriori fughe e con

²⁵ BYRD, "General Ishii Shiro", pp. 17-27

TSUNEISHI Keiichi, "Unit 731 and the Japanese Imperial Army's biological warfare program", tr. John Junkerman, in Nie Jing-Bao, Guo Nanyan, Selden Mark e Kleinman Arthur (a cura di), *Japan's Wartime Medical Atrocities Comparative inquiries in science, history, and ethics*, New York, Routledge, 2010, pp. 23-31, pp. 24

²⁶ TSUCHIYA, "Jūgonen Sensōki no Nihon niyoru Igakuhanzai", pp. 42

una capienza massima di quattrocento individui. Al suo apice, Pingfan poteva produrre in un mese 300 Kg di peste, 600 Kg di antrace, 900 Kg di tifo, paratifo, dissenteria, e 1.000 Kg di colera.²⁷ Molto del personale medico di Pingfan era composto da ricercatori accademici e professori, infatti, in periodo di guerra, i fondi per la ricerca in Giappone scarseggiavano e la cooperazione con l'esercito per ottenerne era molto comune; per di più, le strutture di Ishii erano di prima qualità, i salari molto più alti che in patria e medici e scienziati avevano l'occasione di studiare dal vivo malattie sconosciute e produrre brillanti risultati che avrebbero dato il via a una buona carriera una volta rientrati in Giappone. È sempre bene tenere a mente che le atrocità compiute da Ishii non sarebbero state possibili senza questo tipo di collaborazione da parte delle istituzioni accademiche.

Negli anni tra il 1938 e il 1942, altre strutture simili a Pingfan sorsero in tutti i territori occupati: oltre all'Unità 731 di Harbin c'erano l'Unità 100 di Changchun, che si concentrava sulle malattie animali, l'Unità 1855 di Pechino, l'Unità 1644 di Nanchino, l'Unità 8606 del Canton e l'Unità 9420 a Singapore, più tutte le sub-unità e le divisioni mobili. Ishii aveva inoltre autorità

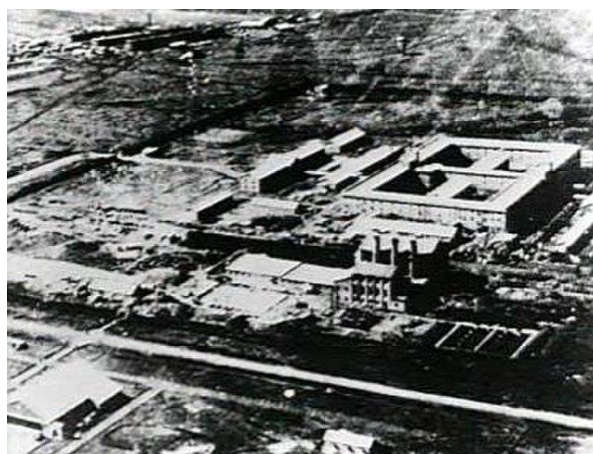


Figura 1_ Pingfan. Sono ben visibili le prigioni di massima sicurezza al centro dell'edificio quadrangolare. (Wikicommons)

sugli ospedali militari e connessioni con i dipartimenti di ricerca batteriologica in tutti i paesi occupati e in Giappone e, sebbene la sperimentazione umana venisse condotta sistematicamente solo all'Unità 731 e all'Unità 1644, anche le altre strutture la impiegarono occasionalmente.²⁸ L'intero network delle Unità regionali e delle strutture con cui Ishii aveva connessioni, con al centro il laboratorio di Tōkyō in qualità di quartier generale e di connessione con le autorità centrali, presero il nome di Organizzazione Ishii.²⁹

²⁷ BYRD, "General Ishii Shiro", pp. 41

²⁸ TSUNEISHI, "Unit 731", pp. 25

TSUCHIYA, "Jūgonen Sensōki no Nihon niyoru Igakuhanzai, pp. 42

Ping BU, "A research report on Japanese use of chemical weapons during the Second World War", *Journal of Modern Chinese History*, 1, 2, 2007, pp. 155-172, DOI:10.1080/17535650701677239, pp. 168

²⁹ WATANABE Nobuyuki, "731 Butai Umoreteta Saikinsen no Kenkyū Hōkoku, Ishii Kikan no Sūyō Kaneko Gun'i no Ronbun-shu no Hakken (Rapporto di Ricerca sulla Guerra Batteriologica Sepolta dell'Unità 731, Scoperta una raccolta di trattati del medico militare Kaneko)", *Sekai*, 2012, pp. 313-323, cit. pp. 316

渡辺延志、「731部隊埋もれていた細菌戦の研究報告、石井機関の枢要金子軍医の論文集発見」、世界、2012年、pp. 313-323、cit. pp. 316

1.4.4. In nome della scienza: esperimenti in laboratorio e test sul campo

Gli esperimenti si dividevano in tre categorie: la ricerca volta all'acquisizione di dati, la formazione di nuovi chirurghi militari e lo sviluppo della guerra batteriologica, ma in tutti e tre i casi il progresso si fondava sulla sperimentazione umana,³⁰ non limitata allo studio delle malattie come peste, antrace, vaiolo, sifilide, morva etc. I prigionieri erano sottoposti a trasfusioni sperimentali, a dosi letali di raggi X, a iniezioni di bolle d'aria; vi erano esperimenti volti allo studio della forza centrifuga, del congelamento, della rimozione di organi interni, dell'amputazione degli arti, dei gas letali, della pressione, dell'inedia e della disidratazione e molto altro ancora. Talvolta i soggetti erano vivisezionati senza anestesia, poiché si credeva che i risultati sarebbero stati altrimenti guastati. Secondo i calcoli, almeno 3.000 persone furono uccise nella sola Pingfan, ma ancora non esistono stime che comprendano il numero totale di casualità provocate dagli esperimenti in tutti i laboratori dell'Organizzazione e durante i test sul campo.³¹

Dopo le prove in laboratorio, l'efficacia dei patogeni era comunemente testata sulla popolazione tramite vari metodi di diffusione e, sebbene sia possibile che alcuni attacchi passarono inosservati, gli archivi ufficiali della RPC elencano almeno undici città che subirono attacchi batteriologici. Ad esempio, nel luglio 1940 iniziò un attacco batteriologico contro Ningbo, che durò ben cinque mesi e vide impiegati il tifo, la peste e il colera. In novembre dello stesso anno fu il turno di Changde e nel giugno 1942 venne condotto un altro attacco a Nanchino in collaborazione con l'Unità 1644 ivi stazionata; quest'ultimo attacco si rivelò però un fallimento militare perché la troppa virulenza mise subito in allarme le autorità, che iniziarono subito a prendere contromisure.

I test sul campo non si limitarono, però, a bersagli civili. Già nell'agosto 1939, a Nomonhan venne condotto una delle prime prove sul campo di battaglia; anche in questo caso il tentativo fallì poiché i patogeni persero virulenza quando furono riversati nel fiume in un tentativo di contaminare il corso d'acqua. Tre anni dopo, nel 1942, durante la campagna di Zhejiang, venne fatto un nuovo tentativo con la dispersione di patogeni tramite pistole a spruzzo. Gli attacchi con colera, dissenteria e peste risultarono in oltre 10.000 casualità e 1.700 morti: si sarebbe trattato di un risultato eccellente, se non che le vittime furono tutte soldati giapponesi.³² Dopo questo ennesimo fallimento, lo stato maggiore iniziò a perdere fiducia nel

³⁰ TSUCHIYA, "Jūgonen Sensōki no Nihon niyoru Igakuhanzai, pp. 45-63

³¹ BYRD, "General Ishii Shiro", pp. 33

John W. POWELL, "Japan's germ warfare: The U.S. Cover-up of a War Crime", *Bulletin of Concerned Asian Scholars*, 12,4, 1980, pp.2-17, DOI: 10.1080/14672715.1980.10405225, pp. 3

³² TSUNEISHI, "Unit 731", pp. 27-28

programma di Ishii. Dalla pressione cui fu sottoposto in quel momento, il Maggiore sviluppò l'idea di impacchettare le pulci infette all'interno bombe di ceramica, che avrebbero permesso la diffusione dei patogeni senza mettere in pericolo l'esecutore dell'attacco.

Verso la fine della guerra, durante le operazioni di smantellamento, le unità batteriologiche iniziarono a versare colture di tifo e colera nelle fonti idriche e rilasciare ratti infetti, causando l'insorgere di epidemie nella zona anche negli anni a seguire; si stima che tra 1946 e 1948 circa 3.000 persone perirono a conseguenza di ciò, ma è probabile che si tratti di una stima conservativa, il numero esatto non si saprà probabilmente mai.³³ L'attività di Ishii in Manciuria rappresentarono un vero e proprio massacro, paragonabile a quello degli ebrei in Europa, con la differenza che dalle macerie di Pingfan non una sola persona riemerse, sopravvissuta, dall'inferno in terra.

³³ BYRD, *“General Ishii Shiro”*, pp. 41

PARTE SECONDA

2. IL TRIBUNALE MILITARE DI TŌKYŌ E L'INTERFERENZA AMERICANA

2.1. La Caduta di Ishii Shirō

Quando l'esercito sovietico invase la Manciuria e la Corea, l'Armata del Kwantung cadde nel panico e nella confusione. Venne presa la decisione di distruggere tutte le Unità dell'Organizzazione Ishii ed eliminare tutte le prove pertinenti al suo lavoro sul continente, nonché di evacuare il più velocemente possibile tutti i membri che ne facevano parte, i quali vennero tuttavia forniti di cianuro di potassio da utilizzare in caso di cattura; anche le Unità filiali vennero contattate e istruite nello stesso modo. Prima della sua partenza, Ishii si rivolse un'ultima volta alle sue truppe, ordinando loro di nascondersi, tagliare ogni contatto, evitare cariche pubbliche e, soprattutto, mantenere il segreto del loro passato fino al giorno della loro morte.³⁴ Molti di quelli che fecero questo voto lo mantennero fino alla fine.

Quando fu sicuro che Pingfan fu distrutta, Ishii stesso tornò velocemente in Giappone, portando con sé vari documenti e i risultati dei propri esperimenti, dove si nascose in attesa di capire quali informazioni sul suo riguardo fossero in possesso delle forze nemiche. Con l'aiuto delle autorità locali del suo paese natale, in cambio di una cospicua somma di denaro, arrivò persino a inscenare la propria morte,³⁵ ma venne comunque rintracciato e arrestato agli inizi del 1946. Kitano Masaji, secondo in comando alla struttura di Pingfan, fu arrestato a Shanghai ma riuscì a evadere dal campo di prigionia in cui era detenuto, possibilmente grazie anche alla complicità di autorità locali, mentre il capo dell'Unità 100, Wakamatsu Yūjirō, riuscì come Ishii a tornare in Giappone senza problemi, forse grazie al fatto che la ricerca a Changchun non era altrettanto conosciuta e molti pensavano che fosse anch'essa sotto diretto controllo di Ishii.³⁶ Le famiglie dei ricercatori vennero caricate su treni diretti verso Seoul, da dove ritornarono in patria via mare

³⁴ Hal GOLD, *"Unit 731 Testimony"*, North Clarendon, Tuttle Publishing, 1997, pp. 75

³⁵ Edward DREA, Greg BRADSHER, Robert HANYOK, James LIDE, Michael PETERSEN, Daqing YANG, *"Researching Japanese War Crimes Records, Introductory Essays"*, Washington, National Archives and Records Administration for the Nazi War Crimes and Japanese Imperial Government Records Interagency Working Group, 2006, pp. 103
Sheldon H. HARRIS, *"Factories of Death; Japanese Biological Warfare, 1932-45, and the American Cover-up"*, Londra, Routledge, 1944, pp. 178

³⁶ HARRIS, *"Factories of Death"*, pp. 178

Alcuni medici e tecnici rimasero indietro a fare pulizia, i prigionieri vennero uccisi a tramite iniezioni di potassio di cianuro o altri elementi chimici tossici e i loro corpi sommariamente bruciati o gettati nei fiume, così come quelli dei manovali cinesi e manciuriani che lavoravano nella struttura di Pingfan, uccisi a colpi di fucile. I ratti e gli animali infetti presenti nei laboratori vennero rilasciati nelle campagne circostanti, causando epidemie che spensero un gran numero di vite innocenti negli anni seguenti. Documenti, impianti e equipaggiamenti vennero imballati e spediti verso Sud sulla linea ferroviaria, verso la Corea, dove furono imbarcati verso il Giappone. In patria, gli uomini si riunirono al tempio di Kanazawa, dove è possibile che parte dell'equipaggiamento fu sepolto, mentre il restante fu nascosto nelle abitazioni di Ishii e dei suoi subordinati più leali.³⁷

Gli edifici di Pingfan vennero demoliti con grandi quantità di esplosivo, il lavoro fu così efficiente che oggi pochi muri della vecchia struttura rimangono in piedi. Come a Pingfan, anche le strutture e le sedi delle altre Unità dell'Organizzazione andarono incontro allo stesso destino, in alcuni casi, vennero prese ulteriori misure per dissimulare il vero scopo delle strutture, come ad esempio spostare tavoli da pingpong nei locali dove si tenevano esperimenti su esseri umani.³⁸ Una volta finite queste operazioni, anche i soldati fuggirono verso la penisola coreana.

Tuttavia, l'esercito giapponese non sempre riuscì a portare a compimento il proprio compito o a fuggire in tempo di fronte all'avanzata dell'Armata Rossa. Coloro che avevano già raggiunto la madrepatria erano ormai fuori portata, ma Mosca riuscì comunque a procurarsi un numero di documenti lasciati indietro nella fretta o dimenticati, nonché una buona quantità di prigionieri che avevano legami con l'attività dell'Organizzazione Ishii. In totale i sovietici radunarono abbastanza prove per denunciare le atrocità dell'organizzazione e imbastire un proprio tribunale contro questi crimini di guerra.

Nel frattempo, i ricercatori tornati in Giappone si erano nascosti e avevano occultato i materiali che avevano portato con sé e lo stesso governo giapponese stesso si diede da fare per eliminare ogni traccia del programma di sviluppo di armi batteriologiche in previsione dell'arrivo delle forze di occupazione.³⁹ Il *Bōeki Kenkyūshitsu* (il laboratorio per la prevenzione di epidemie di Tōkyō o Army Epidemic Prevention Research Laboratory,

³⁷ HARRIS, "Factories of Death", pp. 177

Fukiko, AOKI, "731 — Ishii shirō to saikin-sen butai no yami o abaku (731 — Svelare le tenebre di Ishii Shirō e dell'Unità di guerra batteriologica)", Tokyo, Shinchōsha, 2018, pp. 186-188

青木富貴子、『731—石井四郎と細菌戦部隊の闇を暴く—』、東京、新潮社、2018年、pp. 186-188

³⁸ Peter WILLIAMS, David WALLACE, "Unit731, Japan's Secret Biological Warfare in World War II", New York, The Free Press, 1989, pp. 86

³⁹ WILLIAMS, WALLACE, "Unit731", pp. 87

AEPRL) era stato distrutto da precedenti incursioni aeree Alleate, ma ciò che ne rimase venne trasferito nelle prefetture di Akita e Niigata e le centinaia di campioni umani lì conservati furono sepolti nei pressi del vecchio laboratorio di Ishii.⁴⁰ Questi resti fecero scalpore quando vennero rinvenuti nel luglio 1989; le tristi spoglie, principalmente ossa lunghe e teschi, presentavano distinti segni di operazioni chirurgiche sperimentali nonché tracce di una morte violenta.⁴¹ Dopo aver preso tutte le precauzioni necessarie per celare la passata attività, Ishii e i suoi collaboratori rimasero nascosti in attesa e fu solo grazie alla collaborazione degli stessi che gli americani riuscirono a mettere le mani sui tanto agognati risultati della ricerca condotta in Manciuria, una collaborazione offerta solo dopo il raggiungimento di un accordo favorevole ad entrambe le parti.

Dei criminali di guerra catturati dalle forze cinesi, solo una manciata aveva legami con la ricerca per la guerra batteriologica, ma i processi per crimini di guerra non presero questo aspetto in considerazione.

In ultimo, neanche le forze australiane processarono i medici appartenenti all'Organizzazione Ishii che condussero esperimenti su prigionieri di guerra nel teatro Pacifico. In questo caso, la spiegazione potrebbe essere ricercata nuovamente nell'influenza del governo di occupazione statunitense.⁴²

Iniziamo dunque a prendere in esame nel dettaglio i singoli casi, partendo da quello statunitense, poiché è quello riguardo cui la documentazione accessibile è più sostanziosa e completa.

2.2. Quello che Sapevano gli Alleati

Gli archivi della National Archives and Records Administration (NARA) contengono una gran quantità di documenti relativi all'indagine degli Stati Uniti sulla guerra batteriologica e chimica dei giapponesi. Esaminando il materiale disponibile è anche possibile ripercorrere come la conoscenza e la consapevolezza delle autorità statunitensi di questo argomento mutò e si evolvette durante e dopo la guerra.⁴³

⁴⁰ WILLIAMS, WALLACE, "Unit 731", pp. 87

⁴¹ Kei'ichi TSUNEISHI, "Unit 731 and the Human Skulls Discovery in 1989, Physicians Carrying Out Organized Crime", in Lafleur William, Böhme Gernot e Shimazono Susumu (a cura di), *Dark Medicine, Rationalizing Unethical Medical Research*, Bloomington, Indiana University Press, 2007, pp. 77-78

⁴² Yuki TANAKA, "Hidden Horrors, Japanese War Crimes in World War II", Boulder, Westview Press, 1996, pp. 160

⁴³ DREA, BRADSHER, HANYOK, LIDE, PETERSEN, YANG, "Researching Japanese War Crimes Records", pp. 100

2.2.1. Primi Contatti

Gli americani ebbero il primo indizio delle attività giapponesi nel campo della ricerca batteriologica offensiva già nel 1939. Il 3 febbraio di quell'anno un uomo, presentatosi come il Dottor Naitō Ryōichi del *Rikugun Gunin Gakkō* di Tōkyō (la scuola medica militare), in realtà alle dipendenze di Ishii, fece una visita senza preavviso al laboratorio del Rockefeller Institute for Medical Research di New York. La sua missione, esplicitata nella lettera di presentazione che consegnò al Dottor Wilbur Sawyer, direttore del suddetto laboratorio, era quella di procurarsi un campione del virus della febbre gialla nella sua forma più virulenta, il ceppo *Asibi*. Da questo ceppo è sintetizzato il ceppo YF 17D utilizzato per la creazione del vaccino, e Naitō avrebbe dovuto procurarsene per il *Densenbyō kenkyūjo*, l'istituto di ricerca su malattie infettive dell'Università Imperiale di Tōkyō.

La richiesta di Naitō venne respinta sulla base di certe risoluzioni prese dalla Società delle Nazioni per evitare l'introduzione della febbre gialla nel continente asiatico, dove la malattia non esisteva. A seguito del rifiuto, il ricercatore giapponese iniziò a porre agli scienziati del laboratorio domande riguardo alla succursale brasiliana dell'Institute, ma quando anche questo fallì, decise di scavalcare i canali ufficiali e tre giorni dopo alcuni suoi sottoposti contattarono un tecnico del Rockefeller Institute nel tentativo di corromperlo e farsi consegnare i campioni. L'accaduto venne denunciato alle autorità dell'istituto, notificato al Dipartimento di Stato e al Surgeon General of the Army, ma l'intera faccenda rimase classificata e irrisolta. Solo sei mesi più tardi, la stessa richiesta per lo stesso virus venne nuovamente presentata, questa volta dal batteriologo Miyagawa Yonetsugi, a cui ancora una volta Sawyer oppose un rifiuto.

Al tempo nessuno fu in grado di riconoscere la rilevanza di questi episodi, ma oggi è possibile vedere in essi il primo contatto che gli Stati Uniti ebbero con il programma batteriologico giapponese; non c'è dubbio che Naitō e Miyagawa avessero il compito di procurare campioni di febbre gialla in vista di un suo sviluppo in ambito bellico. Nel 1940 l'Intelligence americana confermò l'intenzione dei giapponesi di utilizzarla per la guerra batteriologica, ma si continuò ad assistere ad una certa reticenza quando si trattò di accettare l'idea.⁴⁴

2.2.2. Primi Sospetti

Tra il 1940 e la prima metà del 1941, gli esperti del Chemical Warfare Service conclusero che il pericolo posto da armi batteriologiche era minimo, ma non per questo sarebbe stato

⁴⁴ Jonathan D. MORENO, "*Undue Risk, Secret State Experiments on Humans*", New York, Routledge, 2001, pp. 108

giusto ignorarlo, e tuttavia, fino a pochi mesi dall'attacco a Pearl Harbor questo parere venne ponderato con circospetto. Il 15 luglio 1941 un comitato di scienziati venne istituito dal Surgeon General of the Army con lo specifico obiettivo di esaminare i rischi di una guerra batteriologica e solo un mese dopo, il 14 agosto, il colonnello James S. Simmons dei Medical Corps mandò un rapporto completo al ministro della guerra, Harvey H. Bundy. Anche gli esperti stavano iniziando a reputare le armi batteriologiche una minaccia concreta⁴⁵ e, consapevole delle possibilità che batteri e germi detenevano nella teoria, il colonnello Simmons chiese al G-2, il servizio di Intelligence militare del dipartimento bellico, di indagare sulla possibile esistenza di armi batteriologiche in mano ai giapponesi. Quando anche gli esperti del G-2 concordarono con le paure del colonnello, misure precauzionali vennero prese per impedire che laboratori affiliati al Rockefeller Institute in Brasile e Colombia consegnassero il virus della febbre gialla al Giappone.⁴⁶ Un'investigazione più approfondita venne anche avviata in merito alla posizione e alle operazioni di distaccamenti e unità di ricerca batteriologica in Asia.

Bundy rimase colpito abbastanza dal rapporto di Simmons, nonché da un promemoria ricevuto dal tenente colonnello Jacobs sullo stesso argomento, da indurre, il 20 agosto 1941, un incontro con rappresentanti dell'ufficio del Surgeon General, del Chemical Warfare Service, del National Research Council, e del G-2, un'assemblea spesso considerata il primo passo verso lo sviluppo di un programma di studio sulla guerra batteriologica a fine difensivo,⁴⁷ durante la quale venne stabilito che l'argomento avrebbe dovuto essere studiato anche nella sua forma offensiva. Vennero dunque istituiti due comitati con il coinvolgimento di scienziati civili esperti in un'ampia varietà di campi, per gestire l'uno l'aspetto difensivo, l'altro quello offensivo.

Tuttavia, la minaccia percepita come maggiore continuava a esser considerata la capacità scientifica tedesca, sebbene ad oggi si sa che la Germania di Hitler non si impegnò mai in un vero e proprio programma di guerra batteriologica. I giapponesi, al contrario, venivano guardati con una sufficienza di stampo razzista, poiché era diffusa in Occidente la convinzione che gli asiatici non avrebbero avuto l'intelligenza o la creatività per istituire di loro un programma batteriologico valido.

⁴⁵ HARRIS, *"Factories of Death"*, pp. 152

⁴⁶ WILLIAMS, WALLACE, *"Unit 731"*, pp. 93

⁴⁷ HARRIS, *"Factories of Death"*, pp. 152-153

2.2.3. Le Denunce Cinesi

Quando nel novembre 1941 un'epidemia di peste si sviluppò nella città di Changteh, a seguito del passaggio di un aereo militare giapponese che aveva rilasciato sulla città un carico di grano e riso, carta e cotone, il Dottor Chen Wen-kwei venne inviato a investigare. In dicembre il suo team diffuse un rapporto nel quale affermava l'alta probabilità che l'epidemia fosse stata artificialmente causata da un attacco nemico. La conclusione a cui arrivò Chan si basava su cinque scoperte: innanzitutto, nella città e nell'area circostante non erano mai state registrate epidemie di peste; nemmeno la malattia avrebbe potuto arrivare da distretti confinanti a causa della distanza e poiché che tutte le vittime erano native e non si erano spostate di recente; in terzo luogo, queste vittime avevano in comune la provenienza dall'area della città dove era caduto il carico dell'aereo avvistato; inoltre, la popolazione dei roditori non aveva riscontrato un'alta percentuale di mortalità, come avrebbe dovuto in caso di epidemia di insorgenza naturale; infine il fattore tempo, sebbene altamente circostanziale, nemmeno contraddiceva l'argomentazione. Simili prove vennero esposte anche durante una conferenza stampa che il governo del Kuomintang tenne nell'aprile del 1942 a Chongqing.⁴⁸ Notizie degli avvenimenti di Changteh, assieme a una sintesi del rapporto di Chen, arrivarono alle autorità americane come anche a quelle canadesi e britanniche. Queste ultime avevano iniziato a tenere d'occhio lo sviluppo di armamenti batteriologici, con la creazione di un laboratorio per la ricerca difensiva sotto la guida del Dottor Paul Fildes, già nel 1939.⁴⁹ Tuttavia, l'incidente di Changteh venne ben presto archiviato a causa della mancanza di prove concrete che legassero il passaggio del veicolo all'insorgere della malattia, nello specifico, sui materiali rilasciati dall'aereo non erano stati trovati bacilli della peste. I cinesi denunciarono altri attacchi dello stesso stampo e in totale cinque incidenti vennero inseriti nel rapporto che Wellington Koo, ambasciatore cinese a Londra, presentò al Pacific War Council:⁵⁰ oltre a Changteh, anche Chu Hsien, Ningbo e Jinhua nella provincia di Zhejiang, subirono attacchi batteriologici secondo lo stesso schema. In Chu Hsien e Ningbo si sviluppò presto un'epidemia di peste, mentre a Jinhua ciò non avvenne sebbene nei granuli dispersi dai giapponesi vennero trovati bacilli presentanti la struttura tipica del *P. Pestis*. Koo indicò anche recenti contagi nelle provincie di Shaanxi, Suiyan e Ningxia.⁵¹ Sfortunatamente, questo rapporto venne accolto con indifferenza e quasi con scherno dagli occidentali. Anche se questi

⁴⁸ Daniel BARENBLATT, "A Plague Upon Humanity, the Hidden History of Japan's Biological Warfare Program", New York, HarperCollins, 2005, pp. 185

⁴⁹ WILLIAMS, WALLACE, "Unit731", pp. 99

⁵⁰ Organismo intergovernativo stabilito nel 1942 per coordinare lo sforzo bellico degli Alleati nel Pacifico

⁵¹ WILLIAMS, WALLACE, "Unit731", pp. 101-102

attacchi fossero stati confermati, sarebbero sembrati troppo lontani per porre un vero pericolo per l'Europa e l'America; inoltre, i nazisti e la guerra nell'Atlantico settentrionale erano ancora considerati l'obiettivo principale.

2.2.4. Dopo Pearl Harbor

La vera paranoia esplose solo dopo Pearl Harbor e dopo che, il 10 dicembre 1941, un individuo anonimo si presentò all'ufficio dell'FBI di Milwaukee e testimoniò che fino dagli anni venti, il Giappone ospitava alcuni scienziati tedeschi inviati per insegnare '*the art of bacterial warfare*'.⁵² La possibilità che la Germania nazista fosse coinvolta rendeva la possibilità di un programma batteriologico giapponese avanzato più credibile agli americani e l'FBI iniziò una capillare ma inutile indagine di ogni singolo medico, ricercatore o farmacista di discendenza giapponese residente negli Stati Uniti. Nel 1942, l'enfasi iniziò a trasferirsi sulla possibilità di un attacco batteriologico giapponese operato dall'esterno e iniziarono a essere riesaminati i materiali disponibili ma previamente ignorati o discrediti.⁵³ Le informazioni raccolte in questi anni misero in allarme il segretario della guerra Henry Stimson, il quale il 1° ottobre 1941 aveva richiesto al presidente della National Academy of Science di fornire il personale per la creazione di un comitato civile per lo studio della guerra batteriologica. Questa commissione, il War Bureau of Consultants Committee (WBC Committee), iniziò senza indugi a lavorare, instaurò relazioni con le sue controparti nel Regno Unito e Canada e già nel febbraio 1942 deliberò che non solo la guerra batteriologica era praticabile ma sussisteva la concreta possibilità che il Giappone fosse in possesso di tali armi. Gli Stati Uniti, dunque, dovevano prendere le precauzioni necessarie.

2.2.5. La Nascita di Camp Detrick

Studi ulteriori vennero portati avanti dal War Research Service (WRS), istituito nell'agosto del 1942 dalla Federal Security Agency per coordinare tutte le operazioni sulla guerra biologica, assistito in ciò dal National Research Council Committee, creato il 16 ottobre 1942. Ma il lavoro pratico su germi e batteri venne svolto dal Chemical Warfare Service (CWS). Inizialmente locato all'Edgewood Arsenal, Maryland, il CWS riconobbe presto la necessità di più ampi spazi per la propria ricerca e acquisì in segretezza Detrick Field, sempre nel Maryland, dove nell'aprile 1943 entrò ufficialmente in funzione il primo impianto di ricerca batteriologica in America, Camp Detrick (che oggi porta il nome Fort Detrick).

⁵² HARRIS, "*Factories of Death*", pp. 162

⁵³ HARRIS, "*Factories of Death*", pp. 161-164

Esistevano anche tre altri impianti di supporto a Detrick: Horn island nel Mississippi, Granite Peak nello Utah e Vigo nell'Indiana. Gli scienziati di Detrick si impegnarono nello studio di tutti i patogeni e le tossine che avrebbero posto un rischio per piante, animali e uomini, seguendo senza rendersene conto il modello giapponese. Nonostante gli Stati Uniti furono l'ultima grande potenza a iniziare un programma batteriologico, i progressi furono sorprendenti. Solo l'ammiraglio William Leahy, tra tutti i consiglieri presidenziali, si era categoricamente opposto, mentre l'esercito supportava il programma senza riserve; per quanto riguarda gli stessi presidenti, Roosevelt era evasivo sull'argomento, mentre Truman era quel tipo di patriota pronto qualsiasi cosa per il suo paese, come dimostrerà in seguito.⁵⁴

2.2.6. Le prime scoperte sulla *Kantōgun Bōeki Kyūsuibū Honbu*

Nel 1943 venne compilato il primo rapporto contenente tutte le informazioni riguardo lo sviluppo della guerra biochimica giapponese di cui erano in possesso al tempo, compresi strategia, armamenti e il livello raggiunto dalla ricerca, senza che vi si facesse però menzione dello sviluppo di armi batteriologiche e chimiche in Manciuria.⁵⁵ Nel frattempo, gli ufficiali stazionati oltremare vennero avvisati di stare in allerta e l'intera Intelligence americana fu mobilitata. Un memorandum datato 15 agosto 1944 ribadiva che ogni soldato americano dispiegato nel Pacifico dovesse essere

“impressed with the importance of capturing and securing any medical documents and supplies. [...] Any evidence of enemy use of bacteriological warfare, no matter to what extent, will be reported immediately.”⁵⁶

La grande quantità di personale medico tra i prigionieri di guerra giapponesi costituì una miniera d'oro di informazioni e, grazie a essi, gli Stati Uniti ebbero la prima conferma diretta che il Giappone fosse in effetti coinvolto in una ricerca batteriologica a scopo bellico e i primi indizi sulla reale ampiezza dell'Organizzazione Ishii. In questo periodo si ebbe notizia anche di un nuovo tentativo da parte dei giapponesi di ottenere virus della febbre gialla, dell'esistenza di un laboratorio di sviluppo di armi batteriologiche a Kyōtō e di un possibile piano di sabotaggio delle falde acquifere di Los Angeles, che fortunatamente non si verificò mai. La minaccia venne mantenuta un segreto conosciuto da pochi, per paura che eccessiva pubblicità potesse influenzare le ricerche a Camp Detrick; inoltre, se il governo americano

⁵⁴ HARRIS, “*Factories of Death*”, pp. 157-159

⁵⁵ DREA, BRADSHER, HANYOK, LIDE, PETERSEN, YANG, “*Researching Japanese War Crimes Records*”, pp. 101

⁵⁶ HARRIS, “*Factories of Death*”, pp. 166

avesse rivelato di possedere conoscenza del programma batteriologico giapponese, avrebbe offerto ai suoi nemici la possibilità di organizzare delle contromisure.⁵⁷ In marzo 1944, i guerriglieri cinesi riuscirono a catturare vivo uno scienziato che lavorava alle dipendenze di Ishii, il quale rivelò l'esistenza di un programma di sviluppo di malattie quali tifo, colera e dissenteria celato sotto il nome di *Kantōgun Bōeki Kyūsuibū Honbu* (Dipartimento di prevenzione delle epidemie e l'approvvigionamento idrico dell'Armata del Kwantung) e fornì all'Office of Strategic Services (OSS), precursore della CIA, nuove notizie riguardo alla produzione di armi batteriologiche nell'area di Nanchino. In luglio, un rapporto dell'Allied Translation and Interpreter Section (ATIS) confermò i sospetti esistenti sull'utilizzo di armi batteriologiche.⁵⁸ Già dall'Autunno del 1944, dunque, gli americani avevano un'idea piuttosto accurata di quello che era l'andamento della ricerca batteriologica nemica, condotta in laboratori a Harbin, Nanchino, Canton, Changchun, Dalian e Tōkyō, sebbene gli investigatori fossero certi che questi non fossero gli unici centri di ricerca, e Harbin era già considerato uno dei centri più importanti e Ishii stesso una figura chiave dell'intera operazione. Il 20 giugno 1945 venne catturato a Berlino, dove occupava il ruolo di attaché scientifico giapponese, il colonnello Hōjō Enryō, il quale aveva collaborato con Ishii a Pingfan ed era a conoscenza di molti dei segreti che circondavano la struttura. Durante l'inchiesta, il dottore fornì informazioni reputate '*generally reliable*'⁵⁹ dagli investigatori, anche se si guardò bene dal menzionare gli esperimenti umani condotti in Manciuria.

Sebbene se un quadro completo non venne formato fino al marzo del 1945, l'abbondanza di informazioni e di interrogatori permisero all'Intelligence di determinare che la ricerca giapponese era molto più avanzata di quanto si pensasse e capace di produrre armi batteriologiche in massa: i giapponesi avevano condotto ricerche su peste, tubercolosi, antrace, colera e numerose altre malattie per anni e ora stavano studiando metodi per diffonderle.⁶⁰ Non solo erano pronti a muovere una guerra batteriologica su larga scala, ma non esistevano nemmeno deterrenti forti abbastanza da fermarli, soprattutto dopo la riconquista statunitense di Rabaul, sembrava vi avrebbero ricorso presto. Per di più, durante l'avanzata nel Pacifico, vennero rinvenuti anche numerosi piani giapponesi per attacchi batteriologici contro le forze alleate e addirittura contro il territorio stesso degli Stati Uniti.

⁵⁷ HARRIS, "*Factories of Death*", pp. 170
MORENO, "*Undue Risk*", pp. 109

⁵⁸ DREA, BRADSHER, HANYOK, LIDE, PETERSEN, YANG, "*Researching Japanese War Crimes Records*", pp. 101

⁵⁹ HARRIS, "*Factories of Death*", pp. 168

⁶⁰ DREA, BRADSHER, HANYOK, LIDE, PETERSEN, YANG, "*Researching Japanese War Crimes Records*", pp. 102
HARRIS, "*Factories of Death*", pp. 169

2.2.7. Strane Mongolfiere

Il timore di un attacco diretto contro gli Stati Uniti sembrò trovar conferma nel 1944, quando iniziarono a venir ritrovati su suolo americano piccole mongolfiere che si sospettava potessero essere usate per trasportare batteri attraverso il Pacifico.⁶¹ A investigare la questione venne inviato il tenente colonnello Murray Sanders, il quale però non trovò prove concrete che indicassero che le mongolfiere avessero effettivamente svolto tale scopo. Sembrerebbe che i giapponesi stessero sperimentando questa strategia contro l'Unione Sovietica, ma non esistono, o se esistono non sono accessibili, documenti che provino che i sovietici ne fossero a conoscenza.⁶² Nonostante Sanders espresse un forte timore nei confronti di queste mongolfiere, da un punto di vista scientifico i pericoli che dipingeva erano di difficile, se non impossibile, attuazione: egli sosteneva che l'encefalite B o l'antrace essiccati trasportati in volo avrebbero potuto mettere in ginocchio gli Stati Uniti, in realtà la forma essiccata di queste due malattie avrebbe avuto enormi problemi a diffondersi dal luogo di impatto. Barenblatt propone di vedere, nascosto dietro al timore, una profonda curiosità e voglia di conoscere fino a dove il nemico si fosse spinto,⁶³ al punto di esagerarne il possibile pericolo per giustificare ulteriori indagini, una curiosità condivisa da molti suoi colleghi. Nel 1945 Sanders fu inviato a Manila, al comando di MacArthur, per analizzare a che tipo di attacchi biochimici i soldati statunitensi avrebbero potuto andare incontro durante l'avanzata, ma lo sgancio degli ordigni nucleari e la seguente resa del Giappone produssero un cambio di piani e la sua missione divenne quella di interrogare i principali esponenti della comunità scientifica e scoprire tutto ciò che poteva riguardo la ricerca batteriologica giapponese.

2.2.8. Sperimentazione Umana

Risalgono al 1944 anche le prime menzioni all'utilizzo di cavie umane negli esperimenti medici condotti dall'esercito giapponese. Alcune, in particolare riguardo agli impianti di Nanchino, vennero estorte a prigionieri di guerra,⁶⁴ altre giunsero invece dal lavoro del Dottor Leonard Short. Durante il periodo trascorso in Cina, Birmania e India, il medico volontario delle forze americane scrisse vari rapporti, all'interno di essi e di una bibliografia mai pubblicata, denunciò l'utilizzo di armi batteriologiche contro le forze Alleate ma anche “[the]

⁶¹ L'operazione *Yozakura Sakusen*, operazione cherry blossoms at night, che prevedeva che un piccolo aereo partito da uno speciale sottomarino avrebbe disseminato germi della peste su San Diego, mentre un piccolo manipolo di uomini avrebbe condotto missioni di sabotaggio, venne invece annullata poco prima della messa in atto.

⁶² BARENBLATT, “*A Plague Upon Humanity*”, pp. 196-198

⁶³ *Ibidem*.

⁶⁴ HARRIS, “*Factories of Death*”, pp. 167

exploitation of live human prisoners in grisly medical experiments”⁶⁵ nella Birmania sotto occupazione giapponese. La documentazione da lui raccolta è sfortunatamente chiusa negli archivi britannici e non ancora accessibile.

Che le autorità americane sospettassero l’uso di prigionieri di guerra statunitensi come cavie umane è fortemente supportato anche dall’operazione militare denominata Operation Flamingo, pianificata ufficialmente per liberare i detenuti di un campo di prigionia nelle vicinanze di Harbin. Nessun campo del genere esisteva nell’area, è pertanto assumibile che il vero obiettivo fosse Pingfan e la raccolta di dati e documentazione scientifici ivi conservati,⁶⁶ ma l’operazione non venne mai lanciata a causa dell’invasione dell’area da parte dell’esercito sovietico. Secondo le testimonianze di ex-prigionieri e di membri dell’Unità 731, esperimenti su esseri umani furono condotti anche in altri campi di prigionia sia in Cina che nell’area Pacifica. Tanaka Yuki descrive ad esempio le condizioni inumane e gli esperimenti cui furono sottoposti i prigionieri di guerra australiani in Papua Nuova Guinea, dove vennero usati in esperimenti relativi a diete alimentari e all’immunità contro la malaria, il tifo e il paratifo.⁶⁷ Barenblatt nomina invece l’ospedale Shinagawa per prigionieri di guerra a Tōkyō,⁶⁸ e perfino all’Università del Kyūshū vennero condotti esperimenti su prigionieri statunitensi.

In sintesi, ancor prima della resa del Giappone, gli Stati Uniti erano a conoscenza dell’utilizzo da parte dell’esercito giapponese di armi biochimiche e di esseri umani come cavie da laboratorio, tra cui prigionieri americani. Il governo non rilasciò mai, né prima né dopo la vittoria, dichiarazioni in merito e ancora oggi continua a negare che i propri cittadini furono coinvolti in tali esperimenti. Tuttavia, alcuni memoranda del tempo contraddicono questa posizione:⁶⁹ in particolare, un dossier del Counter Intelligence Corps (CIC) denominato “Shiro Ishii” contiene tutti i documenti top secret relativi al suo periodo di latitanza e agli sforzi per rintracciarlo. Questi documenti dimostrano come già tra la fine del 1945 e l’inizio del 1946, l’Intelligence americana fosse in possesso di prove concrete dell’uccisione di soldati americani in esperimenti scientifici. A differenza dei cinesi e manciuriani che finirono nelle mani dell’Unità 731, un buon numero di prigionieri di guerra anche americani sopravvissero alla prigionia, ma al loro rientro in patria, furono istruiti dalle autorità a non divulgare le proprie esperienze. Viene da domandarsi in nome di cosa il governo degli Stati Uniti

⁶⁵ WILLIAMS, WALLACE, “Unit731”, pp. 111

⁶⁶ BARENBLATT, “A Plague Upon Humanity”, pp. 177

⁶⁷ TANAKA, “Hidden Horrors”, pp. 145-160

⁶⁸ BARENBLATT, “A Plague Upon Humanity”, pp. 181

⁶⁹ Suzy WANG, “Medicine-related War Crimes Trials and Post-war Politics and Ethics, The Unresolved Case of Unit 731, Japan’s Bio-warfare Program”, in Nie Jing-Bao, Guo Nanyan, Selden Mark e Kleinman Arthur (a cura di), *Japan’s Wartime Medical Atrocities Comparative inquiries in science, history, and ethics*, New York, Routledge, 2010, pp. 33

d'America decise di ignorare così sfacciatamente le atroci sofferenze sopportate dai suoi stessi figli.

2.3. L'occupazione

Dunque, le forze di occupazione sapevano della ricerca in ambito batteriologico condotta da Ishii Shirō, ma avevano solo un sentore della sua reale estensione, per questo dopo la vittoria, gli scienziati americani dilagarono nel Paese del Sol Levante per investigarne i risultati scientifici. Il personale inviato da Camp Detrick era interessato ai progressi nel campo di armi chimiche e batteriologiche, la cui acquisizione era ritenuta indispensabile e pertanto gli investigatori di Detrick non permisero che la questione della responsabilità per crimini di guerra o l'intervento di terze parti interferissero con il loro lavoro, appoggiati in questo dalle autorità militari e civili di Washington, Londra e Ottawa. Saranno proprio questi interessi che determineranno, alla fine, la completa immunità garantita alle principali personalità coinvolte nel progetto di sviluppo di armi batteriologiche.⁷⁰

Il 2 settembre 1945, a bordo della nave statunitense Missouri, Shigemitsu Mamoru e Umezu Yoshijirō firmarono assieme a Douglas MacArthur la resa del Giappone. Il generale americano, ormai divenuto una figura eroica, venne eletto dal presidente Truman per svolgere il compito di Supreme Commander for the Allied Powers in the Pacific (SCAP). Chiodo fisso nella mente del generale MacArthur era quello di portare a giustizia i criminali di guerra, similmente a come avvenne in Europa con l'International Military Tribunal (IMT) tenutosi a Norimberga. Questa idea si concretizzò nell'International Military Tribunal for the Far East (IMTFE) di Tōkyō, le cui sedute si tennero dal 3 maggio 1946 al 12 novembre 1948.

2.4. Il tribunale Militare di Tōkyō

2.4.1. L'Organizzazione del Tribunale

Generalmente conosciuto come il Tribunale di Tōkyō, l'IMTFE era composto da undici giudici, in rappresentanza di ognuno dei paesi che aveva cooperato per la sconfitta del Giappone (Australia, Canada, Cina, Filippine, Francia, India, Nuova Zelanda, Regno Unito, Stati Uniti, Olanda e Unione Sovietica. La lista completa dei nomi di procuratori e avvocati difensori può essere trovata all'inizio dei verbali del Tribunale).⁷¹ I principi legali trainanti a

⁷⁰ HARRIS, "Factories of Death", pp. 173-174

⁷¹ 極東国際軍事裁判公判記録. 第1 検事側総合篇 - 国立国会図書館デジタルコレクション(International Military Tribunal for the Far East Trial Record. 1st affairs side synthesis-National Diet Library Digital Collection), Dl.ndl.go.jp., <https://dl.ndl.go.jp/info:ndljp/pid/1712084>, 2-2-2021

Tōkyō furono gli stessi che emersero dal tribunale di Norimberga, gli stessi che ancora oggi permangono nei moderni tribunali militari internazionali.⁷²

A differenza di ciò che successe in Germania, però, dove i vincitori erano egualmente responsabili della giustizia, a Tōkyō il diritto di istituire il Tribunale, raccogliere prove e decretare quali individui e organizzazioni processare, così come il dovere di approvare le sentenze, rimase nelle sole mani di MacArthur nel suo ruolo di SCAP e, come risultato, molte delle decisioni prese risentirono del traguardo imposto dal governo statunitense, ovvero quello di ricostruire il Giappone come paese alleato contro l'espansione del comunismo. Il potere del generale accrebbe ancor di più quando Joseph B. Keenan, procuratore generale nominato direttamente da Truman, gli consegnò il controllo dell'International Prosecution Section (la sezione dedicata alla raccolta di prove contro gli imputati). I rappresentanti degli altri paesi si trovarono spesso nella condizione di dover accettare le decisioni prese in maniera unilaterale dal governo statunitense, o in alternativa ad abbandonare il tribunale.⁷³

I criminali di guerra giapponesi vennero giudicati divisi in tre categorie in base alla gravità delle accuse rivolte loro: i criminali di 'classe A' erano accusati di crimini contro la pace (pianificazione, preparazione e iniziazione, o partecipazione, di un guerra di aggressione o un guerra che viola trattati internazionali); tutti gli altri erano di 'classe BC', dove B indicava i crimini di guerra (assassinio o tortura di civili, prigionieri di guerra o ostaggi, nonché la distruzione immotivata di proprietà pubblica o privata) mentre la C denotava crimini contro l'umanità (sterminio, deportazione, persecuzione ed altri atti inumani contro popolazione civile).⁷⁴ Il tribunale stanziato a Tōkyō si occupò di giudicare ventotto criminali di classe A, accusati di aver agito da architetti ed esecutori della guerra di aggressione in Asia, mentre nel resto del continente asiatico vari tribunali minori furono incaricati di portare a giudizio centinaia di criminali di classe B e C.

2.4.2. Critiche al processo

Durante il processo di Norimberga, grande importanza assunse il concetto di crimine 'contro l'umanità', una categoria creata *ad hoc* come quella di 'crimini contro la pace' per comprendere le atrocità commesse dai nazisti in Europa. La definizione, formulata a Londra nell'estate del 1945 in vista di Norimberga, li presenta come '*inhumane acts committed*

⁷² Yuma TOTANI, "The Tokyo War Crimes Trial: Historiography, Misunderstandings, and Revisions", 2005, pp. 4

⁷³ WILLIAMS, WALLACE, "Unit 731", pp. 166

⁷⁴ TOTANI, "The Tokyo War Crimes Trial", pp. 28

International Military Tribunal for the Far East Charter, in "University of Oslo", 1946,

<https://www.jus.uio.no/english/services/library/treaties/04/4-06/military-tribunal-far-east.xml#history>, 8 settembre 2020, Art. 5

against civilian population, before or during the war'.⁷⁵ Nel caso del processo di Tōkyō, di cinquantacinque capi di accusa, i primi trentasei erano relativi a crimini contro la pace e alla cospirazione per preparare e condurre una guerra di aggressione; dal numero trentasette al cinquantadue, erano accuse di omicidio o cospirazione, e solo gli ultimi tre erano crimini di guerra e contro l'umanità. Per di più, durante lo svolgimento del processo, l'attenzione su cospirazione e premeditazione prese il sopravvento, e le varie accuse di crimini contro l'umanità persero rilevanza. Le ragioni di questa mancanza non sono mai state apertamente dichiarate e pertanto ci si deve per forza limitare a delle supposizioni.

Kirsten Sellars attribuisce a questa scelta ragioni nobili, come ad esempio la volontà di non calpestare ulteriormente la sovranità del Giappone.⁷⁶ Sellars definisce le azioni dei giapponesi durante la guerra '*unexceptional*', in quella che sembra una momentanea dimenticanza delle atrocità commesse dai giapponesi nei territori che conquistarono, non ultime quelle di cui le mura di Pingfan e delle sue strutture sorelle furono testimoni. '*The Allies tacit recognition that nothing committed by Japan could compare to German crimes*'⁷⁷, citata dall'autrice non sembra essere una scusa sufficiente se si prendono in considerazione gli esperimenti su esseri umani condotti in Manciuria e nel Pacifico.

D'altra parte, Radhabinod Pal, giudice rappresentante dell'India ma fortemente in disaccordo con gli esiti del processo, e altri studiosi più recenti di tendenze conservatrici hanno accusato le potenze vincitrici di aver pensato principalmente ai propri interessi e guadagni nel selezionare quali crimini portare in giudizio.⁷⁸ Sebbene la critica che il dottor Pal mosse alla sentenza finale del Tribunale sia ormai di difficile difesa nel suo insieme, come la Professoressa Yuma Totani spiega in modo eccellente nello studio '*The Tokyo War Crimes Trial: Historiography, Misunderstandings, and Revisions*'⁷⁹, tuttavia quella specifica sull'occultamento di certe prove rimane ancora valida.

Alla fine degli anni settanta, iniziarono a essere declassificati molti dei documenti legati al processo. La nuova ricchezza di fonti, riscoperta principalmente grazie agli sforzi di Awaya Kentarō, comprendente principalmente interrogatori, corrispondenza, record degli incontri dello staff, memo interni e verbali preliminari, ha permesso a studiosi contemporanei di avere una visione più imparziale riguardo a ciò che l'IMTFE raggiunse e a quali furono i difetti che

⁷⁵ *Charter of the International Military Tribunal*, in "University of Oslo", 1945,

<https://www.jus.uio.no/english/services/library/treaties/04/4-06/imt-charter.xml>, 8 settembre 2020, Art. 6

⁷⁶ Kirstens SELLARS, "Imperfect Justice at Nuremberg and Tokyo", *The European Journal of Law*, 21, 4, 2011, pp. 1085-1102, cit. pp. 1092

⁷⁷ *Ibidem*.

⁷⁸ SELLARS, "Imperfect Justice at Nuremberg and Tokyo", pp. 1096-1100

⁷⁹ TOTANI, "*The Tokyo War Crimes Trial*", pp. 379-421

ne stemprarono il risultato finale. Come già accennato, la maggior parte delle critiche del dottor Pal e dei critici di stampo più conservatore che a lui si rifecero sono per lo più invalidate, ma i nuovi studiosi ne hanno proposte di nuove. Una di esse è proprio quella che il discorso giuridico e legale finì per cedere il posto alla necessità politica. Grande eco ebbe, ad esempio, la scelta di non perseguire l'imperatore Hirohito, o la decisione di non portare a giudizio i responsabili dell'Unità 731 e di nascondere l'esistenza e l'operato. Nonostante si possa argomentare che le potenze Alleate inizialmente fossero intenzionate a condurre un giusto processo, di fatto questo buon proposito fu presto viziato nella pratica e la speranza di giudicare in modo imparziale le colpe dell'Unità 731 risentì di decisioni prese al di fuori della corte da autorità extragiudiziali.⁸⁰

2.4.3. Informazioni Classificate

Durante i loro studi Peter Williams e David Wallace hanno dissotterrato le prove di uno sforzo sistematico per impedire fossero esposte davanti alla corte talune prove che avrebbero portato in luce le atrocità di una guerra biochimica che il governo americano voleva mantenere celata a tutti i costi. Ad esempio, recentemente è stato ritrovato un documento che prova senza ombra di dubbio che l'International Prosecution Section (IPS) era al corrente dell'esistenza del programma di armi batteriologiche: il documento, elencato tra i fascicoli della Document Division dell'IPS, porta il nome *'Affidavit of Osamu Hataba, on Bacterial Warfare carried on by Ei 1644 Force in China, 1943'* e riporta la testimonianza del suddetto Hataba. Nel documento, fu descritta la collaborazione tra l'Unità 731 e l'Unità 1644 durante la campagna di Zhenjiang, inclusa l'indicazione dell'uso di armi batteriologiche e chimiche. La testimonianza non fu però mai messa agli atti, probabilmente poiché che il procuratore statunitense David Nelson Sutton impedì che documenti sensibili di questo genere raggiungessero la corte, un compito che portò avanti anche quando divenne capo della Document Division, una posizione grazie alla quale poteva approvare quali documenti potessero essere processati.

È evidente che il governo americano e MacArthur agirono attivamente affinché nessuno dei procuratori presentasse in aula prove che avrebbero causato l'apertura indagini internazionali sull'esistenza dell'Organizzazione Ishii e sulla sua ricerca batteriologica per uso bellico. Già in marzo 1947, i capi di stato maggiore avevano infatti ordinato che qualsiasi ulteriore azione in merito all'argomento dovesse ottenere l'approvazione ufficiale del G-2 e che tutti i documenti venissero classificati come *top secret*.

⁸⁰ TOTANI, *"The Tokyo War Crimes Trial"*, pp. 424

La situazione venne maggiormente complicata dalle insistenze sovietiche che Ishii e gli scienziati giapponesi fossero resi disponibili per essere interrogati. Un memorandum di massima segretezza datato 6 maggio 1947 identifica l'origine dell'interesse sovietico nelle confessioni di Kawashima Kiyoshi e Karasawa Tomio, le trascrizioni delle quali erano state fornite a Keenan assieme alla richiesta di interrogare le figure chiave della ricerca batteriologica giapponese. I documenti rivelavano esplicitamente la sperimentazione umana e i test sul campo contro la popolazione cinese, nonché la vasta estensione del programma e, conseguentemente, la plausibilità che lo stato maggiore giapponese lo avesse autorizzato.⁸¹

Non appena queste informazioni caddero nelle mani dell'Intelligence di MacArthur, venne presa la decisione di occultarle e, nel frattempo, reinterrogare Ishii e i suoi associati, in particolare il colonnello Ōta e il maggiore Hinofuji Nobuzaku, apertamente menzionati nei documenti, con l'obiettivo principale di capirne le affiliazioni; infatti dopo che entrambi dichiararono di avere in odio l'Unione Sovietica e il comunismo, gli investigatori non si curarono molto del resto dell'interrogatorio. Con un telegramma urgente dall'Army's War Crimes Branch, a MacArthur fu chiesto di indagare se qualcuno coinvolto nel programma batteriologico fosse incluso nelle liste degli indagati per il Tribunale; il 6 giugno il colonnello Alva C. Carpenter conferì sulla questione con Frank S. Tavenner Jr., procuratore capo *ad interim* dell'IPS, e il giorno seguente notificò MacArthur che né Ishii né alcuno dei suoi uomini era stato imputato e nessun paese Alleato aveva sporto accusa contro di loro. Per di più, vi erano poche probabilità che ciò succedesse in futuro in quanto lettere anonime, denunce non confermate, voci di corridoio e l'impossibilità di identificare le vittime non costituivano prove sufficientemente valide.⁸² Inoltre, erano espressi dubbi sull'attendibilità delle precedenti accuse, in particolare quelle sollevate dal partito comunista riguardo a esperimenti condotti su cittadini americani a Mukden, Tōkyō e Kyōtō. Allegato al dispaccio rinviato a Washington vi erano anche brevi riepiloghi delle dichiarazioni di Karasawa e Kawashima, nelle quali tuttavia non furono descritte le peggiori atrocità, e delle asserzioni di Peter Z. King sugli attacchi a Ningbo e Changteh; era come se Carpenter cercasse di evitare qualsiasi ammissione diretta dell'esistenza di indizi sulla sperimentazione umana. Tutte queste deposizioni, già in mano all'IPS facevano menzione della ricerca batteriologica militare

⁸¹ Jhon W. POWELL, "A hidden chapter in history", *Bulletin of the Atomic Scientists*, 37, 8, 1981, pp. 44-52, cit. pp. 45-46

⁸² Norbert H. FELL, "Brief Summary of New Information About Japanese B.W. Activities", 20 Giugno 1947, in William H. Cunliffe, *Select Documents on Japanese War Crimes and Japanese Biological Warfare, 1934-2006*, 2007, <https://www.archives.gov/files/iwg/japanese-war-crimes/select-documents.pdf>, pp. 45, JWC 227

giapponese ma l'impiego di queste prove durante l'IMTFE era stato scartato dall'IPS fin dal dicembre 1946, ufficialmente per mancanza di prove che le connettessero agli imputati.⁸³

In risposta a questo primo esame, il War Crimes Branch istruì Carpenter di precisare se fosse dell'opinione che l'operazione di Ishii avesse violato il diritto bellico americano, il quale proibiva l'uso di veleni e malattie contagiose in guerra, un interesse, quello del War Crimes Branch, votato non al perseguimento di questi criminali ma necessario al fine di poter meglio consigliare i capi di stato maggiore sul patto per l'immunità.⁸⁴ Il 27 giugno 1947, Carpenter avvertì MacArthur che erano state trovate "*strong circumstantial evidence of Japanese use of BW*",⁸⁵ portando dunque alla conclusione che il Giappone avesse effettivamente violato il diritto bellico. Il colonnello mise in guardia della possibilità che i sovietici presentassero in aula prove raccolte indipendentemente, ma rimase dell'opinione che sarebbe stato opportuno non imputare Ishii e i suoi uomini.

Della stessa opinione erano anche il dottor Edward Wettert e H. I. Stubblefield quando segnalavano, il mese successivo, che gli scienziati giapponesi stavano collaborando e producendo rapporti completi, confermando i comunicati sovietici anche per quanto riguardava la sperimentazione umana. Inoltre, si credeva che l'Unione Sovietica fosse in possesso solo di una parte di quelle informazioni, mentre un processo le avrebbe rese di pubblico dominio, un'eventualità che doveva essere evitata nell'interesse della sicurezza nazionale americana. Poiché Washington e Mosca ufficialmente erano alleati, un rifiuto netto alla richiesta sovietica di interrogare Ishii avrebbe provocato un incidente diplomatico e, d'altra parte, lasciare che i russi lo incontrassero avrebbe potuto rivelare dettagli maggiori sulla ricerca russa. In fine, si decise di lasciare che gli uomini inviati dal Cremlino interrogassero i prigionieri, ma solo alla presenza di ufficiali americani e dopo aver istruito gli interrogati su cosa dire.⁸⁶ Così facendo, erano salvaguardati non solo i dati scientifici già accumulati, ma anche le relazioni tra Stati Uniti e membri dell'Unità 731, un vincolo da cui avrebbero potenzialmente potuto emergere ulteriori informazioni. Cecil F. Hubbert dello State-War-Navy Coordinating Committee (SWNCC), organo creato per gestire l'occupazione dei paesi dell'Asse, mise in guardia dai problemi che avrebbero potuto insorgere se l'intera storia fosse venuta alla luce, specialmente se i sovietici avessero trovato prove concrete

⁸³ WILLIAMS, WALLACE, "*Unit 731*", pp. 205-208

⁸⁴ Jeanne GUILLEMIN, "*Hidden Atrocities, Japanese Germ Warfare and American Obstruction at the Tokyo Trial*", New York, Columbia University Press, 2017, pp. 259

⁸⁵ John W. POWELL, "Japan's Germ Warfare: The U.S. Cover-up of a War Crime", *Bulletin of Concerned Asian Scholars*, 12, 4, 1980, pp. 2-17, cit. pp. 8

⁸⁶ Howard BRODY, Sarah E. LEONARD, Jng-Bao NIE, Paul WEINDLING, "U.S. Responses to Japanese Wartime Inhumane Experimentation after World War II, National Security and Wartime Exigency", *Cambridge Quarterly of Healthcare Ethics*, 23, 2, 2014, pp.220-230, cit. pp 225-226

dell'utilizzo di prigionieri americani, ma alla fine anche lui, come Carpenter, Wetteert e Stubblefield raccomandò di mantenere il segreto e proteggere Ishii⁸⁷. L'attrattiva sugli Stati Uniti di queste conoscenze era talmente grande che Washington fu disposto a compromettersi e scendere a patti con criminali dichiarati pur di ottenerle.

Inoltre, il principale interesse degli Stati Uniti in quel momento era trasformare il Giappone in un nuovo alleato in Asia Orientale contro l'espansione del comunismo. Il 5 marzo 1946 a Fulton, Missouri, Winston Churchill aveva ideologicamente diviso il mondo con una "cortina di ferro", la Guerra Fredda stava rapidamente prendendo forma e le tensioni si facevano di giorno in giorno più acute e la situazione più delicata. Fu in questo contesto che Washington decretò che "[the] value to the U.S. of Japanese BW data is of such importance to national security as to far outweigh the value accruing from 'war crimes' prosecution."⁸⁸

Quest'interferenza fece in modo che bisognò aspettare più di trent'anni prima che il pubblico giapponese e quello americano avessero la possibilità di venire a conoscenza degli orrori del proprio passato. Fu la pubblicazione nel 1981 del controverso 'Akuma no Houshoku (La gola del diavolo)' di Morimura Seiichi che per la prima rivelò volta le atrocità commesse dai medici dell'organizzazione Ishii, da allora la ricerca sull'argomento si è notevolmente sviluppata e ad oggi le pratiche condotte in Manciuria e il coinvolgimento del governo americano sono fatti conosciuti. Tuttavia, gli Stati Uniti d'America devono ancora accettare e condividere in parte il peso della mancata presa di responsabilità dei giapponesi nei confronti del proprio passato.

2.4.4. Gli sforzi di Thomas H. Morrow

Prima che il processo iniziasse formalmente, un piccolo numero di membri dell'IPS si diedero da fare affinché l'utilizzo di armi chimiche e batteriologiche durante il conflitto diventasse uno dei capi di accusa. In particolare, il colonnello Thomas H. Morrow era stato messo in allarme da un articolo comparso sul *Pacific Stars and Stripes*, scritto da Peter Kalisher in merito all'interrogatorio cui Arvo Thompson stava in quel momento sottoponendo Ishii. Già in precedenza, Morrow si era rivolto all'Investigation Department della War Crimes Commission affinché gli fosse concesso un incontro con Ishii, ma dopo la pubblicazione dell'articolo di Kalisher, la questione gli sembrò ancora più urgente e il 2 marzo 1946 produsse un memorandum per il procuratore generale Keenan, le ultime pagine dedicate ai dati sulle

⁸⁷ POWELL, "Japan's Germ Warfare", pp. 6-8

⁸⁸ Brandi ALTHEIDE "Biohazard: Unit 731 and the American Cover-Up", *Meeting of Minds Journal*, 2013, <https://www.umflint.edu/research/mom-journal-2013#accordion-table-of-contents>, 28-01-2021, cit., pp. 6-7

armi biochimiche. Morrow era giustamente convinto dell'impossibilità di sviluppare simili armamenti senza il supporto del governo centrale di Tōkyō, come scrisse a Keenan:

“This matter, as well as the poison gas episodes, assumes importance because of the obvious impossibility of developing such methods of warfare on the field of battle or through the resources of an army general in the field, and indicates that such prohibited methods of warfare were carried on by the Tokyo Government.”⁸⁹

A un successivo incontro con Keenan, Morrow ammise di essersi confrontato con Thompson e il tenente colonnello D. S. Tait per discutere del ruolo svolto da Ishii e altri comandanti coinvolti nella ricerca batteriologica durante la guerra, ma “[the] interview was negative in its results.”⁹⁰ Da quel momento, l'argomento delle armi batteriologiche scomparì del tutto dalle discussioni inerenti alla stesura del documento di accusa del tribunale. La sconfitta non scoraggiò però Morrow, il quale si recò in Cina, accompagnato da un piccolo gruppo, tra cui figuravano il procuratore Hsiang, il segretario Chiu e il procuratore Sutton, per raccogliere prove supplementari relative all'uso di armi batteriologiche e ad altri presunti crimini di guerra. Qui Morrow accumulò abbastanza materiale da sottoporre a Keenan un secondo rapporto, che presentava un'intera sezione dedicata alle armi batteriologiche, il 23 aprile.

Grazie al profuso impegno statunitense e al potere che il governo americano esercitava sul Tribunale, però, né Ishii né alcuno dei suoi collaboratori vennero portati davanti a una giuria e Morrow fu rimandato a Washington poco dopo aver redatto il suo ultimo rapporto, senza di lui le sue piste vennero abbandonate e la questione cadde nell'oblio. Il motivo dell'indifferenza di Keenan è dibattuto ma è noto che Thompson stava ottenendo ottimi risultati dal suo lavoro e non voleva rischiare di perdere la collaborazione dei giapponesi,⁹¹ è dunque probabile che Keenan agì in modo tale da non intralciarne i progressi.

2.4.5. Il Passo Falso di Sutton

Durante l'intero svolgimento del Tribunale, l'uso di armi batteriologiche da parte dell'impero giapponese venne menzionato brevemente una sola volta durante la seduta del 29 agosto 1946. Parlando delle atrocità commesse nella città di Nanchino, il procuratore Sutton citò l'Unità *Tama*, nome in codice dell'Unità 1644, riportando le accuse secondo cui avrebbe

⁸⁹ HARRIS, “*Factories of Death*”, pp. 180

⁹⁰ HARRIS, “*Factories of Death*”, pp. 181

⁹¹ HARRIS, “*Factories of Death*”, pp. 181-182

testato l'efficienza di diversi veleni sui prigionieri. Il presidente del tribunale, Sir William Webb, comprese la severità delle nuove informazioni appena introdotte e chiese al procuratore se avesse intenzione presentare nuove prove in merito, ma questi ammise che l'accusa non prevedeva di approfondire l'argomento. La difesa riuscì quindi a far cadere questa specifica accusa sulla base di mancanza di sufficienti informazioni. Lo scambio avvenne come segue:

“Mr. [David Nelson] Sutton: The enemy’s TAMA Detachment carried off their civilian captives to the medical laboratory, where the reactions to poisonous serums were tested. This detachment was one of the most secret organizations. The number of persons slaughtered by this detachment cannot be ascertained. . . .

The President [Australian Chief Judge William Flood Webb]: Are you going to give us any further evidence of these alleged laboratory tests for reactions to poisonous serums? This is something entirely new, we haven’t heard before. Are you going to leave it at that?

Mr. [David Nelson] Sutton: We do not at this time anticipate introducing additional evidence on that subject.”⁹²

(IMTFE 1946, 4546–4547)

È possibile che Sutton si lasciò sfuggire inavvertitamente questo accenno. È ben poco credibile che la International Prosecution Section dello SCAP non fosse a conoscenza delle atrocità commesse da Ishii e associati, soprattutto in luce del fatto che Sutton stesso aveva fatto parte della spedizione di Morrow e che già da tempo ormai lo SCAP riceveva numerose segnalazioni su medici connessi all’Unità 731 affinché potessero essere inclusi tra gli imputati.⁹³ Anzi, è ormai risaputo come l’IPS fosse in possesso di un numero di prove sufficiente a perseguire Ishii e i suoi collaboratori, nonché il governo centrale che ne aveva autorizzato le operazioni. In alternativa, Sutton potrebbe esser stato indotto a parlarne dopo che il procuratore cinese a Nanchino inviò al Tribunale un fascicolo riguardante proprio le attività dell’Unità *Tama*.⁹⁴ Aprendo e chiudendo la questione in un sol colpo, Sutton lasciò al procuratore cinese poco o nessuno spazio per sollevare egli stesso l’argomento.

⁹² WILLIAMS, WALLACE, “Unit731”, pp. 176

⁹³ GUILLEMIN, “Hidden Atrocities”, pp. 38

WILLIAMS, WALLACE, “Unit731”, pp. 176

⁹⁴ GUILLEMIN, “Hidden Atrocities”, pp. 34

2.4.6. La Responsabilità di Ishii

Non può esserci dubbio che per i crimini commessi, Ishii avrebbe dovuto essere processato come criminale di guerra non solo di classe A, ma anche di classe B e C. Tra i capi d'accusa a cui avrebbe dovuto rispondere figuravano innanzitutto lo sviluppo e l'utilizzo sul campo di armi batteriologiche. Inoltre, Ishii condusse intenzionalmente esperimenti su prigionieri di guerra e su popolazione civile, rendendosi colpevole di crimini di guerra convenzionali e di crimini contro l'umanità. Anche i suoi uomini compirono un gran numero di azioni che sarebbero facilmente rientrate nelle definizioni di crimini di guerra di classe B e C, e in qualità di loro leader, non avendo fatto nulla per contenerli, Ishii avrebbe dovuto dividerne la responsabilità.

Eppure, né Ishii né i suoi collaboratori finirono a processo e l'intero progetto di armamento batteriologico e chimico, incluso l'uso di armi biochimiche contro militari e civili indifferentemente, si ridusse, durante il processo, al fugace commento di Nelson David Sutton. Senza dubbio una sconcertante mancanza, ancora più evidente se si considera che molti dei ventotto accusati di classe A del Tribunale di Tōkyō avevano strette relazioni personali con Ishii. Araki Sadao, Hata Shunroku, Itagaki Seishirō, Kimura Heitarō, Tōjō Hideki, Umezu Yoshijirō, prima e durante la Seconda Guerra Mondiale avevano tutti ricoperto posizioni importanti, occupando le quali sarebbero senz'altro stati a conoscenza delle attività di Ishii, se non addirittura in diretto contatto con lo scienziato.⁹⁵

2.4.7. Crimini Medici nel Sud-Est Asiatico

La questione differisce lievemente nel caso di atrocità mediche non congiunte alle operazioni dell'Organizzazione Ishii, quali vivisezione ed esperimenti medici su prigionieri e civili, citati assieme ad altre atrocità quali la tortura, i lavori forzati o il cannibalismo in tre distinti casi durante quella parte del processo dedicata ai crimini di guerra. Dopo la sconfitta, il governo giapponese aveva speso molti sforzi nella distruzione della relativa documentazione, che non solo avrebbe corroborato che tali atti erano oltremodo diffusi, ma avrebbero provato oltre ogni ragionevole dubbio che le alte fasce politiche e militari, tra cui i ventotto imputati, non potevano che esserne a conoscenza o, addirittura, li avevano loro stessi autorizzati. Nonostante questi sforzi, l'accusa riuscì comunque a raccogliere abbastanza prove da poter esporre il caso in aula.

⁹⁵ WILLIAMS, WALLACE, "Unit731", pp. 172-173

Le prove presentate dal procuratore filippino Pedro Lopez, relative a certi esperimenti condotti dal Dottor Nogi a Cabanatuan,⁹⁶ nonché quelle di simili crimini ai danni di prigionieri americani esposte dai due procuratori statunitensi, Charles Cole e James Robinson, si rivelarono in entrambi i casi effimere e troppo poco dettagliate per avere un vero impatto. Più sviluppato fu invece il caso dell'assistente procuratore australiano Thomas Mornane, il quale, dopo aver introdotto prove di quotidiani esperimenti medici su prigionieri di guerra, chiamò al banco il tenente John C. Van Nooten dell'Australian Imperial Forces. Van Nooten aveva già in precedenza testimoniato in merito a esperimenti condotti in Ambon, Indonesia, ma da successive investigazioni erano emersi anche vari episodi di vivisezione attuate come 'lezioni pratiche di anatomia'.

Durante i procedimenti del Tribunale Militare di Tōkyō, dunque, alcuni casi di atrocità mediche perpetrate nel Sud-est asiatico vennero effettivamente portate in aula, ma ciò poté avvenire in quanto essi non erano relazionati con il lavoro di Ishii. Questi crimini e chi li compì non godettero dell'esenzione concessa all'Unità 731 in quanto i risultati ottenuti non erano di interesse per la potenza americana.

2.5. Altri tribunali condotti dalle forze d'occupazione

2.5.1. Legal Section

Nel frattempo, all'interno del General Head Quarters (GHQ) di MacArthur fu creata una sezione speciale per investigare crimini di classe B e C. Guidata da Alva C. Carpenter, questa nuova Legal Section era divisa e agiva indipendentemente dall'IPS e i suoi oltre duemiladuecento tribunali ebbero luogo anche in Cina, Filippine e molte isole del Pacifico, per un totale di quarantanove diverse località.⁹⁷ Durante il lavoro investigativo per questi processi minori vennero alla luce un gran numero di casi di atrocità mediche ai danni di prigionieri di guerra di diverse nazionalità e molti ospedali di gestione giapponese, tra cui nove solo nell'area metropolitana di Tōkyō, ne furono coinvolti. Anche il *Densenbyō Kenkyujō* (il laboratorio per la ricerca sulle malattie infettive) dell'Università Imperiale di Tōkyō finì sotto indagine della Legal Section. Durante un'inchiesta precedente al Ministero dell'Istruzione, che in periodo bellico aveva detenuto la responsabilità di gestire il laboratorio, era stato affermato ufficialmente che nessun prigioniero di guerra vi era mai stato detenuto. Tuttavia, il decesso per cause innaturali, prima della fine degli accertamenti, di due dei medici indagati buttò un'ombra di dubbio sulla veridicità delle informazioni fornite. Ciò nonostante,

⁹⁶ TOTANI, "The Tokyo War Crimes Trial", pp. 304

⁹⁷ GUILLEMIN, "Hidden Atrocities", pp. 32

nessuna delle inchieste aperte sull'Università Imperiale o sugli ospedali vennero portate a termine a causa della stretta relazione che vi era con l'Unità 731.

2.5.2. “USA vs Kajuro, Aihara et al.”

Anche la marina e l'esercito statunitensi si diedero da fare nell'istituire tribunali militari nel resto dell'area Pacifica per punire i crimini condotti contro i propri cittadini e durante questi processi vennero esaminati anche numerosi imputati coinvolti in crimini medici.

Il caso più famoso è quello dei tribunali di Yokohama del 17 agosto 1948, in particolar modo, tra essi è rilevante il processo ‘USA vs. Kajuro, Aihara et al.’⁹⁸ riguardo all'uccisione di otto piloti militari americani. Nel maggio 1945, il capitano Marvin S. Watkins e il suo equipaggio furono costretti ad abbandonare il loro B-29 abbattuto e vennero catturati; Watkins venne mandato a Tōkyō per essere interrogato, mentre i suoi uomini dovettero essere ‘smaltiti’ per ordine del tenente generale Okido Sanji, il che significava la possibilità di giustiziarli senza processo. Il fato che toccò a questi aviatori fu molto peggiore, in quanto, tra il 17 maggio e il 2 giugno, otto di essi vennero sottoposti ad atroci esperimenti da parte del dottor Ishiyama Fukujirō. Ishiyama e il suo team esplorarono le condizioni del sistema respiratorio, operarono su cervello, cuore e arterie, asportarono stomaco e polmoni, e studiarono soluzioni surrogate del sangue per le trasfusioni. L'Università Medica Imperiale del Kyūshū rispondeva delle sue attività solamente al *Densenbyō Kenkyushō* ma, sia che si trattò di un evento fortuito o dell'azione cosciente di qualcuno, i procuratori a cui venne affidato questo caso non erano esperti nel campo e tralasciarono di sondare le connessioni che gli eventi all'Università del Kyūshū avevano con la comunità medica, le compagnie farmaceutiche, il governo militare e, di conseguenza, anche con la ricerca di Ishii. Il 27 agosto 1948 venne pronunciata la sentenza: due medici coinvolti vennero condannati a morte per impiccagione, mentre per gli altri accusati venne decretato un periodo di incarcerazione tra i quindici e i venti anni. Nessuno dei due medici condannati alla pena capitale la subirono: Ishiyama si suicidò in prigione, mentre il suo collega ottenne che la pena fosse commutata in ergastolo. Lo SCAP e molti altri ufficiali militari e civili dell'occupazione erano all'epoca al corrente dell'esteso network di ricerca scientifica giapponese e, pertanto, degli innumerevoli casi di sperimentazione umana ad opera del Dipartimento di prevenzione delle epidemie e l'approvvigionamento idrico e tuttavia non se ne fece parola ai processi di Yokohama, in un'assordante omissione che rispecchia ciò che accadde a Tōkyō.⁹⁹

⁹⁸ GUILLEMIN, “*Hidden Atrocities*”, pp. 38

⁹⁹ BARENBLATT, “*A Plague Upon Humanity*”, pp. 219

Il 25 marzo 1950, l'ufficio del Judge Advocate General (JAG) stabilì la necessità di un riesame del caso a causa di severi errori giudiziari, ma ormai la situazione geopolitica era mutata, la guerra era scoppiata in Corea e MacArthur aveva deliberato la riduzione ufficiale di tutte le sentenze. Nonostante ciò, il processo fu molto significativo in quanto provò per la prima volta che la sperimentazione umana era una pratica svolta anche in territorio giapponese e non solo, come si era creduto fino ad allora, nei paesi occupati.¹⁰⁰

2.5.3. “USA vs. Iwanami Hiroshi et al.’, ‘USA vs. Asano Shimpei et al.’”

Altri due tribunali che punirono atrocità mediche su prigionieri di guerra americani furono i processi condotti dalla marina nelle Isole Caroline: ‘USA vs. Iwanami Hiroshi et al.’ e ‘USA vs. Asano Shimpei et al.’¹⁰¹ Le accuse furono presentate il 10 giugno 1947 contro 19 imputati, per la tortura e l’uccisione di otto prigionieri di guerra americani. Secondo quanto emerse durante il processo, Iwanami Hiroshi, Ufficiale comandante del Quarto ospedale navale locato sull’Isola di Dublon (oggi Tonoas), eseguì esperimenti medici su otto aviatori statunitensi fornitigli dall’Ufficiale superiore della Guardia Navale. I prigionieri vennero sottoposti a esperimenti sullo shock provocato dal rilascio di lacci emostatici, sugli effetti della dinamite e sul batterio dello streptococco, i corpi delle vittime decedute vennero dissezionati e dei campioni furono prelevati e spediti a Tōkyō. Poiché non rimase traccia della destinazione, non è possibile rintracciare di preciso a chi questi campioni vennero spediti. Cinque mesi dopo, una seconda richiesta per nuovi prigionieri venne fatta a nome di Ueno Chisato, responsabile medico della Quarantunesima unità della Guardia navale e imputato nel processo ‘USA vs. Asano Shimpei et al.’ assieme ad altri cinque colleghi. Gli accusati dovevano rispondere della barbara uccisione di due soldati americani e Ueno in particolare fu tacciato di aver torturato e vivisezionato uno dei due come forma di addestramento per i giovani chirurghi. Iwanami e Ueno furono condannati a morte per impiccagione, così come anche l’ammiraglio Asano Shinpei.

Il fatto che due differenti medici militari abbiano richiesto e ottenuto, in due separate occasioni, accesso a prigionieri di guerra su cui avevano dichiaratamente intenzione di sperimentare, suggerisce una connessione al più ampio programma di ricerca medica militare che faceva capo a Ishii, in particolare nel caso di Iwanami.¹⁰²

¹⁰⁰ GUILLEMIN, “Hidden Atrocities”, pp. 40-41

¹⁰¹ GUILLEMIN, “Hidden Atrocities”, pp. 36

¹⁰² GUILLEMIN, “Hidden Atrocities”, pp. 38

2.5.4. Omissioni

In nessuno dei tribunali che si tennero a Yokohama o nel resto dell'area Pacifica si fece menzione alla guerra batteriologica o alla sperimentazione microbiologica sui prigionieri,¹⁰³ anche quando ciò avvenne, fu possibile punire i perpetratori di simili disumanità mediche solamente in casi dove una connessione con l'Unità 731 o Ishii Shirō non potesse essere stabilita.

Il Tribunale di Tōkyō e tutti i tribunali minori che si tennero nell'area Pacifica dopo la conclusione del conflitto risentirono fortemente delle mutate circostanze politiche e militari che si stavano sviluppando a livello mondiale. La Guerra Fredda era ormai alle porte e la nuova minaccia che il governo statunitense percepì nell'Unione Sovietica influenzarono certamente la scelta di scendere a compromessi con criminali del calibro del giapponese Ishii Shirō o del tedesco Wernher Magnus Maximilian von Braun. Parimenti, la paura del diffondersi dell'ideologia comunista sarà uno dei fattori determinanti anche della scelta dello stesso Ishii di collaborare con le forze di occupazione americane.

Riepilogo

Il primo contatto che gli americani ebbero con l'Organizzazione avvenne nel 1939, quando i giapponesi cercarono senza successo di impossessarsi del virus della febbre gialla dal Rockefeller Institute, ma fu solo nell'estate del 1941 che gli esperti statunitensi iniziarono a considerare le armi batteriologiche come una minaccia degna di essere studiata e un'assemblea speciale del 10 agosto 1941 segnò l'inizio della ricerca batteriologica americana che portò alla creazione, nel 1943, di Camp Detrick, il primo impianto di ricerca batteriologico negli Stati Uniti. Nel frattempo, la Cina iniziò a denunciare casi di attacchi batteriologici ad opera dell'esercito giapponese, tuttavia in Occidente il fatto venne accolto con indifferenza e archiviato per mancanza di prove. La possibilità di un attacco biologico contro gli Stati Uniti venne presa più seriamente solo dopo Pearl Harbor. Piste interne ed esterne vennero tenute d'occhio in egual misura, si iniziò a riesaminare i materiali previamente raccolti ma spesso ignorati e venne istituito il WBC Committee, che nel febbraio 1942 deliberò la seria e concreta possibilità che i giapponesi potessero ricorrere all'uso di armi batteriologiche. Contemporaneamente l'Intelligence fu mobilitata, gli ufficiali oltremare messi in allerta e fu intrapresa una capillare raccolta di informazioni grazie alla quale si fu in grado di determinare che la ricerca giapponese fosse più avanzata di quanto si fosse pensato. Nel 1944 si ebbero anche i primi indizi di sperimentazione umana; le autorità americane dunque già da allora

¹⁰³ WILLIAMS, WALLACE, "Unit731", pp. 178

sapevano o sospettavano l'uso di cavie umane vive, anche prigionieri di guerra americani, nonostante il governo statunitense continui ancora oggi a negare il coinvolgimento dei suoi cittadini. Al tempo, le autorità americane non erano ancora conoscenza della vera estensione del programma di Ishii, e la loro curiosità garantì l'immunità a lui e ai suoi associati.

Nel frattempo, MacArthur aveva intenzione di stabilire un processo militare sul modello di quello di Norimberga, con la differenza che in Giappone il potere era nelle sole mani dello SCAP e le decisioni erano prese unilateralmente. L'occultamento durante l'IMTFE di prove relative a certi crimini, tra cui l'uso di armi biologiche e la sperimentazione umana, sottolinea come effettivamente la necessità politica prese il sopravvento su quella giuridica. Vi fu uno sforzo sistematico per insabbiare tutto ciò che era collegato alle attività di Ishii e le richieste sovietiche di interrogare gli scienziati giapponesi non fecero altro che esacerbare la situazione. Eventuali coinvolgimenti degli scienziati nel tribunale militare furono investigati, ma risultò che nessuna accusa era stata mossa contro Ishii o i suoi uomini e la mancanza di indizi concreti avrebbe reso impossibile sostenerne una in futuro; inoltre l'impiego di deposizioni menzionanti ricerca batteriologica era stato scartato nel dicembre 1947 per mancanza di connessioni con gli imputati. Quando gli fu chiesto di esaminare se Ishii fosse responsabile di crimini di guerra, Carpenter giunse alla conclusione che vi erano forti prove circostanziali di ciò, ma, assieme a Wetter, Stubblefield e Hubbert, rimase convinto che, sebbene vi fosse un grande pericolo di imbarazzo se la questione fosse stata scoperta, bisognava evitare che le informazioni divenissero di pubblico dominio e salvaguardare le relazioni con Ishii: fu deciso che il valore per la sicurezza nazionale dei dati scientifici sorpassava il guadagno di un'imputazione. Ishii e i suoi collaboratori, quindi, sebbene colpevoli di crimini di guerra e contro l'umanità, non furono mai imputati e la guerra batteriologica non venne mai presa in esame dall'IMTFE.

Nel frattempo, molti ospedali e laboratori erano sotto indagine da parte della Legal Section del GHQ per casi di atrocità mediche, ma nessuna delle inchieste fu portata a termine a causa della stretta connessione con l'Unità 731. Anche marina e l'esercito indissero i propri tribunali, durante i quali vennero esaminati anche reati medici contro cittadini statunitensi; le prove suggeriscono che in tutti e tre i casi vi fosse un legame con la ricerca di Ishii, ma la pista fu ignorata e i colpevoli furono puniti solo nei casi in cui non si poté stabilire tale connessione. Le mutate circostanze geopolitiche finirono per influenzare profondamente i tribunali e la scelta americana di scendere a compromessi con simili criminali.

3. LE INVESTIGAZIONI STATUNITENSI

Oggi è possibile conoscere i fatti in modo alquanto dettagliato, i documenti relativi al tribunale e all'intero processo preliminare, tutti i rapporti redatti al termine delle varie indagini sull'Organizzazione Ishii e l'Unità 731, e anche il verbale del tribunale sovietico, sono declassificati e accessibili ai ricercatori e al pubblico. Al tempo, invece, rimettere insieme i pezzi di quel puzzle che era stato il segreto più ben mantenuto della macchina imperiale nipponica non fu una prova facile per gli investigatori di Camp Detrick e del G-2. Dopo la sconfitta, Ishii e associati si erano nascosti così bene che servì del tempo prima che un buon numero, tra cui Ishii stesso, venissero rintracciati e interrogati. E anche allora dovette passare ancora di più tempo prima che si riuscisse a ricavare il quadro completo. Gli scienziati giapponesi, infatti, si resero conto fin da subito che l'interesse americano per i dati scientifici nelle loro mani poteva essere sfruttato e di conseguenza pianificarono una risposta collettiva alle investigazioni Alleate, impararono a rivelare solamente ciò che era strettamente necessario, lasciando che le cose non dette stuzzicassero l'immaginazione degli investigatori, cosicché gli americani finissero per convincersi che lasciarli libertà avrebbe giovato assai di più alla loro causa.

La responsabilità della prima indagine su Ishii fu affidata al già menzionato tenente colonnello Murray Sanders, membro della missione scientifica di Karl T. Compton.

3.1. Murray Sanders

3.1.1. Il Lavoro di Sanders negli Stati Uniti d'America

Professore di batteriologia alla Columbia University di New York, il tenente colonnello Sanders era una figura importante a Camp Detrick durante gli anni della guerra. Brillante batteriologo, gli era stato affidato il compito di sviluppare la ricerca in ambito sia difensivo, quale la creazione di vaccini e metodi di prevenzione, che offensivo, nel caso se ne fosse presentata la necessità. La ricerca svolta nel Maryland era portata avanti in cooperazione con i britannici e i canadesi, mentre già allora serpeggiava una diffusa diffidenza nei confronti dell'Unione Sovietica. Sanders stesso espresse il timore che Mosca stesse studiando, come avevano fatto i giapponesi, germi e batteri per un'offensiva batteriologia:

“...we knew the Japanese and probably the Russians were using real germs all the time every day.”¹⁰⁴

¹⁰⁴ WILLIAMS, WALLACE, “Unit731”, pp. 122

Essendo uno degli uomini di punta della ricerca batteriologica a Camp Detrick e in Nord America, Sanders aveva accesso a tutte o quasi le informazioni raccolte dall'Intelligence riguardo ai progressi scientifici batteriologici ottenuti da Germania e Giappone e, in particolare, era stato messo a conoscenza degli esperimenti svolti in Manciuria. Nel dicembre 1944, venne inviato a investigare le strane mongolfiere ritrovate lungo tutto la costa occidentale, di cui si è già in precedenza parlato, e sebbene non si verificarono mai focolai su territorio nordamericano, Sanders era convinto che esse rappresentassero un grave pericolo. Era spaventato in modo particolare dall'encefalite B, altresì chiamata encefalite giapponese, contro la quale la popolazione americana era del tutto vulnerabile, nonché dall'antrace che, come scrisse lui stesso,

“could have contaminated pastures and forests and killed all the cows, sheep, horses, pigs, deer – plus a considerable number of human beings.”¹⁰⁵

Dopo aver esaminato numerosi esemplari di queste mongolfiere, ritrovati lungo tutta la costa nordoccidentale, Sanders giunse alla conclusione che l'unico elemento che aveva risparmiato agli americani un attacco batteriologico sul territorio era che Ishii ancora non riteneva la sua arma pronta. Le ragioni scientifiche per cui queste paure erano, in certa parte, sproporzionate rispetto alla reale minaccia sono già state esposte, ma il profondo timore, scaturito dalla dettagliata conoscenza dell'argomento, è comprensibile.

L'apprensione delle autorità per un imminente attacco batteriologico risultò, nella primavera del 1945, nell'utilizzo di navi militari per diffondere lungo la costa della California una certa quantità di germi dell'influenza in stato gassoso, per studiarne l'insorgenza tra la popolazione; altri esperimenti simili vennero condotti nell'entroterra. È dubbio se la popolazione civile fu previamente messa al corrente di ciò che stava avvenendo, o se gli abitanti della California divennero cavie di un esperimento batteriologico a basso rischio a loro insaputa, mentre Sanders spese gli anni del conflitto a chiedersi quando e come le forze giapponesi avrebbero lanciato il loro attacco batteriologico su suolo statunitense.

3.1.2. Sanders Arriva in Giappone

Per la sua esperienza e conoscenza Sanders era la persona ideale a cui affidare l'indagine sulla ricerca batteriologica giapponese. Nell'estate del 1945, gli fu ordinato di recarsi in

¹⁰⁵ WILLIAMS, WALLACE, “Unit731”, pp. 125

Birmania, al comando del generale Stilwell, ma poco prima della partenza ricevette un contrordine: il maggiore Adams, suo collega, si sarebbe recato in Birmania, mentre lui stesso avrebbe raggiunto il generale MacArthur, il generale Charles Willoughby e Karl T. Compton, capo dell'Intelligence scientifica americana, a Manila, da dove avrebbe dovuto accompagnare le prime truppe d'assalto americane su territorio giapponese, al fine di minimizzare eventuali casualità di attacchi biologici. Prima che l'attacco avesse l'occasione di essere attuato, le due bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki posero di fatto la parola 'fine' alla guerra. Murray Sanders venne imbarcato sulla nave militare SS *Sturgis* e spedito a Yokohama, la sua nuova missione era quella di raccogliere velocemente quante più informazioni possibili riguardo all'operato di Ishii Shirō. Quando la nave attraccò al porto della città distrutta dai bombardamenti, nella mattina del 30 agosto, ad attenderlo, con una sua foto in mano, trovò nient'altro che Naitō Ryōichi.

In seguito, lo scienziato americano si chiese spesso come mai quell'uomo, che mai aveva incontrato prima, fosse in possesso di una sua foto scattata tempo addietro a Camp Detrick. Probabilmente si tratta di un indizio del fatto che l'incontro era stato orchestrato dagli uomini del G-2 stesso, i cui membri già allora erano quasi certamente al corrente dei legami che Naitō aveva con la gerarchia medica giapponese e con l'Organizzazione Ishii, se non addirittura il suo ruolo in essa.¹⁰⁶ Ma a quel tempo Sanders non sapeva quale fosse la vera identità di Naitō, il quale si presentò come interprete, e questa lacuna nelle informazioni rese il compito di portare l'inchiesta americana fuori strada molto più semplice per il medico giapponese.

3.1.3. Sanders al Lavoro

Sanders si mise subito al lavoro e incaricò Naitō di rintracciare gli scienziati giapponesi legati alla ricerca batteriologica i cui nomi figuravano in una lista fornitagli dall'Intelligence scientifica americana. Il primo nome era quello del professor Miyagawa Yonetsugi dell'università imperiale di Tōkyō, del quale Sanders sapeva solamente che era uno dei migliori virologhi giapponesi. Nelle alte cerchie del G-2, invece, l'uomo era guardato con sospetto da quando aveva cercato di ottenere un campione della febbre gialla solo sei mesi dopo il fallito tentativo di Naitō. Un articolo medico di Miyagawa era anche stato inserito nel libro *'Japan's secret weapon'*, di Barclay M. Newman, nel 1944. Miyagawa fornì informazioni di poco interesse e, nonostante il professore giapponese avesse contatti con il *Bōeki Kenkyūshitsu* di Ishii a Tōkyō, durante l'interrogatorio affermò di non avere conoscenza

¹⁰⁶ WILLIAMS, WALLACE, *"Unit731"*, pp. 131

di ciò che avvenne all'infuori del proprio studio. Sanders ignorava la vera profondità della relazione che legava Miyagawa a Harbin e rimase deluso dall'incontro.¹⁰⁷

Il 20 settembre, fu il turno degli ufficiali medici Idetsuki Saburō e Inoue Rikuchō, entrambi collegati strettamente all'AEPRL, di essere messi sotto interrogatorio. Per tutto il tempo i due interrogati negarono che alcuna ricerca offensiva fosse stata portata avanti alla *Bōeki Kyūsuibū*, asserendo che vi venne svolta solamente ricerca a scopo difensivo. Ammisero però l'esistenza di cinque laboratori, locati tra Harbin e Singapore, e che il quartier generale del dipartimento fungeva da collegamento tra il Ministero della salute e le unità in prima linea. Le informazioni che Sanders riuscì a raccogliere erano certamente coerenti con quelle raccolte in precedenza dall'Intelligence americana, ma in ultima analisi insoddisfacenti.¹⁰⁸

L'americano decise dunque di convocare il ministro della sanità, il tenente generale Kanbayashi Hiroshi. Durante la guerra egli aveva proposto di utilizzare germi e batteri in un attacco militare a Saipan e in Nuova Guinea, tuttavia quando venne interrogato riguardo alla guerra batteriologica portata avanti dal suo paese, rispose che per parte sua ne era sempre stato contrario, per motivi personali e pratici, rispondendo alle domande, talvolta specifiche, dei suoi interlocutori, sempre con opinioni di carattere generale. Kanbayashi riuscì a convincere Sanders che Ishii non era gradito alle autorità mediche di Tōkyō ma che in Manciuuria, dove l'Armata del Kwantung godeva di una quasi totale indipendenza, aveva potuto organizzare le sue ricerche come meglio preferiva.¹⁰⁹

3.1.4. Doppio gioco

Per tutte le dieci settimane che Sanders spese in Giappone, Naitō si dimostrò un gran lavoratore, umile ed efficiente. Tuttavia, la collaborazione risultò fin da subito frustrante per l'americano, poiché Naitō era un maestro nel fornire risposte indirette e nebulose e al contempo fare allusioni a preziosissime informazioni che lui e i suoi associati avrebbero volentieri condiviso qualora vi fosse stata una sufficiente ricompensa, ovvero, in questo caso, la completa immunità da perseguimento penale.

Naitō mantenne contatti quotidiani con i membri più anziani e autorevoli delle Unità 731 e Unità 100, nascosti nelle periferie dopo aver lasciato in fretta il continente, in attesa di capire come si sarebbe evoluta la situazione. Alla sera, dopo gli interrogatori, Naitō si recava da loro per informarli dei progressi, nonché per ricevere istruzioni su quali dati svelare o trattenere e

¹⁰⁷ AOKI, "731 — Ishii shirō to saikin-sen butai no yami o abaku", pp. 189-190

¹⁰⁸ *Ibid.*

¹⁰⁹ AOKI, "731 — Ishii shirō to saikin-sen butai no yami o abaku", pp. 192

su come dirigere al meglio i negoziati, mentre di giorno si impegnava a dirottare le indagini affinché non venisse rivelato più di quello che era concesso. Non sorprende, di conseguenza, che inizialmente i progressi dello scienziato americano furono lenti e quasi trascurabili; tuttavia, nonostante Sanders ancora non si rendesse conto di essere stato giocato, l'inabilità del suo interlocutore di produrre materiale specifico lo iniziava a spazientire. La sua grande frustrazione derivava anche dall'impossibilità di rintracciare Ishii, che egli credeva si trovasse ancora a Pingfan. La struttura, a sua insaputa, era già stata distrutta, ma avrebbe nondimeno potuto fornirgli dati utili. L'americano sperava di potersi recare di persona, ma MacArthur gli negò il permesso in quanto aveva timore a mandare un B29¹¹⁰ in un territorio sotto controllo sovietico in quanto le relazioni con Mosca si stavano rapidamente deteriorando.

3.1.5. L'impasse si rompe

La situazione di stallo venne risolta grazie a un piano ideato da Sanders con l'aiuto di MacArthur. All'incontro successivo con Naitō, lo scienziato americano fece trasparire la falsa notizia di essere stato sollevato dall'incarico a causa della mancanza di progressi tangibili nel suo lavoro. La sua missione era stata quella di raccogliere dati sulla ricerca scientifica, non scovare criminali di guerra, e se gli interrogati avessero collaborato si sarebbe potuto tenere l'intera faccenda nascosta, ma dal momento che si erano dimostrati così riluttanti non rimaneva altra scelta: *'it [was] time the Soviets were involved.'*¹¹¹ Fu un Naitō quasi spaventato che in risposta a questa notizia gli chiese di attendere quattordici ore prima di lasciare il paese.¹¹²

Una cosa che accumulava Stati Uniti e Giappone era il timore nei confronti dell'Unione Sovietica e dell'espansione del comunismo; i giapponesi, soprattutto quelli nella parte alta della scala sociale, ne avevano una paura mortale. Fin dall'inizio del secolo, la Russia era stata una presenza costante nella mente dei governanti giapponesi ma dopo la salita al potere del governo comunista, il senso di pericolo non aveva fatto che crescere esponenzialmente, al punto che anche dopo la scesa in guerra della potenza statunitense, l'Unione Sovietica rimase percepita come il principale nemico e la minaccia più pericolosa. Far fronte all'avanzata rossa era stata anche una delle scuse che le autorità avevano impiegato per giustificare l'occupazione militare del continente e, in seguito, il programma di sviluppo di armi

¹¹⁰ I Boeing b-29 Superfortress erano aerei militari di tipo bombardiere strategico, ovvero veicoli pesanti per il trasporto a lunga distanza di materiali e carichi bellici.

WILLIAMS, WALLACE, "Unit731", pp. 135

¹¹¹ WILLIAMS, WALLACE, "Unit731", pp. 132

¹¹² AOKI, "731 — Ishii shirō to saikin-sen butai no yami o abaku", pp. 200

batteriologiche. Il pretesto che il Giappone dovesse essere preparato a contrattaccare a un eventuale attacco batteriologico russo venne ripresa più volte anche in seguito, nel tentativo di addossare la colpa a terzi. Quasi ironicamente, la scusa adottata dagli americani per dar vita al proprio programma di ricerca fu di poco dissimile da quella addotta dai giapponesi, l'unica differenza sembra risiedere nella quantità di prove a sostegno delle apprensioni dell'uno o dell'altro paese. In un tale contesto, dunque, MacArthur e Sanders idearono una mossa brillante: vi erano pochi dubbi che, se messi alle strette, i giapponesi avrebbero preferito sottomettersi alla volontà americana, piuttosto che a quella sovietica. Anzi, acconsentendo a trattare con gli statunitensi avrebbero potuto sperare di ottenere un accordo favorevole, e su quest'ultima possibilità Naitō scommise.

3.1.6. Il Documento di Naitō Ryōichi

Il giorno seguente, 4 ottobre 1945, Naitō si presentò nell'ufficio di Sanders con un documento redatto a mano. Lungo dodici pagine e in lingua inglese, il fascicolo riconosceva il coinvolgimento della *Bōeki Kyūsuibū Honbu*, e di tutte le sue succursali, nella ricerca batteriologica a scopo bellico. Vi erano riportati nomi del personale secondo la catena di comando interna, nonché i nomi degli istituti medici e militari che avevano prodotto patogeni e allevato animali per l'uso in guerra; Harbin, Pechino, Nanchino, Singapore e Canton vennero indicati come i luoghi dove veniva svolta la ricerca, anche se da nessuna parte fu menzionata la struttura di Pingfan. Nonostante avesse indicato al vertice della gerarchia l'Imperatore stesso, Naitō insistette che il monarca non era coinvolto nel programma ma, anzi

“was know that he do not like the preparation of chemical warfare in Jap - Army or Nay.”¹¹³

L'implicazione sottintesa da queste parole era che l'intera operazione avesse potuto compiersi all'insaputa del capo di stato, e per questo motivo era stata necessariamente di scarsa portata e totalmente a scopi difensivi; un'affermazione che fu difficile da sostenere una volta che venne alla luce la vera estensione del progetto, ma al tempo Sanders non se ne poteva render conto. Sotto all'Imperatore, figurano vari uffici e dipartimenti sia civili che militari, quali ad esempio lo Stato Maggiore, il ministero della salute e il ministero della guerra. È presente anche una cronologia della successione dei comandanti a Harbin, ma le date sono leggermente inesatte, nel documento si legge infatti che Ishii coprì quel ruolo dal 1936 al 1941 con il grado di colonnello, e in seguito dal 1944 al 1945, con il grado di tenente generale,

¹¹³ WILLIAMS, WALLACE, “Unit731”, pp. 259

mentre negli anni 1942-43, il ruolo fu ricoperto dal maggiore generale Kitano Masaji. In realtà, Ishii non riassunse il comando fino al 1945.

La necessità di sviluppare una tipologia di armi bandita dalla convenzione di Ginevra fu ascrivita al timore che la Russia usasse quelle stesse armi contro i cittadini giapponesi in Manciuria. Per la sua sicurezza, pertanto, il Giappone doveva essere in possesso degli stessi mezzi, nel caso di fosse presentata la necessità di vendicarsi; ma in ultima analisi, in quanto nessun paese nemico lanciò mai un attacco batteriologico per primo, stando a quanto scritto nel documento, il Giappone non ebbe motivo di rispondere.

Erano presentati anche diversi dei metodi utilizzati per la diffusione dei batteri, e delle malattie su cui si erano condotti esperimenti nei laboratori di Harbin, nonostante l'autore si guardò bene dal lasciarsi sfuggire qualsiasi dettaglio che avrebbe potuto suggerire in cosa questi esperimenti consistessero realmente, che in essi venivano utilizzati prigionieri ancora in vita, o che l'efficacia delle armi così sviluppate veniva testata anche su obiettivi civili. Nel testo vi era asserito anche che, data la grande segretezza che aveva avvolto l'intero progresso, i risultati e le osservazioni raccolte durante il periodo di attività della *Bōeki Kyūsuibū Honbu* non erano mai stati messi per iscritto e ogni ricercatore si concentrava esclusivamente sul proprio progetto, senza essere a conoscenza dell'operato dei suoi colleghi. Questo, combinato al fatto che i russi, avanzando in territorio mancese, avevano distrutto tutte le strutture e gli equipaggiamenti, significava che Sanders non aveva altro modo di ottenere le informazioni che cercava se non dalle labbra degli scienziati stessi *'if any [...] comes back from Korea.'*¹¹⁴ In questo modo, non solo Naitō continuava a fomentare l'erronea credenza che le figure principali dell'Organizzazione non erano ancora rientrati in patria, ma insinuava che i ricercatori, fuggendo, non fossero riusciti a salvare alcuna prova del loro operato e quindi non si poteva far altro che fidarsi delle loro parole. Ovviamente, nulla di tutto ciò era vero.

Più volte nel breve testo Naitō affermò di non aver mai avuto legami diretti con il progetto, ma di aver raccolto informazioni da conversazioni altrui e di aver tratto da esse delle supposizioni. Il documento termina con un appello. Consegnando queste informazioni in mano americana, Naitō affermava di agire contro le direttive dello stato maggiore, all'interno del quale molti alti ufficiali erano in disaccordo con il rivelare il loro operato, forse anche per non rischiare di corrompere la figura dell'Imperatore,¹¹⁵ Naitō si affidava dunque alle mani americane nella speranza di salvare *'this poor, defeated nation'*¹¹⁶, riferendosi al Giappone con un'espressione usata per alimentare un sentimento di pietà in Sanders. Oggi si sa che

¹¹⁴ WILLIAMS, WALLACE, "Unit731", pp. 260

¹¹⁵ AOKI, "731 — Ishii shirō to saikin-sen butai no yami o abaku", pp. 201-202

¹¹⁶ WILLIAMS, WALLACE, "Unit731", pp. 257

anche questo non fu altro che uno stratagemma e che anche le autorità militari vi parteciparono, ma al tempo Sanders non ebbe motivi per sospettare una simile congiura.

L'americano non era così ingenuo da dimenticarsi, però, dei suoi principi morali e di una domanda che in particolare lo tormentava: durante gli esperimenti e gli studi descritti, erano stati usati prigionieri come cavie? Naitō fu svelto a garantire che no, nessuna sperimentazione umana era mai avvenuta, e Sanders decise di credergli. Quando consegnò il materiale a MacArthur, sull'ultima pagina era scritto:

“I asked Dr. Naito whether prisoners were used as experimental 'guinea pigs.' He “vows” that this has not been the case.”¹¹⁷

Daniel Barenblatt ipotizza che il termine *vow* possa essere stato messo in evidenza per due ragioni: possibilmente, Sanders stava esprimendo il suo scetticismo o, in alternativa, voleva sottolineare che l'utilizzo di cavie umane era stato negato ufficialmente.¹¹⁸ Una terza spiegazione potrebbe essere che il grassetto sottintenda entrambi i significati, Sanders voleva probabilmente evidenziare la risposta negativa di Naitō senza che ciò implicasse necessariamente fiducia da parte sua.

3.1.7. Testimonianze della Sperimentazione Umana

In una conversazione che ebbe anni dopo con Williams e Wallace, Sanders stesso ammise di aver prestato fede al giuramento di Naitō solo per breve tempo e solo per convenienza, dopotutto aveva bisogno della sua collaborazione, e fidarsi rese più facile proporre a MacArthur di non perseguire i membri della *Bōeki Kyūsuibū Honbu*. La fragile e autoimposta convinzione si infranse solo poche settimane dopo, quando uno sconosciuto, che Sanders immaginò esser stato ingegnere militare dell'Unità, gli fece visita in gran segreto nella sua stanza d'albergo. Senza presentarsi, consegnò all'americano la planimetria di un particolare tipo di bomba sviluppato appositamente per attacchi batteriologici, chiamata bomba *Uji*, e gli descrisse gli esperimenti per constatarne l'efficacia condotti su prigionieri al campo di prova di Anda. Era la prima volta che Sanders si trovava di fronte a una testimonianza diretta della pratica della sperimentazione umana. Voci di corridoio, prove di seconda mano e indizi circostanziali erano facili da ignorare, ma le parole di quello sconosciuto misero in crisi la sua

¹¹⁷ Sanders MURRAY “Summary of Information Extracted from a Report by a Member of the Staff of the Army Medical College, Tokyo”, in Cunliffe, *Select Documents*, pp. 25, JWC 192/2

¹¹⁸ BARENBLATT, “A Plague Upon Humanity”, pp. 206-207

risoluzione ed egli decise che il corso d'azione migliore sarebbe stato quello di consultarsi con MacArthur e Willoughby.

Quando gli era stato consegnato il documento di Naitō, Sanders aveva in mano una lista di nomi e luoghi collegati alla ricerca di armi batteriologiche, ma non aveva i dati scientifici e i risultati degli esperimenti, per ottenere i quali aveva consigliato al generale MacArthur di promettere protezione a coloro che avessero collaborato e offerto, in cambio, le informazioni di cui erano in possesso. Dopo che ritornò da Naitō con questa promessa ufficiale del Comandante Supremo, sebbene non per iscritto, *'data came in waves.'*¹¹⁹ Tra i materiali forniti vi furono anche risultati di esperimenti sul campo, referti di autopsie condotte, Sanders al tempo non lo immaginava ancora, su pazienti vivisezionati e campioni di tessuti umani e i patogeni utilizzati durante la guerra. Tutto il materiale venne accuratamente esaminato e archiviato dagli esperti dell'U.S. Army Chemical Corps.¹²⁰

Ora, però, la concreta possibilità che esseri umani fossero stati usati come cavie metteva Sanders e MacArthur in una posizione delicata. Avrebbero dovuto portare avanti il patto e collaborare con individui che, possibilmente, si erano sporcati le mani di un crimine di tale portata? O sarebbe stato più opportuno agire secondo etica e rischiare di perdere una tale miniera di conoscenza? Infine, MacArthur decise per la soluzione più pragmatica *'Ask more question. And keep quiet about it.'*¹²¹ Sanders non poté fare altro che continuare con gli interrogatori come aveva fatto fino a quel momento, nella speranza entrare in possesso di ulteriori prove che supportassero o meno il dubbio sollevato da quello sconosciuto ingegnere.

3.1.8. Ostacoli

Sfortunatamente per Sanders, l'unica prova concreta del progetto di sviluppo di armi batteriologiche in possesso degli americani era un piccolo libricino di istruzioni, appartenuto a un soldato della marina e recuperato nel Pacifico meridionale nel maggio 1944. Sebbene nei conflitti precedenti la collaborazione tra marina ed esercito giapponesi fosse stata un enorme punto di forza, durante il secondo conflitto mondiale questo elemento era venuto meno e i due servizi militari erano divenuti pressoché indipendenti l'uno dall'altro. Questo materiale, quindi, era in realtà di poca conseguenza per gli uomini di Ishii, in quando non era compromettente per l'esercito, bensì per la marina. Questo rassicurò non poco gli interrogati,

¹¹⁹ WILLIAMS, WALLACE, *"Unit731"*, pp. 133

¹²⁰ BARENBLATT, *"A Plague Upon Humanity"*, pp. 238

¹²¹ WILLIAMS, WALLACE, *"Unit731"*, pp. 134

i quali poterono continuare ad attenersi alla versione della storia a cui erano stati istruiti senza timore di essere contraddetti da prove materiali.

Né Sanders ebbe l'opportunità di interrogare Ishii in persona, il quale rimase latitante fino al febbraio del 1946. I suoi colleghi e collaboratori risposero sempre allo stesso modo quando veniva loro chiesto dove si trovasse il presunto *leader* dell'Organizzazione, fomentando ciò che gli americani già credevano e continuando a suggerire che Ishii non fosse ancora rientrato dalla Manciuria. Le domande di Sanders rimanevano ad ogni modo un fastidio e un pericolo, per questo motivo il tenente Niizuma Seiichi, che aveva lavorato come tecnico specializzato nell'Unità, si offrì di raccogliere informazioni al suo posto, aiutato dal dottor Kamei Kan'ichirō. In tale modo, non solo avrebbero accelerato il lavoro, e quindi accorciato la permanenza di Sanders in Giappone, ma avrebbero anche avuto controllo quasi totale su quali informazioni comunicargli.

3.1.9. Il Rapporto Sanders

Il rapporto che Sanders terminò il 1° novembre 1945 costituì il quinto e ultimo volume del rapporto tecnico di Compton. Leggendolo consci della reale estensione del programma di Ishii, il documento sembra quasi ingenuo. Certamente Naitō e gli altri fecero un ottimo lavoro nel promuovere informazioni errate e imboccare menzogne travestite da verità, convincendolo, ad esempio, che la *Bōeki Kyūsuibū Honbu* fosse operativa solo in Manciuria. In più, Sanders stesso fece il loro gioco senza rendersene conto: poiché gli era stato riferito che qualsiasi tipo di prova documentale tangibile era andato distrutto durante la guerra, l'americano non si sforzò mai di verificare la veridicità di quell'affermazione ma si affidò unicamente alle informazioni fornitegli durante gli interrogatori e da analisi di laboratorio.

Nel rapporto finale, sia l'esercito che la marina vennero indicati come principali autori di un programma di ricerca sviluppatosi nei dieci anni tra il 1936 e il 1945, principalmente a Pingfan, vicino a Harbin in Manciuria. All'interno della gerarchia militare, concluse Sanders, la responsabilità ricadeva totalmente sul generale Ishii Shirō, la cui influenza avrebbe dato il via al progetto, aiutata in ciò dalla convinzione che l'Unione Sovietica fosse anch'essa coinvolta nell'uso di armi biologiche in Manciuria, un'idea che spaventava profondamente le autorità nipponiche.¹²² Sembrerebbe dunque che Sanders avesse accettato, almeno apparentemente, la spiegazione secondo cui l'Imperatore non fu mai al corrente di quello che stava avvenendo.

¹²² AOKI, "731 — Ishii shirō to saikin-sen butai no yami o abaku", pp. 207

Il documento parla anche delle diverse bombe studiate per il rilascio di patogeni, in particolare la bomba *Uji* e la bomba *Ha*, nonché degli organismi considerati per l'uso sul campo di battaglia, le unità di medicina preventiva mobili, la produzione in massa di vaccini e sieri, e l'istruzione di medici militari. Nonostante ciò, l'americano giunse alla conclusione che i giapponesi non furono mai preparati abbastanza da utilizzare tale tecnologia in guerra, ritenendo la loro ricerca ingenua, energica e lungimirante ma anche poco fantasiosa e in qualche modo rozza. La mancanza di cooperazione, l'esclusione di esperti civili e l'assenza di un budget adeguato avrebbero decretato, ai suoi occhi, il fallimento del progetto. In aggiunta a ciò, anche se fossero riusciti a sviluppare un'arma utilizzabile, non l'avrebbero utilizzata certamente contro gli Stati Uniti per paura di una ritorsione. Grazie alle manipolazioni di Naitō, Sanders credette a questa versione per quasi tutta la sua vita.

Sanders aveva tenuto fede all'ordine di MacArthur e di conseguenza da nessuna parte nel documento vennero nominati gli esperimenti su esseri umani. Nondimeno le domande sulla sperimentazione umana avevano costretto MacArthur a prendere decisioni importanti con poco tempo per riflettere e lo avevano messo in una difficile posizione. Per questo Sanders fu rimandato negli Stati Uniti, con il pretesto di dover risolvere un battibecco sull'allocazione di fondi a Camp Detrick. Qui espose ai colleghi le sue scoperte ma nessuno prese sul serio la possibilità che i giapponesi avessero condotto simili esperimenti. Williams e Wallace ritengono che ciò possa essere dovuto all'euforia provocata dall'idea di poter mettere le mani su dati, unici in campo medico, inerenti ai reali effetti dei germi sul corpo umano,¹²³ per questo motivo non riuscirono, o non provarono, a metabolizzare appieno le implicazioni sottostanti. Questi uomini si fecero in qualche modo complici di coloro che decisero di ignorare gli abominevoli crimini di Ishii e dei suoi collaboratori e di concedere loro un'immunità immeritata. Sanders avrebbe dovuto far ritorno in Giappone dopo un breve periodo, ma poco dopo aver lasciato il Maryland finì confinato a letto a causa di una grave forma di tubercolosi, a causa della quale rimase in convalescenza per due interi anni. A Tōkyō la sua malattia venne vista come provvidenziale e, certamente, per qualcuno coinvolto nella ricerca sulla guerra batteriologica, la sua fine fu a dir poco ironica. Il testimone venne dunque passato ad Arvo T. Thompson.

3.2. Arvo T. Thompson

Il 6 gennaio 1946, il giornale *Pacific Stars and Stripes* pubblicò un articolo dalla penna di Shiga Yoshio, caporedattore della testata comunista *Akahata*, accusando i medici

¹²³ WILLIAMS, WALLACE, "Unit731", pp. 139

dell'esercito imperiale, in particolare a Ishii, di aver usato esseri umani come cavie nel campo di prigionia di Mukden e nella struttura di Pingfan. L'articolo comparve in un momento altamente delicato in quanto MacArthur aveva appena annunciato pubblicamente l'intenzione di istituire un tribunale militare internazionale, ma il tempismo non fu del tutto casuale. Solo il mese precedente, Stati Uniti e Regno Unito avevano deciso che era giunto il momento, dopo aver rivelato l'esistenza del progetto Manhattan, di divulgare anche i dettagli della propria ricerca batteriologica, inoltre, pochi giorni prima George Meck, fondatore ed ex direttore del WRS, aveva reso pubblico un rapporto personale sulle attività Alleate in quel campo. È quindi possibile che gli editori del *Pacific* interpretarono questi due avvenimenti come il segnale che fosse giunto il momento per rendere pubbliche le accuse contro Ishii.¹²⁴ Contrariamente alle loro speranze, però, Washington emise rapidamente l'ordine che non venisse pubblicata nessun'altra informazione sensibile riguardante Ishii o qualsiasi pista di interesse per l'esercito americano, nonché di trovare e arrestare Ishii al più presto possibile.¹²⁵

3.2.1. Whitesides e Schwichtenberg

Le autorità statunitensi non erano rimaste completamente soddisfatte dalle informazioni raccolte da Sanders e decisero dunque di continuare le indagini. L'11 gennaio 1946, Kitano Masaji, comandante dell'Unità 731 tra il 1942-44, fu messo sotto interrogatorio dal colonnello Whitesides e il chirurgo dell'Air Force Schwichtenberg, con l'obiettivo di raggiungere una volta per tutte la verità riguardo all'uso offensivo della ricerca batteriologica giapponese. Ma le speranze di Whitesides e Schwichtenberg non furono appagate, Kitano sostenne che l'Unità non fu mai pronta a impiegare le armi batteriologiche sul campo di battaglia e anzi, affermò anche che, a sua opinione, le armi di questo tipo erano altamente inefficaci in un reale scontro. Arrivò perfino a dichiarare che se fosse giunto l'ordine di utilizzarle, sia lui che il generale Kobayashi, probabilmente la lettura sbagliata di Kanbayashi, avrebbero dissentito. Dal momento che una tale opposizione agli ordini sarebbe stata in totale contrasto con il modo di fare dell'esercito giapponese, soprattutto dei suoi ufficiali, si può assumere che queste affermazioni fossero menzogne dettate dalla necessità di sminuire il proprio coinvolgimento personale. Kitano continuò a sostenere l'inefficienza della guerra batteriologica anche quando si trovò costretto a confessare lo sviluppo di bombe contenenti antrace, le quali, insistette, furono testate solo su animali di piccola taglia. Quando il colloquio finì, Kitano era riuscito efficacemente a non rivelare il nascondiglio di Ishii nonché a dissimulare i crimini di guerra

¹²⁴ WILLIAMS, WALLACE, "Unit731", pp. 141-142

¹²⁵ AOKI, "731 — Ishii shirō to saikin-sen butai no yami o abaku", pp. 233-234

commessi dall'Organizzazione senza suscitare sospetti. La trascrizione dell'intero interrogatorio fu classificata e conservata a Camp Detrick, ma è ora accessibile agli studiosi.¹²⁶

3.2.2. I Primi Interrogatori con Ishii Shirō

Sanders era ritornato negli Stati Uniti da pochi giorni quando fu deciso di inviare un secondo investigatore per completarne la ricerca. L'11 gennaio 1946, il tenente colonnello Arvo T. Thompson, dei Veterinary Corps, arrivò a Tōkyō e in meno di una settimana si trovò faccia a faccia con Ishii per il primo di molti interrogatori, durante i quali fu sempre affiancato dal tenente colonnello Tait, della Technical Intelligence, e dal tenente E. Ellis, del War Department Intelligence Section, che agiva anche come interprete. Fino a quel momento, il tenente generale Ishii era riuscito a sfuggire alla rete del CIC, ma un informatore anonimo ne aveva



Figura 2_ Ishii Shirō nel 1932. (Wikicommons)

trapelato la posizione a Kanazawa, dove venne arrestato e trasferito nella sua residenza a Tōkyō. A causa di problemi di salute che lo costringevano a letto, Ishii venne mantenuto agli arresti domiciliari e tutti gli interrogatori si svolsero a casa sua, con l'assistenza di interpreti e questionari scritti. La figlia, Ishii Harumi, fu presente a ogni sessione per trascrivere gli scambi, che poi consegnava al General Head Quarters (GHQ) di MacArthur e la sua presenza costituì una preziosa testimonianza per i posteri.

Al loro primo incontro, Thompson si presentò come emissario del presidente Truman¹²⁷ ma Ishii lo accolse con atteggiamento sprezzante e insistette a farsi chiamare 'generale', lamentandosi del basso rango del suo interlocutore.¹²⁸ L'americano si vide costretto quasi a pregarlo di collaborare, enfatizzando come simili preziose risorse, quali erano le conoscenze di Ishii, non dovevano assolutamente cadere in mano sovietica e, alla fine, riuscì a convincerlo a tracciare una mappa di Pingfan che corrispondeva ai dati raccolti da Sanders. Mentre indicava allo statunitense i dettagli della mappa, Ishii fece attenzione a non accennare alle prigioni dove erano rinchiusi le sue vittime né del crematorio dove i loro corpi venivano

¹²⁶ AOKI, "731 — Ishii shirō to saikin-sen butai no yami o abaku", pp. 236

¹²⁷ Gregory Dean BYRD, "General Ishii Shiro: His Legacy is that of Genius and Madman", (tesi magistrale), Johnson City, East Tennessee State University, 2005, pp. 60

¹²⁸ GUILLEMIN, "Hidden Atrocities", pp. 76-77

eliminati. Rassicurato dalla nuova collaborazione dimostrata, Thompson si arrischiò a chiedere a Ishii se gli fosse stato possibile contattare altri suoi ex collaboratori che fossero disposti a rispondere a domande di ambito tecnico, una richiesta a cui il giapponese fu lieto di ottemperare, senza dubbio rivolgendosi a coloro che gli erano più fedeli.

Alla sessione successiva del 5 febbraio, Ishii si dimostrò molto più cooperativo e Thompson ottenne una buona quantità di nuove informazioni, compresi dettagli sulle prove sul campo, nomi degli esperimenti, diagrammi dettagliati di strutture e personale e dettagli riguardanti invenzioni di Ishii quali filtri per l'acqua potabile e armadietti per la coltura dei batteri. Venne precisato più volte che tutto ciò era dedicato alla produzione di massa di vaccini e allo sviluppo in ambito difensivo e che la ricerca fu condotta solamente nella struttura di Pingfan, sebbene fossero anche allora disponibili prove del contrario, non ultimo il documento di Naitō stesso. Interpellato sulla possibilità che altri paesi avessero usato germi e batteri per attaccare il Giappone, Ishii si disse convinto che Cina e Unione Sovietica ne fossero colpevoli, accusando Mosca di aver impiegato febbre tifoide, tularemia, colera, antrace e peste. In questo modo non solo esacerbò paure già presenti nella mente degli americani, ma gettò anche le basi della sua discolpa. Durante tutta la conversazione, Ishii scelse le parole accuratamente al fine di far trasparire una bassa fiducia nell'efficienza delle sue stesse armi: su scala ridotta sarebbe risultato fattibile lanciare un attacco batteriologico, ma anche semplice da contrastare con buon sistema di purificazione idrica, mentre per creare le condizioni ottimali per un'offensiva su più larga scala sarebbero serviti soldi e materiali di cui lui non disponeva. Ishii aggiunse che, poiché ogni laboratorio lavorava in modo indipendente, non era a conoscenza di esperimenti simili ai suoi in altre strutture e che a Harbin solamente lui e Masuda erano pienamente al corrente dei lavori che venivano svolti nella loro unità, mentre i loro sottoposti venivano scelti tra i ranghi dei riservisti senza essere informati dei dettagli. Ishii parlò a Thompson anche della *kenpeitai* e dei corsi, amministrati da Masuda e Naitō, a cui dovevano partecipare i suoi membri per imparare a riconoscere e riportare l'impiego di armi biologiche. Naturalmente, nessuna menzione venne fatta riguardo al ruolo che la *kenpetai* svolgeva nel procurare a Pingfan prigionieri freschi per gli esperimenti. Thompson non sembrò mostrare eccessiva diffidenza o scetticismo e quando le risposte di Ishii apparivano evasive o incoerenti, cambiava semplicemente argomento.

Pochi giorni dopo, Kitano venne reinterrogato un'ultima volta. Thompson fece del suo meglio per costringere il suo interlocutore ad ammettere che Pingfan non fosse l'unica struttura coinvolta nella ricerca batteriologica ma quello si rifiutò di cambiare la versione in precedenza fornita e si limitò a ripetere che, poiché quel tipo di armi era stato proibito dalla

convenzione di Ginevra, la ricerca di Ishii non era mai stata ufficialmente autorizzata. Né l'Imperatore, né il ministro della sanità, né nessun'altro tra le alte cariche governative erano al corrente della ricerca segreta di Pingfan.

3.2.3. La conclusione dell'indagine di Thompson

Nuovamente Thompson tornò a interrogare Ishii, ma questa volta il suo interesse era rivolto agli esperimenti condotti con la peste. Poiché eseguire test sul campo avrebbe costituito un alto rischio epidemico, Ishii sostenne che tutti gli esperimenti venivano condotti in laboratorio, in una stanza con le pareti rivestite di carta e le finestre fornite di vetrocamera. A Thompson, abituato alle sofisticate tecnologie di Camp Detrick, la struttura dovette sembrare rozza e grossolana, ma quello che non immaginava era che la descrizione di Ishii fu elaborata *ad hoc* per complementare il latente scetticismo americano nei confronti delle capacità scientifiche dei giapponesi,¹²⁹ poiché le strutture di Pingfan erano in realtà laboratori dotati dei più avanzati equipaggiamenti. Ishii negò anche di aver mai sperimentato con ordigni contenenti la peste perché questo particolare patogeno era troppo debole per sopravvivere a lungo e anche rilasciare l'organismo o ratti infetti da un aereo, come provò a suggerire Thompson, avrebbe comportato la morte del bacillo e dei roditori prima che toccassero terra. Ishii fu assolutamente misurato nelle parole scelte, in modo da non suggerire in alcun modo la possibilità dell'impiego di insetti come vettori per ovviare al problema.

Thompson sembrò soddisfatto delle risposte ma, invece di continuare a porre domande sull'argomento, decise di spostare la discussione sulla febbre gialla, una malattia con la quale Ishii negò di aver avuto a che fare, poiché la zanzara che ne è solitamente il vettore era assente in Estremo Oriente e non vi era pertanto alcun interesse nello studiare tale malattia. Negò anche di essere coinvolto nell'incidente al Rockefeller Institute, ma ammise di essere a conoscenza di un rappresentante del governo imperiale inviato a chiederne un campione per la preparazione di un vaccino. Se Thompson avesse letto con attenzione i rapporti dell'Intelligence sull'accaduto, avrebbe senz'altro notato il nome di Naitō nonché l'incongruenza nell'aver un vaccino per una malattia che non esiste nell'area. Potrebbe esistere una lettura alternativa della questione: l'obiettivo di Thompson era raccogliere le conoscenze di Ishii, non costruire un caso giudiziario, è dunque possibile, se non addirittura probabile, che Thompson non solo notò le suddette incongruenze, ma che le ignorò deliberatamente per non compromettere la collaborazione di Ishii.

¹²⁹ WILLIAMS, WALLACE, "Unit731", pp. 151

Thompson cercò nuovamente di scoprire chi avesse autorizzato il programma di Ishii ma le risposte che ottenne furono a dir poco frustranti, non importa in quale modo la domanda fosse formulata, il suo interlocutore continuò imperterrito a sostenere che non gli fu mai accordata un'autorizzazione ufficiale e i fondi impiegati furono sottratti al budget complessivo allocato all'intera Unità, di cui solo un 1 o un 2 per cento della capacità operativa totale era impiegata nello studio di armi batteriologiche; quest'ultima affermazione venne in seguito rettificata con l'aumento di questa percentuale al 20 per cento.¹³⁰ Ishii cercò di far cadere su di sé la completa responsabilità delle operazioni in Manciuria, offrendosi come capro espiatorio per salvaguardare i suoi superiori e l'Imperatore stesso.

Come i suoi collaboratori, anche Ishii negò categoricamente di aver eseguito esperimenti su prigionieri di guerra, spingendosi oltre nell'affermare che tale pratica sarebbe stata inumana e avrebbe portato vergogna all'Imperatore, ammettendo, in un modo che aveva un che di ironico, che la sua ricerca e la sperimentazione delle armi batteriologiche da lui sviluppate erano fondamentalmente immorali.¹³¹

Thompson terminò di interrogare di Ishii il 25 febbraio e pochi giorni dopo il *Pacific Stars and Stripes* pubblicò un articolo sull'inchiesta. Nonostante il giornale non fece menzione della ricerca batteriologica su larga scala o dei sospetti di sperimentazione umana, fu proprio leggendo questo articolo che Morrow si convinse della necessità di perseguire Ishii e i suoi.¹³² Nel frattempo Thompson proseguì fino all'11 marzo con gli interrogatori, ma questi ulteriori incontri offrirono poco più rispetto a ciò che aveva già in mano.

3.2.4. Il Rapporto Thompson

Arvo T. Thompson completò il suo rapporto il 31 marzo 1946 basandosi ampiamente, per sua stessa ammissione, sui colloqui con Ishii Shirō. I metodi di Thompson erano più decisi, non si accontentava di risposte evasive, al contrario di Sanders che mancava dell'esperienza per estorcere la verità a coloro che erano pronti a nascondergliela. Inoltre, altre importanti differenze che gli garantirono un successo maggiore fu l'assenza di Naitō e la possibilità di un diretto confronto con Ishii.¹³³ Di conseguenza, il rapporto di Thompson si rivelò più dettagliato del precedente, anche se l'autore non riuscì ad ottenere tutte le risposte che desiderava, specialmente per quanto riguardava la sperimentazione umana e la catena di comando. Anche quando gli interrogati si dimostrarono pronti a collaborare, Thompson non

¹³⁰ WILLIAMS, WALLACE, "Unit731", pp. 159

¹³¹ BRODY, LEONARD, NIE, WEINDLING, "U.S. Responses to Japanese Wartime Inhumane Experimentation", pp. 223

¹³² AOKI, "731 — Ishii shirō to saikin-sen butai no yami o abaku", pp. 247

¹³³ HARRIS, "Factories of Death", pp. 136-137

fu mai ingannato quanto Sanders, ma ritenne un certo grado di fondata diffidenza. In questo modo gli fu evidente che l'operazione era di ampia portata e supportata dalle alte cariche militari, nonostante ciò venisse ripetutamente negato, una conclusione che trasse in particolare dagli enormi progressi compiuti in poco tempo e dal fatto che le risposte provenienti da fonti teoricamente indipendenti sembravano in realtà lette da un copione. Immaginò quindi che ci fosse qualcuno che aveva istruito gli interrogati su cosa dire e cosa tacere. Mostrò dubbi anche riguardo alla nozione che i documenti pertinenti alla ricerca fossero andati tutti distrutti, poiché le informazioni che raccolse erano fin troppo dettagliate per essere frutto della sola memoria. Thompson intuì anche il desiderio di Ishii e dei suoi ex collaboratori di minimizzare l'estensione delle loro attività; in nessun momento vi fu, infatti, uno sforzo collettivo per esagerare i risultati degli esperimenti, come ci si sarebbe aspettati nel caso di qualcuno che cercasse di incrementare il valore delle informazioni possedute. Grazie a questo, le testimonianze giapponesi assunsero un'aria di credibilità che aiutò a fuorviare gli investigatori americani.¹³⁴ Ancora una volta, Ishii e i suoi colleghi erano riusciti a tenere nascosto che si trattava di risultati ottenuti attraverso sperimentazioni su soggetti umani e gli Stati Uniti dovettero attendere l'anno seguente prima che finalmente venissero a galla prove concrete di ciò.¹³⁵

Nel suo complesso, il documento incrementò le conoscenze relative alle bombe batteriologiche e alle tecniche di coltura di massa dei batteri, ma poco altro. Le informazioni che ottenne servirono invece a delineare la storia personale di Ishii nonché quella dell'impianto di Pingfan, anche se, come il suo predecessore, anche Thompson fallì nello scoprire il vasto coinvolgimento di scienziati e istituzioni civili. Quando lasciò il Giappone nel maggio 1946, Thompson era convinto che la verità gli fosse stata negata.

3.2.5. Occultamento a Diversi Livelli della Gerarchia

È stato fatto notare come, sebbene Murray Sanders e Arvo T. Thompson fossero esperti nei rispettivi campi e affiancati nel loro lavoro dall'Intelligence americana, i risultati che produssero le loro indagini furono tutt'altro che eccellenti. Non è illogico pensare che qualcuno fece in modo che le poche prove in mano a Sanders sulla sperimentazione umana

¹³⁴ Till BÄRNIGHAUSEN, "Data generated in Japan's biowarfare experiments on human victims in China, 1932–1945, and the ethics of using them", in Nie Jing-Bao, Guo Nanyan, Selden Mark e Kleinman Arthur (a cura di), *Japan's Wartime Medical Atrocities Comparative inquiries in science, history, and ethics*, New York, Routledge, 2010, pp. 83

¹³⁵ Takashi TSUCHIYA, "Jūgonen Sensōki no Nihon niyoru Igakuhanzai (I Crimini Medici del Giappone Durante la Guerra dei 15 Anni)", *Jinkenmondai kenkyū*, 6, 2006, pp. 41-65, cit. pp. 43

土屋貴志、『15年戦争期の日本による医学犯罪』、人権問題研究、第6号、2006年、pp. 41-65、cit. pp. 43

non vennero mai incluse in nessun rapporto né utilizzate come leva durante gli interrogatori. Sebbene sparse e ben nascoste, esistono anche prove di collaborazione tra le forze dell'occupazione e alcuni membri dell'Unità 731, come ad esempio il fatto che Naitō fosse in possesso di una foto di Sanders prima che questi arrivasse in Giappone, o la trascrizione di una lezione tenuta a Harbin da Yoshimura Hisato e conservata agli archivi nazionali di Tōkyō con il nome *'On Frostbite, October 6th, 1941, 731st Unit, Manchuria, Army Technician, Hisato Yoshimura'* e riportante uno stampo con la data in inglese.¹³⁶ Suddetto documento, se letto con la giusta attenzione, rivela la pratica della sperimentazione umana e la data in inglese prova che esso fu letto dalle autorità dell'occupazione americana. Per di più, Kitano stesso confessò in seguito che il GHQ di MacArthur gli aveva permesso di incontrarsi con Ishii prima dell'arrivo di Thompson, in modo da avere l'occasione di mettersi d'accordo su quali informazioni rivelare. È stato inoltre ipotizzato che nello stesso periodo, tra la fine del 1945 e l'inizio del 1946, Ishii e alcuni ex collaboratori abbiano organizzato una serie di incontri segreti con degli ufficiali militari statunitensi, durante i quali avrebbero rivelato tutti i dettagli delle loro ricerche in cambio della promessa che nessuno dei membri dell'Organizzazione venisse perseguitato. Per Williams e Wallace la condizione venne accettata e il patto stipulato,¹³⁷ tuttavia altri studiosi, come Tsuneishi Keichi, sono più cauti nell'affermare la veridicità dell'episodio. Tra i punti meno chiari, il professor Tsuneichi indica, ad esempio, il fatto che a quel tempo Ishii era ancora latitante e, dunque, la sua presenza a simili incontri sarebbe quanto meno dubbia. Inoltre, gli individui che narrarono di questi incontri non vi presero parte personalmente, ma ne erano venuti a conoscenza dai racconti di Ishii stesso.¹³⁸

Anche nell'eventualità che i suddetti incontri furono una messa in scena di Ishii, vi sono prove che qualcuno volle davvero mantenere l'interezza della faccenda segreta non solo al pubblico ma anche alle autorità di Washington. MacArthur aveva compreso appieno il potenziale della guerra batteriologica, ma anche il pericolo che avrebbe posto per la sicurezza nazionale se fosse caduta nelle mani del Cremlino, era anche cosciente che se si fosse tenuto un processo, l'oltraggio pubblico a certe rivelazioni avrebbe potenzialmente causato una forte destabilizzazione. Allo stesso tempo, stava cercando di difendere l'indipendenza del suo governo d'Occupazione dalle decisioni di Capitol Hill. È dunque possibile che ritenne preferibile evitare che Washington venisse a conoscenza della totalità delle informazioni disponibili sulla ricerca biologica giapponese. Anche gli Army's Chemical Corps avevano motivo di diffidare di Roosevelt. Il presidente statunitense si era sempre opposto all'utilizzo

¹³⁶ WILLIAMS, WALLACE, *"Unit731"*, pp. 159-160

¹³⁷ WILLIAMS, WALLACE, *"Unit731"*, pp. 161

¹³⁸ Aoki 244-24 AOKI, *"731 — Ishii shirō to saikin-sen butai no yami o abaku"*, pp. 244-245

di sostanze tossiche in guerra, mentre, al contrario, le relazioni tra Detrick e gli alti ranghi della politica si erano fatti via via più stretti, risultando di conseguenza anche in una forte disparità nei fondi e nel prestigio allocati. Non è dunque da trascurare la possibilità che l'Intelligence di MacArthur, i cui membri avevano controllo totale sugli interpreti e la possibilità di conferire con gli interrogati prima di Thompson, e i Chemical Corps decisero di collaborare, unificando i loro sforzi per sorvegliare le informazioni inviate a Washington e, in questo modo, proteggere i propri interessi personali e la loro particolare idea di sicurezza nazionale.

In ultimo, è importante osservare che i documenti del G-2, della Chemical Section e del War Department Intelligent Targets relativi alla ricerca batteriologica giapponese non sono tuttora disponibili, non è stato possibile rintracciarli nemmeno dopo l'emanazione del Freedom of Information Act¹³⁹ del 4 luglio 1966. È probabile, come propongono Williams e Wallace, che qualcuno agì dietro le quinte affinché queste carte venissero occultate nella maniera più assoluta possibile. Ma chi fu responsabile di ciò non è possibile stabilirlo con chiarezza, almeno finché questi documenti non saranno resi disponibili per essere studiati, un traguardo che appare ancora troppo lontano.

3.3. Norbert Fell, Edwin Hill e Joseph Victor

Dopo il rientro di Thompson negli Stati Uniti nella prima metà del 1946, le indagini sull'Organizzazione Ishii si protrassero fino alla fine dell'anno senza produrre risultati apprezzabili, sembrava che gli scienziati di Detrick avessero scoperto tutto il possibile. Figure come Morrow stavano conducendo indagini indipendenti nel contesto del Tribunale Militare, ma grazie all'intervento delle autorità del GHQ e di Washington gli uomini di Ishii non ne risentirono in alcun modo. La situazione di stallo che si era venuta a creare fu rotta solamente dall'intervento sovietico, quando i rappresentanti del Cremlino chiesero a MacArthur di consegnare loro il colonnello Ōta Kiyoshi, il maggior generale Kikuchi Hitoshi e il tenente generale Ishii Shirō affinché venissero interrogati e processati durante l'IMTFE. Grazie alle informazioni fornite dai magistrati russi, le autorità di Washington si resero conto che le indagini fin lì condotte dagli esperti di Detrick non avevano fatto altro che intaccare la superficie e ciò, assieme alle segnalazioni che dalla fine del 1945 continuavano a giungere all'Intelligence americana a Tōkyō, le spinse a ponderare più seriamente la credibilità delle accuse.

¹³⁹ Il provvedimento decretò la declassificazione di innumerevoli documenti protetti dal segreto di stato tra i quali anche molti relativi all'occupazione americana del Giappone.

3.3.1. Il nuovo esperto da Camp Detrick

Il G-2 richiese l'invio immediato di un nuovo esperto da Detrick, per valutare le ultime prove raccolte.¹⁴⁰ Il Dottor Norbert Fell, capo della divisione di ingegneria aerea di Detrick, sbarcò in Giappone il 13 aprile 1947 e, dopo aver visionato il materiale riunito, concluse che le informazioni sembravano “*reliable enough to justify further interrogations.*”¹⁴¹ Nel mentre, tra il 1947 e il 1948, parallelamente alle investigazioni degli esperti di Detrick, un'altra indagine venne condotta dagli agenti del G-2. Diretta dal SWNCC e dal suo Subcomitato, aveva due obiettivi principali: impedire ai sovietici di acquisire conoscenze del programma giapponese e far sì che gli interrogati consegnassero la totalità dei dati. Aggravati dalla pressione di una Guerra Fredda ai suoi inizi e dalla necessità di acquisire un vantaggio bellico, i *leader* americani si prodigavano in ogni modo per impedire ai russi di entrare in possesso di informazioni sul programma di Ishii che avrebbero potuto inclinare l'ago della bilancia a loro favore.¹⁴² Pochi dubbi vi sono anche sul fatto che la prospettiva di dati freschi fece gola ai ricercatori americani, i quali ambivano in special modo ai risultati raccolti tramite la sperimentazione umana, una pratica che la morale occidentale proibiva. Quando, dopo mesi, Washington acconsentì alle richieste sovietiche di incontrare Ishii e i suoi ex colleghi, questi erano già stati premurosamente interrogati e istruiti su quanto rivelare.

Il 21 e 22 aprile, Fell incontrò il Dr Kamei Kan'ichirō, che riprese il ruolo di intermediario. Il giapponese cercò di ingannare anche Fell, ma quest'ultimo era consapevole che sarebbe potuto succedere e, per di più, come scienziato era interessato primariamente ai risultati e non prestò particolari attenzioni alle implicazioni morali.¹⁴³ L'americano fu sempre affiancato nel suo lavoro dal tenente colonnello Robert McQuail del G-2 e dall'interprete giapponese Yoshihashi Tarō. Di fronte alle prove concrete che ora gli americani avevano in mano, Kamei non cercò di negare che i giapponesi avevano trattenuto una considerevole quantità d'informazioni importanti. Provò, invece, ad attribuirne la colpa alla profonda inquietudine provocata dalla sconfitta e dall'Occupazione, nonché al timore di un'imputazione per crimini di guerra; una volta sfumate tali apprensioni,¹⁴⁴ coloro che furono coinvolti erano meglio disposti verso una collaborazione. Il soggetto, nello specifico la sperimentazione umana, rimaneva comunque estremamente delicato e reclamava certe garanzie. Nonostante facessero

¹⁴⁰ FELL, “Brief Summary of New Information About Japanese B.W. Activities”, in Cunliffe *Select Documents*, pp. 45

¹⁴¹ *ibid*

¹⁴² HARRIS, “*Factories of Death*”, pp. 202

¹⁴³ HARRIS, “*Factories of Death*”, pp. 192

¹⁴⁴ GOLD, “*Unit 731 Testimony*”, pp. 86

dimostrazione di voler cooperare, in realtà la principale preoccupazione di Ishii e dei suoi uomini rimaneva quella di sfruttare gli interessi americani a proprio vantaggio, per proteggere sé stessi e i propri superiori.¹⁴⁵

Gli individui che tiravano i fili dietro le quinte, Ishii primo tra tutti, erano consci dell'impegno americano per tenere i dati sensibili fuori dalla portata di Mosca e utilizzarono ciò a proprio favore: Kamei affermò che i giapponesi temevano che simili informazioni, se rivelate agli investigatori americani, avrebbero rischiato di cadere in mano ai comunisti. Fece inoltre di tutto per isolare Masuda Tomosada, Kaneko Jun'ichi e Naitō Ryōichi, assicurando che sapessero tutto ciò che gli americani volevano sapere e che quindi non vi era alcun bisogno di importunare ulteriormente Ishii, nonostante la sua importanza all'interno dell'Organizzazione fosse ben nota. Queste affermazioni apparvero sospette e poco credibili a Fell, il quale si rifiutò pertanto di prendere in considerazione l'idea.¹⁴⁶ E in verità, questi goffi tentativi rientrarono nel più ampio piano di focalizzare i riflettori su un certo numero di individui per salvaguardare, invece, figure più in alto nella gerarchia militare e civile, tra cui l'Imperatore stesso. Kamei cercò anche di giocare la carta del Giappone come vittima: poiché i sovietici si stavano preparando a condurre una guerra batteriologica, anche i giapponesi avevano dovuto sporcarci le mani. In questo modo, sperava probabilmente di andare a toccare un argomento egualmente sensibile anche per gli statunitensi. Scrive Hal Gold "*even as they confessed the informants tried to save their own skins.*"¹⁴⁷

3.3.2. L'indagine prosegue: Masuda, Naitō, Kaneko e Kikuchi

Il giorno successivo Fell intervistò il colonnello Masuda Tomosada, il secondo in comando di Ishii, il quale confessò lo svolgimento di test sul campo, sulla popolazione cinese, delle armi sviluppate nei laboratori di Pingfan. A tu per tu, Kamei confidò a Fell anche l'uso di prigionieri condannati a morte come cavie in un numero di esperimenti tale da permettere il raggiungimento di risultati rigorosamente scientifici. Rivelò che i responsabili ne avevano fatto voto di segretezza, ma, se fosse stato giurato loro che l'indagine aveva un carattere puramente scientifico, di sicuro non si sarebbero rifiutati di fornire informazioni dettagliate. Era la prima volta che il soggetto veniva ammesso apertamente, probabilmente Ishii e i suoi collaboratori avevano iniziato a reputare i tempi maturi abbastanza per alzare la posta in gioco: sapevano che gli statunitensi volevano quei dati ed erano disposti a scendere a qualsiasi

¹⁴⁵ WILLIAMS, WALLACE, "Unit 731", pp. 190

¹⁴⁶ HARRIS, "Factories of Death", pp. 195

¹⁴⁷ GOLD, "Unit 731 Testimony", pp. 85

compromesso pur di ottenerli. Nonostante questa prima menzione, la vera svolta nelle indagini americane si verificò durante i successivi colloqui con Masuda, Kaneko e Naitō, che si tennero dal 28 aprile al 1° Maggio 1947.

I tre interrogati si dimostrarono inizialmente evasivi e guardinghi e, di fronte alle testimonianze di Kawashima e Karasawa, cercarono di sminuire l'importanza dei prigionieri in mano sovietica e, di conseguenza, le informazioni da loro fornite.¹⁴⁸ Finalmente Masuda ammise con riluttanza di essere stato a conoscenza degli esperimenti sui prigionieri, ma negò di averne mai preso parte, in quanto era Ishii a dirigere questo genere di operazioni e il personale coinvolto cambiava in continuazione per mantenere un alto livello di segretezza. Nella speranza minimizzare la propria responsabilità, affermò anche di non aver mai sostenuto la ricerca batteriologica offensiva e di esser stato inviato in Birmania, dal marzo 1943 al dicembre 1944, come punizione per questa sua insubordinazione. Suona in qualche modo strano, non solo che il secondo ufficiale di grado più alto nella gerarchia interna si ribellasse apertamente agli ordini, ma anche che un individuo a conoscenza di tutti i segreti dell'Organizzazione possa essere stato allontanato in questo modo. È quindi molto più probabile che Masuda venne inviato in Birmania con un obiettivo ben preciso legato alla ricerca dell'Unità 731. Fu richiamato con urgenza a Pingfan nel 1945, durante le operazioni di smantellamento delle strutture dell'Organizzazione, con il compito di distruggere 400 kilogrammi di antrace essiccato. Masuda stesso in seguito rettificò a 40 Kg tale cifra, indicando con 400 Kg la produzione di antrace totale durante l'intero periodo di attività.¹⁴⁹ Dopo che Masuda terminò, Naitō intervenne affermando, con parole ponderate, che sebbene loro tre condividessero la volontà di cooperare, detenevano una responsabilità nei confronti dei loro 'amici', assieme ai quali avevano stretto giuramento di segretezza, i quali ancora non erano convinti che cooperare con gli Stati Uniti fosse la scelta migliore. Una promessa ufficiale di immunità in forma scritta avrebbe attenuato le loro paure e garantito la loro piena collaborazione. Naitō si spinse oltre e consigliò a Fell rivolgersi ai subordinati, coloro che avevano svolto di persona gli esperimenti ed erano quindi meglio informati dei superiori. Viceversa, per Masuda erano i dirigenti quelli in possesso delle informazioni più dettagliate, poiché avevano accesso ai risultati di tutti gli esperimenti condotti. È impossibile determinare se questa incongruenza fosse dovuta a un tentativo di proteggere l'una o l'altra categoria, o semplicemente a una differenza di opinioni tra i due giapponesi.

¹⁴⁸ HARRIS, *"Factories of Death"*, pp. 195

¹⁴⁹ WILLIAMS, WALLACE, *"Unit731"*, pp. 192-193

Solamente dopo che Fell promise nuovamente che tutto ciò che avessero rivelato sarebbe stato mantenuto all'interno dei canali dell'Intelligence i tre iniziarono genuinamente a collaborare, sebbene ciò non significhi che offrirono apertamente la totalità delle loro conoscenze; in una nota, Fell scrisse:

“the outlines submitted this date gave a fair amount of detailed information and indicated the required information eventually would be forthcoming.”¹⁵⁰

La sera stessa del 28 aprile, Fell aveva già abbastanza materiale da inviare una prima lettera al maggior generale Alden Waitt, capo del CWS e alto ufficiale del Pentagono per la ricerca della guerra biochimica. Sebbene dettagliate e con molto potenziale, le indicazioni che gli erano state fornite rimasero però di carattere frammentario e Masuda e Naitō stessi si offrirono di contattare alcuni ex colleghi per riorganizzarle in un discorso coeso. Masuda si propose inoltre di scrivere, a coloro verso cui i sovietici avevano mostrato interesse, una lettera per invitarli a cooperare con Fell. All'apparenza, queste proposte potrebbero sembrare genuine, ma considerando i precedenti, molto probabilmente vi era il doppio fine di supervisionare le informazioni che sarebbero andate a finire in mano a Fell, in modo da mantenere il vero controllo in questi negoziati.

La notizia della promessa di Fell si diffuse rapidamente tra coloro che erano ancora in attesa di essere convocati per l'interrogatorio. Grazie ad essa, molti di essi si dichiararono disposti a collaborare, sebbene a conti fatti solo una parte di loro rispose con effettiva sincerità alle domande, mentre gli altri continuarono a dissimulare, soprattutto sui temi più sensibili. Tra questi ultimi, il maggior generale Kikuchi Hitoshi, capo della prima divisione dell'Unità 731 interrogato il 1° maggio 1947, il quale non rispose ad alcuna domanda. Furono necessarie numerose rassicurazioni prima che finalmente ammise di aver sentito voci di corridoi riguardo alla sperimentazione umana. Sebbene piccola, era comunque un'apertura, ma la sessione si concluse bruscamente quando emerse la notizia che presto sarebbero stati coinvolti anche gli investigatori sovietici; prima di essere lasciato andare, Kikuchi ricevette precise istruzioni su cosa potesse rivelare o meno ai russi. Sulla via d'uscita, fuori dalla portata degli orecchi statunitensi, Kikuchi confidò a Yoshihashi la paura di aver fornito una testimonianza in contrasto con quella rilasciata in presenza di 'altri investigatori', senza precisare a chi si stesse riferendo. Una simile affermazione strideva con le dichiarazioni precedenti, stando alle quali Kikuchi non avrebbe avuto altri contatti con personale americano. Tuttavia, se davvero

¹⁵⁰ WILLIAMS, WALLACE, “Unit731”, pp. 192

MacArthur strinse con i membri dell'Unità 731 un accordo all'insaputa dei suoi superiori a Washington, tutte le parti sarebbero state naturalmente istruite a una totale segretezza e gli 'altri investigatori' menzionati da Kikuchi non sarebbero altri che gli ufficiali di MacArthur e del CWS.¹⁵¹ Questa tuttavia non può che rimanere una supposizione dal momento che, nonostante il campanello d'allarme, Fell decise di non indagare oltre e lasciar cadere l'argomento, per ragioni non del tutto evidenti.

3.3.3. Norbert Fell e Ishii Shirō

Quando incontrò Ishii per la prima volta, Fell concentrò la sua attenzione in particolare sul raccogliere dettagli degli esperimenti condotti su cavie umane e dei test sul campo con la peste.¹⁵² Inizialmente Ishii fece mostra di resistenza, continuando a esigere una garanzia scritta di immunità senza la quale si sarebbe rifiutato di collaborare, salvo poi ritornare prontamente sui suoi passi dopo che Kamei e un certo signor Miyamoto suo amico gli fecero visita per convincerlo che condividere con gli americani i dettagli tecnici avrebbe rafforzato la sua posizione.¹⁵³ Nonostante le cattive condizioni di salute, l'ex generale rimaneva irriducibile e scaltro come sempre: rivelando una piccola manciata di informazioni, insinuava nel frattempo di possederne una grande riserva ancora nascosta, fornì dati frammentari e contraddittori, inframmezzati a bugie, dichiarava che tutti i suoi documenti erano andati perduti con Pingfan e dunque poteva fornire solamente informazioni generali, salvo aggiungere poco dopo che avrebbe potuto rispondere a qualsiasi domanda dopo aver ottenuto l'immunità per sé, i suoi subordinati e i suoi superiori. Nel complesso, continuò a suggerire tra le righe di possedere risorse di gran lunga più preziose¹⁵⁴ di quelle che chiunque altro avrebbe potuto fornire. In qualche modo, sembrerebbe abbia voluto fare un tentativo per proteggere gli altri individui coinvolti nel suo programma, sebbene non è chiaro se ciò fosse dovuto a una qualche specie di altruismo o, più probabile, alla volontà di ridurre il rischio che gli americani trovassero qualcuno disposto a parlare. A questo fine, si prese ancora una volta l'intera responsabilità del programma e si propose di diventare consulente sull'argomento delle armi batteriologiche per gli Stati Uniti, in modo da aiutarli nelle preparazioni per la

¹⁵¹ WILLIAMS, WALLACE, "Unit731", pp. 194

¹⁵² WATANABE Nobuyuki, "731 Butai Umoreteta Saikinsen no Kenkyū Hōkoku, Ishii Kikan no Sūyō Kaneko Gun'i no Ronbun-shu no Hakken (Rapporto di Ricerca sulla Guerra Batteriologica Sepolta dell'Unità 731, Scoperta una raccolta di trattati del medico militare Kaneko)", *Sekai*, 2012, pp. 313-323, cit. pp. 319

渡辺延志、「731部隊埋もれていた細菌戦の研究報告、石井機関の枢要金子軍医の論文集発見」、世界、2012年、pp. 313-323、cit. pp.319

¹⁵³ HARRIS, "Factories of Death", pp. 197

¹⁵⁴ HARRIS, "Factories of Death", pp. 198

guerra contro l'Unione Sovietica, fornendo dati di laboratorio ma anche informazioni di carattere strategico e tattico, raccolte nel corso di vent'anni di ricerca.¹⁵⁵

Prima dell'inizio del successivo colloquio, fu consegnata ad Ishii la missiva da parte di Masuda e fu inoltre informato che la sua richiesta di immunità stava venendo considerata a Washington, ma anche che nel frattempo i rappresentanti sovietici avevano fatto richiesta di incontrarlo. Da quel momento, forse nel tentativo di accattivarsi ancor di più l'interesse statunitense per paura dell'imminente incontro con i russi, Ishii si dimostrò più collaborativo, sebbene continuasse a sostenere di aver poca conoscenza dei test svolti ad Anta e degli esperimenti con l'antrace polmonare, in quanto sosteneva che lui stesso revisionava di persona solamente i rapporti e i risultati di esperimenti svolti da terzi; continuò inoltre a evitare ostinatamente qualsivoglia accenno alla sperimentazione umana e a negare affiliazione con l'Unità 100. Era chiaro che Ishii nutriva ancora dei dubbi quando si trattava di scoprire tutte le carte senza una promessa scritta di immunità e che fosse restio a divulgare informazioni sensibili che avrebbero potuto tornargli utili in seguito.

Fell non credette ad alcuno dei dinieghi di Ishii e continuò l'indagine e gli interrogatori con altre persone d'interesse, tra le quali figurava il tenente generale Wakamatsu Yujirō, ufficiale comandante dell'Unità 100. Nei giorni precedenti al colloquio un telegramma contenente una lista di sedici domande del dottor Norman di Camp Detrick fu inviato a Fell, cosicché potesse servirsene come guida per l'investigazione sulla ricerca batteriologica delle colture agricole, un campo nel quale Fell stesso aveva pochissima esperienza.¹⁵⁶ Grazie anche all'aiuto di Norman, Fell riuscì a raccogliere una buona quantità di dati sui patogeni per la distruzione delle colture e sui piani per impiegare gli stessi in Siberia e Manciuria.

3.3.4. Massima segretezza: la secretazione del File 330

Fell trasmise i risultati di questi primi incontri al generale MacArthur e al generale Waitt, a sua volta MacArthur comunicò la richiesta per l'immunità a Washington, esortando le autorità in carica ad accettare il patto, arrivando persino a definire le vivisezioni un *bonus* di sorta per la ricerca americana, una definizione che potrebbe far storcere il naso a molti, ma che al tempo si inseriva in un periodo in cui la logica militare surclassava qualsiasi altro discorso.¹⁵⁷ Già verso la metà del mese di aprile, MacArthur era stato persuaso da Willoughby della necessità di mantenere la massima riservatezza per quanto riguardava il programma di

¹⁵⁵ BARENBLATT, "A Plague Upon Humanity", pp. 242

¹⁵⁶ HARRIS, "Factories of Death", pp. 201

¹⁵⁷ BARENBLATT, "A Plague Upon Humanity", pp. 243

Ishii e in risposta a ciò, il generale aveva affidato al G-2 il pieno controllo del File 330, nonché del File 1117 e di tutti quelli correlati. Il File 330, in particolare, era il più importante ma anche il più sensibile, poiché conteneva al suo interno le ammissioni della sperimentazione umana, dell'uso di armi biologiche e delle connessioni con membri della famiglia imperiale; in questo File erano state raccolte e archiviate tutte le dozzine di documenti relativi all'Unità 731 e a Ishii Shirō raccolte dalla Legal Section, comprese fotografie di vivisezioni condotte dall'Unità 100, varie lettere di accusa, verbali degli interrogatori condotti e la confessione di Naitō che la sperimentazione umana era una conoscenza comune tra i microbiologi giapponesi. Entro marzo 1947, il File era oramai divenuto un pericolo per la sicurezza nazionale e per tale motivo il G-2 prese la decisione di renderlo *top secret* per intero,¹⁵⁸ in modo da prevenire eventuali fughe di notizie o interferenze dell'Adjutant General's Office, all'epoca ancora alla ricerca possibili imputati per l'IMTFE. Un memorandum del 24 luglio diffuse l'ordine aggiuntivo del colonnello Bethune di non condividere alcuna informazione con agenzie esterne, vista la classificazione *top secret* e le implicazioni a livello internazionale che sarebbero potute seguire.¹⁵⁹ Altresì Willoughby stabilì:

“no action be taken on prosecution or any form of publicity of this case without G-2 concurrence.”¹⁶⁰

E inoltre, per diretto ordine del comandante in capo, MacArthur:

“Every step, interrogation, or contact must be co-ordinated with this section. The utmost secrecy is essential in order to protect the interests of the United States and to guard against embarrassment.”¹⁶¹

Le nuove direttive, pertanto, impedivano qualsiasi futura indagine e garantivano protezione e libertà agli scienziati giapponesi. Willoughby era fermamente convinto dell'urgenza di andare oltre e concedere a Ishii ciò che voleva, in modo da avere accesso alla totalità delle informazioni, e a questo fine richiese l'aiuto del Comandante supremo, la cui posizione in Giappone si era andata rafforzando in misura non indifferente. In poco più di un anno e mezzo era riuscito a raggiungere quasi tutti i suoi obiettivi, l'unica questione rimastagli

¹⁵⁸ WILLIAMS, WALLACE, “Unit731”, pp. 202-205

¹⁵⁹ HARRIS, “Factories of Death”, pp. 207

¹⁶⁰ GUILLEMIN, “Hidden Atrocities”, pp. 260

G-2, “Legal section invest div report 330”, 17 aprile 1947, in Cunliffe, *Select Documents*, pp 43, JWC 257/6

¹⁶¹ HARRIS, “Factories of Death”, pp. 208

da gestire era l'IMTFE, complicata peraltro dalle scoperte dei crimini di Ishii e le sue connessioni con l'alto comando e l'Imperatore. Con l'emergere di queste nuove informazioni, scendere a patti con Ishii sarebbe sembrata una scelta azzardata, se non che, a quel punto, Ishii stesso era divenuto il principale mediatore tra gli scienziati giapponesi e il SWNCC. Nonostante i negoziati per l'immunità si protrassero a lungo, infine la sua strategia, ovvero quella di divulgare pochissime informazioni suggerendo di averne molte altre in serbo, sembrò portare i suoi frutti.

3.3.5. Il lungo dibattito sulla richiesta di Ishii

Il 6 Maggio, un telegramma da Tōkyō al War Department's General Intelligence Division riferì un riassunto di tutto ciò che il GHQ aveva scoperto su Ishii fino a quel momento: tre scienziati avevano confessato apertamente di essere a conoscenza della sperimentazione umana, mentre Ishii lo aveva confermato solo implicitamente. Aveva inoltre ammesso, seppur riluttante, che i suoi superiori avevano autorizzato il programma e pertanto erano a conoscenza delle sue attività. Le informazioni fino a quel momento erano state ottenute grazie alla combinazione di persuasione, timore nei confronti dei sovietici e un certo desiderio di collaborazione, tuttavia questa tecnica non avrebbe potuto continuare a essere impiegata con Ishii, il quale aveva promesso di descrivere la sua ricerca nel dettaglio solo in cambio di una promessa scritta d'immunità per sé, i suoi superiori e i suoi subordinati. Dopo aver esposto questi punti, MacArthur propose ai Capi di Stato Maggiore una soluzione intermedia, ovvero di promettere che le informazioni ottenute non sarebbero state usate come prove in tribunale senza però fornire un documento scritto. Questa scelta avrebbe garantito al governo statunitense di mantenere un alto grado di riservatezza con un minore rischio di scandalo.¹⁶² Per buona misura, garantì anche che gli interrogatori congiunti con i sovietici non sarebbero stati influenzati da ciò. Assieme a questa comunicazione veniva richiesta azione immediata relativamente all'istanza di immunità presentata da Ishii.

MacArthur non ignorava che i ricercatori a rischio di imputazione non erano la fonte di informazioni ottimale, dopotutto, avrebbero potuto fare e dire qualsiasi cosa pur di evitare il patibolo, e decise dunque di appoggiare l'idea di determinare la responsabilità penale in base al valore delle informazioni che avrebbero offerto.¹⁶³ Copie del dispaccio vennero inviate anche a Mr Peterson e ai generali Waitt, Spaatz, Noce, Norstad e Aurand. Con questo documento lo SCAP rivelava di aver avuto parte nella copertura di scienziati coinvolti in

¹⁶² GUILLEMIN, *"Hidden Atrocities"*, pp. 263

¹⁶³ GOLD, *"Unit 731 Testimony"*, pp. 87

crimini simili a quelli giudicati davanti al tribunale di Norimberga e, in più rendeva, Truman e i suoi colleghi nell'esercito complici di omertà; nonostante ciò, nessuno di coloro che era al corrente della situazione mise in dubbio, ne tanto meno obiettò, la proposta.¹⁶⁴

Anche prendendo in considerazione la proposta avanzata da MacArthur, la decisione da prendere non era semplice e richiese un lungo processo decisionale. Innanzitutto, prima di fornire una qualsiasi risposta ufficiale, lo SWNCC preferì seguire l'andamento dell'IMTFE, con particolare attenzione a qualsiasi menzione di sperimentazione umana o guerra batteriologica, e richiedere ulteriori dettagli sullo *status* dei ricercatori giapponesi interessati in relazione al tribunale militare. Nel frattempo, a Washington prese il via un'interminabile discussione sulla richiesta; data l'alta sensibilità della decisione, nonché la necessità di trovare una soluzione che scongiurasse il doppio rischio di scandalo e di compromissione della sicurezza nazionale, non sorprende che i responsabili incaricati di prendere la delicata decisione impiegarono più di un anno a deliberare. Prevedibilmente, gran parte del dibattito ruotò sull'eventuale imbarazzo che ne sarebbe venuto agli Stati Uniti, specialmente a pochi mesi dallo smascheramento dell'«Operazione Paperclip», una faccenda che aveva provocato grande indignazione tra l'opinione pubblica americana. Lo SWNCC voleva quindi evitare di esacerbare la situazione, mentre il G-2 continuava a rafforzare le relazioni con una ventina di ex membri dell'Organizzazione attraverso doni e il pagamento di ristoranti e hotel. D'altra parte, vi era la minaccia sovietica, percepita anche a livello domestico, fu proprio in quel periodo che venne formulata la Dottrina Truman, la quale delineava il conflitto tra la libertà democratica e i regimi totalitari, e poneva l'America a difesa della prima contro i secondi. In nessun momento di questo lungo dibattito venne mai preso in considerazione se fosse giusto privare le vittime della giustizia tanto agognata, né se proteggere criminali di guerra del calibro di Ishii fosse in linea con i principi morali che gli Stati Uniti stavano patrocinando.

3.3.6. Il Rapporto Fell

Alla notizia dell'imminente incontro con i sovietici, quasi tutti gli interrogati giapponesi reagirono al medesimo modo: proclamarono una uniforme mancanza di informazioni dettagliate, nonché la richiesta di un paio di giorni per “prepararsi mentalmente”, inoltre, se in precedenza avevano giurato che tutti i documenti erano andati irrimediabilmente perduti e gli ufficiali ritenevano solo vaghi ricordi, presero ora a declamare quanto di inestimabili e approfondite fossero le informazioni che avrebbero potuto scambiare in cambio della

¹⁶⁴ HARRIS, “*Factories of Death*”, pp. 215

protezione americana. Come successe in precedenza con Naitō, la minaccia di un intervento sovietico agì da leva per scoperchiare il vaso di Pandora.

Ciò non significò, tuttavia, che i giapponesi si rivelarono totalmente cristallini, ma Fell riuscì comunque ad assicurarsi una notevole quantità di informazioni preziose, abbastanza da poter compilare, al suo rientro negli Stati Uniti, un primo conciso resoconto dei risultati datato 20 giugno 1947, seguito da un secondo documento più approfondito quattro giorni più tardi. Anche a uno sguardo superficiale, i due documenti rivelarono quanto a fondo fossero stati ingannati sia Sanders che Thompson e quanto altro ancora ci sarebbe stato da scoprire. Dall'indagine condotta, Fell si era convinto che, se per quanto riguardava la produzione su larga scala gli statunitensi erano a un livello più avanzato rispetto alla loro controparte giapponese, i dati ricavati dalla sperimentazione umana rimanevano inapprezzabili, soprattutto una volta che gli Alleati li avessero confrontati a quelli ricavati dagli animali.¹⁶⁵ Diciannove figure centrali del programma avevano redatto un lungo resoconto sul tema della sperimentazione umana, composto, stando alle dichiarazioni dei suoi autori, principalmente a memoria e con l'aiuto di qualche documento sopravvissuto.¹⁶⁶ Dieci membri dell'Unità 100, considerata ancora un ente totalmente separato da Pingfan, stavano preparando un simile documento in ambito veterinario e, allo stesso tempo, un botanico dell'Unità 731 ne stava compilando uno riguardo alle malattie dei raccolti. In quest'ultimo ambito, Fell concluse che la ricerca giapponese era generalmente simile a quella condotta a Camp Detrick ma erano stati condotti studi in aree ignorate dalle controparti americane e le nuove informazioni erano dunque di particolare interesse:

“Dr. Norman believes that it contains much interesting and worthwhile information.”¹⁶⁷

Il rimanente dei materiali raccolti era composto da un articolo sulla sperimentazione umana della peste bubbonica, circa ottomila diapositive e vetrini patologici, seicento pagine non tradotte di documentazione segreta sugli esperimenti su cavie umane e cento sulla guerra biochimica. Erano stati consegnati anche resoconti su considerazioni matematiche sulla diffusione con bombe e aerosol, brevi documenti sul tema delle mongolfiere-bomba, spionaggio e sabotaggio, e sommari, completi di mappe, di dodici differenti test sul campo contro civili e militari cinesi, seppur di questi ultimi non fu mai rivelata la teoria specifica.¹⁶⁸

¹⁶⁵ HARRIS, *“Factories of Death”*, pp. 193

¹⁶⁶ FELL, *“Brief Summary of New Information About Japanese B.W. Activities”*, in Cunliffe, *Select Documents*, pp. 45

¹⁶⁷ FELL, *“Brief Summary of New Information About Japanese B.W. Activities”*, in Cunliffe, *Select Documents*, pp. 46

¹⁶⁸ WATANABE, *“731 Butai Umoreteita Saikinsen no Kenkyū Hōkoku,”*, pp. 318

I materiali più preziosi erano senza dubbio gli ottomila vetrini e diapositive di sezioni patologiche raccolte da più di duecento vittime¹⁶⁹ e particolare sforzo fu compiuto per recuperarne tutti gli esemplari. In ultimo, Ishii si era impegnato a preparare un trattato sull'intero argomento del suo programma. In tutti questi documenti, le vittime erano indicate come operai e criminali mancesi, mentre era stato garantito che nessun prigioniero americano o russo fu mai coinvolto, se non per innocui prelievi di sangue volti a controllare la presenza di particolari anticorpi.

La strategia impiegata da Fell di spaventare gli interrogati con la minaccia sovietica e offrire loro la protezione statunitense si rivelò, nel suo totale, un successo solo parziale poiché i giapponesi fornirono abbastanza informazioni da far pensare a una completa collaborazione, senza però produrre mai la totalità dei dati in loro possesso. Curiosamente, nessuno dei documenti menzionati nel rapporto di Fell è rintracciabile o consultabile, nonostante la promulgazione del Freedom of Information Act. I dirigenti di Detrick confermarono che per un certo periodo le fotomicrografie furono conservate nelle loro strutture ma andarono in seguito perdute. Sebbene sia possibile che, come le fotomicrografie, anche il resto del materiale sia andato perduto, è altresì credibile che i documenti siano stati intenzionalmente nascosti, come sembrerebbe sia successo ai documenti del G-2, della Chemical Section e del War Department Intelligence Targets relativi alle attività di Ishii.

Nonostante i raggiri, le bugie e i sotterfugi, il rapporto compilato da Fell conteneva una quantità di rivelazioni importanti per gli scienziati americani, tanto che in un'appendice egli stesso aggiunse:

“[the] information that has been received so far is proving of great interest here and it certainly will have a great deal of value.”¹⁷⁰

Oltre a ciò, Fell fu il primo scienziato americano a descrivere gli esperimenti umani e, in risposta, decise di promettere l'immunità dal perseguimento legale. Tuttavia, Fell non aveva l'autorità per prendere una simile decisione sa solo, è dunque ovvio che per compiere questo passo avrebbe dovuto necessariamente avere l'approvazione di altri più in alto di lui nella gerarchia militare, dal momento che una decisione di tale importanza avrebbe potuto esser presa solamente da un organo quale lo Stato Maggiore con l'approvazione del gabinetto, se non addirittura del presidente stesso.¹⁷¹

¹⁶⁹ GUILLEMIN, *“Hidden Atrocities”*, pp. 274

¹⁷⁰ HARRIS, *“Factories of Death”*, pp. 202

¹⁷¹ BRODY, LEONARD, NIE, WEINDLING, *“U.S. Responses to Japanese Wartime Inhumane Experimentation”*, pp. 224

3.3.7. Il dibattito prosegue

Il 23 giugno i rappresentanti dei War, State, and Justice Departments e il maggior generale Waitt si riunirono in una conferenza a Washington, durante la quale fu deciso, sebbene ancora in veste informale, di accettare le raccomandazioni di MacArthur e Waitt e mantenere tutte le informazioni fino a quel momento raccolte nei canali dell'Intelligence, ma senza una compromettente promessa scritta. La decisione sarebbe stata notificata al sub-comitato del SWNCC il quale, dopo aver approvato o modificato la proposta, l'avrebbe ritrasmessa a Washington per l'autorizzazione finale dei Capi di Stato Maggiore. Tuttavia, a causa della natura complicata della questione, servirono un gran numero di incontri in un periodo di quasi dodici mesi prima che una risoluzione definitiva fosse finalmente raggiunta. Washington si trovò a dover trovare una soluzione a due problemi assai complicati: innanzitutto, garantire l'immunità a individui che si erano macchiati di crimini di guerra era una questione sensibile a livello politico, poiché significava dare potere alla parte colpevole di impugnare l'accordo come prova contro gli Stati Uniti,¹⁷² in secondo luogo, se i russi, che nel frattempo avevano continuato a indagare in Manciuria, avessero deciso di esporre questi crimini durante l'IMTFE, anche il patto tra americani e Ishii sarebbe stato esposto.

Come si evince da una nota del Vicesegretario di Stato datata 8 settembre 1947, quasi tutti all'interno del SWNCC, mutato in the State-Army-Navy-Air Force Coordinating Committee (SANACC) con il National Security Act del 26 luglio 1947, era d'accordo con la proposta di MacArthur. Solamente il rappresentante del Dipartimento di Stato era restio, temendo un grande imbarazzo per il suo paese, e suggeriva di continuare le interrogazioni senza una promessa formale e di mantenere il segreto solo se le prove prodotte all'IMTFE non avessero presentato ragioni schiaccianti per rompere l'accordo. Il dibattito divise il Sub-comitato tra le parti a sostegno delle diverse opinioni, con l'esercito e l'aviazione militare a sostegno dell'idea che la sicurezza nazionale prevalesse sul rischio di imbarazzo e che l'immunità fosse il minimo che poteva essere offerto, un'argomentazione contro la quale voci in disaccordo consigliavano di attendere per capire fin dove ci si sarebbe potuti spingere senza promessa formale. Infine, vista l'impossibilità di raggiungere un accordo, fu deciso di posticipare la decisione a dopo che gli agenti dei Chemical Corps, in partenza per l'Estremo Oriente in ottobre, avessero determinato se il patto avanzato da MacArthur fosse effettivamente il migliore possibile. Nel frattempo, il GHQ stesso sorvegliava con interesse le deliberazioni che venivano prese a Washington. McQuail scrisse a Fell delle preoccupazioni che lui e i suoi

¹⁷² BARENBLATT, "A Plague Upon Humanity", pp. 242

colleghi serbavano riguardo le indagini di Washington e speravano che Fell fosse stato convocato a presentare il quadro completo della situazione, cosicché l'autorità dello SCAP non ne fosse compromessa. Comunicava anche di avere preso visione delle deposizioni cinesi, stando alle quali sembrerebbe che i cinesi avessero condotto un'approfondita investigazione medica, i cui dati avrebbero potuto completare le figure in mano a Fell.¹⁷³

Nell'agosto 1947 un nuovo Comitato formato da membri del SANACC, CWS, War Department Intelligence Division and War Crimes Branch, Office of Naval Intelligence e Air Chemical Office preparò un rapporto congiunto comprendente suggerimenti e raccomandazioni al fine di elaborare una proposta che tutte le parti in causa avrebbero potuto accettare.¹⁷⁴ In esso si deliberava che, data l'importanza vitale per la sicurezza nazionale di tali informazioni, sarebbe stato saggio mantenerle classificate negli archivi dell'Intelligence nonostante la natura dei crimini commessi, così simili a quelli che gli americani stessi avevano punito in Europa, e il pericolo posto dai sovietici.

Alla fine, le argomentazioni etiche dovettero cedere il passo al valore scientifico e militare della possibile ricompensa, ma anche a quello economico, poiché era un'occasione per ottenere i risultati di anni di esperimenti senza dover spendere le ingenti somme di denaro necessarie a svolgere gli stessi. È del tutto probabile che Waitt, nonché MacArthur, fecero di tutto per convincere lo Stato Maggiore che le informazioni e i dati scientifici dei giapponesi fossero assolutamente vitali per la sicurezza nazionale americana in quanto si trattava dell'unica fonte disponibile di risultati scientifici tratti da esperimenti diretti sugli effetti di agenti batteriologici sul corpo umano.¹⁷⁵ Sotto questa prospettiva, le migliaia di esperimenti controllati su cavie umane erano una vera e propria miniera d'oro di dati scientifici senza precedenti.¹⁷⁶

3.3.8. L'ombra di una guerra totale

Infine, il fardello della decisione finale ricadde sulle spalle dello Stato Maggiore. Erano quelli anni in cui ogni dibattito politico e militare era influenzato profondamente dalla corsa agli armamenti nucleari e dalla diffusa percezione che una guerra totale era inevitabile. In un simile contesto, nel quale qualsiasi preparazione bellica era da considerarsi necessaria e imprescindibile al fine di proteggere la posizione degli Stati Uniti come potenza democratica dominante, anche le armi biologiche e chimiche, grazie all'instancabile proselitismo di Waitt,

¹⁷³ WILLIAMS, WALLACE, "Unit731", pp. 210-212

¹⁷⁴ WILLIAMS, WALLACE, "Unit731", pp. 208-209

¹⁷⁵ WILLIAMS, WALLACE, "Unit731", pp. 209

¹⁷⁶ POWELL, "Japan's Germ Warfare", pp. 10

avevano trovato il loro spazio. La possibilità di una competizione sovietica in questo ambito preoccupava non poco gli animi, dal momento che l'Unione aveva avviato un proprio programma di ricerca batteriologico militare a Mosca e negli Urali, sebbene si fosse poi arenato durante le purghe staliniste. Ciò significava che i russi avevano un vantaggio non indifferente rispetto al programma americano e, secondo i calcoli l'US Office of Naval Intelligence, in cinque soli anni avrebbero potuto riportare il programma a un livello tale da porre una seria minaccia per gli Stati Uniti.¹⁷⁷ Fu a causa di queste circostanze che Truman decise non solo di continuare a finanziare la ricerca batteriologica di Camp Detrick, ma di incrementarla. In queste nuove circostanze, i risultati dei ricercatori di Ishii furono considerati insostituibili, in quanto si erano spinti oltre i limiti della morale e avevano colto il “frutto proibito” della sperimentazione umana, che aveva permesso loro lo studio di patogeni letali con risultati non apprezzabili altrimenti.

Ben presto però si venne a delineare un nuovo problema per le indagini sull'Unità, in quanto sorse la necessità di dover difendere il budget allocato. In merito a ciò, il maggior generale Willoughby glorificò ai suoi superiori i risultati raggiunti da Fell e argomentato che i tre o quattromila¹⁷⁸ dollari spesi per ottenerli non erano che una “*mere pittance*”¹⁷⁹ (una bazzecola) se paragonati al valore che le ricerche giapponesi avrebbero rappresentato per la sicurezza nazionale. Restrizioni al budget accordatogli per l'indagine avrebbero permanentemente interdetto la raccolta di questo genere di intelligence e, per far fronte a questa crisi, invocò l'aiuto di Fell stesso, il quale gli comunicò come il FEC avesse già organizzato procedure proprie per la collaborazione con gli ex-membri dell'Unità 731.

Con le potenze europee fuori dai giochi in Asia, gli Stati Uniti puntavano a prenderne il posto come potere regionale, ma la crescita dell'influenza di Mao Zedong in Cina e l'espansione del comunismo sul continente ponevano un ostacolo a questa ambizione; per contrastare questa evenienza si venne a creare la necessità di trasformare il Giappone in una potenza democratica alleata, una nuova visione per il futuro del paese che fece sentire la propria influenza anche all'interno del dibattito sull'immunità di Ishii, un discorso non limitato solamente all'ambito militare, ma anche politico. In quanto tale, ad avere l'autorità per prendere una tale decisione erano il comandante in capo dello stato maggiore congiunto Harry S. Truman, il segretario della difesa James Forrestal o il generale George C. Marshal;

¹⁷⁷ GUILLEMIN, “*Hidden Atrocities*”, pp. 282

¹⁷⁸ 3.000 dollari nel 1947 equivalgono oggi a circa 36.000 dollari; 4.000 dollari nel 1947 equivalgono oggi a quasi 48.000 dollari. <https://www.saving.org/inflation/inflation.php?amount=3,000&year=1947,14/2/2021>

¹⁷⁹ GUILLEMIN, “*Hidden Atrocities*”, pp. 280

pertanto, il diritto della scelta finale non risiedé nelle mani degli ufficiali militari, ma di quelli civili di Washington.¹⁸⁰

Fin dalle prime fasi del discorso venne scartata l'alternativa di processare e punire Ishii e i suoi collaboratori giacché esso avrebbe reso pubblici tutti i dati raccolti, compresi quelli sulla sperimentazione umana; una simile pubblicità non solo avrebbe compromesso la sicurezza del popolo americano, consentendo anche ai nemici degli Stati Uniti accesso a queste risorse, ma avrebbe posto fine alla collaborazione degli informatori giapponesi e, dunque, all'entrata di nuove conoscenze. Come espresso in un verbale di agosto 1947, per il sub-comitato del SANACC il valore di quei dati era maggiore dei guadagni che sarebbero scaturiti da un perseguimento penale:

“The value to the U.S. of Japanese BW data is of such importance to national security as to far outweigh the value accruing from ‘war crimes’ prosecution.”¹⁸¹

Nonostante l'accordo proposto sembrasse sì vantaggioso per entrambe le parti, il sub-comitato si arrestò a un passo dall'acconsentire definitivamente alle richieste giapponesi e anche il Dipartimento della Guerra preferì, prima di raggiungere una decisione risolutiva, rivolgersi all'IPS per comprenderne la posizione nei confronti di Ishii e del suo programma scientifico e avere una cognizione esauriente dei rischi che avrebbero potuto insorgere. Similmente, anche a Washington si preferì aspettare che venissero alla luce ulteriori informazioni, sott'intendendo che informazioni e risultati abbastanza buoni ai loro occhi avrebbero potuto giustificare la garanzia di un'immunità ufficiale.¹⁸²

3.3.9. Edwin Hill e Joseph Victor

Durante l'estate e l'autunno del 1947 l'attento esame dei materiali allegati al rapporto presentato da Fell spinse i ricercatori di Detrick a richiedere a gran voce il proseguimento dell'indagine, ma poiché Fell stesso non poté continuare il suo lavoro, essendo stato inviato in Inghilterra, l'incarico fu affidato a due patologi, il dottor Edwin Hill e il dottor Joseph Victor.

Il 28 ottobre 1947, i due patologi sbarcarono a Tōkyō, dove trovarono già tutto pronto per la loro indagine. Oltre a completare la ricerca sul programma di Ishii, a Hill e Victor fu affidato anche il compito di ottenere materiale supplementare per chiarire i resoconti precedenti e di

¹⁸⁰ HARRIS, *“Factories of Death”*, pp. 203-204

¹⁸¹ GUILLEMIN, *“Hidden Atrocities”*, pp. 281

¹⁸² GUILLEMIN, *“Hidden Atrocities”*, pp. 282-287

raccogliere materiale patologico umano e i protocolli¹⁸³ idonei per esaminarlo nel modo corretto. Tuttavia, in merito a quest'ultimo punto, quando giunsero all'Università di Kanazawa il 7 novembre, si resero conto che i campioni, forniti dal professor Ishikawa Tachiomaru, erano totalmente disorganizzati e dovettero dunque iniziare un lungo lavoro di compilazione dell'inventario degli ottocentocinquanta casi disponibili, dai quali, con l'aiuto di un patologo dell'Unità 731, Okamoto Kōzō, riuscirono a produrre infine una tabella dei risultati.¹⁸⁴

Durante tutto il mese di novembre i due patologi americani interrogarono un gran numero di coloro che avevano preso parte al programma batteriologico tra cui figurarono, oltre a Ishii Shirō stesso, anche Ōta Kiyoshi, Kaneko Jun'Ichiro, Okamoto Kōzō, Masuda Tomosada, Yagisawa Yukimasa, Kitano Masaji, Kasahara Shirō, Ishikawa Tachiomaru, Hayakawa Kiyoshi, Takahashi Masahiko, Yamanouchi Yujirō, Tsuyama Yoshifumi, Ueda Masaaki, Kojima Saburō, Hosoya Shogo, Tabei Kanau, Uchino Senji, Ishimitsu Kaoru, Futaki Hideo, Arita Masayoshi, Hamada Toyohiro. Da questi colloqui, ottennero dati su aerosol, antrace, botulino, brucellosi, colera, encefalite da zecca, febbre emorragica, febbre tifoidea, gas gangrena, influenza, malattie delle piante, meningococco, morva, mucina, peste, salmonella, tetano, tifo fluviale giapponese, tossine del *fūgū*, tubercolosi, tularemia, vaiolo e procedure di decontaminazione,¹⁸⁵ nonché i sistemi di diffusione in forma di aerosol dagli aerei.¹⁸⁶ L'elenco degli interrogati e quello degli argomenti toccati furono assai più completi di quello cui poterono accedere i loro colleghi inviati in precedenza nel paese e, per di più, a differenza degli investigatori che li avevano preceduti, le indagini di Hill e Victor si concentrarono sulla "scienza medica" e sull'aspetto tecnico; per combinazione di questi due fattori, Hill e Victor riuscirono dunque a mettere le mani su un bottino di informazioni più esauriente e sfaccettato.

3.3.10. Gli ultimi interrogatori di Ishii

Inizialmente Ishii si dimostrò restio nel fornire informazioni precise anche con i nuovi arrivati e presentò solamene una bozza sugli esperimenti, sul tasso di mortalità e sui metodi usati per l'infezione delle vittime. Curiosamente, una delle ammissioni più interessanti che fece sembrò passare quasi sotto silenzio, dichiarò infatti di aver ricevuto il virus dell'influenza da fonti americane, una pista che, se esplorata, avrebbe potuto condurre al dissotterramento di

¹⁸³ Secondo la definizione di Webster, indicherebbe qui appunti e verbali relativi a un caso, un esperimento o un'autopsia.

POWELL, "Japan's Germ Warfare", pp. 9

¹⁸⁴ WILLIAMS, WALLACE, "Unit731", pp. 213

¹⁸⁵ WILLIAMS, WALLACE, "Unit731", pp. 214

¹⁸⁶ POWELL, "Japan's Germ Warfare", pp. 10

compromettenti legami tra Ishii e sconosciute agenzie statunitensi. In seguito, il giapponese si rivelò più disposto a discutere a lungo dei vari esperimenti condotti; al contrario, gli altri interrogati si dimostrarono più collaborativi fin dal principio, raccontando degli esperimenti con l'antrace, le camere di vetro per gli esperimenti con patogeni sotto forma di aerosol, l'uso di esseri umani, le tecniche di decontaminazione, i test di immunizzazione, gli esperimenti con brucellosi, gas gangrena, febbre emorragica e mucina, anche in questo caso acquistata da fonti americane. I medici ammisero una mortalità del cento per cento causata dalla pratica di sacrificare i soggetti infetti per studiare l'andamento della malattia a differenti stadi di sviluppo, anche nel caso la vittima mostrasse segni di ripresa.¹⁸⁷

Hill e Victor ricevettero anche un buon numero di relazioni mediche presumibilmente compilate a memoria, tra cui di particolare interesse medico furono tre rapporti di autopsie straordinariamente dettagliati e voluminosi,¹⁸⁸ sebbene la quantità e la precisione dei dettagli inerenti a esperimenti condotti anni prima metta in dubbio quest'ultima affermazione, e inaspettatamente candide riguardo all'uso di persone come cavie negli esperimenti. Ad esempio, in un documento sulla febbre emorragica prodotto da Kitano e Kasahara si legge:

“Subsequent cases were produced either by blood or blood from extracts of liver, spleen or kidney derived from individuals *sacrificed* at various times during the course of the disease”¹⁸⁹ (corsivo aggiunto)

Più avanti nel documento, parlando dei metodi di contagio, aggiungono anche:

“Blood from febrile man was injected...into horses. [...] Blood of febrile horses was injected into other horses with positive results in one or two cases. Conversely, blood of febrile horses injected into man [...]”¹⁹⁰

3.3.11. Il Rapporto di Hill e Victor

L'investigazione di Hill e Victor si protrasse per poco più di un mese e si concluse con un rapporto datato 12 dicembre 1947.¹⁹¹ A differenza delle esperienze precedenti, i giapponesi,

¹⁸⁷ WILLIAMS, WALLACE, “Unit731”, pp. 214

POWELL, “Japan’s Germ Warfare”, pp. 10

¹⁸⁸ HARRIS, “Factories of Death”, pp. 207

¹⁸⁹ HARRIS, “Factories of Death”, pp. 206

¹⁹⁰ HARRIS, “Factories of Death”, pp. 206

¹⁹¹ Edwin HILL & Joseph VICTOR, “Summary Report of BW Investigations”, 12 dicembre 1947, in Cunliffe, *Select Documents*, pp. 48, JWC 230

almeno all'apparenza, si dimostrarono fin dall'inizio più collaborativi con i nuovi investigatori, i quali furono affatto soddisfatti del proprio lavoro e del materiale patologico ottenuto. Quando scrisse a Waitt, Hill prese gran cura nel sottolineare come molte nuove informazioni sulle malattie dell'uomo, che non erano state in precedenza fornite, fossero finalmente affiorate e come le prove raccolte avessero notevolmente ampliato e integrato le nozioni possedute dagli americani. Molti anni di lavoro e l'investimento di ingenti somme di denaro avevano condotto a risultati sorprendenti cui i ricercatori americani non avrebbero mai potuto pervenire, a causa degli scrupoli etici legati al concetto di sperimentazione umana nonché all'impegno finanziario che avrebbe richiesto. In compenso loro, ovvero Hill e Victor, avevano fino ad allora speso non più di 250.000 yen (circa 3.000 dollari, al tempo) per entrarne in possesso. Con un infelice rimando a Willoughby, Hill definì questa somma una "*mere pittance*" rispetto al costo effettivo degli studi condotti e, andando oltre, si augurava, pertanto, che gli individui che avevano deciso di collaborare volontariamente "*will be spared embarassement because of it*"¹⁹² e che venissero prese tutte le precauzioni necessarie affinché queste informazioni non cadessero nelle mani sbagliate. Il passaggio ammetteva implicitamente la natura immorale e criminale delle attività nipponiche, ma allo stesso tempo poneva il salvare la faccia dei giapponesi che stavano collaborando al di sopra della giustizia. È evidente che Hill e Victor non si curarono del giusto e dello sbagliato, ma presero in esame solamente l'utile e il vantaggioso, la convenienza economica apparì come null'altro se non un *bonus* ulteriore in un accordo già di per sé proficuo.¹⁹³

Hill e Victor, alla fine del loro percorso, erano convinti che i giapponesi avessero vuotato il sacco e raccontato per intero le loro attività in Manciuuria, un'affermazione quanto meno discutibile. Con molta più probabilità, esiste ancora oggi una gran parte del materiale che non è stato, ne verrà mai, rivelato e finirà perso nella storia.

3.3.12. La risoluzione del problema

In un riepilogo del rapporto finale, inoltrato per altro anche agli esperti di Port Down e ai Capi di Stato britannici, Hill rassicurò Waitt che tutte le informazioni erano state fornite volontariamente e senza menzione alcuna del patto per l'immunità.¹⁹⁴ I Chemical Corps informarono pertanto il SANACC che il problema sembrava essersi risolto da solo con il passare del tempo: il dibattito tra Dipartimento di Stato e Dipartimento della Guerra si

¹⁹² WILLIAMS, WALLACE, "*Unit731*", pp. 215

¹⁹³ BRODY, LEONARD, NIE, WEINDLING, "U.S. Responses to Japanese Wartime Inhumane Experimentation", pp. 225

¹⁹⁴ WILLIAMS, WALLACE, "*Unit731*", pp. 215

concluse in concomitanza con il termine della fase di confutazione e l'avvicinarsi del termine dell'IMTFE e, poiché nessuna nuova prova poteva essere presentata in tribunale a quello stadio, una grande fonte di preoccupazione e disaccordo venne rimossa dall'equazione.¹⁹⁵ Grazie alla decisione sovietica di non utilizzare l'argomento della guerra batteriologica all'IMTFE, i Capi di Stato Maggiore erano ora liberi dalla responsabilità di giungere a una decisione sull'immunità scritta per Ishii, liberi di lasciar cadere l'argomento nel vuoto avendo comunque ottenuto ciò che desideravano.¹⁹⁶ D'altra parte, i giapponesi sembravano non avere più interesse per simili rassicurazioni formali, anche senza un documento scritto, con il processo ai suoi atti finali e gli americani ormai compromessi dai legami stretti con Ishii e i suoi, il pericolo che il soggetto si trasformasse in una seria minaccia alla sicurezza degli scienziati giapponesi pareva minimo. Anche nel resto dell'area Pacifica solamente i sovietici sembravano intenzionati a dare il via a nuovi tribunali militari maggiori,¹⁹⁷ ma in un periodo di tensioni crescenti tra America e Russia, sarebbe fin troppo stato semplice liquidare qualsiasi scoperta come propaganda, come in fin dei conti che successe nel 1949 al processo di Chabarovsk.

Nonostante il dibattito potesse ritenersi ormai concluso, il 13 marzo 1948 il SANAAC telegrafò nondimeno una risposta ufficiale alla richiesta del 6 maggio 1947 dello SCAP, si trattava di una breve comunicazione con cui si informava che gli esperti erano pienamente soddisfatti delle informazioni raccolte e la richiesta di MacArthur era diventata di fatto ininfluenza. Gli americani erano entusiasti del fatto di aver finalmente ottenuto quella che credevano essere la storia completa, nonché del fatto che i russi avessero in fine deciso di non sollevare il soggetto in tribunale. Solo due brevi menzioni del Dipartimento di prevenzione delle epidemie e l'approvvigionamento idrico vennero fatte davanti alla corte, tra l'8 e il 10 settembre, e in entrambi i casi non vennero menzionate le armi o gli esperimenti batteriologici, e ben presto si persero nella vasta marea di prove introdotte durante il processo.¹⁹⁸

3.3.13. Giustizia arbitraria

Anche le guardie e lo staff del campo di prigionia di Mukden, molti dei quali furono condannati da vari tribunali militari per crimini di classe B o C e ricevettero sentenze di morte o di prigionia a vita, risentirono della "*stern justice*" che MacArthur aveva proclamato di voler imporre al Giappone sconfitto. Per contro, nessun membro dell'Unità 731, o di nessun'altra

¹⁹⁵ WILLIAMS, WALLACE, "*Unit731*", pp. 215-216

¹⁹⁶ GUILLEMIN, "*Hidden Atrocities*", pp. 300

¹⁹⁷ WILLIAMS, WALLACE, "*Unit731*", pp. 218-219

¹⁹⁸ WILLIAMS, WALLACE, "*Unit731*", pp. 216-218

delle Unità che composero l'Organizzazione Ishii, dovette rendere conto di fronte a una corte americana o britannica delle atrocità commesse, in un esempio palese di come la legge non fu uguale per tutti e la giustizia venne ripartita su base arbitraria.¹⁹⁹ I restanti prigionieri incarcerati a Sugamo in attesa di processo vennero rilasciati entro pochi anni e il 29 novembre 1948 lo SCAP dichiarò il File 330 archiviato, nessuna ulteriore investigazione sarebbe più stata condotta dalla Legal Section.²⁰⁰ Con la Guerra Fredda alle porte, un'inflazione galoppante e il rischio di una rivoluzione per i diritti civili negli Stati Uniti, nessuno si preoccupava se qualche criminale di guerra fosse riuscito a sfuggire alla giustizia e Kitano, Masuda, Ishii e le migliaia di altri che negli anni avevano lavorato non solo in Manciuria, ma anche nelle strutture di Tōkyō, Singapore, Birmania e nel resto della Cina, potevano ormai considerarsi al sicuro.²⁰¹ Con un ultimo insulto alla sofferenza elargita, la ricompensa per crimini così atroci fu di ritornare alle proprie vite e andare a occupare alcune tra le più prestigiose posizioni della scena medica giapponese.²⁰²

3.3.14. Aspettative deluse

Dal principio fino alla fine, la questione morale non fu mai presa in considerazione. In un simile periodo di tensioni e tumulti, tra la fine della Seconda Guerra Mondiale e l'inizio della Guerra Fredda, nessuno ebbe il tempo o la voglia di domandarsi se la scelta fosse moralmente corretta, nessuno pose sui piatti della bilancia i crimini commessi e il valore della vita umana. Per di più, si potrebbe aggiungere che oltre al danno, gli americani dovettero sopportare anche la beffa. Una volta conclusa la fase di raccolta di materiale, l'inezienza delle informazioni riportate in patria da Sanders, Thompson, Fell, Hill e Victor fu esaminata nel suo complesso dai ricercatori di Fort Detrick, ma la conclusione a cui giunsero fu a dir poco deludente. Gli scienziati statunitensi dovettero ammettere che il solo valore aggiunto che i dati raccolti dai giapponesi possedevano era il fatto di essere i primi rapporti scientifici nei quali fossero descritti esperimenti su esseri umani; per il resto le informazioni erano di scarso valore.²⁰³ In poco più di un anno dalla sua istituzione, il programma di ricerca batteriologica statunitense aveva già ampiamente sorpassato il livello di competenza raggiunto dalla sua controparte giapponese, dalla quale non fu possibile imparare virtualmente nulla di nuovo rispetto a quello che già si era scoperto nei laboratori di Detrick, attraverso metodi meno compromettenti dal

¹⁹⁹ WILLIAMS, WALLACE, *"Unit731"*, pp. 218-219

²⁰⁰ GUILLEMIN, *"Hidden Atrocities"*, pp. 305

²⁰¹ HARRIS, *"Factories of Death"*, pp. 221

²⁰² BARENBLATT, *"A Plague Upon Humanity"*, pp. 233-234

²⁰³ HARRIS, *"Factories of Death"*, pp. 222

punto di vista etico. Il solo guadagno che gli americani ottennero dal patto, di conseguenza, fu di non rivelare pubblicamente le conoscenze statunitensi nell'ambito della guerra batteriologica, una discrezione che sarebbe necessariamente dovuta venir meno se fosse stato deciso di portare Ishii a processo.²⁰⁴

Se davvero i dati giapponesi avevano così poco valore, perché dunque gli scienziati americani fecero carte false pur di mettervi le mani? E perché i primi rapporti e le prime analisi ne lodarono i benefici? Alcuni studiosi ipotizzano che i ricercatori di Detrick bramassero il "frutto proibito" negato loro dalle leggi e dai codici etici occidentali e si aspettavano che la sperimentazione avrebbe potuto stravolgere le loro conoscenze. Se così fosse, gli scienziati statunitensi ne dovettero rimanere profondamente delusi;²⁰⁵ grazie all'abilità nell'affascinare l'immaginazione americana, Ishii e dei suoi collaboratori erano riusciti a far credere che i loro risultati andassero ben oltre ciò che avevano divulgato fino a quel momento, di avere in serbo informazioni rivoluzionarie che avrebbero rivelato solo a certe condizioni, tanto da rendere gli americani assolutamente smaniosi di arrivare al fondo della questione. Tuttavia, è stato ipotizzato da altri che, malgrado ciò che dichiararono, gli americani ricavarono, in realtà, conoscenze che erano restii ad ammettere ma che impiegarono loro stessi in Corea solo pochi anni dopo.²⁰⁶ Le accuse che furono rivolte contro gli Stati Uniti in quel periodo non dovrebbero essere liquidate superficialmente, poiché molte e solide prove sono state portate a sostegno di esse.²⁰⁷

Le motivazioni dell'Intelligence militare sono forse più semplici da comprendere. In un periodo in cui l'avanzata scientifica applicata all'ambito militare aveva prodotto armi della porta di "Little Boy" e "Fat Man", il G-2 aveva l'importante compito di evitare che l'Unione Sovietica acquisisse un qualsiasi vantaggio militare o scientifico e in ciò rientrava anche la necessità a fare di tutto affinché il Cremlino non mettesse le mani sui dati relativi alle armi biologiche giapponesi, anche a costo di compromettere l'integrità morale americana.²⁰⁸ Come ben si sa, i sovietici stavano indagando indipendentemente sull'Unità 731 ma, tranquillizzati

²⁰⁴ *Ibidem.*

Responses 225-226

²⁰⁵ HARRIS, "Factories of Death", pp. 223-224

²⁰⁶ ALTHEIDE "Biohazard: Unit 731 and the American Cover-Up", pp. 9

²⁰⁷ Su questo argomento di vedano: Thomas Powell "Biological Warfare In Korea: A Review Of The Literature", "Korean War Biological Warfare Update"; Stephen L. Endicott: "Biological Warfare In Korea: A Review Of The Literature", "Germ Warfare And "Plausible Denial": The Korean War, 1952-1953"; Stephen Endicott And Edward Hagerman: "Twelve Newly Released Soviet-Era "Documents" And Allegations Of U.S. Germ warfare During The Korean War"; "Report Of The International Scientific Commission For The Investigation Of The Facts Concerning Bacterial Warfare In Korea And China"

²⁰⁸ HARRIS, "Factories of Death", pp. 223

dalle assicurazioni di Ishii, Naitō e gli altri, gli statunitensi erano convinti che Mosca non possedesse se non una minima parte delle informazioni.

3.3.15. Gli Stati Uniti e il reato di favoreggiamento

La previsione che gli Stati Uniti avrebbero avuto un grandissimo imbarazzo dal patto stretto con Ishii si rivelò veritiera infine, non solo sotto forma delle perennemente negate accuse di aver utilizzato armi biologiche durante la Guerra di Corea, ma anche a distanza di decenni. Nel tempo, informazioni e dettagli sull'Organizzazione Ishii e sulla copertura americana cominciarono a emergere nonostante gli sforzi delle autorità e delle fonti ufficiali americane le quali, fino a poco tempo fa, continuarono a smentire queste voci e insabbiare i fatti; basti pensare a come ancora oggi molti materiali strettamente legati alla questione siano inaccessibili, classificati e chiusi a chiave nei cassetti di varie agenzie di Intelligence. Con il proprio attivo intervento, il governo statunitense giocò un ruolo fondamentale nell'immediato fallimento della giustizia e nella mancanza, ancora a distanza di quasi un secolo, di qualsiasi tipo di aiuto, scusa o perfino riconoscimento ufficiale per le sofferenze subite dalle vittime e dalle loro famiglie. Nelle parole di Katrien Devolder "*this makes the U.S. government heavily complicit in this grave injustice.*"²⁰⁹, il "segreto dei segreti" giapponese è un fardello che poggia anche sulle spalle del governo americano.

Da un punto di vista legale, esaminato da Jing Bao-Nie, la particolare posizione degli Stati Uniti rese il paese un *accessory after the fact*,²¹⁰ traducibile con il reato di favoreggiamento. Nel particolare del caso preso in esame, il crimine americano fu quello di aver permesso ai carnefici giapponesi di rimanere impuniti e di aver contribuito al fallimento del Giappone nell'affrontare, negli anni seguenti, il proprio passato. Per di più, con le proprie scelte, MacArthur e i suoi avevano tacitamente condonato crimini atroci e stabilito un precedente per casi futuri, dimostrando che se il risultato si fosse dimostrato utile, qualsiasi crimine sarebbe stato perdonato.²¹¹

In aggiunta, a ormai più di sette decenni di distanza dai fatti, è intensamente sentita la mancanza di una risposta appropriata da parte del governo statunitense alla questione di questa ingiustizia. Non solo la caduta del blocco sovietico e la fine delle ostilità con la Russia

²⁰⁹ Katrien DEVOLDER, "U.S. Complicity and Japan's Wartime Medical Atrocities: Time for a Response", *The American Journal of Bioethics*, 15, 6, 2015, pp.40-49, cit. pp 41

²¹⁰ Jing-Bao NIE, "On the altar of nationalism and the nation-state, Japan's wartime medical atrocities, the American cover-up, and postwar Chinese responses", in Nie Jing-Bao, Guo Nanyan, Selden Mark e Kleinman Arthur (a cura di), *Japan's Wartime Medical Atrocities Comparative inquiries in science, history, and ethics*, New York, Routledge, 2010, pp. 123-138, cit. pp. 126

²¹¹ DEVOLDER, "U.S. Complicity and Japan's Wartime Medical Atrocities", pp 41-47

eliminarono la minaccia alla sicurezza nazionale che fu ragione primaria del patto stretto con Ishii, ma esistono molti esempi di scuse ufficiali emesse per aver accordato esenzione penale a criminali di guerra; l'esitazione americana a fare questo passo appare dunque sconcertante e solleva dei dubbi su quali furono effettivamente le responsabilità americane e rende lecito domandarsi se è effettivamente venuta alla luce l'intera faccenda.

Riepilogo

Sebbene le informazioni che raccolse da Sanders nei primi interrogatori fossero in linea con quelle già possedute, Naitō e gli alti giapponesi si dimostrarono da subito esperti nel fornire risposte a metà facendo allo stesso tempo allusione a preziosissime informazioni ancora da svelare. La mancanza di progressi finì per spazientire Sanders al punto da minacciare un possibile intervento sovietico, consapevole del timore che i giapponesi nutrivano nei confronti della Russia comunista. In risposta, il 4 ottobre 1945 Naitō presentò un documento nel quale ammise il coinvolgimento della *Bōeki Kyūsuibū Honbu* nella ricerca batteriologica a scopi bellici, indicò la catena di comando, i principali istituti medici e militari e i metodi di diffusione studiati, ma non menzionò Pingfan e insistette che l'Imperatore non fu mai coinvolto. Affermò inoltre che i dati non erano mai stati messi per iscritto né condivisi tra gli scienziati e, dal momento che i russi avevano distrutto tutte le strutture e gli equipaggiamenti sul continente, Sanders avrebbe dovuto fidarsi degli interrogati. Naitō negò anche la pratica della sperimentazione umana e Sanders decise di credergli, poiché gli rese più facile proporre allo SCAP di patteggiare. Ne ebbe testimonianza diretta solo quando un ex membro dell'Unità 731 gli raccontò in segreto dei test sul campo. Trovandosi in una posizione delicata, il generale MacArthur ordinò a Sanders continuare l'indagine senza sollevare l'argomento.

Il 1° novembre 1945 Sanders terminò il proprio rapporto, per compilare il quale si era affidato alle informazioni fornitegli, senza cercare di appurare se veramente non vi fossero altre prove materiali. Sanders giunse alla conclusione che i giapponesi non furono mai abbastanza preparati per condurre una guerra batteriologica. Nel documento non venne mai espresso il sospetto che fossero stati condotti esperimenti su esseri umani.

Nel frattempo, le indagini continuarono e l'11 gennaio 1946 Whitesides e Swichtenberg interrogarono Kitano Masaji, ma anche egli negò che l'Unità fosse stata mai pronta all'uso pratico delle armi che stava sviluppando o che i prigionieri venissero usati come cavie. Thompson arrivò in Giappone quello stesso giorno per continuare il lavoro di Sanders e in breve tempo riuscì a incontrare Ishii e a raccogliere una buona quantità di nuove informazioni.

Ishii si dichiarò convinto che sia l'Unione Sovietica che la Cina fossero in possesso di armi biologiche, così da esacerbare le paure americane e gettare le basi per la propria discolpa, e per tutto il tempo continuò a negare di aver condotto sperimentazione umana e a cercare di far trasparire una bassa fiducia nelle proprie scoperte, con descrizioni accuratamente pensate per produrre nel suo interlocutore l'idea di una ricerca ancora grezza. Inoltre, prese su di sé la completa responsabilità affermando di non aver mai ricevuto alcuna autorizzazione ufficiale dai suoi superiori.

Thompson terminò il suo rapporto il 31 marzo 1946, basandosi sulle testimonianze di Ishii e producendo un documento più dettagliato rispetto al precedente, anche se non totalmente completo. Era evidente a Thompson che l'operazione era di portata molto più ampia di ciò che venne dichiarato e lo statunitense mostrò dubbi anche sul fatto che i documenti fossero andati irrimediabilmente perduti.

Sebbene sia Sanders che Thompson fossero degli esperti, le loro indagini non ottennero risultati eccezionali e, probabilmente, ciò fu dovuto in parte a qualche interferenza esterna: esistono infatti prove che il GHQ e i membri dell'Unità 731 detenevano relazioni sconosciute a Washington e che l'immunità fu barattata in cambio di informazioni scientifiche. D'altronde, sia MacArthur che i Chemical Corps avevano i motivi e i mezzi adeguati a controllare quali informazioni concedere a Washington e al pubblico.

Con la partenza di Thompson sembrava che l'era delle indagini scientifiche in Giappone fosse giunta al termine, mentre le indagini condotte dai procuratori dell'IMTFE venivano ostacolate dal GHQ. Fu solo la richiesta sovietica di interrogare Ishii, Ōta e Kikuchi, a dare il via alla seconda ondata. Nonostante i giapponesi si dimostrarono ancora una volta pronti a mentire ed evadere le domande, Fell riuscì a procurarsi una gran quantità di informazioni che definì utilissime, soprattutto per quanto riguardò i risultati degli esperimenti umani, assieme a una lunga lista di rapporti, documenti, diapositive e campioni. I negoziati con gli esperti dell'Unità 731 si svolsero anche su un secondo binario: mentre Fell, Hill e Victor lavoravano, l'Intelligence militare condusse le sue indagini, i cui due obiettivi principali furono impedire che le informazioni cadessero in mano russa e garantire che i giapponesi vuotassero il sacco.

Nel frattempo, MacArthur aveva affidato al G-2 il controllo del File 330, contenente tutti i documenti relativi a Ishii; quando divenne una minaccia per la sicurezza nazionale, il File venne classificato e fu decretato che nessuna ulteriore azione, investigazione o interrogatorio poteva avvenire senza l'esplicita approvazione del G-2.

Il 6 maggio 1947, lo SCAP inviò un dispaccio con il quale comunicò a Washington la richiesta di Ishii per l'immunità. I negoziati si protrassero a lungo, e prevedibilmente il

discorso ruotò principalmente attorno allo scandalo che sarebbe potuto scaturire e al pericolo di dare il via a una corsa agli armamenti con i russi. La discussione risentì anche dei piani dello Stato Maggiore per trasformare il Giappone in un alleato anticomunista in Asia. Alla fine, il valore scientifico e militare dei dati raccolti, considerati vitali per la sicurezza nazionale, ebbe il sopravvento, ma il SANAACC si fermò a un passo dal garantire l'immunità.

In ottobre, Hill e Victor vennero mandati a completare le indagini e i due scienziati si dissero pienamente soddisfatti del lavoro: le informazioni raccolte avevano ampliato le conoscenze americane in cambio solo di una piccola somma di denaro, nessuno degli interrogati aveva sollevato la questione dell'immunità e tutti sembravano aver collaborato volontariamente. Il problema sembrò essersi risolto da solo, gli americani avevano ottenuto tutte le informazioni desiderate senza dover rilasciare documentazione compromettente.

Nonostante le autorità americane continuarono per lungo tempo a negare e insabbiare i fatti e molti materiali sono tutt'ora inaccessibili, il governo americano si rese complice dopo il fatto e impedì che la giustizia facesse il suo corso. Con le proprie scelte, gli americani avevano condonato crimini atroci e stabilito un pericoloso precedente per il futuro.

4. IL CASO SOVIETICO

4.1 Ciò di cui erano a conoscenza i sovietici

Al pari di Gran Bretagna e Stati Uniti, anche l'Unione Sovietica aveva intrapreso lo studio della scienza batteriologica a fini bellici, in laboratori concentrati soprattutto negli Urali e nelle vicinanze di Mosca. Il programma sovietico, che passerà alla storia come il più ampio e più longevo programma di ricerca batteriologica al mondo, aveva preso il via in congiunzione con quello di ricerca su armi chimiche negli anni venti e il primo istituto appositamente dedicato fu operativo fin dal 1928,²¹² sebbene nel 1937 le purghe staliniste travolsero i leader della ricerca biochimica nonché un'intera generazione di biologi e medici, mettendo in difficoltà l'intera struttura di ricerca e rallentandone il lavoro.

Ancora prima degli americani, i russi avevano iniziato a tenere sotto controllo i movimenti giapponesi in Manciuria e a raccogliere informazioni sul programma di Ishii. Già prima dell'agosto 1945, alcuni soldati giapponesi, accusati di aver diffuso intenzionalmente batteri in un treno pieno di soldati sovietici, erano stati catturati e processati, nello stesso periodo un certo numero di documenti segreti erano stati trafugati dagli uffici nipponici e portati al consolato russo di Harbin.²¹³ Secondo una testimonianza di Georgy Permyakov, principale interprete al processo di Chabarovsk e impiegato al Consolato sovietico di Harbin durante la guerra, i sovietici realizzarono che stava succedendo qualcosa di insolito quando, d'improvviso, venne costruita una nuova strada che portava direttamente a Pingfan, percorsa dalle auto degli ufficiali e da grossi furgoni neri chiamati in russo *voronki*, corvi, dai quali era possibile udire i tonfi di mani che battevano contro il metallo e le voci dei prigionieri chiamare aiuto. Poco dopo la nascita dei primi sospetti, i sovietici del consolato riuscirono a fotografare l'intero complesso di Pingfan grazie all'aiuto di una piccola mongolfiera dotata di fotocamera.²¹⁴ Anche prima dell'invasione della Manciuria, dunque, l'Unione Sovietica aveva un'idea piuttosto precisa di quello che stava succedendo, forse perfino meglio definita di quella che avevano gli Alleati, grazie alla vicinanza geografica e alla presenza di rappresentanti *in loco*. Tuttavia, la documentazione del Commissariato del Popolo per gli Affari Interni, NKVD, non è accessibile al pubblico e pertanto è impossibile conoscere realmente l'estensione della conoscenza russa del tempo in merito all'Organizzazione Ishii.

²¹² Milton LEITENBERG, Raymond A. ZILINSKAS, Jens H. KUHN, *The Soviet Biological Weapons Program*, Cambridge, London, Harvard University Press, 2012, pp. 17

²¹³ WILLIAMS, WALLACE, "Unit 731", pp. 181

²¹⁴ WORKING, "The trial of Unit 731", pp. 2

Quando il Giappone capitolò ufficialmente il 14 agosto 1945, le armate sovietiche avevano ormai occupato Harbin, Changchun, Mukden, Dalian e Port Arthur, un'avanzata durante la quale si stima furono catturati circa 600.000 prigionieri di guerra.²¹⁵ Durante la precipitosa ritirata, i giapponesi si diedero un gran da fare per occultare le proprie attività, ma per quanto scrupolosi, non riuscirono a distruggere tutto il materiale compromettente e i russi poterono recuperare una buona quantità di documenti cartacei, tra i quali, ad esempio, venne ritrovato negli archivi della *kenpeitai* a Mudanjiang, all'interno di un file datato 20 gennaio 1944, un manuale sulle tattiche di sabotaggio in guerra dove venivano elencati i metodi migliori da impiegare contro bersagli civili e militari. Vennero ritrovate anche le istruzioni per la costruzione di una speciale zona militare nell'area di Pingfan firmati il 30 giugno 1938 dal maggior generale Isogai Rensuke, Capo di Stato Maggiore dell'Armata del Kwantung dopo Tōjō e una circolare segreta dello Stato Maggiore dell'Armata sulle frequenti perquisizioni che venivano condotte nei villaggi che circondavano l'area di Pingfan. All'interno dell'ex quartier generale dell'Armata fu rinvenuto materiale su certe armi segrete spedite in Cina su ordine del comandante in capo Umezu nell'estate del 1940, ma il ritrovamento più importante fu quello di numerosi documenti relativi ai *tokui-atsukai*, le "consegne speciali", ritrovati tra la corrispondenza della Prima divisione della *kenpeitai*. In particolare, uno di questi, datato 12 marzo 1943, integrato dalle informazioni ricavate dal diario di servizio di un certo Hirano, aiutò i sovietici a comprendere quale sorte toccò a spie, sabotatori e oppositori politici che finirono tra le mani della polizia militare.²¹⁶ Radunati nel seminterrato di un edificio di Harbin, venivano in seguito prelevati da camion neri senza insegne o spediti a Pingfan con la linea ferroviaria privata della struttura. Ishii stesso o un altro ufficiale di alto rango avevano l'abitudine di recarsi a Harbin a esaminare il 'carico' in modo da poter scegliere gli 'esemplari migliori'. Le vittime provenivano da ogni angolo dei territori occupati e appartenevano a tutte le classi sociali, ad accomunarli era il tragico destino che li attendeva.

4.2 L'IMTFE e gli interrogatori in Siberia

4.2.1. Gli interrogatori di Kawashima, Karasawa e Hata

Nel mentre che in Giappone gli americani rintracciavano e interrogavano gli ex membri dell'Organizzazione, sul continente i sovietici conducevano le proprie indagini. I documenti cartacei non furono la sola cosa che rimase indietro durante la fuga, molti soldati e ricercatori

²¹⁵ WILLIAMS, WALLACE, "Unit731", pp. 180

²¹⁶ WILLIAMS, WALLACE, "Unit731", pp. 180-181

dell'Organizzazione non fecero in tempo a fuggire all'avanzata russa e furono catturati dall'Armata Rossa. I sovietici, consci di ciò, iniziarono una minuziosa ricerca tra le file dei giapponesi imprigionati per trovare coloro che avessero avuto legami con la *Bōeki Kyūsuibū Honbu* e furono sì efficienti che non passò molto tempo prima che trovassero e interrogassero il già menzionato Karasawa Tomio, responsabile della produzione dei batteri a Pingfan, il quale, già dal 1946 almeno, iniziò a fornire ai russi tutte le informazioni in suo possesso.²¹⁷ In merito alle indagini, Permyakov lasciò scritto:

“[...] we were “digging up” Unit 731 [...]. They began giving evidence, but it did not come all at once. Altogether we talked with 1000 prisoners. Starting with evidence gleaned from the lower ranks, we proceeded to interrogate the senior ranks. [...] All this data was prepared for the Tokyo Tribunal – the Eastern “Nuremberg”. However, none of it was used.”²¹⁸

Da quanto si può evincere da questo estratto sembrerebbe che, in principio, i russi avessero veramente intenzione di processare pubblicamente i responsabili, non solo di raccogliere informazioni utili. Anche in questo caso i documenti sovietici non sono disponibili per essere esaminati ed è dunque necessario basare le proprie conoscenze solamente sulle dichiarazioni ufficiali rilasciate dalle autorità, cosa, questa, che rende difficile stabilire se tale intenzione fosse genuina o servisse a mascherare altri propositi.

Quando fu interrogato dal capitano Peters del Ministero per gli Affari Internazionali del Territorio di Khabarovsk, Karasawa negò esser stato a conoscenza del lavoro di Ishii nel Manchukuo prima di venire assegnato all'Unità 731, ma confessò il voto di segretezza che fu costretto a stringere quando ne fu coinvolto, ammise anche che una grande quantità di esseri umani erano stati sistematicamente sacrificati per gli esperimenti, condotti fin dal 1933-34 su banditi mongoli per studiare l'efficacia di peste e colera o ricercare l'esistenza di una differenza nell'immunità di persone appartenenti a 'razze' diverse, dei test sul campo ad Anta, dei *raid* in Cina, e della produzione di massa di siero. Karasawa parlò poi della struttura di Pingfan, del personale che vi lavorava e dell'organizzazione interna dell'Unità 731, dando una descrizione accurata degli otto dipartimenti, dei quattro sotto reparti e della separata Unità 100, nonché i compiti e le responsabilità di ognuno di essi.²¹⁹ Raccontò di come il generale Umezu e il luogotenente generale Kasahara avevano visitato la struttura nel 1943,

²¹⁷ WILLIAMS, WALLACE, “Unit731”, pp. 181-182

²¹⁸ Boris G. YUDIN, “Research on humans at the Khabarovsk War Crimes Trial, A historical and ethical examination”, in Nie Jing-Bao, Guo Nanyan, Selden Mark e Kleinman Arthur (a cura di), *Japan's Wartime Medical Atrocities Comparative inquiries in science, history, and ethics*, New York, Routledge, 2010, pp. 62

²¹⁹ GUILLEMIN, “Hidden Atrocities”, pp. 225-227

confermando che personalità eminenti nella gerarchia militare erano al corrente delle operazioni.

Nello stesso periodo, tra il 12 e il 16 settembre 1946, fu interrogato dal capitano Nikitkin anche il maggiore generale Kawashima Kiyoshi dell'Unità 731,²²⁰ il quale, inizialmente, si dimostrò più evasivo del suo collega, sostenendo in principio che il lavoro dell'Unità 731 fosse puramente preventivo e difensivo. Alla domanda di Nikitkin se un altro prigioniero, il tenente generale Kajitsuka Ryūji, Capo dell'Amministrazione Medica dell'Armata del Kwantung, il generale Umezu o altri membri dello Stato Maggiore dell'esercito fossero stati a conoscenza o coinvolti nel lavoro dell'Unità 731, Kawashima cercò di dare una risposta quanto più ambigua possibile, ma dovette infine cedere e ammettere che, in quanto primo ufficiale medico, vi era ogni probabilità che almeno Kajitsuka ne fosse al corrente. Durante l'incontro seguente Nikitkin, affiancato dal colonnello Kudoryavtsev, riuscì anche a estorcere al suo interrogato la relazione tra Pingfan e il Dipartimento Medico dell'Armata del Kwantung, l'Ufficio degli Affari Medici del Ministero della Guerra e lo Stato Maggiore dell'esercito, le sezioni responsabili della ricerca e della sperimentazione scientifiche a cui Ishii rispondeva direttamente e a cui riferiva dei suoi risultati. Infine, Kawashima, sotto la pressione delle domande rivoltegli, dovette confermare anche l'uso di esseri umani come cavie in esperimenti condotti sotto la supervisione del colonnello Ōta, responsabile della sezione di prevenzione epidemie.

Durante questi primi mesi, i sovietici interrogarono anche un terzo prigioniero, il luogotenente generale Hata Hikosaburō, ex Capo di Stato Maggiore dell'Armata del Kwantung durante il comando dei generali Umezu e, in seguito, Yamada.²²¹ Hata negò che il quartier generale avesse avuto a che fare con le armi batteriologiche, ma ammise che l'impiego di queste ultime era poteva essere valutato in due casi: per diffonderle dietro le linee nemiche oppure per contaminare le fonti d'acqua potabile durante una ritirata. Nel delineare una catena di comando che partiva da Ishii, identificato come leader della *Bōeki Kyūsuibū Honbu* direttamente subordinato al comandante dell'Armata, e si sviluppava fino ai vertici del Ministero della Guerra, Hata collegò alle attività dell'Unità 731 anche un numero degli imputati dell'IMTFE, tra cui Umezu, Jirō, Kuniaki e Tōjō.

Forse a causa del profondo terrore che i giapponesi nutrivano nei loro confronti e resisi presto conto che non avrebbero potuto raggirare i loro aguzzini senza incorrere in terribili punizioni, i prigionieri in mano sovietica si rivelarono fin dal principio assai più collaborativi

²²⁰ WILLIAMS, WALLACE, "Unit731", pp. 182-183

²²¹ GUILLEMIN, "Hidden Atrocities", pp. 237-238

dei loro colleghi in Giappone, sicché gli investigatori di Mosca ebbero probabilmente in mano il quadro completo delle operazioni ancor prima che gli americani si rendessero conto di quanto materiale i giapponesi gli stessero nascondendo.

4.2.2. La delegazione sovietica a Tōkyō

Nonostante le testimonianze fossero altamente dettagliate, i russi non presentarono mai queste prove in aula, né accennarono alla questione della guerra batteriologica condotta dall'esercito imperiale. La domanda che inevitabilmente viene alla mente è: per quale motivo presero questa decisione? Certamente erano in possesso, ancor prima che l'IMTFE prendesse ufficialmente il via, di prove sufficienti a formulare un'accusa coerente; per di più, durante i circa tre anni che durò il Tribunale, vi furono numerose occasioni in cui sarebbe stato possibile introdurre il discorso, se non altro sotto forma di prove aggiuntive contro gli individui già imputati.

I procuratori russi arrivarono a Tōkyō il 13 aprile 1946, in ritardo rispetto alle delegazioni delle altre nazioni, a dimostrazione della riluttanza del Cremlino a inviare una propria rappresentanza, ascrivibile forse al risentimento che Stalin provava per il fatto che l'Unione Sovietica era stata esclusa dall'occupazione del Giappone.²²² Il team legale russo, quindi, giunse appena in tempo per far inserire all'ultimo i nomi di Umezu e Shigemitsu nella lista degli accusati e firmare un atto di accusa le cui maglie erano ancora sufficientemente larghe da permettere di aggiungere, se lo si fosse voluto, le attività dell'Organizzazione Ishii. Invece, i procuratori sovietici non ne fecero parola in aula durante la fase mancese, quella cinese e neppure durante quella russa e quando, nel gennaio 1947, l'accusa concluse il suo caso, nessuna prova riguardo alle armi batteriologiche era stata presentata dai sovietici. Secondo le regole del Tribunale, i procuratori russi avrebbero potuto altresì presentare le testimonianze di Karasawa e Kawashima o convocare i due giapponesi al banco dei testimoni fino alla fine della fase di confutazione, ma non fecero nessuna delle due cose. Queste scelte contrastarono non poco con l'indignazione che il Cremlino e i sovietici proclamarono a livello internazionale solo pochi anni più tardi e con l'affermazione, che i russi sostennero sempre con veemenza, che numerosi infruttuosi tentativi erano stati fatti affinché la questione venisse sollevata. Data la potenza dell'Unione Sovietica, sembra inverosimile che non ebbe occasione di imporre almeno in parte la propria volontà; di certo gli Stati Uniti avrebbero cercato di opporvisi ma i procuratori sovietici avrebbero comunque potuto sollevare di loro iniziativa il tema in aula, senza l'approvazione americana, similmente a come Sutton si era lasciato sfuggire la

²²² GUILLEMIN, *"Hidden Atrocities"*, pp. 166-171

menzione all'Unità 1644. In una conversazione con Williams e Wallace del 1985, il colonnello Raginsky, membro della delegazione russa all'IMTFE, affermò che i procuratori sovietici presentarono senza dubbio a Keenan le prove che l'esercito giapponese possedeva un'unità di ricerca batteriologica, ma, sostenne Raginsky, come qualsiasi altro suggerimento che fosse avanzato dai sovietici anche questa accusa venne ignorata. Keenan si sarebbe dunque tenuto per sé le informazioni in merito alle unità di ricerca batteriologica e i sovietici non ebbero più alcuna notizia in merito allo sviluppo della questione fino a circa tre mesi più tardi, quando il GHQ di MacArthur dichiarò che un'indagine era stata condotta a loro insaputa e che nessuna prova era venuta alla luce, un'affermazione che Raginsky definì, non a torto, 'disinformazione deliberata'.²²³ Sicuramente, gli americani erano in una posizione vantaggiosa per condurre questo tipo di interferenza ma sarebbe bastata una menzione in aula per suscitare l'interesse dei membri non americani del Tribunale e manomettere almeno in parte le macchinazioni statunitensi.

Anche un altro membro della delegazione sovietica, il procuratore associato maggiore generale A. N. Vasiliev era impaziente di sollevare le accuse di guerra batteriologica contro i giapponesi e produrre Kawashima e Karasawa come testimoni in merito, ma un memorandum da Tavenner datato 13 dicembre 1946 lo invitò a desistere poiché, dopo aver preso in considerazione le richieste e i materiali sovietici, l'IPS non era stata in grado di rintracciare nessun collegamento con gli accusati al banco. Per di più, stando alle nuove direttive, qualsiasi nuovo interrogatorio per approfondire questa questione specifica avrebbe dovuto essere approvato dal G-2 e la decisione dipendeva, pertanto, dal consenso di Willoughby, il quale inverosimilmente l'avrebbe accordato ai russi. Tavenner aggiunse che un investigatore esperto, inviato dagli Stati Uniti si era già impegnato nell'indagine dell'Unità 731 ma non era emersa alcuna prova che indicasse che essa fosse alle dipendenze dello Stato Maggiore di Tōkyō o che esso avesse ricevuto alcun rapporto in merito alle sue attività. Date le circostanze, Tavenner suggerì ai sovietici di lasciar cadere il proposito:

“the chance of success in light of the investigation already made is so slight that it is not considered wise or reasonable to request the U.S.S.R. to produce the witnesses under these circumstances.”²²⁴

Come Tavenner confessò a Sutton in seguito, una delle ragioni non apertamente espresse per cui l'IPS si diceva contro le testimonianze di Kawashima e Karasawa consisteva nella

²²³ WILLIAMS, WALLACE, “Unit731”, pp. 184

²²⁴ GUILLEMIN, “Hidden Atrocities”, pp. 245

convinzione che la difesa avrebbe messo in discussione le credibilità di prigionieri sovietici come testimoni.²²⁵ L'anno seguente il colonnello Lev Nicholaevich Smirnov si unì al team legale a Tōkyō dopo aver concluso il lavoro a Norimberga, portando con sé quelli che dichiarò essere nuovi documenti e registri dell'Armata del Kwantung che avrebbero confermato le deposizioni di Kawashima, Karasawa e Hata. Il suo arrivo, dunque, conferì alla divisione sovietica un nuovo vigore nel richiedere accesso a Ishii e gli altri membri dell'Unità 731.

4.2.3. Interferenza americana

Certamente, Raginsky aveva ragione a sospettare che gli americani stessero insabbiando informazioni altamente sensibili, ma errò nell'individuare i responsabili. Infatti, quella che lui credette essere una decisione del GHQ o dello SCAP fu in realtà presa dall'IPS stessa, sulla base della dichiarata mancanza di prove che collegassero le attività del distaccamento di Ishii agli accusati. Sembrerebbe quindi che l'IPS non rifiutasse di principio l'idea che l'esercito giapponese fosse coinvolto in crimini di guerra legati all'uso di armi proibite dalla Convenzione di Ginevra, ma considerasse la questione non pertinente al caso aperto.²²⁶ Queste affermazioni possono oggi essere ampiamente contestate, i legami tra Ishii e un buon numero degli imputati esistevano ed erano forti e, se il GHQ e il SWNCC avessero condiviso la totalità delle informazioni che loro stessi stavano raccogliendo nelle loro indagini, facilmente rintracciabili. I russi avevano consegnato a Keenan le trascrizioni dei colloqui con Kawashima e Karasawa, probabilmente già intorno a settembre 1946, ma Keenan era prima di tutto un cittadino americano ed è probabile che mise le direttive della sua nazione al di sopra dell'interesse del Tribunale, impedendo, forse, l'accesso a certi documenti di particolare interesse, tra cui quelli relativi all'Unità 731.

In quello stesso periodo, durante il quale le tensioni tra il blocco americano e sovietico iniziarono a crescere fuori controllo, la risoluzione di MacArthur di processare severamente i criminali di guerra fu gradualmente soppiantata da quelli che venivano percepiti come interessi di sicurezza nazionale e il Giappone, in questo nuovo scenario, doveva diventare un alleato nella lotta al comunismo. Per questo motivo, il 24 luglio 1946, MacArthur aveva ricevuto un telegramma da Washington in cui gli venne ordinato di proteggere a qualunque costo l'intelligence, soprattutto scientifica, che avrebbe potuto mettere a repentaglio gli Stati Uniti:

²²⁵ GUILLEMIN, *"Hidden Atrocities"*, pp. 238

²²⁶ WILLIAMS, WALLACE, *"Unit731"*, pp. 184-185

“under present circumstances Intelligence relating to research and development in the field of science and war material should not be disclosed to nations other than the British Commonwealth.”²²⁷

Chiaramente le *‘current circumstance’* si riferivano alle tensioni nascenti tra le due superpotenze. Sebbene fosse stato in precedenza deciso che gli Alleati avrebbero avuto diritto di accesso a tutte le informazioni raccolte dagli americani in Asia Orientale, questo accordo escludeva quelle che avrebbero potuto compromettere la sicurezza nazionale e poiché le armi batteriologiche rientrarono in quest’ultima categoria, il governo statunitense prese precauzioni extra per proteggerle; anche i sovietici stessi, immersi nella medesima situazione geopolitica, non furono sempre pronti a rivelare tutte le loro carte e trattennero certe informazioni di grande utilità per i loro progetti.

4.2.4. La richiesta formale della delegazione sovietica

I russi fecero un ultimo tentativo di mettere le mani su importanti fonti d’informazione nei primi mesi del 1947, quando approcciarono D. L. Waldorg, che lavorava dietro le quinte dell’IPS, con la richiesta di interrogare Ōta, Kikuchi e Ishii. Il G-2 fu immediatamente notificato di questa nuova svolta e richiese una domanda in forma scritta, con allegate le motivazioni di tale istanza. Dopo due soli giorni, il 9 gennaio il maggiore generale Vasiliev, presentò la richiesta formale al G-2, con un documento ove si sosteneva che i tre menzionati erano chiamati a rispondere a domande sulla loro ricerca, sulla finalità di usare batteri in guerra e sugli omicidi risultanti dagli esperimenti condotti, allo scopo di ampliare le prove che i sovietici già possedevano ed erano intenzionati a presentare al Tribunale. Il documento insolitamente candido nell’ammettere l’interesse nel raccogliere per le informazioni relative alle scoperte batteriologiche giapponesi, anche se apertamente venne ascritto al solo impiego durante il Tribunale di Tōkyō.²²⁸ Vasiliev, conscio dell’importanza di tali informazioni e in parte consapevole dei disturbi a opera dell’esercito americano, aggiunse che riteneva necessarie misure appropriate affinché le prove non fossero diffuse prima che l’indagine giungesse al termine.²²⁹ Dal momento che la data del 24 gennaio, data in cui l’accusa avrebbe ufficialmente chiuso il suo caso, si faceva sempre più vicina e non giungeva ancora alcuna risposta, i russi si fecero di giorno in giorno più ansiosi nella loro attesa, fino a che finalmente il G-2 propose un incontro in data 15 gennaio per conferire sulla materia. Per prima cosa gli

²²⁷ WILLIAMS, WALLACE, *“Unit731”*, pp. 185

²²⁸ HARRIS, *“Factories of Death”*, pp. 210

²²⁹ WILLIAMS, WALLACE, *“Unit731”*, pp. 186

americani, rappresentati da McQuail, chiesero più dettagli riguardo al contesto e alle ragioni dell'istanza sovietica. Smirnov, rappresentate della delegazione sovietica, raccontò delle confessioni di Kawashima e Karasawa sulla ricerca, gli esperimenti e “[the] horrible crime of killing 2,000 Manchurians and Chinese” in cui Ōta, Kikuchi e Ishii erano coinvolti. I sovietici erano rimasti insoddisfatti della quantità e della qualità dei dati tecnici che erano riusciti a recuperare in Manciuria e sapevano che molto del materiale e del personale dell'Organizzazione era rientrato in Giappone prima del loro arrivo. Smirnov e i suoi colleghi erano talmente ansiosi di interrogare Ishii che si dichiararono disponibili a concedere agli statunitensi accesso ai prigionieri e ai documenti sovietici, nonché a condividere tutte le informazioni che avrebbero raccolto durante gli interrogatori,²³⁰ una concessione non indifferente in quanto avrebbe compromesso la segretezza delle informazioni raccolte e di quelle che avrebbero ancora potuto ottenere. D'altronde, il fatto che fossero disposti a presentare la questione in un tribunale pubblico potrebbe altresì indicare che il Cremlino riteneva prioritario ottenere la completezza delle informazioni, forse in vista di un'applicazione delle stesse ai propri progetti, più che mantenere il segreto.

Subito dopo il termine dell'incontro, McQuail si diresse da Willoughby, cui riferì che, sebbene le informazioni di Smirnov corrispondessero generalmente a quelle già conosciute, i sovietici avevano ottenuto poche informazioni di natura tecnica dai loro prigionieri. Solamente le cifre riguardo alla produzione erano nuove, come commentò un agente dell'Intelligence:

“Figures on production are new. Experiments on humans was suspected. Information that Pingfan was completely destroyed with documents confirms previous information.”²³¹

Willoughby stesso, dopo aver ascoltato il resoconto del suo compatriota, ipotizzò che i sovietici stessero utilizzando una finta preoccupazione per coprire le loro reali intenzioni:

“It is apparent that the Soviets are cloaking their interest in the intelligence aspects of Bacteriological Warfare by simulated concern over alleged use of bacteria against Chinese and Manchurians.”²³²

²³⁰ WILLIAMS, WALLACE, “Unit731”, pp. 186-187

HARRIS, “Factories of Death”, pp. 211

²³¹ HARRIS, “Factories of Death”, pp. 210

²³² HARRIS, “Factories of Death”, pp. 212

Gli americani erano confidenti che i pochi membri dell'Unità 731 caduti in mano sovietica non fossero sufficientemente esperti per costituire una minaccia e che, dunque, i russi non sarebbero riusciti a ottenere informazioni sconosciute agli Stati Uniti, per di più, con l'avvicinarsi del termine della fase dell'accusa all'IMTFE anche il rischio che l'argomento venisse esposto in tribunale iniziò a diminuire.

Sussisteva, però, una possibilità contraria per gli Stati Uniti, ovvero di poter ricavare dati aggiuntivi riguardo alla conoscenza sovietica dalle domande poste ai giapponesi. Un gruppo di lavoro venne appositamente creato dal Sub-comitato del SWNCC per esaminare la questione e delineare le linee guida per un eventuale accordo; il rapporto finale del gruppo fu completato il 26 febbraio e raccomandava di accogliere la richiesta sovietica ma in condizioni controllate, in quanto

“the general trend of Soviet questioning might serve as a key to Soviet knowledge and activity in the BW field.”²³³

L'importante era far sì che le conoscenze di Ishii e dei suoi collaboratori in merito alla sperimentazione umana, ma anche quella animale e con le piante da raccolto, considerate di grandissimo valore, non cadessero in mano sovietica. Per le stesse ragioni si era ritenuto opportuno evitare azioni penali contro i giapponesi, poiché un tribunale militare avrebbe rivelato la faccenda al mondo intero e compromesso la cooperazione dei giapponesi con le forze di occupazione, consentendo allo stesso tempo ai sovietici di attingere dalle nozioni esposte, un esito che, negli interessi della difesa degli Stati Uniti, doveva essere evitato. Il Sub-comitato si riunì per deliberare sul rapporto e, dopo che numerose minori modifiche proposte dalla Air Force furono approvate, le risoluzioni vennero approvate e adottate dal Comitato del SWNCC di Washington in data 5 marzo.²³⁴ Ciò nonostante, dovette passare ancora del tempo prima che la decisione fosse comunicata ai rappresentanti sovietici.

Il 7 marzo, il luogotenente generale Kusma Derevyanko dell'Allied Council, spazientito di fronte alla ricorrente risposta americana che si stava accuratamente valutando la loro petizione, fece richiesta direttamente allo SCAP di intervistare Ishii e Ōta, nel quadro delle investigazioni dei crimini di guerra contro l'Unione Sovietica, e allo stesso tempo presentò anche un'istanza per la loro estradizione. L'Unione Sovietica aveva infatti il pieno diritto di impostare un suo proprio processo e aveva dunque la facoltà di richiedere l'extradizione²³⁵ ma,

²³³ HARRIS, *“Factories of Death”*, pp. 211

²³⁴ HARRIS, *“Factories of Death”*, pp. 210-212

²³⁵ GUILLEMIN, *“Hidden Atrocities”*, pp. 257

in modo prevedibile, le forze d'occupazione respinsero entrambe le richieste. Questo ennesimo rifiuto frustrò la pazienza di Vasiliev al tal punto che egli iniziò a esigere un incontro diretto con Willoughby in persona, insistendo che le informazioni erano richieste solamente ai fini del processo e ripetendo la disponibilità a offrire l'assistenza dei migliori esperti russi nonché i documenti e le prove che detenevano. Ancora una volta, tutto ciò che ottenne fu la promessa che, non appena una decisione fosse stata presa, i russi ne sarebbero stati notificati attraverso i canali ufficiali dell'IPS. I sovietici, dunque, non poterono far altro che attendere e, seppure già in precedenza ne avevano il sentore, questo continuo tergiversare americano non fece altro se non confermare loro che, se anche avessero ottenuto accesso a Ishii, l'interesse e l'interferenza statunitense avrebbero impedito loro di raccogliere dati utili.

4.2.5. Le clausole dell'accordo

Una volta che Washington e il SWNCC giunsero a una decisione, dovettero passare altre due settimane prima che essa venisse comunicata a MacArthur, il quale ricevette il comunicato in data 21 marzo. Ai sovietici veniva concesso di interrogare il colonnello Ōta, il maggior generale Kikuchi e il tenente generale Ishii, ma solamente sotto il controllo dello SCAP e a determinate condizioni. Innanzitutto, Ōta e Kikuchi avrebbero dovuto essere interrogati da personale statunitense competente prima di incontrare i russi, una clausola, questa, che ovviamente non fu rivelata ai sovietici. In secondo luogo, se durante queste interrogazioni preliminari fosse venuta alla luce qualche informazione particolarmente sensibile, tale che il Cremlino dovesse esserne lasciato all'oscuro per il bene della sicurezza nazionale, allora i giapponesi dovevano essere istruiti a non rivelarle. Il Dipartimento della guerra era già pronto a inviare dei rappresentanti appositamente addestrati per condurre i colloqui e vigilare su quelli sovietici in modo che nulla di improprio venisse divulgato. Il telegramma annotava, inoltre, che durante le trattative con i sovietici l'attenzione sarebbe dovuta rimanere sui crimini giapponesi ai danni della popolazione cinese, senza fare menzione dei possibili abusi patiti dai cittadini russi, cosicché non ci fosse un motivo solido su cui Mosca avrebbe potuto far ulteriore leva.²³⁶ Per di più, poiché il Dipartimento della Guerra aveva stabilito che non si sarebbero tenuti altri tribunali internazionali, la richiesta sovietica avrebbe dovuto essere presentata come un "*amiable gesture toward a friendly government.*"²³⁷

Nonostante i crimini fossero stati commessi sul suo territorio, la delegazione cinese non ebbe alcuna voce in capitolo durante le trattative tra sovietici, G-2 e IPS. Il procuratore Hsiang

²³⁶ HARRIS, "*Factories of Death*", pp. 211

²³⁷ WILLIAMS, WALLACE, "*Unit731*", pp. 188

Che-Chun e il governo del Kuomintang erano dell'idea che se il Giappone fosse divenuto nell'avanguardia della democrazia americana in Asia, la Cina non avrebbe potuto che godere di relazioni amichevoli con esso, ma questa posizione politica richiedeva una rapida conclusione del Tribunale e un trattato di pace per il paese del Sol Levante;²³⁸ non era dunque nei loro interessi sollevare questioni spinose che avrebbero potuto rallentare i procedimenti dell'IMTFE o compromettere le relazioni con il Giappone o con l'Occupazione, nemmeno se il prezzo da pagare fosse stato l'esclusione da trattative di simile importanza per la popolazione cinese.

4.2.6. Interrogatori congiunti: Murakami, Ōta e Ishii

Finalmente, il 10 aprile 1947, il tenente generale Derevyanko ricevette la tanto attesa risposta, tramite la quale Willoughby negava l'estradizione di Ishii, così come di Ōta e Kikuchi, ma accordava il permesso di interrogarli, sebbene a certe rigide condizioni. I procuratori sovietici, comunque, non poterono incontrare nessuno fino alla seconda metà di maggio ed è dunque facile immaginare l'esasperazione provata di fronte al comportamento statunitense.

Finalmente, il 13 Maggio, a Smirnov fu concesso di incontrare il dottor Murakami Takashi, ex comandante dell'Unità 731, e tre giorni dopo anche Ōta, al FECOM Central Interrogation Center di Tōkyō. La scelta di questo edificio, completamente sotto l'autorità americana, non fu casuale e dovette in qualche modo simboleggiare che a detenere il vero controllo rimanevano gli Stati Uniti d'America. Dal momento che entrambi i giapponesi erano stati avvisati di non rivelare nulla ai sovietici, Smirnov non acquisì alcuna nuova informazione; ma anche in caso contrario si sarebbe trovato con le mani legate poiché i vincoli del SWNCC gli avrebbero comunque impedito di usare le loro deposizioni all'IMTFE.²³⁹ Il 13 Giugno, a un mese esatto dai primi incontri, Smirnov riuscì a incontrare anche Ishii, sempre alla presenza di McQuail e altri agenti del G-2. Quando Smirnov lo interrogò sull'allevamento su larga scala di germi e batteri e sulla capacità offensiva di Pingfan, Ishii negò categoricamente di aver mai sviluppato simili armamenti, insistendo che l'obiettivo dell'Unità fosse unicamente la protezione dei soldati giapponesi. L'interrogato minimizzò anche le accuse di aver sviluppato bombe batteriologiche e negò di aver mai svolto esperimenti sulla virulenza dei batteri o di aver coinvolto cavie umane, nonostante Smirnov sostenesse di avere testimonianze di ex membri dell'Unità che smentivano tali affermazioni. La frustrazione e

²³⁸ GUILLEMIN, *"Hidden Atrocities"*, pp. 250

²³⁹ GUILLEMIN, *"Hidden Atrocities"*, pp. 263-264

l'exasperazione provate dal russo alle non-risposte di Ishii furono tali che dopo la conclusione del colloquio i sovietici cessarono di richiedere l'accesso agli scienziati giapponesi, sebbene non suggerirono mai di non avere più intenzione di presentare le accuse in Tribunale.²⁴⁰ Questi fallimentari incontri, e la consapevolezza che anche l'IMTFE era totalmente sotto il controllo dell'Occupazione americana, fecero comprendere ai sovietici la necessità di trovare una diversa strategia.

4.2.7. Interrogatori congiunti: un argomento contestato

Gli interrogatori in sé sono ancora oggi argomento di discussione e né i verbali statunitensi né quelli sovietici, che costituirebbero una prova inconfutabile, sono ancora venuti alla luce. Da un lato, i russi negano con forza che questi incontri siano mai avvenuti e Raginsky stesso ha più volte sostenuto questa posizione, sebbene altre fonti sembrerebbero smentire tali asserzioni, come ad esempio il ricordo condiviso dalla figlia e dalla moglie di Ishii di come i sovietici fossero venuti a casa loro in almeno due occasioni. Ma oltre a queste memorie esistono prove più concrete, come la corrispondenza tra Fell e gli agenti del G-2 che fa riferimento a questi interrogatori congiunti come un evento avvenuto: una lettera di Fell indirizzata a Willoughby dimostra che Camp Detrick ne ricevette i verbali assieme a un rapporto scritto da McQuail, mentre una seconda missiva di quest'ultimo a Fell, menziona la data dell'ultimo incontro al 13 giugno 1947 e accenna al fatto che Yoshihashi stesse avendo problemi con i verbali stessi, mentre i 'loro amici', i russi, continuavano a fare pressione affinché gli venissero consegnati.²⁴¹ La menzione di Yoshihashi potrebbe semplicemente indicare un lavoro di traduzione, ma non è da escludere che nel frattempo gli americani avessero cercato di modificare qualche dato o qualche passaggio ritenuto compromettente. Poiché qualsiasi documento possa esistere in mano russa non è accessibile, l'unica fonte rimane il materiale statunitense, sul quale è bene rimanere cauti in quanto, tenuto in considerazione il clima internazionale dell'epoca, nessuna delle due parti può essere al di sopra di ogni dubbio.

4.2.8. Uno sforzo infruttuoso

Quando finalmente i russi ottennero il via libera, ormai interrogare Ōta, Ishii e Kikuchi aveva poca importanza per loro. Non erano così ingenui da non comprendere che nell'ampio lasso di tempo trascorso da quando avevano presentato l'istanza, gli americani avevano avuto

²⁴⁰ GUILLEMIN, *"Hidden Atrocities"*, pp. 275-277

²⁴¹ WILLIAMS, WALLACE, *"Unit731"*, pp. 198-199

ogni opportunità di interrogare e istruire i giapponesi, o da non intuire la loro intenzione di raccogliere informazioni sull'avanzamento del programma batteriologico russo. Ad esempio, grazie a questa strategia, gli agenti del controspionaggio americano erano riusciti a scoprire che circa trenta ex membri dell'Unità 731 e altre simili divisioni erano stati fatti prigionieri e impiegati in un progetto di ricerca nei pressi di Mosca.²⁴² D'altra parte, i russi non ottennero alcuna nuova informazione utile, grazie ai raggiri e alle menzogne opposte dai giapponesi alle loro domande.

Gli americani erano ancora preoccupati dalla possibilità che i russi decidessero di sollevare l'argomento in aula, ma ormai a Mosca anche quell'idea era stata scartata a favore di una differente linea d'azione;²⁴³ invece di combattere una battaglia persa i sovietici decisero di non menzionare né Ishii né la guerra batteriologica per tutta la durata dell'IMTFE, ma, a meno di sei mesi dall'attacco dei comunisti in Sud Corea nel 1950, il Cremlino riaprì la questione a modo suo e alle sue condizioni.

4.3 Il Tribunale Militare di Chabarovsk

4.3.1. Obiettivi del processo

All'IMTFE la delegazione russa fu incapace di presentare il caso che avrebbe voluto a causa delle fondamenta inique su cui era stato istituito l'IMTFE e poiché gli Stati Uniti imposero la propria volontà in tutte le decisioni, al punto che i sovietici arrivarono a definire il Tribunale intero una "*American imperialist farce*."²⁴⁴ Se questa dichiarazione può risultare forse troppo severa, è altresì vero che investigatori e storici di numerosi paesi, tra i quali la Russia, condividono l'opinione che durante l'IMTFE gli Stati Uniti presero misure affinché la questione della guerra batteriologica non venisse sollevata in aula e affinché il resto del caso sovietico ne risultasse indebolito.²⁴⁵ Tuttavia, nulla poteva impedire alla magistratura russa, con l'approvazione di Stalin, di tenere un proprio tribunale per crimini di guerra su territorio nazionale, presentato come un intervento necessario per correggere problemi e sopperire alle mancanze del Tribunale di Tōkyō.

La risoluzione per l'istituzione del Tribunale di Chabarovsk fu approvata in data 8 ottobre 1949 dal Consiglio dei Ministri dell'Unione Sovietica e le prime bozze dell'atto d'accusa e

²⁴² HARRIS, "*Factories of Death*", pp. 213

²⁴³ WILLIAMS, WALLACE, "*Unit731*", pp. 199

²⁴⁴ GUILLEMIN, "*Hidden Atrocities*", pp. 309

²⁴⁵ YUDIN, "Research on humans at the Khabarovsk War Crimes Trial", pp. 60

Valentyna POLUNINA, "The Khabarovsk trial, The Soviet riposte to the Tokyo Tribunal", in Kirsten Sellars (a cura di), *Trials for International Crimes in Asia*, Cambridge, Cambridge University Press, 2015, pp. 121-144, doi:10.1017/CBO9781316221754.007, cit. pp. 124

dell'arringa d'apertura erano pronte già il 21 novembre. Un gruppo di lavoro venne formato per gestire l'incarico mentre i giudici, procuratori e avvocati della difesa vennero accuratamente scelti tra coloro che avevano avuto esperienza con processi per crimini di guerra, poiché si ritenne che se il processo a Chabarovsk fosse riuscito a adeguarsi a certi criteri internazionali, sarebbe stato più facile presentarlo come un'alternativa attendibile dell'IMTFE di Tōkyō. Il collasso delle relazioni con gli Stati Uniti e il desiderio di consolidare quelle con la neonata Repubblica Popolare Cinese furono due altri importanti fattori che spinsero verso la decisione di riunire un tribunale nel 1949.²⁴⁶

Il *focus* del processo fu la guerra batteriologica, usata come mezzo per rianimare le accuse di cospirazione e aggressione programmata e gratuita ai danni dell'Unione Sovietica. A presiedere al processo fu il giudice Dmitri Chertkov mentre Smirnov venne nominato avvocato di stato per l'accusa, l'atto d'accusa fu redatto da Solomon Rosenblit e firmato dal procuratore militare Berezovsky. A Chabarovsk, dunque, i sovietici ebbero l'opportunità di presentare il caso alle loro condizioni, completo di documenti ufficiali, traduzioni simultanee e testimoni attendibili, tra i quali figuravano anche un certo numero di prigionieri giapponesi che erano stati dipendenti di basso livello nell'Unità 731. Per revisionare le prove scientifiche, fu istituito un comitato di esperti provenienti dall'Accademia di Scienze Mediche, dalla divisione medica dell'esercito e dal dipartimento di microbiologia dell'Istituto Medico dell'Estremo Oriente di Chabarovsk, e presieduto da Nickolay N. Zhukov-Verezhnikov,²⁴⁷ il quale in seguito farà parte del *team* scientifico di Joseph Needham che investigherà le accuse di guerra batteriologica rivolte agli americani durante la Guerra di Corea.²⁴⁸ Alcuni rappresentanti della Repubblica Popolare Cinese furono ammessi in aula ma solamente in veste di spettatori, non come parte attiva del processo. È chiaro che i sovietici non vollero rischiare interferenze o digressioni in un processo pianificato fin nei minimi dettagli.

4.3.2. Un processo blindato

La fase preliminare durò poco più di due mesi e il processo aprì ufficialmente i battenti il 25 dicembre 1949 nella cittadina industriale di Chabarovsk, poco a Nord del confine siberiano

²⁴⁶ POLUNINA, "The Khabarovsk trial", pp. 129-131

²⁴⁷ GUILLEMIN, "*Hidden Atrocities*", pp. 309-310

YUDIN, "Research on humans at the Khabarovsk War Crimes Trial", pp. 64

²⁴⁸ G. Cameron HURST III, "Biological Weapons: The United States and the Korean War," in Lafleur William, Böhme Gernot e Shimazono Susumu (a cura di), *Dark Medicine, Rationalizing Unethical Medical Research*, Bloomington, Indiana University Press, 2007, pp. 114

"Report Of The International Scientific Commission For The Investigation Of The Facts Concerning Bacterial Warfare In Korea And China", Pechino, 1952.

con la Manciuaria. L'ubicazione, così fuori portata e isolata, fu una scelta insolita per un processo che voleva essere, almeno in parte, propagandistico. Ancora più inusuale, fu il fatto che il Ministero degli Affari Interni, MVD, inviò numerosi agenti a seguire i procedimenti mentre ai giudici fu richiesto di inoltrare al Ministero sommari giornalieri su quello che accadeva in aula.²⁴⁹ Durante i sei soli giorni del processo, dal 25 al 31 dicembre 1949, a nessun osservatore straniero, a esclusione membri della repubblica Popolare Cinese, fu permesso partecipare alle sedute. Per questo motivo, le uniche informazioni riguardo ai procedimenti derivarono dai verbali e dalle relazioni sovietici e dalle dichiarazioni ufficiali di Mosca. Oggi si sa che quasi tutte le informazioni rilasciate corrisposero a verità, ma al tempo vennero guardate con sospetto dal pubblico occidentale. Questa riservatezza appare curiosa se si considera che tribunale militare avrebbe dovuto divenire un'alternativa ufficiale all'IMTFE. Molto probabilmente i russi desideravano pilotare quali informazioni rilasciare ai *media* internazionali in modo da controllare quale versione della storia rendere pubblica.

Anche un buon numero di giornali giapponesi e occidentali, tra i quali il *New York Times* e lo *Asahi Shinbun*, chiesero il permesso di partecipare, ma la loro richiesta venne respinta e le testate occidentali dovettero accontentarsi di riscrivere le notizie pubblicate dalla stampa sovietica. Il motivo, nel caso dei giornalisti, è forse rintracciabile nell'insoddisfazione di Stalin per come i giornali internazionali avevano trattato le notizie dei così detti "*show trials*" del 1938. La scelta del Cremlino risultò però dannosa e non solo in quanto esacerbò il sentimento di diffidenza verso i sovietici e la legittimità del processo. I giornalisti sovietici, immersi in un regime totalitario, si dimostrarono infatti inadatti a prendere in considerazione l'ambiguità morale di soldati che credettero realmente di star compiendo un'azione giusta e necessaria per il proprio paese, andando invece a fomentare la xenofobia e il disprezzo e finendo per disumanizzare gli imputati e ridicolizzare il rimorso da loro espresso in aula. Tuttavia, un abuso nei decenni precedenti di questa retorica di indignazione finì per causarne una perdita di vigore, rendendola, per lo più, una vuota invettiva difficile da prendere sul serio.²⁵⁰

4.3.3. L'accusa

I soldati e gli scienziati giapponesi dovettero rispondere all'accusa di aver condotto ricerca su armi batteriologiche e aver sperimentato l'efficienza delle stesse su esseri umani.

²⁴⁹ HARRIS, "*Factories of Death*", pp. 227

²⁵⁰ Russel WORKING, *The trial of Unit 731*, in "The Japan Times Online", 2001

<https://www.japantimes.co.jp/opinion/2001/06/05/commentary/world-commentary/the-trial-of-unit-731/>, 22/2/2021, cit. pp. 5

L'atto d'accusa si fondava su un'estensione dell'Articolo 1 del Decreto del Presidio del Soviet Supremo dell'Unione Sovietica datato 19 aprile 1943, originariamente concernente le punizioni per i criminali fascisti e nazisti colpevoli di omicidio e tortura di cittadini sovietici, nonché per le spie e i traditori. Questo decreto presentava tuttavia un limite poiché, dal momento che precedette le Carte di Tōkyō e Norimberga, non conteneva menzione specifica di crimini contro la pace, crimini contro l'umanità o crimini di guerra. Il motivo per cui si decise di utilizzarlo come base del processo nonostante questa imperfezione, oltre al fatto che fu più facile rispetto a incorporare la Carta di Tōkyō all'interno della legge nazionale, potrebbe essere che a Chabarovsk vi era un unico accusato di rango abbastanza alto o che avesse commesso offese includibili tra quelle indicate nei sopracitati documenti. Poiché tra le vittime figurarono anche cittadini sovietici e poiché la procura enfatizzò l'intenzione di invasione e sabotaggio, fu possibile adattare il Decreto e i giapponesi vennero processati "per analogia", ovvero, avendo commesso reati simili a quelli dei nazisti, sarebbero stati giudicati secondo gli stessi termini.²⁵¹

Il documento d'accusa, il cui scopo secondario era anche di enfatizzare i crimini contro la pace commessi dal Giappone per esonerare l'Unione Sovietica dalla violazione del Patto di Neutralità, un'accusa che gli era stata più volte rivolta dall'accusa al Tribunale di Tōkyō, si apriva con la descrizione dei piani di aggressione e di guerra totale in Asia, sventati solo grazie all'intervento dell'Unione Sovietica. Si legge:

"The preliminary investigation in the present case has established that, in planning and preparing aggressive war against the U.S.S.R. and other states, the Japanese imperialists intended to employ on a wide scale for the accomplishments of their aims, and in part did employ, a criminal means of mass extermination of human beings—the weapon of bacteriological warfare."²⁵²

I procuratori fecero di tutto per provare che i giapponesi avevano sempre ritenuto l'Unione Sovietica l'obiettivo principale, il "*Target No. 1*",²⁵³ i cinque capi d'accusa che costituirono il cuore del processo ruotarono attorno a questo asse. Innanzitutto, la prima accusa era quella di aver istituito, per ordine del Ministero della guerra e dello Stato Maggiore e sotto istruzione dell'Imperatore, l'Unità 731 e l'Unità 100, strutture scientifiche specializzate nella

²⁵¹ POLUNINA, "The Khabarovsk trial", pp. 132-135

²⁵² GUILLEMIN, "Hidden Atrocities", pp. 310

Materials on the trial of former servicemen of the Japanese Army charged with manufacturing and employing bacteriological weapons, Mosca, Foreign Languages Publishing House, 1950, pp. 5

²⁵³ *Materials on the trial*, pp. 4

ricerca batteriologica e sotto la direzione del tenente maggiore Ishii Shirō, principale cospiratore e noto sostenitore della guerra batteriologica.locate in Manciuria, esse avevano l'obiettivo di prepararsi attivamente all'impiego di armi batteriologiche contro esseri umani, animali d'allevamento e campi coltivati, e disponevano entrambe di succursali in aree strategiche lungo il confine sovietico e nella Cina centromeridionale. Unità e succursali erano direttamente subordinate al Comandante in Capo dell'Armata. In secondo luogo, con il consenso di Yamada, comandante dell'Armata, in queste strutture veniva sistematicamente condotta sperimentazione umana su vittime sia cinesi che russe, con esperimenti in laboratorio e test sul campo volti a studiare non solo germi e batteri letali, ma anche la risposta del corpo umano a condizioni estreme. Terzo, le armi batteriologiche sviluppate erano state realmente impiegate durante la guerra in Cina contro truppe e civili. A seguire, dal 1941 il Giappone intensificò i preparativi per sferrare un attacco contro l'Unione Sovietica, espandendo e addestrando le Unità batteriologiche, conducendo sopralluoghi e sabotaggi lungo il confine, un periodo di intensa attività cui l'invasione sovietica mise fine e del quale i giapponesi in ritirata cercarono di coprire le tracce distruggendo edifici, equipaggiamenti e documenti. Quinto e ultimo, gli imputati erano accusati di esser stati direttamente responsabili o connessi alle attività di guerra batteriologica contro l'Unione Sovietica, sperimentazione umana e sabotaggio batteriologico.²⁵⁴ Nonostante le menzioni esplicite nel documento d'accusa, né Ishii, né Hirohito, né alcun alto ufficiale militare del Ministero della Guerra o altri gabinetti associato alle accuse venne incriminato o processato *in absentia*. Invece, i procuratori sovietici rimasero fermi nella risoluzione di provare le accuse contro l'ormai deceduto generale Umezu. Sulle ragioni di questa scelta si può solo supporre, forse si pensò che, a causa della protezione americana, sarebbe stato inutile cercare di scagliare un attacco diretto contro Ishii o Hirohito e che i vantaggi derivanti non sarebbero valse lo sforzo. La stampa sovietica stessa enfatizzò come molti criminali giapponesi fossero

“sheltered in Jap by those who dream themselves of losing on mankind ‘load of TNT, Atom Bombs and lethal bacteria.”²⁵⁵

Per Mosca, infatti, gli ostacoli posti dal G-2 e dal CWS quando i sovietici richiesero accesso agli scienziati giapponesi, erano la prova che gli americani stavano sviluppando in segreto nuove armi che definite “*criminal means of mass extermination*”²⁵⁶ facendo uso delle

²⁵⁴ *Materials on the trial* pp. 3-26

²⁵⁵ HARRIS, “*Factories of Death*”, pp. 229

²⁵⁶ GUILLEMIN, “*Hidden Atrocities*”, pp. 311

nozioni elargite da Ishii. Queste e altre accuse contro gli Stati Uniti furono una parte importante dell'agenda sovietica, sebbene, in ultima analisi, usare il processo come propaganda anti-americana ne diminuì la credibilità a livello internazionale. Si trattò ancora una volta di una decisione dettata dalle tensioni della Guerra fredda e dalla realizzazione, dopo la dimostrazione della bomba atomica, di essere rimasti indietro nella corsa alle armi. I sovietici decisero dunque di rispondere dipingendo sé stessi come i difensori della pace globale, la nazione che fin dalla sua nascita aveva lottato “*undeviatingly and consistently for lasting, democratic peace.*”²⁵⁷ Smascherare i piani di guerra batteriologica del Giappone imperiale sarebbe stato un perfetto fiore all'occhiello: l'Unione Sovietica avrebbe fatto giustizia non solo per i cittadini sovietici ma anche per quelli cinesi che avevano sofferto maggiormente.

4.3.4. Gli imputati

Gli accusati erano in tutto dodici, ufficiali, medici e ricercatori appartenenti alle forze armate giapponesi e legati all'Unità 731. Davanti al tribunale, tutti e dodici si presentarono con un'aria rassegnata ma non di meno testimoniarono in modo chiaro e dettagliato. Dei dodici accusati, il primo e quello di grado maggiore era Yamada Otozō, Comandante



Figura 3_ Yamada Otozō a processo, Chabarovsk, Russia, 1949. (Wikicommons)

in Capo dell'Armata del Kwantung al tempo della sua cattura nel 1945 e direttamente responsabile delle attività dell'Unità 731; la mattina del 26 dicembre ammise in aula che l'Unità era stata formata con l'obiettivo di prepararsi alla guerra batteriologica contro Cina, Mongolia, Unione Sovietica, ma anche Stati Uniti e Regno Unito. Seguirono, in ordine, il tenente generale Kajitsuka Ryūji, batteriologo a capo dell'amministrazione medica dell'Armata; il tenente generale Takahashi Takaatsu, che fu a capo della divisione veterinaria dell'armata tra il 1941 e il 1945; il maggior generale Kawashima Kiyoshi, il quale servì l'Unità 731 dal 1939 al 1943 in varie divisioni; il tenente colonnello Nishi Toshihide, responsabile dell'allevamento di pulci, ratti, topi, e altri roditori, nonché della raccolta degli stessi nei campi, per allevare i batteri necessari; il maggiore Karasawa Tomio, ufficiale in carica nella produzione di germi su vasta scala; il maggiore Onoue Masao, il quale aveva lo stesso compito

²⁵⁷ *Materials on the trial* pp. 332

di Nishi e in più addestrava gli assistenti di laboratorio; il maggior generale Satō Shunji, responsabile della produzione di batteri mentre era in capo all'Unità *Nami* 8604 nel Canton e all'Unità *Tama* 1644 a Nankino; il tenente Hirazakura Zensaku, ricercatore dell'Unità 100; il sergente superiore Mitomo Kazuo, accusato di aver confezionato antrace, morva, peste bovina e ovina, dichiaratamente a scopo bellico; il caporale Kikuchi Norimitsu, un assistente della divisione 643 dell'Unità 731 che aveva ricercato un terreno di coltura più efficace per la coltura di tifoide, paratifoide, dissenteria e tubercolosi; e infine il privato Kurushima Yuji, assistente di laboratorio della divisione 162 incaricato di dissezionare pulci, catturare ratti e predisporre provette contenenti patogeni, in preparazione di attacchi con germi contro la Cina. In totale il numero era piccolo, ma rappresentativo abbastanza da creare un quadro completo dell'Organizzazione e del suo funzionamento interno.

4.3.5. La difesa

Undici degli imputati ammisero la propria colpevolezza e responsabilità personale, nonché un profondo rimorso per le loro azioni, mentre Kajitsuka fu l'unico ad ammettere solo in parte i propri crimini. Gli avvocati della difesa stessi non cercarono di negare la colpevolezza dei propri clienti e si impegnarono principalmente a ottenere per loro sentenze più leggere, una pratica comune ai tribunali sovietici del tempo che puntava non a scagionare l'imputato ma a dimostrare come egli si fosse pentito delle proprie azioni e meritava dunque clemenza. Come scrisse Polunina:

“The biggest difficulty for the defence lies in that here there is no room . . . for debate concerning the facts and proofs as such.”²⁵⁸

Al contrario, la difesa e gli imputati stessi offrirono persino aggiunte all'elenco di crimini presenti nell'atto d'accusa, ad esempio gli avvocati A. V. Zverev e V. P. Lukiantsev, nonché Kawashima e Satō ammisero il perpetrare di crimini contro l'umanità, una mossa con cui i sovietici vollero stabilire un precedente in vista di ulteriori processi a ex militari giapponesi di alto grado.²⁵⁹

²⁵⁸ POLUNINA, “The Khabarovsk trial”, pp. 138
Materials on the trial, pp. 376

²⁵⁹ POLUNINA, “The Khabarovsk trial”, pp. 141
Materials on the trial, pp. 392, 409, 412, 414

Per raggiungere l'obiettivo, la difesa si basò principalmente su due argomenti: il primo fu che gli imputati avevano solamente eseguito ordini imposti dai superiori, argomentazione a cui Smirnov fece mostra di opporsi appoggiandosi all'Articolo 8 della Carta di Norimberga e all'Articolo 6 della Carta di Tōkyō:

“No pleading with reference to orders from superiors or to the status of servicemen can serve as justification.”²⁶⁰

Tuttavia, l'opposizione di Smirnov non fu così accanita come avrebbe potuto essere, probabilmente ciò si collega ai motivi per cui le sentenze emesse furono così poco severe.

Il secondo argomento fece leva sulla divisione sovietica dei criminali in quattro categorie: istigatori, organizzatori, accessori ed esecutori. Gli accusati alla sbarra appartenevano alle ultime due categorie e, dunque, erano soggetti a punizioni minori, mentre tra gli istigatori e gli organizzatori, gli avvocati difensori citarono molti di coloro che godevano della protezione statunitense, andando a ricoprire anch'essi un ruolo importante nel criticare l'IMTFE e l'Occupazione.²⁶¹

4.3.6. Testimonianze

Secondo le testimonianze esistevano due Unità principali: l'Unità 731 e l'Unità 100, di cui tutte le altre erano filiali; la prima era incaricata di preparare la guerra batteriologica e condurre gli attacchi, la seconda effettuava principalmente operazioni di sabotaggio ed era più strettamente legata alle operazioni d'intelligence. Durante il processo emersero per la prima volta molti dei dettagli che diventarono largamente noti in seguito, ma che allora erano ancora totalmente sconosciuti se non all'Intelligence americana e ai ricercatori di Detrick e Port Down. Vennero descritti i laboratori, gli esperimenti su esseri umani e gli attacchi biologici in Cina, la tortura e l'uccisione di cittadini sovietici e prigionieri di guerra americani, Kawashima calcolò il numero annuale di vittime nella sola struttura di Pingfan si aggirava attorno alle seicento unità.²⁶² Un testimone confermò che un ricercatore dell'Unità 731 fu inviato in vari campi di prigionia ove erano rinchiusi detenuti statunitensi allo scopo di studiare l'immunità degli anglosassoni; fu la prima volta che venne pubblicamente confermata la presenza di prigionieri statunitensi tra le vittime.²⁶³ I ricercatori giapponesi non si

²⁶⁰ *Charter of the International Military Tribunal, Art. 8*
International Military Tribunal for the Far East Charter, Art. 6

²⁶¹ POLUNINA, “The Khabarovsk trial”, pp. 139-140

²⁶² *Materials on the trial*, pp. 40

²⁶³ *Materials on the trial*, pp. 203

limitarono a usare prigionieri per studiare germi e batteri, ma anche per scoprire i limiti della tolleranza di un corpo umano posto in condizioni estreme; in merito, vennero descritti gli esperimenti del cosiddetto "*freezing project*", durante i mesi più freddi dell'anno, quando la temperatura nell'area di Harbin poteva scendere anche sotto ai 40° Celsius creando una condizione ideale per gli scienziati intenti a studiare come trattare i geloni e le ferite da freddo. Le testimonianze prodotte nel dicembre 1949, inoltre, supportarono le accuse di attacchi batteriologici contro obiettivi civili già in precedenza sollevate dal Kuomintang, i ricercatori giapponesi, infatti, avevano l'abitudine di testare le loro scoperte sulla popolazione di varie città nella Cina del Nord e del Sud in ciò che per loro non erano altro che test sul campo su larga scala, filmati a scopo propagandistico ed educativo, con l'obiettivo di sviluppare armi efficaci per la guerra batteriologica. Secondo le fonti, un totale di circa 10.000 persone di ogni sesso, età o provenienza perirono tra le mura di 26 laboratori sparsi per Cina, Giappone e tutti i territori occupati, ma a questo numero sarebbero da aggiungere i 250.000 la cui morte fu causata dagli esperimenti sul campo e in altri laboratori coinvolti nella ricerca di armi biochimiche ma non direttamente legati all'Organizzazione.²⁶⁴ Ipotizza Harris che entro la fine del 1942, "*the casualty count in the open tests [...] fell into the six-figure range.*"²⁶⁵ Sebbene non tutti condividano l'efficacia di tali esperimenti e mettano in dubbio figure così alte, questi numeri sono statistiche calcolate dai dati che si riuscì a recuperare ed è verosimile che le attività dell'Organizzazione Ishii fecero molte più vittime di quante se ne conoscano. Ad ogni modo, sia che il calcolo sia stato fatto per difetto che per eccesso, ciò non cambia la realtà che un numero inimmaginabile di persone furono torturate e crudelmente uccise, Smirnov non perse l'occasione per mettere in evidenza come questi crimini fossero simili alle atrocità mediche di medici nazisti delle S.S. come Josef Mengele e Sigmund Rascher, quest'ultimo definito dal tribunale di Norimberga come uno dei più crudeli e inumani tra i nazisti.²⁶⁶

4.3.7. Il discorso finale dell'accusa

Le prove presentate in aula si basarono su un totale di diciotto volumi di dati raccolti in quattro anni di intenso lavoro, ottenuti non solo dalle testimonianze degli accusati e dei testimoni, ma anche da scoperte di esperti medici e legali, controinterrogatori e documenti d'archivio sottratti ai giapponesi, quali ordini militari, bolle di accompagnamento per la spedizione di forniture, istruzioni della *kenpeitai* per l'invio dei prigionieri ai laboratori etc.

²⁶⁴ WORKING, "The trial of Unit 731", pp. 1

²⁶⁵ HARRIS, "Factories of Death", pp. 80

²⁶⁶ Materials on the trial, pp. 349

In cinque soli giorni, Smirnov aveva costruito un caso formidabile. Il 29 dicembre la fase dell'accusa terminò con un'arringa del procuratore, dove egli si lanciò in un appassionato attacco contro l'esercito imperiale giapponese e la minaccia che aveva posto per l'Unione Sovietica, non si limitò a inveire contro i dodici accusati al banco, ma estese il biasimo anche a tutti quelli che riuscirono a sfuggire alle maglie della rete sovietica e a tornare, incolumi, in Giappone: Ishii, Kitano, Wakamatsu, Ōta, Yoshimura e tutti gli altri che avevano

“mercilessly and in cold blood murdered defenceless people and bred many millions of plague-infested parasites and hundreds of kilograms of lethal microbes for the extermination of mankind.”²⁶⁷

Smirnov si spinse oltre, dipingendo l'Unione Sovietica come la grande benefattrice del mondo, che per due volte aveva sventato gli orrori della guerra batteriologica, prima quella nazionalsocialista della Germania e, in seguito, quella imperialista del Giappone,²⁶⁸ con un messaggio implicitamente diretto anche a coloro che stavano proteggendo questi criminali. Tali individui, che mai menzionò apertamente, non stavano aspettando altro che la giusta occasione per usare loro stessi le terribili armi sviluppate dai giapponesi;²⁶⁹ questo sospetto sembrò trovare conferma pochi mesi dopo durante la Guerra di Corea, nelle accuse rivolte agli Stati Uniti di aver usato agenti biochimici come armi, un argomento che meriterebbe un esame lungo e complesso.

Non tutti gli imputati sembrarono però propensi ad accettare l'etica sovietica proposta nel discorso finale di Smirnov: rammenta Permyakov che il tenente generale Takahashi si lamentò:

“[...] ‘Didn't you make biological weapons, too? How can a big country exist without biological weapons. You did it, and we also did it.’”²⁷⁰

4.3.8. Le sentenze

La corte emise il suo verdetto nella notte del 31 dicembre; i dodici imputati vennero trovati colpevoli di tutti i capi d'accusa e condannati a “lavoro riabilitativo” in campi di

²⁶⁷ WILLIAMS, WALLACE, “Unit 731”, pp. 222
Materials on the trial, pp. 373

²⁶⁸ GUILLEMIN, “Hidden Atrocities”, pp. 414
Materials on the trial, pp. 332-333

²⁶⁹ *Materials on the trial*, pp. 374

²⁷⁰ WORKING, “The trial of Unit 731”, pp. 6

prigionia. Come consueto nel sistema sovietico, la Corte non fece altro che approvare le sentenze proposte dall'accusa, anche se con lievi modifiche alla lunghezza della pena, assegnando a quattro degli imputati condanne più leggere rispetto a quelle suggerite. Kajitsuka, Kawashima, Takahashi e Yamada ricevettero una sentenza a venticinque anni, Karasawa e Sato furono condannati a vent'anni, Nishi ne ricevette diciotto, Mitomo quindici, Onoue dodici, Hirazakura fu condannato a dieci anni, mentre Kurushima e Kikuchi ricevettero una pena di soli tre e due anni, rispettivamente.²⁷¹ Nessuno di loro ricevette la pena capitale poiché, dopo la conclusione della guerra e dei relativi tribunali, la condanna a morte era stata abolita il 26 maggio 1947 e i venticinque anni di lavori forzati rappresentavano il massimo della pena. Dal momento che la sentenza capitale sarebbe ritornata in vigore nel gennaio 1950, la corte aveva precisi ordini di deliberare prima della fine dell'anno e dell'implementazione delle nuove leggi,²⁷² fin dall'inizio era stato dunque deciso che gli imputati non avrebbero dovuto ricevere pene troppo severe, nonostante la gravità dei loro crimini. Gli storici hanno spesso criticato la leggerezza delle pene emesse, argomentando che le punizioni non erano affatto commisurate ai crimini o anche solo allo sforzo di mettere in piedi un intero processo. Alcuni, tra i quali i giornalisti Working e N. Chernyakova, ritengono che tale decisione venne presa in quanto Stalin temeva che se i medici giapponesi fossero stati impiccati, il Giappone avrebbe potuto reagire mettendo a morte i prigionieri di guerra sovietici non ancora rilasciati. Tuttavia, questa teoria non poggia su basi solide, basti pensare a come, durante la guerra contro la Germania, Stalin avesse categorizzato tutti i russi catturati dai nemici come traditori della patria, il *leader* sovietico non si sarebbe dato pena di mostrare clemenza per salvaguardare individui che lui stesso avrebbe condannato a morte. Per di più, è improbabile nel 1949 ci fossero ancora prigionieri di guerra sovietici in Giappone, a quattro anni dalla sconfitta e dall'inizio dell'Occupazione.²⁷³ Più di recente altri studiosi, come ad esempio Harris e E. Sholokh, hanno proposto una differente spiegazione, più credibile in quanto si fonda su prove più concrete. Questi storici notarono come tra gli accusati, la pena capitale sarebbe finita per ricadere sulle figure di rilievo, quegli stessi individui che più di altri era imperativo mantenere in vita, in quanto avrebbero potuto rivelare ulteriori informazioni di interesse. La leggerezza delle sentenze in paragone ai crimini commessi e l'impegno per far sì che i responsabili non potessero riceverne di peggiori, sarebbero pertanto un indicatore che i sovietici, come gli americani, conclusero un accordo e barattarono l'indulgenza con l'accesso a informazioni

²⁷¹ *Materials on the trial*, pp.427-428

²⁷² YUDIN, "Research on humans at the Khabarovsk War Crimes Trial", pp. 63
LEITENBERG, ZILINSKAS, KUHN, *The Soviet Biological Weapons Program*, pp. 35

²⁷³ YUDIN, "Research on humans at the Khabarovsk War Crimes Trial", pp. 69

sulle armi batteriologiche, che avrebbero potuto rivelarsi inestimabili per il programma sovietico²⁷⁴ e, di conseguenza, annullare il divario con le nuove tecnologie americane divenuto evidente con lo sgancio bombe nucleari.

Tale opinione potrebbe trovare conferma nel fatto che realmente toccò ai dodici condannati, i quali dopo aver servito un periodo di prigionia in relativa comodità nel villaggio di Cherntsy non lontano da Mosca,²⁷⁵ vennero silenziosamente liberati, ad eccezione di uno di essi che si suicidò in prigione, e reintrodotti in Giappone, assieme ad altri prigionieri che non erano stati processati, a seguito della firma della Dichiarazione Congiunta del 1956, con la quale vennero ristabilite le relazioni diplomatiche tra i due paesi. Grazie a ciò, a eccezione di Kurushima e Kikuchi la cui pena era minima già di per sé, tutti gli altri condannati finirono per scontare solamente una piccola parte della sentenza assegnatagli.²⁷⁶ Infine, Valentyna Polunina, in *The Khabarovsk trial, The Soviet riposte to the Tokyo Tribunal*, avanzò un terzo punto di vista, proponendo di vedere tale mitezza come un modo per sovvertire le lamentele sulla scomparsa di molti prigionieri di guerra in mano sovietica: se il processo avesse confermato che tra i detenuti vi erano criminali di guerra, Mosca avrebbe avuto il diritto di rifiutarne il rimpatrio.²⁷⁷ Ma anche questa tesi presenta delle debolezze, come si vedrà a breve. La teoria più solida rimane dunque quella avanzata da Harris e Sholokh.

Un destino differente attese altri prigionieri che avevano svolto compiti di medio o basso livello nell'Organizzazione Ishii ma che non erano stati imputati, essi furono inviati in Cina come un simbolo del favore di Stalin nei confronti della neonata Repubblica Popolare Cinese.²⁷⁸

4.3.9. La conclusione del processo

L'intero processo fu caratterizzato da un forte sottotono ideologico. Tuttavia, un lettore imparziale può facilmente separare i fatti dalla propaganda e percepire, se non altro, l'orrore di ciò che accadde. Invero, nonostante lo stampo ideologico e nonostante i diciotto volumi di prove su cui i procuratori basarono il loro caso non siano ancora accessibili agli studiosi, una mancanza che potrebbe gettare un'ombra di dubbio sulla veridicità delle testimonianze, il processo riuscì a provare oltre ogni ragionevole dubbio che l'esercito giapponese aveva

²⁷⁴ *Ibid.*

²⁷⁵ LEITENBERG, ZILINSKAS, KUHN, *The Soviet Biological Weapons Program*, pp. 35

²⁷⁶ WORKING, "The trial of Unit 731", pp. 6

²⁷⁷ POLUNINA, "The Khabarovsk trial", pp. 143

²⁷⁸ YUDIN, "Research on humans at the Khabarovsk War Crimes Trial", pp. 69-70

preparato e impiegato armi batteriologiche nonché che i ricercatori dell'Unità 731 avevano condotto esperimenti atroci su esseri umani ancora in vita.²⁷⁹

La stampa sovietica approfondì estensivamente il processo, *Pravda* e *Izvestia* pubblicarono i documenti più importanti, concentrandosi sulla moderazione e sull'umanesimo dimostrati nelle sentenze, mentre *Izvestiia* pubblicò un appello richiedendo che Ishii fosse arrestato e processato per i suoi crimini. Anche la Repubblica Popolare Cinese sostenne il processo definendolo un'espressione di amicizia nei confronti della popolazione cinese e un avvertimento ai guerrafondai americani.²⁸⁰ Al contrario, i *media* occidentali ignorarono le denunce di *Izvestiia*, che MacArthur arrivò persino a definire falsa propaganda comunista.

Nel 1950 la *Foreign Languages Publishing House (Izdatel'stvo inostrannoy literatury)* di Mosca pubblicò un volume contenente un riassunto del processo, tradotto in alcune delle maggiori lingue internazionali, tra cui l'inglese, affinché potesse essere diffuso a livello globale. Nonostante combini al suo interno fatti e affermazioni fornite liberamente con testimonianze estorte agli imputati attraverso una serie di tecniche di interrogatorio ben precise, non è tuttavia difficile separare il vero dalla propaganda. Il volume venne distribuito in tutto il mondo, ma un numero veramente esiguo di persone in Occidente, compresi giornalisti e studiosi, vi prestarono attenzione e il documento, così come il processo stesso, rimase largamente ignorato o liquidato fino agli anni ottanta. Malgrado l'indifferenza mostrata dall'Occidente, però, lo sforzo del processo di Chabarovsk non fu vano, le prove raccolte risultarono utili alle vittime di questi crimini e ai loro discendenti, i quali ancora oggi cercano giustizia e compensazione dal governo giapponese.

4.4 Risposta Internazionale al Processo

Per quanto i sovietici si sforzassero di diffondere il più possibile le informazioni emerse durante il processo usando ogni mezzo a loro disposizione e impiegando sia i canali diplomatici che quelli mediatici, il processo di Chabarovsk fu all'epoca quasi del tutto ignorato dall'Occidente. Il 24 dicembre 1947, il giorno precedente all'apertura del processo, l'agenzia di stampa sovietica *Tass* pubblicò a Londra un bollettino intitolato *Indictment of former Japanese Servicemen: charged with preparing and applying bacteriological weapons*, che elencava i nomi degli accusati e un riassunto delle accuse, descriveva l'Organizzazione Ishii e il lavoro delle Unità e allegava frammenti delle prove che sarebbero state presentate in

²⁷⁹ Jing-Bao NIE, "The West's Dismissal of the Khabarovsk Trial as 'Communist Propaganda'. Ideology, evidence and international bioethics", *Journal of bioethical inquiry*, 1, 1, 2004, pp. 32-42, DOI:10.1007/BF02448905, cit. pp. 38-39

²⁸⁰ POLUNINA, "The Khabarovsk trial", pp. 143

tribunale; un secondo bollettino, ampliato con estratti del processo, venne pubblicato il 27 dicembre.²⁸¹ I comunicati cercarono di smuovere gli animi degli inglesi e degli americani sottolineando come anche prigionieri statunitensi fossero stati sacrificati negli esperimenti descritti, riportando a questo proposito parte della testimonianza di Karasawa su come Minato inoculò ai prigionieri americani un'ampia varietà di batteri al fine di studiare la risposta del loro sistema immunitario. Malgrado gli sforzi compiuti, nessuno dei due bollettini ottenne la risonanza sperata e le loro denunce caddero nel vuoto.

Il 26 e 27 dicembre, l'ambasciata inglese a Mosca inviò due telegrammi al Foreign Office di Londra, riprodotti in seguito anche per Tōkyō e Washington, con i quali si comunicava che la stampa sovietica aveva pubblicato per intero le accuse contro gli imputati, i quali avevano tutti ammesso i propri crimini, vi si richiedeva inoltre se il Foreign Office fosse interessato a ricevere i riassunti di tutti verbali rilasciati dalla stampa sovietica o se desiderasse ricevere aggiornamenti solo nel caso di argomenti di particolare interesse. Anche questi due documenti fallirono nel provocare ripercussioni degne di nota all'interno del Foreign Office,²⁸² che non prese nessuna azione per approfondire la questione.

4.4.1. La risposta in Giappone

A Tōkyō, dove il 21 dicembre si era riunito il Four-Allied Power Council, l'attenzione era attirata da una diversa preoccupazione. In quell'occasione, la delegazione russa guidata dal tenente generale Derevyanko aveva deciso di ritirare la sua presenza, dopo essersi rifiutata di discutere un'accusa mossagli dai delegati statunitensi, i quali avevano affermato che un numero pari a 376.000 prigionieri di guerra giapponesi, catturati nelle zone sotto il controllo sovietico, erano stati illegalmente uccisi, lasciati morire o erano scomparsi senza tracce. Il problema era profondamente sentito dalla comunità giapponese e gli Alleati, che si stavano prodigando a trasformare il Giappone in una democrazia, dovettero mostrarsi empatici alle preoccupazioni della popolazione e disposti a tutto pur di estorcere delle risposte dai sovietici. Era stato calcolato, agli inizi del 1949, che i prigionieri di guerra giapponesi, sia civili che militari, in mano sovietica dovessero aggirarsi attorno ai 376.000, in forte contrasto con le stime sovietiche che fornivano cifre molto minori di a malapena 95.000 prigionieri, più un non specificato numero di criminali di guerra.²⁸³ Il divario era senza dubbio importante ed è oggi risaputo come, con la Direttiva n° 9898, Stalin avesse ordinato la cattura di uomini

²⁸¹ WILLIAMS, WALLACE, "Unit731", pp. 222-223

²⁸² WILLIAMS, WALLACE, "Unit731", pp. 224-226

²⁸³ WILLIAMS, WALLACE, "Unit731", pp. 226

“*physically fit to work in the conditions of the Far East and Siberia*²⁸⁴”, molti dei quali morirono di fame o freddo nell’inverno tra il 1945-46;²⁸⁵ la loro sorte fu tenuta segreta e i loro numeri andarono ad accrescere le stime dei dispersi nei calcoli statunitensi. Tuttavia, nel 1949 l’Unione Sovietica aveva ormai iniziato le operazioni di rimpatrio per un gran numero dei propri prigionieri: il 12 aprile 1948 il Ministero Sovietico degli Affari Interni aveva ordinato il rientro di migliaia di individui, a eccezione di numerosi criminali di guerra catturati nella regione mancese. Ciò nonostante, questa notizia, similmente a quelle relative al processo sovietico, non venne diffusa dal GHQ, sul quale il pubblico giapponese faceva affidamento per la maggior parte delle informazioni, in modo da dipingere l’Unione Sovietica come un’entità interamente negativa e minare il supporto ai comunisti in Giappone.

Il 1° gennaio 1950, alla pubblicazione da parte della *Associated Press* di un articolo che divulgava le sentenze del tribunale di Chabarovsk, le reazioni della stampa giapponese si divisero grandemente. *Yomiuri Shinbun*, *Asahi Shinbun* e *Mainichi Shinbun*, le tre maggiori testate del paese, vi si approcciarono con molta cautela: lo *Yomiuri Shinbun* trattò l’argomento senza nemmeno riportare l’atto d’accusa; *l’Asahi Shinbun* pubblicò i verbali delle udienze di alcuni prigionieri di guerra in mano sovietica, a cui affiancò anche un dispaccio in merito ricevuto dalla *London’s Associated Press* il 23 dicembre; il *Mainichi Shinbun* pubblicò un breve articolo sul tema, assieme a una comunicazione con la quale MacArthur richiedeva l’opportunità di interrogare i prigionieri in mano sovietica in un ambiente neutrale, e una dichiarazione di Keenan il quale negava che i giapponesi avessero pianificato di utilizzare armi batteriologiche. La stampa di destra coprì l’argomento in maniera totalmente inadeguata mentre i piccoli giornali distrettuali si lanciarono in un’aspra critica nei confronti dell’Unione Sovietica, biasimando la decisione di affrontare il problema in modo indipendente al posto di indire un tribunale militare internazionale su modello dell’IMTFE, il Cremlino, asserirono, voleva solamente spostare l’attenzione lontano dalla questione dei rimpatri. Le reazioni di questi giornali sono comprensibili, non solo per la loro posizione politica ma anche a causa del monopolio delle informazioni esercitato dall’Occupazione. Atteggiamento diametralmente opposto ebbero naturalmente le testate di sinistra, le quali si adoperarono grandemente affinché la storia fosse diffusa il più possibile. Ad esempio, il periodico del

²⁸⁴ GUILLEMIN, “*Hidden Atrocities*”, pp. 169

²⁸⁵ Akina, KOBAYASHI, “‘Shiberia yokuryū’ kenkyū no genjō to kadai: Nichiro no senkō kenkyū kara (Lo stato attuale e i compiti dello studio della “detenzione siberiana”: considerazioni dalle ricerche precedenti in Giappone e Russia)”, *Ibunka Ronbun-hen*, 11, 2010, info:doi/10.15002/00006013, pp. 267-285, cit. pp. 267

小林 昭菜, 『シベリア抑留』研究の現状と課題: 日露の先行研究から』, *異文化・論文編*, 11, 2010, info:doi/10.15002/00006013, pp. 267-285, cit. pp. 267

Partito Comunista giapponese, *Akahata*, non solo pubblicò l'atto di accusa nella sua forma integrale, ma vi allegò anche due confessioni ottenute da individui che avevano avuto connessioni con la *Bōeki Kyūsuibū*. Due ulteriori interviste con soldati che affermarono di avere conoscenza diretta dell'Unità 731 e dell'Unità 100 vennero date alle stampe il 31 dicembre e il 5 gennaio.²⁸⁶ Sfortunatamente, si trattò di futili tentativi, in un paese occupato dalla più grande potenza anti-comunista, questa posizione fu soffocata ben presto dalla retorica ufficiale.

4.4.2. La reazione del pubblico occidentale

Al di fuori di Unione Sovietica, Repubblica Popolare Cinese e Giappone, la vicenda venne generalmente ignorata dai *media*, in Inghilterra solamente giornali comunisti vi prestarono attenzione, mentre negli Stati Uniti passò totalmente sotto silenzio. Per quanto concerné il panorama diplomatico, un verbale della US District Field Intelligence, datato 3 febbraio 1950, riassume egregiamente la reazione degli Alleati alle notizie da Chabarovsk: l'intero processo fu ritenuto una cortina di fumo fabbricata *ad hoc* per sviare l'attenzione internazionale dalla scomparsa dei giapponesi in mano sovietica, un inganno orchestrato nei minimi dettagli partendo dalle accuse per arrivare agli stessi accusati e testimoni, una versione dei fatti a sostegno della quale si espresse anche William J. Sebald, consulente politico e diplomatico di MacArthur e in quanto tale verosimilmente al corrente della verità nascosta.²⁸⁷ Le maggiori autorità americane a Tōkyō e Washington, d'altra parte, sapevano che le dichiarazioni a Chabarovsk erano veritiere e per questo motivo si sforzarono sempre di smentirle a ogni opportunità per proteggere se stessi, sostenendo con forza la teoria di un fantomatico inganno sovietico. Anche quando il 1° febbraio 1950 l'ambasciatore sovietico a Washington, Alexander Paniushkin, richiese al Segretario di Stato Dean G. Acheson la cooperazione americana per l'istituzione di un tribunale militare internazionale per processare l'Imperatore, Ishii, Kitano, Wakamatsu e Kasahara, le accuse vennero liquidate e la medesima istanza venne rigettata anche quando Paniushkin la ripresentò dieci mesi più tardi.

Gli inglesi, d'altro canto, non furono mai completamente convinti che il vero obiettivo del Cremlino fosse sviare l'attenzione dalla questione dei rimpatri in quanto un esame accorto della linea temporale degli eventi portò alla loro attenzione una grossa incongruenza che avrebbe minato tale retorica, infatti notarono come il giornale sovietico *Krasnaya Zvezda* (*Red Star*) avesse preannunciato le accuse più di un anno prima, e come già il 28 luglio 1948 il

²⁸⁶ WILLIAMS, WALLACE, "Unit731", pp. 226-228

²⁸⁷ POWELL, "A hidden chapter in history", pp. 48-49

colonnello Galkin avesse pubblicato simili denunce sulle pagine del medesimo giornale, giungendo alla conclusione che una connessione con il problema dei rimpatri era inverosimile. D'altra parte, a differenza degli americani, gli inglesi non erano così strettamente coinvolti nella copertura dell'Organizzazione e dunque non correvano gli stessi rischi, per questo motivo si poterono forse permettere di guardare alla questione con un occhio più imparziale. Questo punto di vista si diffuse velocemente all'interno del governo britannico ma a esso non fece seguito alcun tipo di indagine che esplorasse la questione.²⁸⁸

L'incredulità e lo scetticismo che si crearono in Occidente alle notizie fuoriuscite dalla Siberia non nacquero solamente dall'operato delle autorità americane, ma anche dal più generale indottrinamento anticomunista caratteristico della Guerra Fredda, dal diffuso sospetto nei confronti del blocco sovietico, nonché dalla totale fiducia nell'integrità personale di figure come Keenan e MacArthur. Entrambi si espressero di frequente sull'argomento e il 27 dicembre un portavoce ufficiale dello SCAP asserì che, sebbene fosse vero che erano stati condotti esperimenti su animali, "*there was no evidence they ever had used human beings.*"²⁸⁹ Il tribunale di Chabarovsk poté essere facilmente screditato negli stati del blocco occidentale anche a causa della notorietà dei precedenti *show trials* condotti dall'Unione Sovietica a cui venne spesso accomunato, sebbene studiosi come Vladislav V. Bogach, coautore del libro *Outlaw Weapons, Oruzhie Vne Zaone* in originale, sostengano che la corte di Chabarovsk, a differenza dei suoi predecessori, prestò eccezionale attenzione alle prove mediche e scientifiche.²⁹⁰ A complicare ancor di più la questione, l'invasione sovietica della Manciuria, che si protrasse fino alle isole Sachalin, alle isole Curili e in Corea del Nord dove migliaia di giapponesi e coreani furono costretti ai lavori forzati, aveva creato inquietudine e sollevato sospetti in merito ai progetti espansionistici di Mosca. Pertanto, i sovietici si ritrovarono di fronte a una sorda ostinazione e la popolazione occidentale, immersa in un paradigma di pensiero che poneva la Russia come il peggior nemico immaginabile, accettò di buon grado una spiegazione che permetteva loro di non dubitare dell'integrità dei propri eroi.

4.4.3. La reazione delle autorità statunitensi

Nonostante la facciata che si volle creare, la notizia del processo mise in serio allarme sia MacArthur che il Dipartimento di Stato americano. Quest'ultimo in particolare rimase sorpreso dalla decisione sovietica e suppose che la motivazione dietro a essa fosse la volontà

²⁸⁸ WILLIAMS, WALLACE, "*Unit 731*", pp. 229-230

²⁸⁹ NIE, "The West's Dismissal of the Khabarovsk Trial as 'Communist Propaganda'.", pp. 38

²⁹⁰ WORKING, "The trial of Unit 731", pp. 2

di rafforzare la posizione dell'Unione Sovietica nei negoziati per un trattato di pace con il Giappone, uno stratagemma ritardato fino a fine 1949 in modo da avere simultaneamente il tempo di estrapolare tutte le informazioni possibili sulle armi biologiche dai prigionieri. Fin da subito iniziò tra Washington e Tōkyō una fitta corrispondenza per raccogliere tutte le informazioni disponibili sul processo e fornire a MacArthur le linee guida su come rispondere alle domande della stampa. Gli uomini dello SCAP furono istruiti a respingere ogni accusa rammentando a chiunque sollevasse la questione che l'Unione Sovietica aveva mantenuto relazioni amichevoli con il Giappone nel mentre stesso che Ishii operava in Manciuria, che la giurisdizione sovietica era discutibile in quanto i crimini di cui accusavano i giapponesi erano stati commessi in territorio cinese e che la nazionalità stessa delle vittime era dubbia. Sebbene fondamentalmente vere, queste dichiarazioni non avrebbero dovuto nullificare le accuse di crimini che, indifferentemente dalla giurisdizione che avrebbe dovuto punirli, erano stati commessi. Inoltre, per cercare di rassicurare gli animi, un portavoce di MacArthur dichiarò pubblicamente che la divisione chimica del GHQ aveva condotto un esame completo dei documenti in suo possesso ma non vi aveva trovato nulla che indicasse l'uso di armi batteriologiche da parte dei giapponesi. Sebbene vera in sé, anche questa dichiarazione fu quanto meno fuorviante, dal momento che la divisione chimica non aveva avuto nulla a che fare con le indagini sui crimini di guerra, con Ishii o con le armi batteriologiche²⁹¹ ed era dunque impossibile che simili documenti esistessero nei suoi archivi. Nel loro complesso, dunque, tutte le dichiarazioni rilasciate su questo argomento non furono niente meno che bugie.

4.4.4. Il processo di Chabarovsk visto dall'Occidente

Negli anni a seguire, l'Unione Sovietica si impegnò per diffondere internazionalmente le scoperte fatte a Chabarovsk, sollecitando affinché uomini come Ishii, Masuda, Kitano etc. venissero portati a processo. Verosimilmente, dietro a queste richieste non vi era la necessità di assicurarsi nuove conoscenze scientifiche ma la volontà di denunciare la protezione accordata dagli Stati Uniti e dunque minare il loro potere a livello globale. Tali tentativi vennero però ricevuti con freddezza e ignorati dall'Occidente e, con il passare del tempo, si fecero sempre più radi fino a cessare del tutto. Nonostante le prove prodotte e i fatti rivelativi, il processo di Chabarovsk fu da subito bollato come propaganda e tale rimase per oltre trentacinque anni, inghiottito da un contesto storico e politico caratterizzato da ostilità, sospetto e conflitto tra due schieramenti opposti. Fatti e prove perdono facilmente la loro credibilità quando vengono posti di fronte alla prepotenza di un'ideologia, il totale rifiuto

²⁹¹ HARRIS, "Factories of Death", pp. 228-229

dell'Occidente di guardare in modo imparziale alle prove schiaccianti esposte al processo, solo per il fatto che esso fu tenuto da autorità sovietiche, nacque dall'ossessione di voler estrapolare i fatti e separarli da ciò che era percepita come una menzogna comunista,²⁹² finendo, così, a ottenere il risultato opposto.

Al contrario, per l'Intelligence militare americana, le rivelazioni di Chabarovsk non erano altro che una conferma di informazioni già in loro possesso, raccolte anni prima da un capillare lavoro d'indagine. Grazie alle scelte moralmente discutibili prese da Washington e dal GHQ, la Russia poté vantarsi per decenni della sua superiorità morale rispetto ai propri avversari; ovviamente, il Cremlino si guardò bene dal rivelare le ragioni che sottostavano a questa apparente ricerca di giustizia, altrimenti la facciata della grande potenza benefattrice del mondo non avrebbe retto.

4.4.5. Motivazioni nascoste

È indubbio che l'Unione Sovietica non decise di tenere un simile processo mossa da un puro altruismo e amore di giustizia, ma comprenderne le vere ragioni è tutt'altro che semplice. Processare pubblicamente reati di guerra legati all'Unità 731 non avrebbe posto particolari rischi per l'Unione Sovietica, la quale al contrario sarebbe apparsa come paladina di giustizia, ma avrebbe avuto l'esito positivo di mettere in difficoltà gli Stati Uniti ed esporre pubblicamente l'accordo che avevano stretto con Ishii. Di fatti, le testimonianze prodotte in aula crearono un imbarazzo non indifferente per il GHQ e Washington, costretti a mentire apertamente pur di nascondere le proprie colpe. Nel frattempo, durante il corso delle indagini si sarebbero potute scoprire molte nuove informazioni utili sui dettagli tecnici della ricerca giapponese, dal momento che anche i sovietici, al pari degli americani, erano interessati a esaminare il programma giapponese e integrare le derivanti conoscenze nel proprio. Non molto è conosciuto della ricerca batteriologica sovietica tra il 1946 e il 1972, ma da quel poco che si sa e dalle testimonianze raccolte a posteriori risulta evidente che l'Unione Sovietica trasse grandi benefici dalle informazioni fornite dagli scienziati nipponici.²⁹³ Anche Ken Alibek, al tempo un degli studiosi di punta nell'ambito delle armi batteriologiche, raccontò come le prove raccolte durante il tribunale furono inviate a Mosca per uno studio approfondito e impiegate per la costruzione di nuovi laboratori.²⁹⁴

²⁹² NIE, "The West's Dismissal of the Khabarovsk Trial as 'Communist Propaganda'.", pp. 40

²⁹³ LEITENBERG, ZILINSKAS, KUHN, *The Soviet Biological Weapons Program*, pp. 34-37

²⁹⁴ YUDIN, "Research on humans at the Khabarovsk War Crimes Trial", pp. 61

A differenza del caso americano, l'interesse sovietico per i risultati degli esperimenti su esseri umani aveva probabilmente anche un aspetto pratico, se si considerano le numerose denunce di sperimentazione umana che vennero rivolte all'Unione Sovietica stessa. A prova di ciò, ad esempio, alcuni documenti ritrovati negli anni ottanta tra il materiale del Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti suggerirebbero l'esecuzione di esperimenti su esseri umani in Mongolia, mentre ulteriore documentazione segnalerebbe l'utilizzo di patogeni altamente infettivi su prigionieri nella cittadina di Suzdal, nell'*oblast* di Vladimir.²⁹⁵ La portata degli esperimenti sovietici fu verosimilmente minore rispetto alle operazioni condotte a Pingfan, ma potrebbe spiegare almeno in parte il perché Mosca desiderasse ottenere informazioni dai giapponesi, i risultati dei quali si sarebbero potuti integrare così perfettamente ai propri, anche a costo di renderle pubbliche.

4.4.6. Il processo di Chabarovsk nel tempo

Fino a poco tempo fa vi era ancora la tendenza a liquidare il processo come propaganda e solo di recente ha iniziato a prendere forza il punto di vista opposto, i cui sostenitori dichiarano che al tribunale fu presentata una grande quantità di prove inconfutabili. Le prove prodotte da questi studiosi si costituiscono di elementi che molti non presero e ancora non prendono in considerazione, ma che presentano salde fondamenta. Innanzitutto, è stato argomentato che la forte retorica ideologica che permeò il processo non avrebbe implicato necessariamente distorsioni e falsificazioni, dal momento che i fatti reali si prestavano allo scopo così come erano; per di più, come sostiene Boris Yudin in *Research on humans at the Khabarovsk War Crimes Trial, A historical and ethical examination*, una tale quantità di prove così dettagliate come quelle esposte al processo sarebbe stata impossibile da fabbricare dal nulla.²⁹⁶ Se ragionamenti di questo genere non bastassero a convincere i più scettici, si tenga conto che al giorno d'oggi le storie raccontate a Chabarovsk sono ormai state ampiamente avvalorate da documenti d'archivio ritrovati e declassificati e testimonianze di ex militari dell'esercito imperiale, al punto che è impossibile negare ciò che avvenne, malgrado la volontà dei governi americano e giapponese.

²⁹⁵ WILLIAMS, WALLACE, "Unit731", pp. 231-232

POLUNINA, "The Khabarovsk trial", pp. 129

²⁹⁶ YUDIN, "Research on humans at the Khabarovsk War Crimes Trial", pp. 71

Riepilogo

Durante l'avanzata sul continente, l'Armata Rossa entrò in possesso dei documenti che i giapponesi non erano riusciti a distruggere, ma anche di un numero considerevole di prigionieri, tra i quali vennero individuate figure d'interesse legate all'Unità 731 e all'Unità 100, grazie alla collaborazione dei quali appresero molti dettagli della ricerca giapponese, dell'organizzazione interna delle Unità e delle strette relazioni tra esse e alti ufficiali militari a Tōkyō. Nonostante la grande quantità di informazioni in loro possesso, l'IPS respinse tutti i tentativi sovietici di sollevare l'argomento. Nel gennaio 1947, i sovietici fecero un ultimo sforzo per richiedere accesso a Ishii, Ōta e Kikuchi, e, dopo molte delibere, gli americani decisero di approvare la richiesta sovietica sotto certe condizioni che avrebbero evitato pubblicità e deterioramenti nelle relazioni con i ricercatori giapponesi, e avrebbero forse consentito di scoprire dettagli utili sulle conoscenze sovietiche in ambito batteriologico. I sovietici, intuendo che i giapponesi stavano nascondendo informazioni in accordo con gli americani, decisero di non protrarre gli incontri e abbandonare i tentativi per sollevare l'argomento in Tribunale.

Nel dicembre 1949, si aprì a Chabarovsk un tribunale militare sovietico che sarebbe servito a correggere le mancanze dell'IMTFE. Il *focus* centrale fu la guerra batteriologica, usata come veicolo per rianimare le accuse di aggressione ai danni dell'Unione Sovietica ed esonerare la stessa dall'accusa di aver infranto il Patto di Neutralità. A nessun osservatore o giornalista straniero, salvo i rappresentanti della Repubblica Popolare Cinese, fu permesso assistere, e questo non fece altro che aumentare la diffidenza occidentale sulla credibilità del processo. La propaganda anti-americana ebbe un ruolo fondamentale ma il proselitismo portò l'effetto contrario di minare la credibilità del processo e alienare l'Occidente. Nonostante questo profondo sottotono ideologico, le prove presentate al processo provarono oltre ogni ragionevole dubbio la veridicità delle accuse. Il processo venne strutturato in modo da terminare prima del ripristino della pena capitale e il massimo della pena risultò essere la sentenza a venticinque anni di lavori forzati, anche se in realtà tutti i condannati vennero rimpatriati nel 1956 con il resto dei prigionieri di guerra. La teoria più probabile vuole che i giapponesi ricevettero indulgenza in cambio della piena collaborazione e di dettagli tecnici sulle armi batteriologiche.

L'Unione Sovietica si affidò a tutti i canali diplomatici e mediatici disponibili per diffondere informazioni del tribunale, ma in Occidente esso fu liquidato come propaganda comunista. Gli americani cercarono di sminuire la credibilità del processo accusandolo di essere un trucco per coprire il mancato rimpatrio di migliaia di prigionieri di guerra. Tuttavia,

il Dipartimento di Stato fu messo in allarme e fornì a MacArthur una serie di linee guida ufficiali su come rispondere alle accuse. Lo scetticismo occidentale nacque dalla diffidenza tipica della Guerra Fredda, nonché dalla profonda fiducia in MacArthur e Keenan, i quali negarono entrambi le accuse sovietiche. A causa dell'ossessione del ricercare la verità sotto una percepita bugia, in Occidente il processo rimase bollato come propaganda per decenni e ancora oggi la sua veridicità è da alcuni dibattuta, sebbene le testimonianze prodottevi siano state ormai ampiamente avvallate.

Per quanto riguarda i veri motivi per cui i sovietici decisero di indire il processo, il tribunale servì a esporre la protezione americana accordata a Ishii ma, più importante, servì a far emergere informazioni di interesse sulle armi batteriologiche, le quali furono poi integrate nel programma scientifico sovietico. Più che una volontà di giustizia, furono dunque ragioni politiche e militari a guidare la mano dei sovietici.

5. IL CASO CINESE

5.1 Introduzione

Nel periodo compreso tra ottobre 1945 e aprile 1956, in contemporanea e posteriormente al Tribunale Militare di Tōkyō, oltre 2.800 tribunali militari minori vennero indetti in 49 località dell'Asia Pacifica, tenuti da collegi sotto l'autorità di vari paesi come Australia, Cina, Regno Unito, Stati Uniti e Unione Sovietica. Secondo le stime calcolate nel 2002 dall'Interagency Working Group (IWG) degli United States National Archives, il numero totale di criminali di guerra processati è di circa 5.700 individui; di essi circa 4.300 vennero trovati colpevoli e condannati, 948 ricevettero la pena capitale e 475 furono incarcerati a vita.²⁹⁷ Nonostante tali cifre, solamente una manciata vennero portati davanti a un corte per atrocità mediche, e ancora meno in relazione ai crimini batteriologici legati alle attività dell'Organizzazione Ishii.

In Cina, i crimini batteriologici e medici non vennero mai trattati separatamente dai comuni crimini di guerra di classe B e C, gli ex membri dell'Organizzazione Ishii condivisero a loro sorte con gli altri criminali di guerra, né vi sono prove concrete che i governi cinesi avessero interesse per le loro conoscenze. Per questo motivo, per studiare la risposta cinese alla questione, non si può far altro che prendere più generale in esame la reazione, o per meglio dire le reazioni, dei governi nazionalista e comunista ai crimini di guerra.

Le autorità cinesi avevano iniziato a lanciare l'allarme contro l'impiego di armi biochimiche sul proprio territorio da parte dell'esercito giapponese già dai primi anni trenta e gli appelli continuarono durante gli anni della guerra. Vi sono pochi dubbi sul fatto che ancor prima della fine del conflitto gli abitanti della Manciuria fossero a conoscenza di Pingfan, Changchun, Nanchino etc. e del loro vero scopo; dopotutto, erano stati braccianti locali, di cui buona parte sopravvisse per raccontarlo, a erigere quelle mura. Il governo del Kuomintang aveva ripetutamente promesso che i responsabili di simili atrocità contro i propri cittadini sarebbero stati puniti severamente secondo giustizia; nonostante ciò, nessuno degli ufficiali di queste strutture si trovò mai di fronte a una giuria. La situazione rimase la stessa anche dopo l'ascesa del Partito Comunista Cinese e l'instaurazione ufficiale della Repubblica Popolare il 1° ottobre 1949. Anzi, l'atteggiamento del Partito Comunista risulta forse ancora più sconcertante in quanto migliaia di partigiani e simpatizzanti comunisti erano finiti su tavoli operatori e persero la vita dietro le porte di quei laboratori, di questo Mao era di certo al

²⁹⁷ WANG, "Medicine-related War Crimes Trials and Post-war Politics and Ethics", pp. 32

corrente. I suoi soldati aiutarono a liberare le zone occupate ed esaminarono le macerie delle strutture assieme alle truppe sovietiche, non era necessaria che una basilare conoscenza scientifica per comprendere le atrocità di cui in quei luoghi erano stati testimoni. I partigiani comunisti locali fornirono una grande quantità di informazioni sul vero proposito di quegli edifici: già nel 1936 una manciata di prigionieri erano riusciti a evadere dalla Fortezza Zhongma dell'Unità Tōgō, precorritrice di Pingfan, e a congiungersi con una cellula di resistenza comunista e nel tempo nuove informazioni vennero raccolte anche dagli abitanti delle aree circostanti le strutture giapponesi, si trattava dunque di fonti dirette e incontestabili. Con ogni probabilità, anche i sovietici condivisero con i loro nuovi alleati ciò che venne alla luce durante gli interrogatori di Chabarovsk, senza contare che un gruppo di rappresentanti della Repubblica Popolare fu invitato ad assistere ai procedimenti del tribunale e si poteva dunque contare sulla loro diretta testimonianza. Sopravviveva inoltre sufficiente materiale documentale per garantire, quanto meno, la messa in stato d'accusa di molti dei giapponesi catturati. Infine, il Partito Comunista Cinese riconobbe pubblicamente il legame tra le attività svolte durante la guerra in tali strutture e la serie di epidemie che scoppiarono nelle zone circostanti negli anni seguenti, in particolare quelle del 1946, del 1947 e del 1948; di fatti, quando si trovarono costretti a fuggire e insabbiare velocemente il proprio operato, gli scienziati giapponesi rilasciarono nei campi un'enorme quantità di parassiti e animali infetti che per lungo tempo dopo la partenza provocarono l'insorgere di epidemie di cui ancora oggi si risentono gli effetti.²⁹⁸

Fu solo nel dicembre del 1951 che finalmente il governo cinese invocò il perseguimento dell'imperatore Hirohito e di altri ufficiali giapponesi di alto rango per aver utilizzato armi batteriologiche contro la popolazione cinese; tuttavia, questo gesto non fu altro che un espediente propagandistico a fini politici, impiegato durante la Guerra di Corea in concomitanza con l'Unione Sovietica e la Repubblica Popolare Mongola.²⁹⁹

Dunque, la Cina del dopoguerra si caratterizzò per la mancanza di un riscontro adeguato alla questione della guerra batteriologica; entrambi i governi cinesi si dimostrarono eccezionalmente negligenti quando si trattò di fare giustizia per conto delle vittime degli esperimenti di Ishii, al punto che perfino oggi, nonostante l'accresciuta conoscenza e la

²⁹⁸ WILLIAMS, WALLACE, "Unit731", pp. 86

HARRIS, "Factories of Death", pp. 67

BARENBLATT, "A Plague Upon Humanity", pp. 172-173

²⁹⁹ HARRIS, "Factories of Death", pp. 224-226

quantità di materiale storico e documentario accessibile, il soggetto è ritenuto irrilevante o quanto meno marginale.³⁰⁰

5.2 Un'Occasione mancata

Durante il Tribunale Militare di Tōkyō, i rappresentanti sovietici furono i soli a premere affinché le attività giapponesi nel campo della ricerca biologica venissero indagate durante il processo e le vittime ne ottenessero una qualche forma di risarcimento, mentre i delegati cinesi del Kuomintang, per tutta la durata dei procedimenti, sembrarono mantenere il più assoluto silenzio e non si adoperarono a tale fine.³⁰¹ In realtà, le informazioni contenute in alcuni documenti testimoniano che qualche timido tentativo venne effettivamente compiuto. John W. Powell, in un articolo del 1980, indica come il procuratore di Nanchino avesse inviato all'IPS prove concernenti l'Unità 1644, altresì detta Unità *Tama*, e il suo operato, richiedendo che esse venissero incluse nelle accuse contro gli imputati, senza che ciò ebbe però alcun effetto, come riporta anche Suzy Wang.³⁰²

Anche Sutton e Morrow, recatisi in Cina a investigare per conto dell'IPS, ritornarono a Tōkyō portando una grande quantità di informazioni attendibili che erano riusciti a raccogliere da fonti dirette, gente locale che evidentemente desiderava far conoscere la propria storia e ottenere giustizia, e richiesero inutilmente che venissero inserite nella documentazione del processo. Ancora, il Quartier generale del Nord-Est del governo nazionalista in Manciuria fornì agli agenti dell'Intelligence americana dati e resoconti sull'Unità 100 e le operazioni svoltesi nei pressi di Changchun. Tutte queste nuove informazioni, ricevute dal procuratore di Nanchino, da Morrow e dall'Intelligence, finirono ad aumentare la già immensa quantità di reclami contro gli scienziati giapponesi che avevano esercitato la propria disciplina in Manciuria e che erano accusati di aver praticato la sperimentazione umana, senza però ammontare a nulla di fatto e passando, in estrema sintesi, sotto silenzio.³⁰³

5.3 La risposta del Kuomintang

5.3.1. I tribunali militari per crimini di guerra nella Cina nazionalista

Al pari di molte altre potenze vincitrici, anche la Cina fece mostra di dedicarsi al perseguimento dei criminali di guerra nipponici all'infuori della sfera dell'IMTFE. Tuttavia,

³⁰⁰ NIE, "The West's Dismissal of the Khabarovsk Trial as 'Communist Propaganda'", pp. 33
NIE, "On the altar of nationalism and the nation-state", pp. 129

³⁰¹ *Ibidem*.

³⁰² WANG, "Medicine-related War Crimes Trials and Post-war Politics and Ethics", pp. 34

³⁰³ HARRIS, "Factories of Death", pp. 225

la giustizia cinese fu spesso compromessa da diverbi di natura politica ed economica. Per di più, sia il Kuomintang che il Partito Comunista avevano forte bisogno di strateghi militari, infermieri, dottori e tecnici specializzati e si dimostrarono aperti ad accogliere chiunque di quei soldati e civili giapponesi che desiderasse collaborare dopo la guerra.³⁰⁴ Nell'immediato dopo guerra, tra il 1945 e il 1947, il Kuomintang istituì una serie di tribunali militari nelle dieci maggiori città del paese, Nanchino, Shanghai, Pechino Hankou, Canton, Shenyang (precedentemente nota come Mukden), Xuzhou, Jinan, Taipei e Taiyuan, durante i quali un certo numero di criminali di guerra giapponesi vennero processati, giudicati e puniti. Sebbene si sia calcolato che i tribunali nazionalisti emisero dalle 100 alle 150 sentenze capitali (le cifre precise sono ancora oggetto di dibattito),³⁰⁵ molti autori rimangono comunque concordi nel ritenere che le sentenze emesse si rivelarono estremamente miti e non adeguate ai reati commessi.

5.3.2. Indifferenza e interessi del Kuomintang

La cifra proposta di 150 esecuzioni potrebbe apparire a un primo sguardo alta, ma è tutta questione di prospettiva: prendendo in considerazione il numero totale di prigionieri giapponesi che si erano macchiati di crimini di guerra, nonché la grande quantità di prove reperibili, appare chiaro che 150 non fu che solo una minima frazione di un intero ben più vasto, la maggior parte dei giapponesi rimasero in libertà o rinchiusi per anni senza processo. L'indifferenza che il governo di Chiang dimostrò in questo frangente può essere in parte attribuita alla situazione instabile in cui il paese versava e che finì per assorbire sempre di più l'attenzione del Kuomintang, ma non fu l'unica ragione. Nei piani del Generalissimo, una politica pragmatica nel trattare benevolmente i prigionieri nipponici avrebbe dovuto servire a garantire un vantaggio per migliorare le relazioni con il Giappone. Un altro fine era calibrare attentamente l'opinione pubblica, non solo sul piano domestico ma anche su quello internazionale, in merito a come la popolazione cinese si era rapportata alla questione dei criminali di guerra e ai tribunali militari.³⁰⁶

³⁰⁴ Barak KUSHNER, *Men to Devils, Devils to Men, Japanese War Crimes and Chinese Justice*, Cambridge, Massachusetts, Harvard University Press, 2015, pp. 104-105

³⁰⁵ HARRIS, "Factories of Death", pp. 225

NIE, "The West's Dismissal of the Khabarovsk Trial as 'Communist Propaganda'", pp. 33

Justin JACOBS, "Preparing the People for Mass Clemency: The 1956 Japanese War Crimes Trials in Shenyang and Taiyuan.", *The China Quarterly*, 205, 2011, 152-172, doi:10.1017/S030574101000144X, cit. pp. 153

³⁰⁶ KUSHNER, *Men to Devils, Devils to Men*, pp. 140

KUSHNER, *Men to Devils, Devils to Men*, pp. 178

Nello specifico il Kuomintang non si dimostrò mai particolarmente interessato a Ishii o ai suoi collaboratori, né impaziente di portarli in tribunale, nonostante fosse disponibile un'enorme quantità di materiale e prove; al contrario, figure di spicco nella gerarchia militare e scientifica giapponese in Manciuria riuscirono a "eludere la cattura". Alcuni accademici, come Harris, ipotizzano che questi individui riuscirono a farla franca anche grazie a un'assistenza più o meno diretta del Kuomintang, il quale senz'altro facilitò loro la fuga con la propria indifferenza. Non vi sono infatti prove che Chiang o il suo personale si siano mai realmente sforzati di rintracciare, interrogare e processare i responsabili delle unità della *Bōeki Kyūsuibū Honbu*³⁰⁷ a cui avrebbero avuto realmente accesso. Non solo, contrariamente a ciò che si potrebbe pensare, alcuni rapporti del controspionaggio americano portarono in luce che nell'estate del 1947 Ishii aveva intavolato certe trattative segrete con lo stesso Kuomintang: dichiarando di voler mitigare il problema di sovrappopolazione che stava nascendo in Giappone, Ishii avrebbe avuto intenzione di rientrare sotto mentite spoglie in Cina assieme a un vasto numero di suoi connazionali; a prescindere dalla veridicità delle motivazioni del giapponese, la Cina si sarebbe dimostrata disponibile ad accettarlo in cambio della sua collaborazione nel raccogliere informazioni sensibili sugli Stati Uniti. Gli americani decisero di non notificare le autorità cinesi della fedina penale di Ishii, ma anche senza i loro interventi, non possono sussistere dubbi sul fatto che i nazionalisti cinesi ne fossero già al corrente.³⁰⁸ In ogni caso, il piano non ebbe mai seguito.

5.3.3. Prove e testimonianze

Indubbiamente, raccogliere prove per un tribunale militare in una Cina afflitta dalla guerra civile non si rivelò un compito facile, ma nemmeno impossibile. Ad esempio, tra i documenti conservati a Nanchino sono conservati tre atti d'accusa, datati 22 ottobre 1946, contro quattordici ex membri dell'Unità *Tama*. Nel primo dei tre documenti, Xie Fusheng dell'Ospedale Centrale di Nanchino accusò un uomo di nome Nagayama di aver sacrificato molti nazionalisti cinesi durante esperimenti condotti su cavie umane, uccidendoli dopo aver iniettato loro batteri e farmaci di ogni genere. La seconda deposizione indicò il capitano anziano Hiromoto e il primo luogotenente Morita come responsabili della selezione, nell'ottobre 1942, di cento prigionieri detenuti nel campo di prigionia di Laohuqiao, affinché fossero inviati all'Unità *Tama*, dove furono sottoposti anch'essi a crudeli esperimenti che sfociarono nella loro morte. Il terzo atto d'accusa si basò sulla testimonianza di un ex

³⁰⁷ HARRIS, "Factories of Death", pp. 225

³⁰⁸ HARRIS, "Factories of Death", pp. 281

bracciante taiwanese, Xie Jinlong, il quale dichiarò che nel gennaio 1942 ricevette l'ordine dal primo luogotenente Morita di trasportare un camion contenente oltre un centinaio di prigionieri alla sede dell'Unità *Tama*.³⁰⁹ La seconda e la terza accusa condividono un numero di similitudini, non ultimo il coinvolgimento dello stesso luogotenente, Morita. Ciò significa che episodi di questo genere non erano rari e la selezione e spedizione di prigionieri da usare come cavie era un avvenimento frequente. L'esistenza di questi e altri documenti, ancora oggi reperibili ed esaminabili, costituisce una indicazione della grande quantità di materiale simile che doveva essere disponibile all'epoca, se vi fosse stato un reale sforzo per raccoglierlo. I quattordici individui vennero incriminati e le accuse inviate anche all'IMTFE, dal quale furono tuttavia rigettate.

Grazie al direttore del Nanjing Massacre Study Center dell'Università Normale di Nanchino, Zhang Lianghong, all'interno degli archivi è stato possibile rintracciare ulteriori documenti riferenti la sperimentazione umana condotta dall'Unità *Tama*. Uno di essi, già menzionato in precedenza, è la testimonianza di Chimba Osamu, la quale venne rinvenuta anche tra i documenti dell'IPS sotto il nome leggermente differente di Hataba Osamu da Williams e Wallace. Chimba, o Hataba, fu un membro dell'Unità *Tama* che decise di disertare verso la Cina durante la guerra; la sua testimonianza si dimostrò dunque unica e significativa, dato il particolare punto di vista dell'autore. La testimonianza corroborò l'intelligence precedentemente raccolta e l'intervento all'IMTFE di Sutton riguardo all'uso di veleni da parte dell'Unità 1644 potrebbe altresì venire proprio dalla dichiarazione di Chimba. Per di più, questi documenti testimoniano come all'epoca il programma batteriologico giapponese si fosse esteso ben al di fuori dei confini mancesi, fino ad arrivare almeno a Nanchino.³¹⁰

5.3.4. La conclusione dei tribunali militari nazionalisti

Nonostante alcuni tribunali militari nazionalisti e soprattutto comunisti presero in esame l'argomento della guerra batteriologica, esso non fu mai investigato in modo rigoroso e approfondito e i responsabili non ricevettero le pene adeguate.³¹¹ I tribunali militari della Cina nazionalista, iniziati nel dicembre 1945, si conclusero nella seconda parte del 1947, a causa degli elevati costi in un periodo nel quale l'attenzione era inevitabilmente puntata sulla ribellione comunista e la guerra civile. Il Kuomintang aveva cercato di utilizzare i processi per sottolineare la sua presenza internazionale agli occhi della popolazione cinese e dimostrare

³⁰⁹ WANG, "Medicine-related War Crimes Trials and Post-war Politics and Ethics", pp. 34-35

³¹⁰ WANG, "Medicine-related War Crimes Trials and Post-war Politics and Ethics", pp. 35

³¹¹ NIE, "On the altar of nationalism and the nation-state", pp. 129

che le nuove autorità erano “giuste”, un elemento cruciale per rinforzare il supporto domestico e internazionale.³¹² Non sono disponibili sommari o registri dei processi in inglese, né copie di essi sono conservate negli archivi dell’UN, ma John F. Cady stima che in questo breve periodo, almeno 41.000 criminali di guerra vennero processati; il dato è però contestato e alcune fonti storiche cinesi indicano un ben più ristretto 2.435, di cui 110 furono giustiziati, mentre altri documenti designano solo 442 condanne e un tasso di assoluzione pari al quaranta per cento. Di contro, per i resoconti nipponici, circa 883 giapponesi furono processati da corti nazionaliste e 504 vennero giudicati colpevoli. Anche i calcoli dello storico Justin Jacobs si allineano generalmente con le previsioni cinesi e giapponesi e indicano oltre 500 condanne, di cui 145 pene capitali.³¹³ Come risultato dei disordini della guerra civile, molti documenti tra i quali trascrizioni, fascicoli e verdetti dei processi finirono per essere perduti, pertanto i materiali al momento disponibili non consentono di stabilire una cifra esatta e inequivocabile, né di confermare se quei quattordici membri dell’Unità *Tama* accusati di crimini di guerra furono mai effettivamente puniti per le loro azioni.³¹⁴

5.4 La clemenza comunista

Dopo la nascita della Repubblica Popolare Cinese, nel 1956 i comunisti decisero di indire nuovamente tribunali militari per giudicare criminali di guerra giapponesi, sebbene il loro approccio si dimostrò molto diverso da quello nazionalista. Tra giugno e luglio 1956, in due procedimenti separati tenutisi a Shenyang e Taiyuan, un certo numero di prigionieri di guerra nipponici vennero chiamati a rispondere dei loro crimini davanti a una corte. Il 14 marzo 1956, il primo ministro Zhou Enlai annunciò l’intenzione di incriminare solamente 51 dei giapponesi detenuti in Cina, mentre gli altri sarebbero stati gradualmente rimpatriati. Tra questi figurarono anche 3 imputati accusati della manifattura e sperimentazione di armi batteriologiche. Uno di questi fu il chirurgo Yoshizawa Yukio, membro dell’Unità 731, il quale ammise di aver praticato aperture nella trachea di un prigioniero cinese ancora in vita fino a che la rottura di un vaso sanguigno lo costrinse a eliminare il soggetto. Sakakibara Hideo, invece, confessò di aver prodotto armi biologiche apposite per l’uso in guerra, in violazione con i principi umanitari e le convenzioni internazionali. Durante i procedimenti emersero queste e altre testimonianze sulla sperimentazione umana.³¹⁵ Nonostante ciò,

³¹² KUSHNER, *Men to Devils, Devils to Men*, pp. 137

³¹³ JACOBS, “Preparing the People for Mass Clemency”, pp. 153

³¹⁴ WANG, “Medicine-related War Crimes Trials and Post-war Politics and Ethics”, pp. 34-35

KUSHNER, *Men to Devils, Devils to Men*, pp. 139

³¹⁵ JACOBS, “Preparing the People for Mass Clemency.”, pp. 159

neanche questi processi non si spinsero abbastanza a fondo e non si tradussero in un'adeguata investigazione sullo studio e sull'uso di armi biochimiche.

Sebbene gli individui imputati furono giudicati colpevoli per crimini di guerra, come aggressione, saccheggio, razzia, stupro, persecuzione, abuso, tortura, massacri, manifattura e uso di armi biochimiche, purtroppo le sentenze si rivelarono ancora più indulgenti di quelle decretate dai nazionalisti e dai giudici sovietici a Chabarovsk; per di più, già prima della fine del 1964, tutti i condannati erano stati estradati e fatti rientrare in Giappone.³¹⁶

5.4.1. La dottrina della rieducazione morale

Mao si dimostrò pronto a intraprendere politiche fondate sulla punizione ma anche sulla riabilitazione, a patto che servissero a fini politici utili; ad esempio, non giustiziare i prigionieri significava mantenerli vivi per estrarre ulteriori informazioni, ma anche evitare lo stigma internazionale che ne sarebbe derivato e garantirsi una reputazione per il trattamento umano dei detenuti, con esito positivo anche per la causa del popolo cinese.³¹⁷ Fin dagli anni trenta sia il Kuomintang sia il Partito Comunista avevano impiegato i prigionieri di guerra giapponesi arresi come armi di propaganda. Ancor prima della fine dell'occupazione nipponica, quando i suoi soldati non erano ancora altro che truppe di guerriglia, Mao aveva proibito trattamenti inumani ai danni dei prigionieri e perorava l'adozione della *ganhua zhuyi*, l'*inprinting* morale, una dottrina che prediligeva la riforma educativa dei prigionieri basandosi sulla mentalità comunista e la disciplina del lavoro. Ma fu nel 1954 che la pratica di spingere i prigionieri al *renzui*, l'ammissione dei propri crimini, fu sviluppata e assunse una portata mai vista in precedenza.³¹⁸

Per cercare di dimostrare l'indipendenza della Cina dalle influenze sovietiche, Mao rifiutò di adottare Chabarovsk come modello per i suoi tribunali, forgiando invece un suo personale approccio nel perseguire i criminali di guerra giapponesi, basandosi su una combinazione del concetto di "benevolenza" e di rieducazione ideologica. A questo fine, venne imposta ai

Adam CATHCART & Patricia NASH, "War Criminals and the Road to Sino-Japanese Normalization: Zhou Enlai and the Shenyang Trials, 1954-1956", *Twentieth-Century China*, 34, 2, 2009, 89-111, doi:10.1353/tcc.0.0014, cit. pp. 98

Yan LING, "The 1956 Japanese War Crimes Trials in China", in Morten Bergsmo, Wui Ling Cheah and Ping Yi (a cura di), *Historical Origins of International Criminal Law: Volume 2, FICHL Publication Series No. 21*, Bruxelles, Torkel Opsahl Academic EPublisher, December 2014, pp. 215-241, cit. pp. 235

³¹⁶ NIE, "On the altar of nationalism and the nation-state", pp. 129

NIE, "The West's Dismissal of the Khabarovsk Trial as 'Communist Propaganda'", pp. 38

³¹⁷ ŌSAWA Takeshi, "The People's Republic of China's 'lenient treatment' policy towards Japanese war criminals", in Kirsten Sellars (a cura di), *Trials for International Crimes in Asia*, Cambridge, Cambridge University Press, 2015, pp. 145-166, doi:10.1017/CBO9781316221754.008, cit. pp. 150

³¹⁸ KUSHNER, *Men to Devils, Devils to Men*, pp. 278

KUSHNER, *Men to Devils, Devils to Men*, pp. 252

ŌSAWA, "The People's Republic of China's 'lenient treatment' policy", pp. 147

prigionieri la pratica di visitare alcuni tra i principali siti dove si compirono crimini di guerra ad opera dell'Esercito Imperiale giapponese, tra questi luoghi vi erano anche le rovine di Pingfan vicino a Harbin.³¹⁹ Non si trattava solamente di confessare i propri reati, ma di riflettere su di essi; l'obiettivo principale della Cina comunista per i prigionieri di guerra nipponici fu di suscitare rimorso e farli riflettere sui propri crimini in modo da trasformarli da terribili "demoni" assetati di sangue in socialisti responsabili e pacifici, ambasciatori per la riconciliazione e la promozione della politica estera di Zhou.

E nel frattempo, i detenuti erano immersi quotidianamente in un'enorme quantità di notizie incentrate sulla propaganda comunista e anti-americana, volte anch'esse all'indottrinamento.³²⁰ Come risultato secondario, la totalità dei criminali processati confessò in aula la propria colpevolezza, lasciandosi spesso andare a pubbliche dimostrazioni di pentimento. Molte delle testimonianze e delle confessioni redatte dietro le sbarre vennero in seguito pubblicate sia in Cina che in Giappone.

5.4.2. I prigionieri di Fushun

Nell'estate 1950 circa un migliaio di prigionieri di guerra giapponesi vennero inviati da Stalin alla Repubblica Popolare Cinese. Essi erano prigionieri di medio o basso rango dell'Organizzazione Ishii che non vennero imputati al processo di Chabarovsk e che Stalin decise di spedire in Cina per dimostrare il supporto sovietico alla neonata nazione. Le autorità cinesi dovettero ideare un modo per gestire prigionieri di simile rilevanza politica senza provocare una reazione popolare negativa causata dal risentimento e dal disappunto per la generosità dimostrata verso di essi. Fu in considerazione di questi sentimenti che Zhou si vide costretto ad abbandonare la sua iniziale idea di sentenze brevi e circoscritte solamente a un piccolo gruppo di imputati e decise invece di mantenere per lo meno la possibilità dell'ergastolo.³²¹

Per più di un decennio, Permyakov, che aveva accompagnato il trasferimento fino al confine, non ebbe alcuna notizia sul fato che toccò a questi prigionieri, ma nel 1969, a seguito di una sparatoria sull'Isola Damansky e in un periodo di tensioni tra l'Unione Sovietica e la Repubblica Popolare Cinese, lesse su un giornale comunista inglese, il *Morning Star*, che essi vennero rilasciati in libertà vigilata e assistettero i cinesi nell'aprire un loro proprio centro di

³¹⁹ CATHCART, NASH, "War Criminals and the Road to Sino-Japanese Normalization", pp. 100

³²⁰ KUSHNER, *Men to Devils, Devils to Men*, pp. 279

GUILLEMIN, *"Hidden Atrocities"*, pp. 315

ŌSAWA, "The People's Republic of China's 'lenient treatment' policy", pp. 145

³²¹ JACOBS, "Preparing the People for Mass Clemency.", pp. 156-157

ricerca per lo sviluppo di armi batteriologiche. Tuttavia, poiché il *Morning Star* era una testata sovvenzionata da fondi sovietici è probabile che la notizia fu deliberatamente trasmessa al giornale dall'Unione Sovietica e la veridicità dell'informazione è dunque discutibile, il vero fato di quei prigionieri rimane dubbio, ma probabilmente vennero rimpatriati assieme ai loro connazionali.³²² Ciò che è vero e comprovato è che, nel 1955, il numero di giapponesi detenuti nei due centri per criminali di guerra di Taiyuan e Fushun era pari a 1.109.³²³ Il campo di detenzione di Fushun ospitava quegli stessi prigionieri arrivati dalla Siberia e la maggior parte dei detenuti aveva quindi connessioni non solo con l'amministrazione del vecchio Manciukuo ma anche con l'Organizzazione Ishii. La gran parte dei prigionieri venne assolta dopo un lungo periodo di incarcerazione ma senza processo e la scelta fu pubblicizzata come il simbolo della magnanimità cinese e delle buone intenzioni nei confronti del Giappone, il cui favore era un elemento che Mao era propenso a coltivare. Solamente una manciata tra gli individui più efferati vennero portati in tribunale e ottennero sentenze più lunghe, tra gli otto e i vent'anni, da cui furono detratti gli anni che avevano già passato in prigione in attesa di essere processati; per questo motivo la maggior parte dei condannati scontò solo una minima parte della pena e, prima della fine del 1964, erano stati ormai liberati tutti.³²⁴

5.4.3. Le motivazioni politiche dell'indulgenza

Le ragioni di questa smisurata mitezza, nonché l'esitazione nel premere per fare giustizia sulla questione biochimica nello specifico, non sono totalmente chiari e l'assenza di registri di corte e documenti d'archivio che elucidino la questione complica la ricostruzione dei fatti. Alcuni commenti che Mao rilasciò e dichiarazioni di Zhou forniscono un quadro quasi completo circa la posizione del Partito Comunista in merito. La clemenza comunista può essere spiegata innanzitutto da calcoli geostrategici influenzati dalla Guerra Fredda. I prigionieri di guerra vennero utilizzati per incoraggiare la normalizzazione dei legami ufficiali con il Giappone, stabilire relazioni economiche amichevoli e porre fine allo stato di guerra in cui ancora i due paesi si trovavano. La benevolenza dimostrata con i prigionieri fu allo stesso tempo uno sfoggio per le altre nazioni della solida presa che il Partito aveva a tutti i livelli del potere statale, ma anche una strategia volta a manovrare il paese del Sol Levante verso una posizione neutrale nel contesto della Guerra Fredda, incrinandone i rapporti con gli Stati Uniti.

³²² YUDIN, "Research on humans at the Khabarovsk War Crimes Trial", pp. 69-70

³²³ ŌSAWA, "The People's Republic of China's 'lenient treatment' policy", pp. 152

³²⁴ KUSHNER, *Men to Devils, Devils to Men*, pp. 258-259

GUILLEMIN, "*Hidden Atrocities*", pp. 315

ŌSAWA, "The People's Republic of China's 'lenient treatment' policy", pp. 156

JACOBS, "Preparing the People for Mass Clemency.", pp. 153

Ponderando su come la Cina dovesse relazionarsi all'eredità lasciata dalla guerra contro l'impero giapponese il *leader* cinese affermò come la popolazione giapponese fosse, in realtà, alleata della Cina, non sua rivale. Il nemico comune a entrambe le nazioni era null'altro che l'imperialismo americano in Asia Orientale; sarebbe stato saggio unirsi in alleanza per prevalere sulle interferenze politiche e militari degli Stati Uniti d'America nell'area. A questo fine, promosse un approccio basato sul dimenticare, piuttosto che ricordare; nelle sue parole:

“Our ancestors once quarreled, fought with each other. All this can be forgotten now! All this should be forgotten because it is unpleasant stuff. What use is it to keep it in our minds?”³²⁵

Mao decise di spingersi oltre, arrivando ad affermare che, nonostante l'invasione da parte delle truppe imperiali giapponesi fosse stata profondamente ingiusta e avesse portato indicibile dolore alla Cina, in conseguenza a tale aggressione si erano sviluppati anche esiti benefici per il paese. L'invasione avrebbe infatti contribuito a evocare una risposta patriottica nei cittadini cinesi che portò non solo alla vittoria contro le forze d'invasione ma anche all'ascesa del Partito Comunista. Attraverso questa politica di riconciliazione, Mao cercò di infrangere l'isolamento in cui si era venuta a trovare la Cina comunista e instaurare nuove relazioni diplomatiche con il Giappone. Come era accaduto per il Kuomintang, anche per la Repubblica Popolare Cinese la risposta ai crimini bellici giapponesi si mutò in breve in uno strumento politico.³²⁶ Durante la guerra nella penisola coreana, rilasciare i prigionieri giapponesi sarebbe parso illogico e crudele nei confronti della popolazione, ma dopo la fine del conflitto, con la presenza delle forze armate statunitensi stazionate lungo i confini cinesi, Zhou prese l'astuta decisione di convertirli in capitale umano economico e politico per sfruttare una nascente politica estera giapponese tendenzialmente indipendente dal controllo americano.³²⁷

La concessione dell'amnistia alla maggior parte dei prigionieri di guerra giapponesi e il loro rimpatrio fu, dunque, una parte non indifferente della spinta verso la normalizzazione della politica estera di Zhou Enlai. Come ragione ufficiale in merito all'umanità dimostrata, egli addusse che essi stessi furono a loro volta vittime della macchina bellica; erano gli istigatori, non i soldati, a doversene sobbarcare la responsabilità. Per di più, questi soldati riabilitati avrebbero potuto rivelarsi una risorsa preziosa nella forma di un ponte umano per il

³²⁵ NIE, “On the altar of nationalism and the nation-state”, pp. 130

³²⁶ NIE, “On the altar of nationalism and the nation-state”, pp. 129-131

³²⁷ JACOBS, “Preparing the People for Mass Clemency.”, pp. 155

CATHCART, NASH, “War Criminals and the Road to Sino-Japanese Normalization”, pp. 94

consolidamento dei legami sino-nipponici. In altre parole, la clemenza dei cinesi venne giustificata come la scelta migliore negli interessi del popolo cinese post-bellico ma anche di quello giapponese e, nel complesso, di una pace globale.

Sebbene complessivamente la politica estera di Zhou non diede i frutti sperati, con il Giappone che si mosse sempre di più verso la sfera d'influenza americana e la propaganda anti-giapponese che riprese presto vigore in Cina, la riabilitazione dei detenuti poté essere considerata un successo e aiutò a spianare la via per nuove relazioni politiche; quasi tutti coloro che vennero rieducati e rimpatriati rimasero per tutta la vita inamovibili avvocati della politica estera di apertura verso la Cina e apologisti del regime di Pechino, nonché attivisti a favore della pace. Il loro rientro in madrepatria ebbe anche l'effetto secondario di sollevare il soggetto delle atrocità di guerra in maniera più efficiente rispetto a quanto il criticismo di una nazione esterna avrebbe potuto sperare di fare.³²⁸

5.4.4. La campagna mediatica di Zhou Enlai

Il particolare approccio del Partito Comunista ai crimini di guerra nipponici fu influenzato anche da fattori internazionali e dalla propaganda anti-americana. Al contrario della retorica adottata nei primi anni cinquanta, Zhou smise di criticare gli Stati Uniti per la tolleranza che avevano dimostrato nei confronti dei criminali di guerra giapponesi e cercò di dimostrare il nuovo senso di giustizia cinese attraverso il rapido rilascio dei propri prigionieri e di illustrare come i tribunali del Partito Comunista non fossero motivati dal desiderio di vendetta, in contrasto con le numerose sentenze di morte emesse dagli Alleati.³²⁹

La scelta delle autorità cinesi si trovò in forte contrasto con il sentimento delle masse. Agli inizi degli anni cinquanta, la retorica dominante invocava una giustizia severa, ma il 1954 vide un repentino cambio nel modo con cui i *mass media* trattavano l'argomento e venne dato il via a numerosi *forum* pubblici per dirottare l'opinione pubblica. Il popolo avrebbe dovuto essere condizionato con cura ad accettare la nuova politica di indulgenza nei confronti dei loro vecchi aguzzini, ma nonostante l'aggressiva campagna mediatica non fu mai possibile mutare completamente il pensiero della popolazione cinese, che ancora oggi non perdona i torti subiti sotto il dominio giapponese. L'indignazione pubblica e il desiderio di giustizia della popolazione vennero pertanto sacrificati per il bene della nazione e la normalizzazione nelle relazioni sino-giapponesi.³³⁰

³²⁸ NIE, "On the altar of nationalism and the nation-state", pp. 131

CATHCART, NASH, "War Criminals and the Road to Sino-Japanese Normalization", pp. 110

³²⁹ CATHCART, NASH, "War Criminals and the Road to Sino-Japanese Normalization", pp. 107

³³⁰ ŌSAWA, "The People's Republic of China's 'lenient treatment' policy", pp. 145-165

5.5 Gli esiti nel tempo

La sconcertante risposta cinese ai crimini di guerra giapponesi si è nel tempo trasformata in un discorso profondamente influenzato dal nazionalismo a livello sia politico che culturale. Cercando di fare tutto il possibile per rafforzare lo stato e la sua autorità, il governo centrale pose politica ed economia al di sopra della giustizia e chiese al paese ferito di sopportare ciò per il bene comune. Tutt'oggi, i governi della Cina Continentale e di Taiwan danno prova di un atteggiamento piuttosto ambiguo quando si discute delle atrocità mediche dell'Organizzazione Ishii, un comportamento che riflette il silenzio del Kuomintang all'IMTFE nonché l'indulgenza dimostrata nelle sentenze emesse dalle corti nazionaliste e comuniste.³³¹ Anche il mondo accademico cinese contemporaneo si è dimostrato evasivo sulla questione. Gli studiosi tendono a considerare seriamente i tribunali militari solo nell'ambito delle relazioni sino-giapponesi dell'epoca;³³² oltre ad accettare le spiegazioni ufficiali e quelle comunemente accettate, molti studiosi suggeriscono che il Generalissimo Chiang fosse troppo occupato a cercare di ristabilire la propria autorità, mentre Mao Zedong preferì concentrarsi a vincere la guerra e consolidare il potere del Partito Comunista. Un'aggiuntiva possibile spiegazione proposta dall'americano Harris fu la seguente: sarebbero state le potenze alleate delle due fazioni in guerra, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, a consigliare ai nazionalisti e ai comunisti di non sollevare la questione. Sia Washington che Mosca avevano grande interesse personale nel programma batteriologico giapponese e nessuna delle due nazioni desiderava che gli esperti nipponici fossero posti sotto pubblico scrutinio; né Chiang né Mao avrebbero potuto prevalere senza l'appoggio di queste grandi potenze e di conseguenza decisero entrambi di accettare l'imposizione.³³³ La teoria in sé è instabile: è credibile che gli americani cercassero di occultare simili fatti, ma i sovietici stessi indissero un tribunale per giudicare proprio quei crimini che avrebbero imposto alla Cina di tacere. Bisognerebbe dunque ipotizzare un elemento aggiuntivo per spiegare perché Mosca avrebbe agito in modo simile: a Chabarovsk, le informazioni e la loro diffusione erano totalmente in mano sovietica, un controllo che Mosca non avrebbe potuto esercitare sulle corti cinesi; forse i russi vollero evitare che dati troppo sensibili per il loro interesse venissero alla luce in sedi al di là dal loro controllo, dove non avrebbero potuto impedire l'interferenza internazionale.

JACOBS, "Preparing the People for Mass Clemency.", pp. 159-171

³³¹ NIE, "The West's Dismissal of the Khabarovsk Trial as 'Communist Propaganda'", pp. 33-38

³³² CATHCART, NASH, "War Criminals and the Road to Sino-Japanese Normalization", pp. 90

³³³ HARRIS, "Factories of Death", pp. 226

5.5.1. Le rivendicazioni delle vittime

Più di recente, il patriottismo in tutte le sue varie forme ha finito per eclissare la vecchia risposta ufficiale delle autorità e, nella memoria collettiva attuale l'odio nei confronti del Giappone e delle atrocità mediche ha finito per occupare una posizione di rilievo. Non sono però assenti anche esiti positivi di tale tendenza: negli ultimi anni le vittime cinesi della guerra batteriologica, appoggiate da organizzazioni non governative, hanno iniziato a cercare giustizia, anche se il governo centrale cinese non ha mai approvato queste iniziative temendo che avrebbero potuto andare a compromettere le relazioni tra le due nazioni nonché la stabilità sociale interna. Nel 1997, guidati dall'attivista Wang Xuan, i querelanti presentarono una causa contro il governo giapponese e nel 2002, per la prima volta, la Corte Distrettuale di Tōkyō ammise ufficialmente la guerra biologica condotta dall'Unità 731, ma rigettò la richiesta di risarcimento o di scuse ufficiali. La Corte suprema di Tōkyō, interpellata in appello, confermò tale decisione in quanto la Cina aveva rinunciato al diritto di indennizzi di guerra con il Comunicato Congiunto Cina-Giappone (日本国政府と中華人民共和国政府の共同声明, *Nippon-koku Seifu to Chūkajinmin-kyōwakoku Seifu no Kyōdō Seimei*) del 1972; pertanto, la legge internazionale non consentiva a cittadini stranieri di richiedere allo stato giapponese risarcimenti relativi ad azioni compiute durante il periodo bellico.³³⁴

Nonostante non riuscì a raggiungere l'obiettivo, l'iniziativa produsse risultati importanti: costrinse le istituzioni giapponesi, per lo meno quelle legali, a confrontarsi e ammettere un passato che si era cercato per anni di negare e riaprì il discorso della ricerca biologica condotta in Manciuria.

Questa ricerca di giustizia a nome delle vittime riflette l'espansione di un nazionalismo delle masse, il cui approccio all'argomento si è dimostrato molto differente da quello del cosiddetto "nazionalismo di stato" che voleva, al contrario, oscurare qualsiasi memoria dell'accaduto.³³⁵

³³⁴ *Ruling Recognizes Unit 731 Used Germ Warfare in China*, in "The Japan Times", 28 agosto 2002, <https://www.japantimes.co.jp/news/2002/08/28/national/ruling-recognizes-unit-731-used-germ-warfareinchina/#:~:text=The%20Tokyo%20District%20Court%20on,for%20compensation%20over%20the%20atrocities>, 24 marzo 2021

Japan rejects appeal for war compensation, in "The New York Times", 20 aprile 2005, <https://www.nytimes.com/2005/04/20/world/asia/japan-rejects-appeal-for-war-compensation.html>, 24 marzo 2021

Ho Yi, *Stories Untold*, in "Taipei Times", 23 Giugno 2013,

<https://www.taipeitimes.com/News/feat/archives/2013/06/23/2003565440>, 26 marzo 2021

Nicola S. HINES, *Unit 731: Justice Long Overdue*, in "International Bar Association", 2 Luglio 2018,

<https://www.ibanet.org/Article/NewDetail.aspx?ArticleUid=61F12315-0A0D-4D9B-B782-EF87643A1BBF>, 26 marzo 2021

Multilateral Treaty of Peace with Japan (with Two Declarations), in "USC US-China Institute", 8 settembre 1951, San Francisco, <https://china.usc.edu/treaty-peace-japan-1951>, Art. 14, (b)

³³⁵ NIE, "On the altar of nationalism and the nation-state", pp. 131-132

Riepilogo

In Cina, i crimini di Ishii non ricevettero mai un'attenzione particolare, sebbene vi siano pochi dubbi che già da prima della fine della guerra le autorità cinesi e le milizie comuniste fossero a conoscenza delle atrocità commesse dall'Organizzazione. Il Kuomintang aveva promesso di punire i responsabili, ma non tenne fede alla parola data, mentre Mao non dichiarò mai simili intenzioni. Durante l'IMTFE un solo debole tentativo fu fatto dal procuratore di Nanchino per sollevare l'argomento, ma per il resto la delegazione cinese rimase in silenzio.

Durante vari tribunali militari di classe BC in Cina, un numero non identificabile di prigionieri giapponesi vennero processati e ricevettero pene assai lievi. Il Kuomintang non si dimostrò mai interessato in modo particolare a Ishii o altri criminali legati all'Organizzazione, nonostante la grande quantità di prove disponibili, e non si sforzò mai di rintracciare le persone coinvolte o di punire i responsabili. L'instabilità interna provocata dalla guerra civile può in parte spiegare questa mitezza e inattività del governo cinese, ma fu anche una mossa calcolata di Chiang per migliorare le relazioni con il Giappone e calibrare l'opinione pubblica nazionale e internazionale. Nonostante questa generale indifferenza sull'argomento, tre documenti conservati a Nanchino indicano che quattordici membri dell'Unità 1644 vennero accusati per reati medici, sebbene non sia possibile determinare se vennero effettivamente processati. I tribunali nazionalisti terminarono nel 1947.

Dopo la nascita della Repubblica Popolare Cinese, il governo comunista continuò a indire tribunali militari, sebbene anche in questi casi si verificò una grave mancanza di indagini adeguate sul tema della guerra batteriologica. I processi furono all'insegna della magnanimità e le sentenze emesse furono particolarmente clementi. I detenuti giapponesi erano spinti a confessare i propri crimini e a riflettervi, ricevendo nel frattempo una rieducazione morale e ideologica nonché un indottrinamento di stampo comunista. Un grande numero di detenuti venne assolto e rilasciato senza processo, tra di loro anche un migliaio di prigionieri di guerra legati all'Unità 731. Le vere ragioni di una simile clemenza non sono ascrivibili alla sola proclamata magnanimità cinese. Mao promosse una politica apologista e d'oblio del periodo bellico in modo da reinstaurare buone relazioni diplomatiche con il Giappone e spingerlo verso una posizione neutrale nella Guerra Fredda. La risposta ufficiale alla domanda venne invece fornita da Zhou Enlai: anche i prigionieri di guerra giapponesi erano vittime della guerra e, per di più, i soldati riabilitati si sarebbero rivelati una preziosa risorsa per la riconciliazione.

La risposta cinese ai crimini batteriologici giapponesi ha nel tempo assunto toni sempre più nazionalistici. L'interesse dello Stato fornì la motivazione per ignorare la giustizia dovuta

alle vittime dell'Organizzazione, tutt'oggi i governi cinesi hanno un atteggiamento ambiguo in merito e il mondo accademico cinese fornisce scuse in linea con la retorica dominante. Al contrario, più di recente un novo tipo di nazionalismo nato dalle masse ha iniziato a muoversi nella direzione contraria all'ideologia statale. Molte vittime e i loro familiari hanno iniziato a far causa e richiedere risarcimenti, ma fino ad ora non hanno ottenuto gli esiti sperati: la corte suprema di Tōkyō ha per la prima volta ammesso che i crimini in questione furono effettivamente commessi, ma ha rifiutato la richiesta di compenso.

CONCLUSIONI

Nello sviluppo di questo elaborato si è cercato di analizzare il più approfonditamente possibile i motivi per i quali Stati Uniti, Unione Sovietica e Repubblica Popolare Cinese fallirono nell'amministrare la giustizia quando si trattò di imporla ad alcuni dei criminali più efferati della storia giapponese. Sebbene la ricerca alla base della stesura non abbia pretese di perfezione o completezza, si ritiene tuttavia che lo studio sia riuscito nell'intento di presentare in maniera chiara e concisa i principali eventi storici e le decisioni politiche e giuridiche che da ciò derivarono e che portarono al risultato sopraccitato.

Si è esposto come il contesto storico e geopolitico abbia potuto portare alla nascita e allo sviluppo dell'opera di Ishii Shirō in Manciuria e, successivamente, permettere a simili crimini di rimanere impuniti. È inconfutabile che le attività di Ishii in Manciuria e nel resto dei territori occupati andarono contro i più basilari principi dell'etica medica, ma è anche innegabile che le autorità che avrebbero avuto il dovere di punirne i responsabili negarono anche quest'ultima consolazione alle vittime e alle loro famiglie.

È stato ampiamente descritto come, all'ombra della nascente Guerra Fredda, gli Stati Uniti decisero di calpestare i sentimenti di giustizia per rendersi complici di individui che non ebbero mai remora alcuna a sacrificare uomini, donne e bambini alla propria sete di conoscenza. Nonostante l'occasione presentatasi con l'apertura del Tribunale Militare di Tōkyō, la questione della guerra batteriologica passò sotto silenzio, ignorata quasi da tutti, a causa dell'intervento censurante del GHQ di MacArthur, sicché nessuno di coloro che furono coinvolti nell'Organizzazione Ishii si dovette mai preoccupare di rendere conto dei propri crimini. Il doppiopesismo fu particolarmente evidente durante i tribunali militari minori tenutisi nel resto dell'Asia Pacifica, durante i quali gli americani non si fecero problemi a emettere sentenze capitali nei confronti di medici e ricercatori giapponesi, ma ciò fu possibile solo in quei casi in cui non fosse possibile stabilire un legame che li collegasse a Ishii.

Le autorità nordamericane non si limitarono a fornire protezione e immunità a tutti i ricercatori dell'Organizzazione Ishii che erano riusciti a rientrare in Giappone. Presi dall'impeto di mantenere un vantaggio bellico in una guerra nascente contro Mosca, gli scienziati, i politici e i militari statunitensi si prodigarono a raccogliere tutte le informazioni ottenibili da questi individui, giustificando la loro posizione come una necessità per il mantenimento della sicurezza nazionale. Si ritiene che l'elaborato abbia definito in modo dettagliato i contorni delle indagini di Sanders, Thompson, Fell, Hill e Victor, nonché i risultati, in ultima analisi deludenti, che se ne ricavarono e le conseguenze che esse ebbero sul processo decisionale che portò a patteggiare l'immunità con Ishii. Neppure l'idea che questi

risultati provenissero dal sacrificio di innumerevoli vite umane sacrificate senza scrupoli poté detrarre gli esperti di Camp Detrick e i loro superiori dal desiderare di entrare in possesso dei dettagli di tali ricerche. Sanders arrivò addirittura ad auto illudersi in modo da non dover fare i conti con la consapevolezza che innumerevoli vite furono perse per ottenere i dati che lui stesso ora stava investigando. Né Sanders né Thompson ottennero però risultati rivoluzionari, a causa delle interferenze dello SCAP e dei Chemical Corps al fine di impedire che non solo il pubblico, ma anche Washington, venissero al corrente della totalità delle informazioni raccogliibili.

Più proficue furono le successive indagini di Fell, Hill e Victor, i quali riuscirono a raccogliere una buona quantità di informazioni, tra le quali la più importante fu forse l'ammissione della pratica della sperimentazione umana. Allo stesso modo, con Hill e Victor i giapponesi smisero anche di richiedere un documento scritto che garantisse loro l'immunità, rimuovendo dalle menti delle autorità americane una grossa fonte di preoccupazione e incertezza. Le lunghe discussioni attorno ai temi dello scandalo che sarebbe potuto nascere se l'accordo fosse stato scoperto e del pericolo di dare il via a una corsa agli armamenti, si risolse da sé senza la necessità di emettere alcun documento potenzialmente compromettente. È chiaro che nessuna questione di ordine etico o morale fu mai nemmeno presa in considerazione durante questi negoziati. Parallelamente, anche l'Intelligence militare condusse delle proprie indagini, volte ad assicurarsi che simili conoscenze non finissero in mano sovietica.

Si ritiene, dunque, di aver ampiamente dimostrato come agli occhi delle autorità statunitensi il valore che i dati giapponesi avrebbero apportato alla ricerca batteriologica americana sorpassasse qualsiasi guadagno sarebbe derivato da un processo. In conclusione, la necessità giuridica venne surclassata e calpestata da valutazioni di ordine politico e strategico.

Sono stati esaminati anche i dubbi sollevati da certe mancanze e incongruenze durante le indagini, che potrebbero indicare un possibile ulteriore livello di analisi, il quale rimane pur tuttavia ancora inaccessibile in quanto i documenti che potrebbero rivelarsi la chiave di comprensione ultima delle motivazioni di tutti le parti in gioco sono tutt'oggi riservati e i loro contenuti nascosti agli occhi del pubblico. In conclusione, è chiaro che i ricercatori, militari e politici statunitensi erano interessati alle conoscenze scientifiche di Ishii non a scopi puramente accademici ma al fine di applicarle in modo pratico alle proprie esigenze; non si sarebbero fatti troppi problemi a impiegare loro stessi le armi batteriologiche e dunque non deve sorprendere che giunsero alla decisione di barattare la sofferenza di migliaia di individui

e la giustizia loro dovuta per una manciata di informazioni con il potenziale di essere utili all'interesse nazionale.

Più complicato da analizzare è stato il caso sovietico, a causa dell'impossibilità di esaminare materiale primario al di fuori del verbale del processo, pubblicato con l'approvazione delle autorità russe. All'apparenza, la situazione si presenta differente dal caso statunitense, dalle pressioni che i sovietici fecero durante il Tribunale affinché la guerra batteriologica figurasse come accusa durante il processo, fino al tribunale militare condotto nella città siberiana di Chabarovsk. È stato dimostrato come, nonostante il forte sottotono ideologico, in ultima analisi, il processo di Chabarovsk provò oltre ogni ragionevole dubbio la veridicità delle accuse. Ad oggi, il processo sovietico è il primo e unico esempio di un tribunale militare che processò e punì membri dell'Organizzazione Ishii, a differenza dei processi cinesi che li imputarono durante i più generali tribunali di classe BC, senza esaminare nel particolare la questione batteriologica.

Sebbene in superficie potrebbe sembrare che i sovietici avessero deciso effettivamente di compiere un atto di giustizia, a un'analisi più attenta è risultato evidente come non furono in realtà più virtuosi dei loro avversari. Risulta chiaro dal tempismo delle sentenze deliberatamente emesse prima della reintroduzione della pena capitale, dalla mitezza delle stesse e da ciò che in ultimo accadde ai prigionieri, rilasciati e rimpatriati nel giro di pochi anni, che Mosca non avesse più interesse di Washington a uccidere la gallina dalle uova d'oro ma, al contrario, inscenò uno spettacolo per reclamare una superiorità morale a livello internazionale e al contempo si dedicò a raccogliere dati utili allo sviluppo della propria macchina bellica, in modo non differente dagli Stati Uniti.

L'ultimo caso trattato è stato quello della Cina nazionalista di Chiang Kai-shek e della Cina comunista di Mao Zedong, i quali optarono entrambi per una linea molto pragmatica, a discapito della sofferenza dei propri connazionali. All'instabilità provocata dalla guerra civile che imperversava per il paese può essere ascrivibile solo una parte della scelta del Kuomintang di dimostrarsi clementi nei confronti dei prigionieri giapponesi e di non perseguire i crimini dell'Organizzazione Ishii, nonostante la grande quantità di prove esistenti e la promessa di Chiang di portare a giustizia i colpevoli; ma la parte preponderante di tale decisione fu legata a considerazioni politiche ed economiche, nel tentativo di normalizzare le relazioni con il Giappone. D'altra parte, Mao non espresse mai apertamente l'intenzione di punire i medici giapponesi, prediligendo una linea d'azione volta alla rieducazione. Di conseguenza, i tribunali militari indotti da entrambi i governi cinesi fallirono nell'indagare a fondo il tema della guerra batteriologica e i crimini a essa legati, e anche nei rari casi in cui un ricercatore

o un medico finiva al banco, esso veniva trattato solo come uno dei tanti criminali di classe B o C e riceveva, al pari dei suoi compagni imputati, sentenze generalmente clementi. Anche Mao, come il suo predecessore, decise di porre gli interessi nazionali al di sopra della volontà del suo popolo, spingendosi però oltre e promuovendo l'apologia e l'oblio di alcuni dei crimini e dei criminali più efferati nella storia dell'uomo, una politica che continua ancora oggi.

L'intervento degli Stati Uniti e il loro impegno nel coprire questi fatti e smentire le denunce sovietiche furono così capillari e efficienti che solo negli ultimi decenni si è iniziato a conoscerli e a studiarli. A Conseguenza di ciò, il Giappone ancora oggi opta per una linea negazionista in materia e rifiuta di porgere scuse ufficiali mentre gli Stati Uniti, sebbene di recente abbiano divulgato alcuni dei documenti relativi alle indagini e ai negoziati con Ishii e ne abbiano condannato le azioni, non si sono mai scusati neppure loro per il loro ruolo svolto nella copertura. Anche la Cina continua lungo la sua strada di dimenticanza, sorda alle proteste e alle richieste che gli giungono dai suoi cittadini.

A conclusione delle precedenti analisi, si può dire che lo studio dell'aspetto storico può sicuramente essere ancora ampliato, in special modo nell'eventualità che vengano in futuro scoperti e declassificati nuovi documenti, che potrebbero chiarire quei punti ancora oscuri della vicenda, sicché l'intera questione possa un giorno essere soggetto di un esame completo e oggettivo; ma ancora di più, questo argomento offre numerosi spunti di riflessione di carattere etico e morale, nonché giuridico e legale. Sono, questi, aspetti da non trascurare, in quanto il loro studio non solo consente di giungere a un più alto livello di comprensione, ma potrebbe anche alimentare e validare internazionalmente quei movimenti che ancora oggi esigono giustizia; in tal modo, un giorno, governi come quello giapponese e statunitense, che ancora si rifiutano di ammettere le proprie colpe, potrebbero venir portati a rivedere la propria posizione.

BIBLIOGRAFIA

VOLUMI

AOKI, Fukiko, “731 — *Ishii shirō to saikin-sen butai no yami o abaku* (731 – Svelare le tenebre di Ishii Shirō e dell’Unità di guerra batteriologica)”, Tokyo, Shinchōsha, 2018.

青木富貴子、『731—石井四郎と細菌戦部隊の闇を暴く—』、東京、新潮社、2018年。

BARENBLATT, Daniel, “*A Plague Upon Humanity, the Hidden History of Japan’s Biological Warfare Program*”, New York, HarperCollins, 2005.

BEASLEY, William Gerald, *The Japanese Experience, a Short History of Japan*, London, Weidenfeld & Nicolson, 1999.

BYRD, Gregory Dean, “*General Ishii Shiro: His Legacy is that of Genius and Madman*”, (tesi magistrale), Johnson City, East Tennessee State University, 2005.

CAROLI, Rosa, GATTI, Francesco, *Storia del Giappone*, Bari, Editori Laterza, 2008.

DREA, Edward, BRADSHER, Greg, HANYOK, Robert, LIDE, James, PETERSEN, Michael, YANG, Daqing, “*Researching Japanese War Crimes Records, Introductory Essays*”, Washington, National Archives and Records Administration for the Nazi War Crimes and Japanese Imperial Government Records Interagency Working Group, 2006.

GADDIS, John Lewis, *The Cold War*, London, Penguin Group, 2005.

GOLD, Hal, “*Unit 731 Testimony*”, North Clarendon, Tuttle Publishing, 1997.

GORDON, Andrew, *A Modern History of Japan, from Tokugawa Times to the Present*, New York, Oxford University Press, 2003.

GORDON, David M., “The China-Japan War, 1931-1945”, *The Journal of Military History*, 70, 1, 2006.

GUILLEMIN, Jeanne, *“Hidden Atrocities, Japanese Germ Warfare and American Obstruction at the Tokyo Trial”*, New York, Columbia University Press, 2017.

HARRIS, Sheldon H., *“Factories of Death; Japanese Biological Warfare, 1932-45, and the American Cover-up”*, Londra, Routledge, 1944

HASEGAWA, Tsuyoshi, (a cura di), *The Cold War in East Asia, 1945-1991*, Washington, Woodrow Wilson Center Press, 2011.

IENAGA Saburō, *The Pacific War 1931-1945, a Critical Perspective on Japan’s Role in World War II*, New York, Pantheon Books, 1978.

KUSHNER, Barak, *Men to Devils, Devils to Men, Japanese War Crimes and Chinese Justice*, Cambridge, Massachusetts, Harvard University Press, 2015.

LEITENBERG, Milton, ZILINSKAS, Raymond A., KUHN, Jens H., *The Soviet Biological Weapons Program*, Cambridge, London, Harvard University Press, 2012.

MORENO, Jonathan D., *“Undue Risk, Secret State Experiments on Humans”*, New York, Routledge, 2001.

PAINE, Sarah C. M., *The Japanese Empire Grand Strategy from the Meiji Restoration to the Pacific War*, Cambridge, Cambridge University Press, 2017.

TANAKA, Yuki, *“Hidden Horrors, Japanese War Crimes in World War II”*, Boulder, Westview Press, 1996.

TOTANI, Yuma, *“The Tokyo War Crimes Trial: Historiography, Misunderstandings, and Revisions”* (tesi di dottorato), Berkeley, University of California, 2005.

WILLIAMS, Peter, WALLACE, David, *“Unit731, Japan’s Secret Biological Warfare in World War II”*, New York, The Free Press, 1989.

SAGGI IN VOLUME

BÄRNIGHAUSEN, Till, “Data generated in Japan’s biowarfare experiments on human victims in China, 1932–1945, and the ethics of using them”, in Nie Jing-Bao, Guo Nanyan, Selden Mark e Kleinman Arthur (a cura di), *Japan’s Wartime Medical Atrocities Comparative inquiries in science, history, and ethics*, New York, Routledge, 2010.

HURST III, G. Cameron, "Biological Weapons: The United States and the Korean War," in Lafleur William, Böhme Gernot e Shimazono Susumu (a cura di), *Dark Medicine, Rationalizing Unethical Medical Research*, Bloomington, Indiana University Press, 2007.

LING, Yan, “The 1956 Japanese War Crimes Trials in China”, in Morten Bergsmo, Wui Ling Cheah and Ping Yi (a cura di), *Historical Origins of International Criminal Law: Volume 2, FICHL Publication Series No. 21*, Bruxelles, Torkel Opsahl Academic EPublisher, December 2014, pp. 215-241.

NIE, Jing-Bao, “On the altar of nationalism and the nation-state, Japan’s wartime medical atrocities, the American cover-up, and postwar Chinese responses”, in Nie Jing-Bao, Guo Nanyan, Selden Mark e Kleinman Arthur (a cura di), *Japan’s Wartime Medical Atrocities Comparative inquiries in science, history, and ethics*, New York, Routledge, 2010, pp. 123-138

ŌSAWA Takeshi, “The People’s Republic of China’s ‘lenient treatment’ policy towards Japanese war criminals”, in Kirsten Sellars (a cura di), *Trials for International Crimes in Asia*, Cambridge, Cambridge University Press, 2015, pp. 145-166, doi:10.1017/CBO9781316221754.008.

POLUNINA, Valentyna, “The Khabarovsk trial, The Soviet riposte to the Tokyo Tribunal”, in Kirsten Sellars (a cura di), *Trials for International Crimes in Asia*, Cambridge, Cambridge University Press, 2015, pp. 121-144, doi:10.1017/CBO9781316221754.007.

SCHALLER, Michael, “Japan and the Cold War, 1960-1991”, in *The Cambridge History of the Cold War*, Melvyn P. Leffler e Odd Arne Westad (a cura di), pp. 156-180, Cambridge, Cambridge University Press, 2010, DOI: 10.1017/CHOL9780521837217.009.

TSUNEISHI, Kei’ichi, “Unit 731 and the Human Skulls Discovery in 1989, Physicians Carrying Out Organized Crime”, in Lafleur William, Böhme Gernot e Shimazono Susumu (a cura di), *Dark Medicine, Rationalizing Unethical Medical Research*, Bloomington, Indiana University Press, 2007.

TSUNEISHI Keiichi, “Unit 731 and the Japanese Imperial Army’s biological warfare program”, tr. John Junkerman, in Nie Jing-Bao, Guo Nanyan, Selden Mark e Kleinman Arthur (a cura di), *Japan’s Wartime Medical Atrocities Comparative inquiries in science, history, and ethics*, New York, Routledge, 2010.

WANG, Suzy, “Medicine-related War Crimes Trials and Post-war Politics and Ethics, The Unresolved Case of Unit 731, Japan’s Bio-warfare Program”, in Nie Jing-Bao, Guo Nanyan, Selden Mark e Kleinman Arthur (a cura di), *Japan’s Wartime Medical Atrocities Comparative inquiries in science, history, and ethics*, New York, Routledge, 2010.

YUDIN, Boris G., “Research on humans at the Khabarovsk War Crimes Trial, A historical and ethical examination”, in Nie Jing-Bao, Guo Nanyan, Selden Mark e Kleinman Arthur (a cura di), *Japan’s Wartime Medical Atrocities Comparative inquiries in science, history, and ethics*, New York, Routledge, 2010.

ARTICOLI IN PERIODICO

ALTHEIDE, Brandi, “Biohazard: Unit 731 and the American Cover-Up”, *Meeting of Minds Journal*, 2013, <https://www.umflint.edu/research/mom-journal-2013#accordion-table-of-contents>, 28-01-2021.

BRODY, Howard, LEONARD, Sarah E., NIE, Jng-Bao, WEINDLING, Paul, “U.S. Responses to Japanese Wartime Inhumane Experimentation after World War II, National Security and Wartime Exigency”, *Cambridge Quarterly of Healthcare Ethics*, 23, 2, 2014, pp.220-230.

BU, Ping, “A research report on Japanese use of chemical weapons during the Second World War”, *Journal of Modern Chinese History*, 1, 2, 2007, pp. 155-172, DOI:10.1080/17535650701677239.

CATHCART, Adam, NASH, Patricia, “War Criminals and the Road to Sino-Japanese Normalization: Zhou Enlai and the Shenyang Trials, 1954-1956”, *Twentieth-Century China*, 34, 2, 2009, 89-111, doi:10.1353/tcc.0.0014.

DEVOLDER, Katrien, “U.S. Complicity and Japan's Wartime Medical Atrocities: Time for a Response”, *The American Journal of Bioethics*, 15, 6, 2015, pp.40-49.

POWELL, John Wesley, “Japan's germ warfare: The U.S. Cover-up of a War Crime”, *Bulletin of Concerned Asian Scholars*, 12,4, 1980, pp.2-17, DOI: 10.1080/14672715.1980.10405225.

FUJIMURA Michio, “Nakatsuka akira-cho ‘nisshinsensō no kenkyū, itōhirofumi-hen (yamabe kentarō kaisetsu), kimitsu nisshinsensō ” (Nakatsuka Akira, ‘Studi sulla Guerra Sino-Giapponese’, a cura di Itō Hirofumi e commento di Yamabe Kentarō, ‘Segreti della guerra Sino-Giapponese’), *Kokusai Seiji*, 1968, 37, 1968, pp. 159-170.

藤村 道生、中塚明著『日清戦争の研究』伊藤博文編 (山辺健太郎解説)『機密日清戦争』、国際政治、1968 卷、37 号、1968 年、p. 159-170.

JACOBS, Justin, “Preparing the People for Mass Clemency: The 1956 Japanese War Crimes Trials in Shenyang and Taiyuan.”, *The China Quarterly*, 205, 2011, 152-172, doi:10.1017/S030574101000144X.

KOBAYASHI Akina, “‘Shiberia yokuryū' kenkyū no genjō to kadai: Nichiro no senkō kenkyū kara (Lo stato attuale e i compiti dello studio della “detenzione siberiana”: considerazioni dalle ricerche precedenti in Giappone e Russia)”, *Ibunka Ronbun-hen*, 11, 2010, info:doi/10.15002/00006013, pp. 267-285.

小林 昭菜、『「シベリア抑留」研究の現状と課題：日露の先行研究から』、異文化・論文編, 11, 2010, info:doi/10.15002/00006013、pp. 267-285.

NIE, Jing-Bao, “The West's Dismissal of the Khabarovsk Trial as ‘Communist Propaganda’. Ideology, evidence and international bioethics”, *Journal of bioethical inquiry*, 1, 1, 2004, pp. 32-42, DOI:10.1007/BF02448905.

POWELL, Jhon W., “A hidden chapter in history”, *Bulletin of the Atomic Scientists*, 37, 8, 1981, pp. 44-52.

POWELL, John W., “Japan’s Germ Warfare: The U.S. Cover-up of a War Crime”, *Bulletin of Concerned Asian Scholars*, 12, 4, 1980, pp. 2-17.

SELLARS, Kirstens, “Imperfect Justice at Nuremberg and Tokyo”, *The European Journal of Law*, 21, 4, 2011, pp. 1085-1102.

TSUCHIYA Takashi, “Jūgonen Sensōki no Nihon niyoru Igakuhanzai (I Crimini Medici del Giappone Durante la Guerra dei 15 Anni)”, *Jinkenmondai kenkyū*, 6, 2006, pp. 41-65.

土屋貴志、『15年戦争期の日本による医学犯罪』、人権問題研究、第6号、2006年、pp. 41-65.

TSUNEISHI Keichi, “Gunji kenkyū no naka no kagakusha — 731 butai no kagakusha to sono gendaiteki imi (Gli Scienziati nella Ricerca Militare, gli Scienziati dell’Unità 731 e il significato in epoca moderna)”, *Gakujutsu no Dōkō*, 22,7, 2017, pp.18-24, DOI: https://doi.org/10.5363/tits.22.7_18.

常石敬一、「軍事研究の中の科学者 — 731部隊の科学者とその現代的意味」、学術の動向、22、7、2017、pp. 18-24、DOI: https://doi.org/10.5363/tits.22.7_18.

WATANABE Nobuyuki, “731 Butai Umoreteita Saikinsen no Kenkyū Hōkoku, Ishii Kikan no Sūyō Kaneko Gun’i no Ronbun-shu no Hakken (Rapporto di Ricerca sulla Guerra Batteriologica Sepolta dell’Unità 731, Scoperta una raccolta di trattati del medico militare Kaneko)”, *Sekai*, 2012, pp. 313-323.

渡辺延志、「731部隊埋もれていた細菌戦の研究報告、石井機関の枢要金子軍医の論文集発見」、世界、2012年、pp. 313-323.

DOCUMENTI TRATTI DALLA RETE

HO Yi, *Stories Untold*, in “Taipei Times”, 23-06-2013, <https://www.taipetimes.com/News/feat/archives/2013/06/23/2003565440>, consultato in data 26-03-2021.

Kyokutō Kokusai Gunji Saiban Kōhan Kiroku. Dai 1 Kenjigawa Sōgōhen - Kokuritsu Kokkai Toshokan Dejitarucorekushon (International Military Tribunal for the Far East Trial Record. 1st

affairs side synthesis-National Diet Library Digital Collection), 極東国際軍事裁判公判記録. 第1
検事側総合篇 - 国立国会図書館デジタルコレクション, Dl.ndl.go.jp.,
<https://dl.ndl.go.jp/info:ndljp/pid/1712084>, consultato in data 2-02-2021.

NICOLA S. Hines, *Unit 731: Justice Long Overdue*, in “International Bar Association”, 2 luglio 2018,
[https://www.ibanet.org/Article/NewDetail.aspx?ArticleUid=61F12315-0A0D-4D9B-B782-
EF87643A1BBF](https://www.ibanet.org/Article/NewDetail.aspx?ArticleUid=61F12315-0A0D-4D9B-B782-EF87643A1BBF), consultato in data 26-03-2021.

RUSSEL Working, *The trial of Unit 731*, in “The Japan Times Online”, 2001
[https://www.japantimes.co.jp/opinion/2001/06/05/commentary/world-commentary/the-trial-of-unit-
731/](https://www.japantimes.co.jp/opinion/2001/06/05/commentary/world-commentary/the-trial-of-unit-731/), consultato in data 22-2-2021.

The Japan Times, *Ruling Recognizes Unit 731 Used Germ Warfare in China*, 28 agosto 2002,
[https://www.japantimes.co.jp/news/2002/08/28/national/ruling-recognizes-unit-731-used-germ-
warfareinchina/#:~:text=The%20Tokyo%20District%20Court%20on,for%20compensation%20over
%20the%20atrocities](https://www.japantimes.co.jp/news/2002/08/28/national/ruling-recognizes-unit-731-used-germ-warfareinchina/#:~:text=The%20Tokyo%20District%20Court%20on,for%20compensation%20over%20the%20atrocities), consultato in data 24-03-2021.

The New York Times, *Japan rejects appeal for war compensation*, 20 aprile 2005,
<https://www.nytimes.com/2005/04/20/world/asia/japan-rejects-appeal-for-war-compensation.html>,
consultato in data 24-03-2021.

DOCUMENTI LEGALI

Charter of the International Military Tribunal, in “University of Oslo”, 1945,
<https://www.jus.uio.no/english/services/library/treaties/04/4-06/imt-charter.xml>, consultato in data
8-09-2020.

Dai Nihonteikoku Kenpō (Costituzione dell’Impero del Giappone), 大日本帝国憲法, 11 febbraio
1889, <https://www.ndl.go.jp/constitution/etc/j02.html>.

FELL, Norbert H., “Brief Summary of New Information About Japanese B.W. Activities”, 20 giugno
1947, in William H. Cunliffe, *Select Documents on Japanese War Crimes and Japanese Biological*

Warfare, 1934-2006, 2007, JWC 227, <https://www.archives.gov/files/iwg/japanese-war-crimes/select-documents.pdf>, pp. 45.

G-2, “Legal section invest div report 330”, 17 aprile 1947, in William H. Cunliffe, *Select Documents on Japanese War Crimes and Japanese Biological Warfare, 1934-2006, 2007, JWC 257/6 <https://www.archives.gov/files/iwg/japanese-war-crimes/select-documents.pdf>, pp. 43.*

HILL, Edwin, VICTOR, Joseph, “Summary Report of BW Investigations”, 12 dicembre 1947, in William H. Cunliffe, *Select Documents on Japanese War Crimes and Japanese Biological Warfare, 1934-2006, 2007, JWC 230, <https://www.archives.gov/files/iwg/japanese-war-crimes/select-documents.pdf>, pp. 48.*

International Military Tribunal for the Far East Charter, in “University of Oslo”, 1946, <https://www.jus.uio.no/english/services/library/treaties/04/4-06/military-tribunal-far-east.xml#history>, consultato in data 8-09-2020.

Materials on the trial of former servicemen of the Japanese Army charged with manufacturing and employing bacteriological weapons, Mosca, Foreign Languages Publishing House, 1950.

Multilateral Treaty of Peace with Japan (with Two Declarations), in “USC US-China Institute”, 8 settembre 1951, San Francisco, <https://china.usc.edu/treaty-peace-japan-1951>.

MURRAY, Sanders, “Summary of Information Extracted from a Report by a Member of the Staff of the Army Medical College, Tokyo”, in William H. Cunliffe, *Select Documents on Japanese War Crimes and Japanese Biological Warfare, 1934-2006, 2007, JWC 192/2, <https://www.archives.gov/files/iwg/japanese-war-crimes/select-documents.pdf>, pp. 25.*

Report Of The International Scientific Commission For The Investigation Of The Facts Concerning Bacterial Warfare In Korea And China, Pechino, 1952.

INDICE FIGURE

FIGURA 1_ PINGFAN. SONO BEN VISIBILI LE PRIGIONI DI MASSIMA SICUREZZA AL CENTRO DELL'EDIFICIO QUADRANGOLARE. (WIKICOMMONS).....	- 27 -
FIGURA 2_ ISHII SHIRŌ NEL 1932. (WIKICOMMONS)	- 68 -
FIGURA 3_ YAMADA OTOZŌ A PROCESSO, CHABAROVSK, RUSSIA, 1949. (WIKICOMMONS).....	- 118 -